

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



# AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 25



2018 | Napoli

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»  
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25

2018 Napoli

*Progetto grafico e impaginazione*  
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Rodi, necropoli di Ialysos. Ceramica c.d. di Fikellura  
(rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di N. Sergio)

## Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

## Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano DeCaro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangilio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

## Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:  
Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Laura Ficuciello, Emanuele Greco, Francesco Muscolino, Valeria Sampaolo, Eleni Schindler-Kaudelka, Luana Toniolo

## NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgolette. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, encyclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgolette.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgolette dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2 ecc.*; per il Trendall: *LCS, RVAP ecc.*).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

### *Abbreviazioni*

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: et al.; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e; *non vidi*; *supra*.

## INDICE

JEAN-PIERRE VERNANT, Entre les rives du même et de l'autre, l'homme est un pont	p.	9
EMANUELE GRECO, For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of Archaism	»	11
CARMELO DI NICUOLO, Lost and found. Rediscovering ancient Kimolos	»	33
NADIA SERGIO, La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialysos (Rodi). Un primo bilancio	»	63
LUCA CERCHIAI, Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo	»	151
<i>Sezione tematica</i> La Campania costiera in età preistorica e protostorica	»	159
PATRIZIA GASTALDI, Cuma: prima della <i>polis</i>	»	161
DANIELA GIAMPAOLA, CLAUDIA BARTOLI, GIULIANA BOENZI, Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica	»	207
ROSINA LEONE, Coroplastica locrese al Museo Nazionale di Napoli: 1. Le figure femminili stanti	»	255
GIUSEPPE LEPORE, “Rituali intorno ai piedi”: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto	»	277
GIANLUCA SORICELLI, Sigillate di produzione locale da Pozzuoli	»	291
ANGELA PALMENTIERI, FEDERICO RAUSA, Un nuovo dato sulla provenienza campana del rilievo con flamines della collezione Townley	»	309
<i>Recensioni e note</i>	»	323
LUCA CERCHIAI (con postilla di Bruno d’Agostino), Achille e Troilo quarant’anni dopo, in risposta a Marina Martelli, 7,5 cartelle, 3 pagine	»	325
SILVIA CAIANIELLO, Recensione di Irene Bragantini - Elda Morlicchio (a cura di), <i>Winckelmann e l’archeologia a Napoli</i> , ‘Atti dell’incontro di studi - Università degli Studi di Napoli L’Orientale’	»	329
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	337



# LA CERAMICA GRECO-ORIENTALE DI EPOCA ORIENTALIZZANTE ED ARCAICA DALLA NECROPOLI DI IALYSOS (RODI). UN PRIMO BILANCIO\*

Nadia Sergio

Questo studio è parte di un progetto di riedizione dei contesti funerari di Ialysos indagati e pubblicati dagli archeologi italiani tra il 1916 e il 1934<sup>1</sup>. Tale lavoro offre una panoramica delle numerose produzioni greco-orientali documentate nei contesti ialisii, dandone una sistemazione più organica, puntuale e “moderna” per singole classi. Oltre alla ceramica propriamente rodia, a cui pure la tradizione di studi non ha riservato un particolare interesse, le necropoli ialisie hanno restituito vasi provenienti da tutto il bacino dell’Egeo. I nuovi dati e la copiosa letteratura prodotta nei decenni successivi agli scavi italiani a Rodi, hanno permesso di attribuire gran parte degli oggetti di corredo a meglio definite aree di produzione<sup>2</sup>.

\* Questo articolo è una sintesi del lavoro di dottorato conclusosi nel maggio 2011 e si inserisce nel progetto, più generale, di riedizione della necropoli di Ialysos svolto dall’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, sotto la direzione dei proff. Bruno d’Agostino e Matteo D’Acunto, in collaborazione con il Dipartimento alle Antichità del Dodecanneso e la Scuola Archeologica Italiana di Atene. A tal proposito ringrazio il precedente Direttore del Dipartimento, la Dott.ssa Melina Philimonos Tsopou, l’attuale Direttore, la Dott.ssa Maria Michailidou, e in maniera particolarmente sentita le archeologhe Dott.sse Eleni Farmakidou e Toula Marketou, assieme a tutto il personale del Museo di Rodi. Un ringraziamento particolare va al precedente e all’attuale Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Proff. Emanuele Greco ed Emanuele Papi, per il sostegno al progetto. Desidero ringraziare i proff. Bruno d’Agostino e Matteo D’Acunto per avermi coinvolta in questo progetto e, inoltre, la Prof.ssa Patrizia Gastaldi per i sempre preziosi consigli riguardo all’impaginato e alla resa grafica dei disegni realizzati, insieme alle foto, dalla scrivente. Ringrazio infine, ma non ultimi per importanza, la cara amica dott.ssa Laura Del Verme per i preziosi suggerimenti, il dott. Daniele De Luca e la mia famiglia per il costante supporto.

<sup>1</sup> I risultati delle indagini furono pubblicati nell’Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene del 1926, in *Clara Rhodos* vol. III del 1929 e vol. VIII del 1936.

<sup>2</sup> Un quadro generale sul percorso di studi è in Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, pp. 28-30.

## *I. La necropoli di Ialysos: breve inquadramento topografico, fasi cronologiche e rituali funerari*

La necropoli di Ialysos, situata nella pianura compresa tra il Monte Philerimos ed il mare, fu utilizzata dall’epoca micenea fino al periodo ellenistico. La scoperta di tombe del TE IIB/TE IIIA1, fino al TE IIIC, nelle località di Moschou Vunara e Makria Vunara, fece crescere l’interesse per il sito.

Gli scavi della Missione archeologica Italiana durarono dal 1914 al 1934, e portarono alla luce numerosi sepolcreti localizzati a Marmaro, nelle prop. Tsambiko, Drakidis, Koukkia e Laghòs, presso il Santuario della Madonna di Cremasto, nel paese di Ampellas e lungo le pendici della collina di Dafni (fig. 1)<sup>3</sup>. Sepolcreti minori furono individuati a S. Giorgio, Mangufi, Marizza e presso il fiume Cremasto. Il rituale funerario, attestato per le fasi più antiche, era la cremazione per gli adulti e l’inumazione in enchytrismòs per gli infanti e, solo eccezionalmente, sono state rinvenute sepolture di adulti in pithoi. Durante il periodo arcaico e classico, invece, fu in uso il rituale dell’inumazione degli adulti in fossa terragna, in cassa litica o in sarcofago fittile<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Maiuri 1921, p. 252; Jacopi 1927, pp. 328-331; Maiuri 1924-1925, pp. 334-335; Maiuri 1926, pp. 33-340; Maiuri 1928, p. 60; Jacopi 1929, pp. 6-302; Laurenzi 1936, pp. 7-207. Il sepolcreto di Ampellas e quello di S. Giorgio sono più tardi, con sepolture che vanno dalla fine del V sec. a.C. al IV sec. a.C.; cfr. Maiuri 1926, pp. 326-330; Laurenzi 1936, pp. 29-43. Per un quadro più aggiornato sulla distribuzione topografica delle necropoli ialisie, cfr. Farmakidou 2004, pp. 165-176.

<sup>4</sup> Maiuri 1921, p. 255, pp. 331-334; Maiuri 1926, p. 333; Maiuri - Jacopi 1928, p. 8, pp. 65-71; Jacopi 1929, pp. 8-9, pp. 116-117; Laurenzi 1936, pp. 10-19; Gates 1983, pp. 22-24, pp. 28-30, p. 41, p. 66, n. 90.

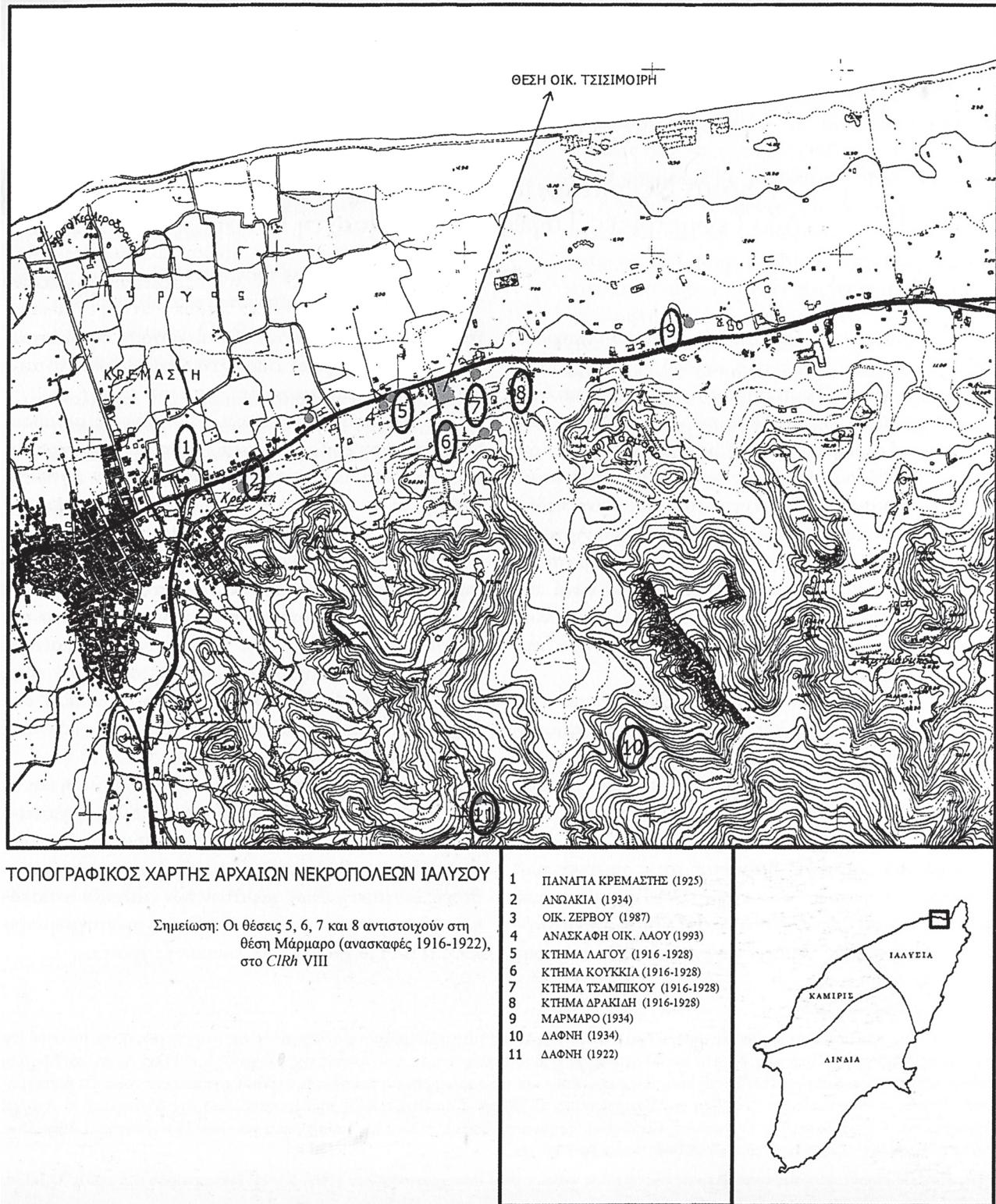


Fig. 1 - Distribuzione delle necropoli ialisie dall'LPG all'età arcaica (Cortesia del Dipartimento alle Antichità del Dodecaneso), tratta da Farmakidou, 2004, Από τα νεκροταφεία της αρχαϊκής Ιαλυσου· δύο γεωμετρικές ταφές στην Κρεμαστή Ρόδου, in Stampolidis, N.Ch. - Giannikouri, A. (a cura di), Το Αιγαίο στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου, Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου, Ρόδος, 1-4 Νοεμβρίου 2002 Αθήνα, pp. 165-176, fig. 1

Il nucleo di Platsa Daphniou era composto da diversi sepolcreti in cui i rituali attestati erano l'incinerazione e l'inumazione<sup>5</sup>. Per quanto rinvenuta in uno stato di devastazione, la necropoli è stata data-ta, in base all'esame preliminare dei corredi, tra il IX e la metà del VI sec. a.C.<sup>6</sup>

Il sepolcroto di Marmaro comprendeva diversi lotti (Tsambiko, Drakidis, Koukkia, Laghòs, Paulì e Cufòs) estesi verso il mare. Il rituale funerario era il medesimo documentato anche nel sepolcroto di Platsa Daphniou: cremazione per gli adulti, con le coeve deposizioni in vasi per bambini e adolescenti, ed inumazione in casse, sarcofagi o nella nuda terra. Le tombe più antiche, cremazioni e deposizioni in vasi, furono scavate in prossimità delle colline, mentre le tombe del tipo a inumazione erano dislocate più a Nord, verso la pianura. I nuclei più antichi, databili al periodo geometrico, furono localizzati nelle prop. Tsambiko e Drakidis Sud, anche se l'uso di quest'ultima fu reiterato fino al primo quar-to del IV a.C. Le aree più a Nord, invece, quali Tsambiko e Drakidis Nord, Cufòs, Ampellas, Cre-masto, San Giorgio ed Annuachia, non restituirono tombe più antiche del 625 a.C. e furono utilizzate anche nei periodi successivi.

## 2. La ceramica greco-orientale documentata nei contesti ialisii. Una proposta di classificazione

Scopo del presente articolo è presentare i mate-ri-ali che costituiscono i corredi in ordine tipologico, raggruppati per produzioni, tipi e gruppi di argille. Le produzioni sono a loro volta ordinate per aree geografiche (ad es. ceramica proveniente dalla Io-nia settentrionale o meridionale, etc.), fatta ec-cessione per la ceramica del *Wild Goat style* che è stata trattata, nella sua totalità, nel paragrafo dedicato alle produzioni nord-ioniche<sup>7</sup>. Questo ordinamento permette di far emergere una produzione rodia, che

comprende la ceramica interamente verniciata, e una ceramica verosimilmente locale, acroma e non, documentata con forme in argilla depurata e grez-za<sup>8</sup>.

Le attribuzioni alle diverse produzioni si fon-da-no sull'esame autoptico dei materiali e sui confron-ti bibliografici. Solo in rari casi si è potuto proporre un'attribuzione più puntuale, come ad esempio nel caso dei vasi di Fikellura che oggi, dopo le analisi NAA, sappiamo essere prodotti a Mileto. Per quanto riguarda la produzione locale, è stata fatta una di-stinzione tra argilla propriamente ialisia e argilla più genericamente rodia. Entrambi i gruppi sono articolati in argilla depurata e grezza, distinta sulla base di caratteristiche macroscopiche (colore, com-pattezza, frequenza e grandezza degli inclusi, tipo di frattura)<sup>9</sup>. Caratteristiche di questo tipo possono subire delle alterazioni a causa del rituale funerario, a seconda che si tratti di una cremazione o di un'in-umazione, e se il vaso sia stato esposto alle alte tem-pe-rature del rogo funebre. I gruppi di argille indi-viduati sono sedici e sono stati indicati con le lettere dell'alfabeto. I primi quattro identificano le argille, depurata e grezza, rispettivamente ialisie e "rodie".

L'argilla ialisia di epoca orientalizzante presenta caratteristiche non molto diverse da quelle della ce-ramica di epoca micenea<sup>10</sup>. Il gruppo A corrisponde al tipo A individuato a Ialyssos grazie alle analisi ar-cheometriche eseguite sulla ceramica micenea<sup>11</sup>. Per il gruppo B, genericamente definibile "rodio", si potrebbe avanzare l'ipotesi che sia estratto e lavo-rato nei territori delle *poleis* dell'isola. Sia il gruppo

<sup>5</sup> Maiuri - Jacopi 1928, p. 66; Laurenzi 1936, pp. 11-13.

<sup>6</sup> Laurenzi 1936, p. 10; Gates 1983, pp. 4-9; D'Acunto 2014, p. 58; *idem* 2017, pp. 437-486.

<sup>7</sup> Numerosi sono gli studi sulle classi in esame, ma quelli presi a modello sono quello di R.M. Cook e J.P. Dupont e, più recentemente, quelli di M. Kershner e U. Schlotzhauer, coadiuvati da H. Mommsen per lo studio delle argille attraverso il metodo dell'atti-vazione neutronica (*Neutron Activation Analysis*, di seguito ab-breviata in *NAA*).

<sup>8</sup> Grazie ai recenti studi sui campioni di argille è stato possibile identificare come rodie alcune produzioni, quali la ceramica di Vroulia, alcuni piatti di Nysiros, situle e stamnoi tipo Tell Defen-neh e le lekythoi e aryballoi *KW*; cfr. *infra* paragrafo 6.1-6.4; Vil-ling - Mommsen 2017, *passim*, con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> L'analisi dei materiali è limitata alla sola osservazione autop-tica, pertanto ogni considerazione in merito a luoghi di produzio-ne, o provenienza, sarà passibile di cambiamenti in seguito ad analisi chimico-fisiche sulle argille. Per le classi scarsamente stu-diate a Rodi, come la ceramica locale, molte considerazioni scatu-riscono dall'osservazione e dal confronto con gli altri contesti rodii.

<sup>10</sup> Ringrazio a tal proposito la dott.ssa Toula Marketou per il confronto e i suggerimenti riguardo a tale argomento.

<sup>11</sup> Cfr. Marketou - Karantzali - Mommsen - Zacharias - Kilikoglou - Schwedt 2006, p. 9 e ss., per quanto riguarda la ceramica di epoca micenea (gruppi A e B), mentre cfr. Kilikoglou - Karaghe-orghis - Kourou - Marantidou - Glascock 2009, pp. 193-205, per le analisi sulle figurine in terracotta cipriote o di imitazione. Ulterio-ri indagini sulle argille ialisie sono in Lentini 2008, pp. 25-27 (gruppi Rh-c1 e -c2).

Gruppo	Munsell	Caratteristiche argilla	Classe	Cat. n.
A	7.5 YR 8/4-8/2-7/4; 10 YR 7/4-6/2-8/4-8/3-7/3-7/2-7/1-6/3	pasta tenera, polverosa al tatto; minuscoli inclusi calcarei bianchi	Arg. dep. Ialisia	102-135
B	5 YR 7/6-7/4-8/4; 7.5 YR 6/6	molto depurata, pochi inclusi neri e sporadico vacuolo; superficie compatta	Arg. dep. Rodia	98-101
C	5 YR 7/4-8/4; 10 YR 8/4	inclusi calcarei, di natura vulcanica (neri) e vacuoli di grandi dimensioni	Arg. Grezza ialisia (?)	136, 138, 140-142, 144
D	5 YR 6/4	<i>chamotte</i> , grossi inclusi bianchi, altri di natura vulcanica (neri) e sedimentaria	Arg. Grezza rodia (?)	137, 139, 143
E	7.5 YR 7/6 e 8/2	granulometria fine, depurata, piccoli inclusi calcarei e vacuoli, minuscoli inclusi di mica oro	LWG	8-11
F	10 YR tra 5/1 e 6/4	depurata a pasta granulosa, ricca di mica e di bucchero ionico inclusi bianchi e neri		41-44
G	7.5YR 8/4	depurata con molteplici e finissimi inclusi di mica oro	cer. chiota	17-18
H	7.5 YR 6/4 e 10 YR 7/4	depurata con poca mica, inclusi neri e bianchi, vacuoli	piatti di Nisyros	14-15
I	7.5 YR 5/0 e 7/6	pochi vacuoli, pochi inclusi bianchi e mica oro; molto compatta in superficie	bucchero ionico	39-40; 45-55
L	arancio, o rosa-arancio, dalle tonalità accese o tenui	tenera, si sfalda in frattura, non presenta grosse impurità, elevata concentrazione di mica oro di piccolissime dimensioni	MWG; Fikellura; bottiglie c.d. "samie"; cer. a dec. lineare	4, 6-7; 30-38; 60-62; 180-182
M	color marrone-rossiccio	depurata, con pochi inclusi neri di piccole dimensioni; la consistenza è dura al tatto	cer. clazomenia; cer. lidia; cer. a dec. Lineare	16; 164; 148
N	2.5 Y 6/2; 10 YR 7/1	consistenza tenera, a granulometria fine, ricco di pagliuzze di mica argento.	grey ware; cer. lidia	19-28; 29
O	argilla molto combusta	consistenza dura, molto depurata, con minute inclusioni nere	<i>bird bowls</i>	2_3
P	7.5 YR 8/4 e 5 YR 7/4	depurata con piccoli vacuoli e inclusi bianchi, poca mica. Dura al tatto	cer. a dec. Lineare	145-146; 173
R	7.5YR 8/4	argilla depurata, a granulometria fine con rarissima mica argento; radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni	coppe ioniche tipo B3	169-170
S	color beige-rosa	impasto a granulometria media, con inclusi neri e bianchi, anche di grosse dimensioni, vacuoli, rara mica di piccolissime dimensioni	lekythoi c.d. "samie"	57-59

Fig. 2 - Tabella schematica dei gruppi di argille individuati

C che il gruppo D sembrano essere caratteristici della ceramica in argilla grezza. Il vasto panorama delle produzioni documentate nei contesti ialisii ha permesso di raggruppare altre argille facilmente identificabili anche ad occhio nudo (fig. 2).

### 3. La ceramica importata dall'area nord-ionica

#### 3.1. - Bird Bowls

La denominazione di "Bird bowls" o "Vogelschalen" viene usata per le coppe a calotta emisferi-

ca di epoca sub-geometrica/orientalizzante ed arcaica che sostituiscono le “*Bird kotylai*” tardo-geometriche al volgere dell’VIII sec. a.C. Da queste si differenziano, infatti, per la forma della vasca, poco profonda con profilo continuo, e per la decorazione e la cronologia<sup>12</sup>.

La loro ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo ha generato, sin dal XIX sec., un grande interesse nello studio delle *bird bowls* e dei loro centri di produzione, variamente ubicati a Naukratis, Samo, Chio, e soprattutto a Rodi, dove sembrava concentrarsi il maggior numero di rinvenimenti.

La centralità di Rodi, determinata dalle scoperte delle necropoli di Kamiros iniziate poco dopo la metà del XIX sec., rimase pressocchè indiscussa per circa un secolo, favorita da alcuni tratti stilistici comuni alle produzioni del *Wild Goat style* e dalla mancata pubblicazione degli scavi nei centri dell’Egeo Orientale. Il superamento di questa concezione può ritenersi compiuto nel 1968, quando la comparsa simultanea degli studi di H. Walter e J.N. Coldstream segnò il superamento della concezione monocentrica e il riconoscimento dell’esistenza di diverse scuole. In particolare, per le *Bird Bowls*, Coldstream organizzò la vasta documentazione in quattro classi ritenendo, tuttavia, che la produzione standard, da lui denominata “*bird kotyle workshop*”, dovesse comunque collocarsi a Rodi, e individuando proprio in Ialykos il probabile centro di produzione<sup>13</sup>.

A questa nuova sistemazione, che restituiva un quadro più complesso e rispondente alla situazione antica, si aggiunsero più tardi le ricerche di studiosi come R.M. Cook, J. Cook, Ch. Kardara e altri, fondate, tuttavia, sempre su criteri stilistici. Un decisivo salto di qualità fu determinato dalla applicazione di esami archeometrici estesi a un vasto campionario: un approccio reso particolarmente efficace dalla moltiplicazione degli scavi archeologici e dalla pubblicazione dei loro risultati. Un primo passo de-

terminante in questa direzione si deve a P. Dupont (1983) e al grande progetto realizzato da J. Boardman (1978) e R.E. Jones (1986)<sup>14</sup>.

Riguardo alle *Bird Bowls* M. Kerschner ha ampliato, recentemente, la classificazione di J.N. Coldstream isolando otto tipi di coppa distinti sulla base della morfologia e della decorazione<sup>15</sup>.

Le ricerche sui centri di produzione delle principali classi ceramiche, invece, si sono giovate della messa a punto di una metodologia molto efficace, ormai largamente sperimentata in Grecia, nell’Egeo e in Asia Minore. L’acquisizione di un vasto campionario di riferimento, e dei relativi dati archeometrici ottenuti grazie all’analisi di attivazione neutronica (NAA), eseguita nel laboratorio di Bonn sotto la direzione di Hans Mommsen, ha garantito l’uniformità del metodo e la comparabilità dei risultati.

Attraverso l’espandersi e l’intensificarsi degli scavi, che hanno ricevuto un notevole impulso grazie all’attività di M. Kerschner, è stato possibile acquisire un gran numero di campioni prelevati nei principali centri di distribuzione delle coppe. Attraverso queste ricerche, ed in particolare attraverso i risultati degli scavi di Mileto del 1993, è stato possibile individuare il profilo di diversi gruppi di argille, tra cui quella (argilla B) impiegata nella produzione che caratterizza lo “*Standartfabrikat*”. Analogamente negli scavi di Teos del 2011-2012 sono stati rivenuti degli scarichi di fabbrica del VI-V sec. a.C.<sup>16</sup> L’analisi dei campioni prelevati dagli scarti di cottura ha permesso di stabilire che l’argilla delle *Bird Bowls* del tipo standard proviene, dunque, da Teos e che questo centro è responsabile della loro distribuzione lungo le coste del Mediterraneo, occidentale ed orientale, e del Mar Nero. Quest’ultima è stata connessa alla loro struttura,

<sup>12</sup> Per un quadro generale sulla classe vedi Cook - Dupont 1998, pp. 26-29, fig. 6.1; Coulié 2013, pp. 172-175.

<sup>13</sup> Per una breve storia degli studi cfr. Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, p. 63, nota 371. Sulle varie ipotesi di attribuzione, cfr. Boardman 1967, p. 134; Walter 1968, p. 40, p. 60; Skarlatidou 2004, p. 249, fig. 10, con bibliografia in nota 5. Per la classificazione introdotta da J.N. Coldstream, cfr. Coldstream 1968, pp. 277-279 e pp. 289-301.

<sup>14</sup> Dupont 1983, pp. 40-41; Jones 1986, p. 664; per la localizzazione delle *Bird Bowls* a Clazomenae, cfr. Ersoy 2004, p. 51, figg. 8 a, c-d.

<sup>15</sup> A riguardo cfr. Schlotzhauer 2008, p. 86, cat. n. 27; Kerschner 1995, p. 17 e ss.; Kerschner 1997, pp. 189-190, fig. 34, tav. X, nn. 73-78. I tipi I-III più antichi, attribuiti allo “*Standartfabrikat*”, hanno la vasca bassa e l’orlo leggermente distinto, e generalmente presentano la parte inferiore della vasca e l’attacco delle anse verniciato; questi tipi circolano tra il secondo e il terzo quarto del VII sec. a.C.

<sup>16</sup> Cfr. Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015, pp. 349-352; Kerschner 1997, pp. 189-193 e 210-211; Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, pp. 63-92.

leggera e resistente, mentre la forma, legata ai *symposia* ed ai rituali funerari, testimonia il carattere di prodotto di massa assunto da questi contenitori, nel corso del VII/inizi del VI sec. a.C., ed il buon grado di specializzazione raggiunto dalle officine nord-ioniache nella loro produzione<sup>17</sup>.

Nei contesti tombali di Ialykos sono documentati due tipi di *Bird Bowls* databili tra la seconda metà del VII/inizi del VI sec. a.C. Il primo tipo si caratterizza per l'orlo distinto ed il piede ad anello ed è presente nel corredo della T. 344/XXXVII di Koukkia (cat. n. 1). Il secondo tipo, invece, ha l'orlo indistinto e piede a disco (cat. n. 2) ed è attestato nella suddetta sepoltura, e nella T. 257/XIX in prop. Drakidis (cat. n. 3).

Il corpo ceramico si caratterizza per la sua granulometria fine, la scarsa presenza di inclusi, per lo più piccolissimi e neri e, solo nel caso dell'esemplare della T. 344/XXXVII (cat. n. 1), si nota una lieve presenza di mica oro; inoltre la superficie risulta essere di consistenza dura al tatto. Difficile descriverne il colore dell'argilla, ben leggibile solo nel caso della coppa cat. n. 1 che non mostra tracce di un'esposizione prolungata ad un fuoco diretto, mentre le altre due coppe, (cat. nn. 2-3), hanno un'argilla dall'aspetto "stracotto" e di cui non è stato possibile descriverne il colore.

Il tipo con **orlo distinto** (cat. n. 1, tav. 1.1) può essere inserito all'interno del gruppo I della classificazione di J.N. Coldstream, che si caratterizza come *trait d'unione* tra le "*Bird Bowls*" e le "*Bird Kotylai*" di tradizione geometrica. Anche la decorazione, con la parte inferiore della vasca e la zona intorno alle anse verniciate, è da riconnettersi alla tradizione geometrica, alla quale riconduce anche l'articolazione del fregio in quattro metope; si veda, ad esempio, un cratere da Exochi, che condivide con esso il motivo floreale inserito nel fregio<sup>18</sup>. Il Papapostolou data questa coppa intorno alla metà del VII sec. a.C. in base alla associazione con numerosi aryballoi ovoidi *LPC*. La datazione trova conferma nella classificazione di M. Kerschner, che inserisce questo tipo di coppa tra i due tipi più anti-

chi (I-II), diffusi tra il secondo e il terzo quarto del VII sec. a.C.<sup>19</sup>

Oltre all'esemplare da Ialykos, il tipo con orlo distinto e piede ad anello è presente a Camiro, in un contesto databile entro la seconda metà del VII sec. a.C.<sup>20</sup>, ed in contesti coevi del Mediterraneo e dell'Egeo<sup>21</sup>.

La coppa ad **orlo indistinto** (tav. 1.2-3), invece, rientra, per la morfologia e per la decorazione, nel tipo II-III di J.N. Coldstream. La vasca tende a diventare sempre meno profonda, soprattutto nell'esemplare della T. 344/XXXVII, ed il profilo è continuo (cat. n. 2, tav. 1.2). La decorazione è ora organizzata in tre metope, di cui quella centrale più ampia, che occupano il campo tra le anse. La figura dell'uccello comincia a perdere la sua caratteristica conformazione a "goccia", ancora ravvisabile nell'esemplare della T. 257/XIX (cat. n. 3), per diventare sempre più schiacciata e dalla coda allungata. Anche i riempitivi tradiscono un'esecuzione più affrettata perdendo il loro legame con la tradizione geometrica, ad esempio il triangolo campito con motivo a reticolo, diventa un semplice motivo a "V". La parte inferiore della vasca è decorata da raggi capovolti. Più complessa risulta l'attribuzione di queste coppe ai tipi più recenti della nuova classificazione di M. Kerschner. La "*Bird Bowl*" della T. 257/XIX (cat. n. 3, tav. 1.3) ha una vasca ancora profonda, ma il labbro ha perso la risega e la decorazione è ormai suddivisa in tre metope. La parte inferiore della vasca è decorata con raggi risparmiati e la figura dell'uccello presenta ancora il ventre reso attraverso una linea piatta. Tutte queste caratteristiche sembrano riferire questa coppa al Tipo III di Kerschner<sup>22</sup>. Questa coppa presenta un foro sul fondo eseguito probabilmente a scopi rituali. L'esemplare della T. 344/XXXVII (cat. n. 2) potrebbe far parte del Tipo IV poiché, da un punto di vista morfologico, la vasca presenta una forma

<sup>17</sup> Cfr. Kerschner 1997, p. 147, tav. X, n. 73, con bibliografia precedente.

<sup>20</sup> A Camiro: Jacopi 1932, p. 58, fig. 70.

<sup>21</sup> Ad Efeso: cfr. Kerschner 1997, cat. n. 73; a Delo, cfr. Dugas - Rhomaios 1934, tavv. 46-48; ad Assos: cfr. Utili 1999, pp. 6-9, fig. 1, nn. 1-6, fig. 2, nn. 7-13, con bibliografia relativa a confronti provenienti da Larisa, Troia, Mylasa etc. databili entro la seconda metà del VII sec. a.C.

<sup>22</sup> Kerschner 1997, p. 148, tav. X, nn. 75-76, con bibliografia precedente.

<sup>17</sup> Lemos 2000, p. 377; per la distribuzione di queste coppe in Occidente cfr. Lemos 2000, nota 5. Per le attestazioni a Clazomenae cfr. Ersoy 2004; ad Abdera, Skarlatidou 2004, p. 249, fig. 10.

<sup>18</sup> Papapostoulou 1968, p. 96, tav. 44, γ. Il cratere in questione è pubblicato da Johansen 1958, figg. 107-108.

schiacciata, mentre da un punto di vista stilistico la coda dell'uccello è resa con il semplice prolungamento della linea del ventre<sup>23</sup>. Il tipo è presente a Rodi in contesti databili tra la fine del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C. ed in contesti coevi nel Mediterraneo<sup>24</sup>. A Ialykos esso è attestato in associazione con numerosi aryballoï ovoidi *LPC* (T. 344/XXXVII) e con la pisside cilindrica *LPC* (T. 257/XIX).

### 3.2. - *Wild Goat style*

La storia degli studi di questa classe inizia con gli scavi di Naukratis quando E.A. Gardner introdusse la definizione di *Wild Goat style* per indicare una serie di vasi decorati con ibis e capre<sup>25</sup>. Il primo ad introdurre un approccio più sistematico e scientifico fu P. Dupont che, nel 1976, effettuò delle analisi archeometriche su campioni di argilla provenienti da Istros<sup>26</sup>. Alla fine degli anni '90 risale la classificazione proposta da R.M. Cook che riprende, ampliandola, quella precedentemente adottata da E. Price. R.M. Cook divide il *Wild Goat style* (di seguito indicato con la sigla *WGS*) in *Early WG* (650-640 a.C.), *Middle WGI* (640-625 a.C.), *MWGII* (625-600 a.C.), *MWGIII* (oltre la metà del VI sec. a.C.).

Recentemente studi portati avanti dall'Istituto di Archeologia della *Ruhr Universitat* di Bochum e dall'Istituto di Fisica Nucleare dell'Università di Bonn, attraverso l'applicazione della tecnica *NAA*, hanno creato un *database* costituito da oltre 7000 campioni, di cui solo 1100 dall'Egeo orientale, isolando 350 gruppi di argille<sup>27</sup>. Applicando questa metodologia agli scarti di lavorazione provenienti dalle quattro fornaci di Kalabaktepe (Miletto) e a campioni di diversa provenienza, sono stati isolati i due principali gruppi di argille utilizzate nelle offi-

cine milesie: i gruppi A e D<sup>28</sup>.

Recentemente M. Kerschner e U. Schlotzhauer hanno introdotto un nuovo sistema di classificazione della ceramica ionica arcaica che va affiancandosi a quello, sempre attuale, di R.M. Cook<sup>29</sup>. Esso nasce dalla constatazione che sia la ceramica di uso comune che quella fine, decorata e non, sono riconducibili a singole *poleis*, o aree regionali. Nella classificazione della ceramica occorre, dunque, distinguere tra diverse aree di produzione, elaborando per ciascuna di esse, una articolazione in fasi, all'interno di una griglia cronologica comune alle produzioni della Grecia Orientale. Nasce così, ad esempio, una classificazione della ceramica del *Wild Goat Style* relativa alla Ionia Meridionale (SI), distinta da quella della Ionia Settentrionale, che si dispiega all'interno della griglia cronologica ereditata da R.M. Cook, rialzata di circa un ventennio. La nuova classificazione proposta da M. Kerschner e U. Schlotzhauer, risponde al seguente schema: *EWG* (=SiA Ia), 670-650 a.C.; *MWG I* (=SiA Ib), tra il 650-630 a.C.; *MWG II* (SiA Ic-d), tra il 615-600 a.C. (fig. 3)<sup>30</sup>.

Già R.M. Cook, basandosi sui risultati delle analisi delle argille, attribuì sia l'*EWG style* che il *MWG style* alla Ionia meridionale proponendo, come centro di produzione, Mileto<sup>31</sup>. Questa teoria ha trovato piena conferma nei risultati delle recenti ricerche di H. Mommsen e M. Kerschner, che hanno permesso di assegnare con sicurezza a Mileto le argille A e D e di riconoscerne il centro di produzione più importante della ceramica del *MWG style*<sup>32</sup>.

I vasi del *WGS* presentano una decorazione "faunistica" mista a motivi di riempimento che li rendono simili a tessuti. Questa analogia è avvalorata dalla testimonianza delle fonti antiche, che descrivono Mileto come una delle principali *poleis* produttrici ed esportatrici di manufatti in lana<sup>33</sup>.

<sup>23</sup> Kerschner 1997, p. 148, tav. X, n. 77, con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> A Camiro: Jacopi 1932, p. 51, fig. 61; a Vroulia: cfr. Kinch 1914, coll. 133-136, figg. 44 a-b. A Tarsus, cfr. Goldman - Hanfmann - Porada 1963, p. 298, fig. 99, nn. 1459 e 1460.

<sup>25</sup> Per un quadro generale sulla classe cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 32-45 e Boardman 1998, pp. 141-144, figg. 284-289 e 291-292.

<sup>26</sup> Dupont 1983, *passim*.

<sup>27</sup> Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, *passim*; Mommsen - Kerschner - Lang - Weber Lehmann 2008, pp. 25-27, con bibliografia relativa.

<sup>28</sup> Mommsen - Kerschner - Lang - Weber Lehmann 2008, p. 25; Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, pp. 37-48; per le fornaci scavate a Kalabaktepe cfr. bibliografia in Kerschner 2001, p. 81, nota 103.

<sup>29</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, *passim*; Schlotzhauer 2006, p. 134.

<sup>30</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 5-9, p. 17, e pp. 33-45.

<sup>31</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 43-44; cfr. anche Coulié 2013, pp. 142-155.

<sup>32</sup> Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, *passim*.

<sup>33</sup> Lemos 2000, p. 378, con riferimento alle fonti alla nota 9.

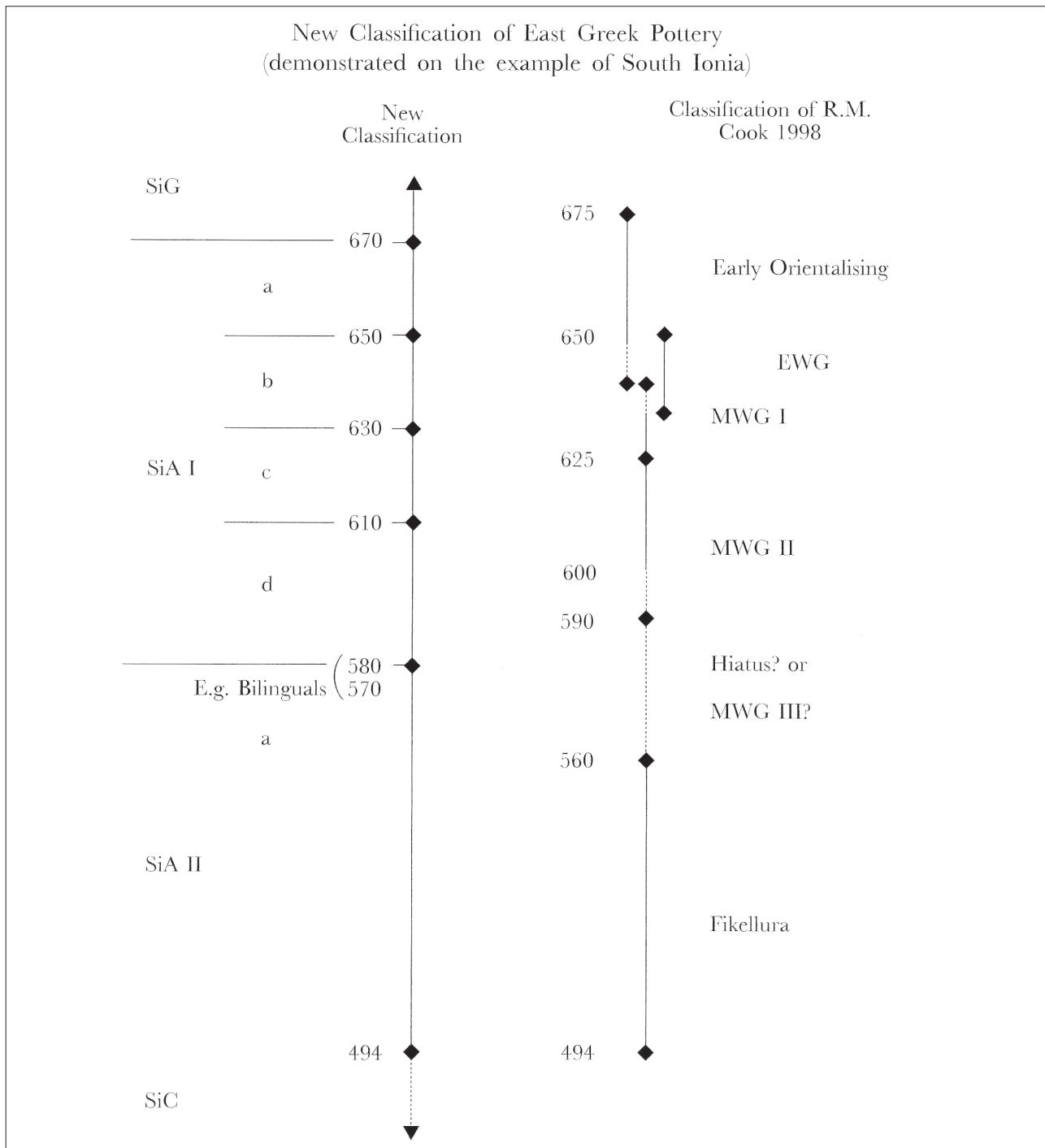


Fig. 3 - Tabella comparativa, per fasi cronologiche, dei sistemi di classificazione della ceramica greco-orientale (in M. Kerschner - U. Schlotzhauer, 'A new classification system for East Greek Pottery', in *Ancient West & East*, vol. 4, n. 1, Boston 2005)

La sintassi decorativa è organizzata in fregi sovrapposti, separati da fasce con motivi secondari. Per la fase più antica (*EWG*) sono caratteristiche le oinochoai a corpo globulare e bocca tonda, ed il cratere<sup>34</sup>. La decorazione, che orna generalmente la

spalla, risente ancora della tradizione subgeometrica; a questa si affiancano le prime figure animali rese nella tecnica della *silhouette* piena con particolari risparmiati. Tra gli animali la capra diventa

contesti ialisii analizzati, cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 33-36, figg. 8.2-4; Coulié 2013, p. 151.

<sup>34</sup> Riguardo a questa fase iniziale del *WGS*, non attestata nei

sempre più frequente, ma non mancano il leone, il cane, la sfinge, il grifo, il cinghiale e la lepre<sup>35</sup>. In questa fase gli spazi riservati alla decorazione sono molto ampi e i riempitivi, ancora di piccole dimensioni, sono distribuiti tra una figura e l'altra.

### 3.2.1. - Il Middle Wild Goat style dalla Ionia Meridionale

Dai contesti tombali di Ialykos si conoscono solo testimonianze relative al *MWG II*<sup>36</sup>. Esso si distingue facilmente per il carattere standardizzato che assumono i vasi tanto nella forma, che nella decorazione. Le figure animali all'interno dei fregi si allungano, occupando così sempre maggiore spazio e togliendone ai riempitivi che diventano più grandi e affastellati. Le fasce separatorie dei fregi diventano delle semplici bande verniciate. Si diffondono in questa fase le “*Gürtelbandkannen*”, oinochoai a bocca trilobata e a corpo ovoide, con il fregio figurato sulla spalla, distinta dal resto del corpo tramite due fasce di vernice bruna, ravvivate da bande paonazze, tra cui è inserito una catena di meandri spezzati. Il campo sul piede, molto più alto rispetto alla fase precedente, è decorato semplicemente con raggi<sup>37</sup>. Contestualmente si diffondono le “*squat*” oinochoai con la spalla distinta, il corpo ovoide e l'ampio piede ad anello<sup>38</sup>. Anch'esse presentano il fregio figurato solo sulla spalla e, generalmente, si tratta di una protome animale, od umana, inquadrata tra coppie di raggi; il corpo è decorato con semplici bande di vernice<sup>39</sup>.

Altre forme diffuse in questa fase sono lo *stemmed dish* con labbro a tesa, distinto e indistinto con orlo ricurvo, un altro tipo di piatto con basso piede ad anello, il dinos, il cratero su basso piede e l'anfora; rare sono le coppe.

A Ialykos il *MWG* è rappresentato da due sole forme: l'oinochoe ed il piatto. Sono documentati due tipi di oinochoai: l'**oinochoe a corpo ovoide** e l'oinochoe a corpo compresso, o “*squat*” oinochoe. Al primo tipo afferiscono l'oinochoe della T. 1 (cat. n. 4, tav. 12.1) e quella della T. 13 (cat. n. 5), entrambe rinvenute nel sepolcreto di Platsa Daphniou. Le due oinochoai presentano delle piccole differenze nella fabbrica e nello stile. Il corpo ceramico dell'oinochoe n. 4 si presenta affine a quello del piatto su alto piede a tromba decorato da fregi metopali (cfr. *infra* cat. n. 7, tav. 1.4), mentre l'oinochoe n. 5 presenta un corpo ceramico più compatto e meno ricco di inclusi micacei. L'oinochoe della T. 1 (cat. n. 4, tav. 12.1) ha il corpo più espanso che va rastremandosi notevolmente in prossimità del piede. La decorazione è articolata in cinque fregi, di cui quattro zoomorfi, a partire dalla spalla verso il piede dove, come di consueto, troviamo una catena di boccioli e fiori di loto. Le figure delle capre sono allungate ed hanno faccia, ventre, zampa e spalla anteriore, realizzate con la tecnica del risparmio; il resto del corpo è reso a *silhouette* piena. Tracce di sovraddipinture in paonazzo si notano sulle natiche, sul collo e sulla spalla degli animali. Una delle capre del registro inferiore ha un palco simile a quelli dei cervi, anziché le tipiche corna. Anche i riempitivi sono quelli caratteristici di questa fase e comprendono semicerchi pendenti (o rondelle), triangoli tripartiti e singoli, rombo quadripartito, svastica uncinata (o croce a volute), il motivo della croce con triangoli inscritti, rosetta a quattro e tre petali, croce di cerchi con spine, rosette a puntini intorno a cerchi concentrici e, infine, un singolare triangolo tripartito dal cui vertice si diparte un motivo a palmetta tra due volute.

Per la forma e la suddivisione del corpo in cinque fregi zoomorfi, potrebbe rientrare nella fase iniziale del *MWG II (SiA Ic)*<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Cook - Dupont 1998, p. 33, fig. 8.3; Lentini 2008, pp. 31-36, cat. nn. 1-2.

<sup>36</sup> Nella classificazione di M. Kerschner e U. Schlotzhauer, il *MWG* viene indicato come *Mile A Ia-b*. Queste due sottofasi sono state create in base a più marcate distinzioni stilistiche tra i vasi. Il *Mile A Ia* mostra elementi di transizione dalla fase geometrica a quella arcaica. Si assiste all'aumento delle figure nel campo principale e all'introduzione del motivo a volute punteggiate. La parte inferiore del vaso è decorata con una fila di tratti verticali, o con raggi. Le figure possono avere il volto completamente campito, alla maniera tardogeometrica, oppure risparmiato secondo il nuovo gusto. Nella sottofase successiva si assiste all'introduzione dei fregi figurati su tutto il corpo del vaso. La parte inferiore viene ora decorata con una catena di boccioli e fiori di loto. Volute ornamentali si trovano su dinoi, piatti e coppe. Schlotzhauer 2006, p. 135.

<sup>37</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 40-41, fig. 8.9.

<sup>38</sup> Per la versione semplicemente decorata a bande cfr. *infra* cat. n. 152, tav. 10.3.

<sup>39</sup> Cook - Dupont 1998, p. 41, fig. 8.10; Coulié 2013, p. 153, fig. 137, con riferimento bibliografico alla nota 98.

<sup>40</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 32-33, figg. 20-24.

L'oinochoe della T. 13 (cat. n. 5) ha il collo più corto e il corpo oblungo<sup>41</sup>. I fregi zoomorfi in questo caso sono solo due, uno sulla spalla e l'altro sul corpo, mentre sul piede vi è il fregio con catena di boccioli e fiori di loto. Il fregio sulla spalla è decorato con un cervo maculato, pascente tra due capre, mentre il fregio sul corpo è decorato con una teoria di quattro capre pascenti. La tecnica pittorica utilizzata è, come sempre, la *silhouette* piena per il corpo dell'animale, eccetto il volto realizzato con la semplice linea di contorno. Le articolazioni anatomiche degli animali, come il ventre, sono resi con sottili linee risparmiate. I riempitivi comprendono rondelle a più semicerchi, triangoli tripartiti, rombi quadripartiti, losanghe, svastica uncinata, rosette di punti intorno a cerchi concentrici, rosetta a quattro petali.

Per la forma l'oinochoe cat. n. 5 trova confronti limitati a Camiro, mentre numerosi sono invece i confronti per la sintassi decorativa<sup>42</sup>. Per le caratteristiche sopra descritte essa è stata attribuita alla fase finale del *MWG II* (*Sia Id*)<sup>43</sup>. Questa cronologia è confermata dal corredo, che comprende tra l'altro un kantharos chiota che, per tipologia, si colloca nella prima metà del VI sec. a.C.<sup>44</sup>

Il secondo tipo attestato a Ialysos è la “*squat*” oinochoe, cui appartiene l'esemplare della T. 3 di Platsa Daphniou (cat. n. 6, tav. 2.1) che presenta un'argilla affine al gruppo L. Il tipo è caratterizzato dalla forma compressa del corpo, che compare durante il *MWG II*<sup>45</sup>. La decorazione, ridotta alla sola metopa sulla spalla, rende l'idea di quanto sia diventata standardizzata la produzione in questo periodo. Questo dato è confermato dall'aspetto sempre più corsivo della decorazione<sup>46</sup>. I riempitivi sono quelli del *MWG II* (rondella, triangolo semplice e con estremità a goccia, rosetta di puntini intorno a cerchi concentrici, motivo a T), ma divengono

sempre più grandi e sono disposti in modo tale da riempire ogni spazio vuoto. Il nostro tipo trova confronto a Camiro e a Vroulia<sup>47</sup>. L'esemplare della T. 3 può essere collocato, per lo stile, agli inizi del VI sec. a.C.

L'altra forma nota dai contesti ialisii è lo *stem-med dish*. In passato E. Walter Karydi aveva proposto, come centri produttori per i piatti di produzione sudionica, Samo, Rodi o Mileto<sup>48</sup>. Grazie alle più recenti indagini archeometriche sappiamo che buona parte dei piatti di questo tipo è stata prodotta a Kalabaktepe (Milet), dove ne sono state localizzate le officine<sup>49</sup>.

La forma, nota già nella prima fase del *MWG*, può presentare delle varianti nel labbro che può essere a tesa o ad orlo arrotondato. La decorazione consiste in una fascia con metope decorate da protomi o figure animali, od umane, distinte da raggi<sup>50</sup>. Il tondo può avere una palmetta, o una croce formata da boccioli e fiori di loto.

L'esemplare dalla T. 384/XLIX in prop. Laghòs (cat. n. 7, tav. 1.4)<sup>51</sup> può essere collocato, per la standardizzazione della decorazione e per la sua forma, nell'ambito del *MWG II*, corrispondente al *Sia Id*, e quindi tra la fine del VII/inizi del VI sec. a.C.<sup>52</sup> Segno della sua recenziorità è la decorazione nel tondo costituita da una rosetta di petali senza linea di contorno<sup>53</sup>. Il tipo trova confronti in diversi siti lungo il bacino del Mediterraneo<sup>54</sup> e sull'isola di Rodi dove, esemplari con questa decorazione, sono attestati a Camiro, a Vroulia e a Lindos<sup>55</sup>.

<sup>41</sup> L'oinochoe è stata pubblicata da A. Giannikourì 2008, p. 48.

<sup>42</sup> Jacopi 1932, pp. 22-28, T. IV (contesto apparentemente dell'EC); *ibidem*, p. 84, fig. 91, T. XXVII (35).

<sup>43</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 36, pp. 44-45, figg. 30, 33-35.

<sup>44</sup> Per il kantharos chiota cfr. *infra* cat. n. 17, T. 13, inv. 15313 (tav. 12.4).

<sup>45</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 33-45, figg. 36-39; Cook - Dupont 1998, p. 41, fig. 8.10.

<sup>46</sup> Cook designa questa produzione come *MWG III*; Cook - Dupont 1998, p. 44, fig. 8.12.

<sup>47</sup> Jacopi 1932, p. 84, fig. 91, T. XXVII (questo esemplare ha il corpo ancora più schiacciato del nostro); *ibidem*, p. 350, fig. 97, T. XII; per Vroulia cfr. Kinch 1914, tav. 24.5.

<sup>48</sup> Walter Karydi 1973, p. 52.

<sup>49</sup> Lentini 2008, cfr. schede pp. 58-69; Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, pp. 37-42.

<sup>50</sup> Cook - Dupont 1998, p. 42, figg. 8.10-11.

<sup>51</sup> L'argilla di questo esemplare può essere ricondotta al gruppo L.

<sup>52</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 5-9, p. 17, pp. 33-45, nn. 89-100, fig. 41; Cook - Dupont 1998, p. 42, fig. 8.11.

<sup>53</sup> Cfr. quanto dice Schlotzhauer 2008, p. 61, cat. n. 20, con bibliografia precedente.

<sup>54</sup> Walter Karydi 1973, p. 11, fig. 13; Hayes in Boardman - Ha yes 1966, pp. 48-49, n. 614; Jacopi 1932, tav. V, sporadico n. 8.

<sup>55</sup> Καρδαπά 1963, pp. 117-121; Jacopi 1931, p. 387, fig. 15, sporadico n. 15; Kinch 1914, tav. 17, nn. 3a-b, 6; Blinkenberg 1931, coll. 280-281, tav. 44, n. 975.

### 3.2.2. - Il Late Wild Goat style dalla Ionia Settentrionale

R.M. Cook definì il *Late Wild Goat style* “as that branch of the Wild Goat style which makes regular use of the black-figure technique, though concurrently with the old one of reservation”<sup>56</sup>.

Cronologicamente J.M. Cook colloca questo gruppo tra il 610 a.C. e la metà del VI sec. a.C. sulla base dei ritrovamenti dai livelli di distruzione di Smirne; con lui concordano W. Schiering e X. Καρδαρά<sup>57</sup>. Leggermente più bassa la datazione adottata da E. Walter Karydi che, in base ai contesti di Samo, data l'utilizzo della tecnica a figure nere tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>58</sup>. Per quanto riguarda l'identificazione del centro e/o dei centri di produzione, P. Dupont ha indicato come aree di probabile fabbricazione, Clazomenae e, più genericamente, la “*Ionie du Nord*”<sup>59</sup>.

Studi basati sulla *NAA* hanno permesso di isolare, per i contesti nord-ioniici, quattro gruppi di argille (denominati B/C, E, F e G): tra questi solo per il gruppo B è stato possibile identificare la fabbrica a Teos, come già si è avuto modo di dire quando si è trattato delle “*Bird Bowls*”<sup>60</sup>.

La classe si contraddistingue per l'uso simultaneo della tecnica decorativa a risparmio e di quella a figure nere introdotta con la circolazione dei modelli corinzi. La decorazione si compone di un fregio principale, zoomorfo, con elementi riempitivi, e di fasce più strette che spesso racchiudono teorie di animali, o talvolta solo bande e/o fascette. Nei campi secondari troviamo, generalmente, il motivo a treccia singola, il meandro e il fior di loto, resi in maniera appesantita rispetto ai loro corrispettivi del *MWG II*. Nelle forme chiuse il campo sulla spalla è decorato da un fregio animalistico realizzato con la

<sup>56</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 51-56. Sulla classe vedi anche Coulié 2013, pp. 175-177; Boardman 1998, p. 143, fig. 299. Precedentemente anche Walter Karydi 1973, pp. 77-87, tavv. 105-129 e Dupont 1983, pp. 24-26, pp. 39-41, hanno trattato questa classe nelle proprie pubblicazioni.

<sup>57</sup> Cook 1958-1959, pp. 25-27; Cook-Dupont 1998, p. 51, nota 41 e p. 56; Schiering 1957, p. 14, colloca l'utilizzo della tecnica tra il 615-550 a.C., mentre Καρδαρά 1963, pp. 201-203, ne colloca l'introduzione alla fine del VII sec. a.C.

<sup>58</sup> Walter Karydi 1973, p. 81.

<sup>59</sup> Dupont 1983, pp. 31-33; Cook - Dupont 1998, p. 51; Coulié 2013, p. 176.

<sup>60</sup> Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, pp. 72-92; riguardo alla distribuzione di questa classe, Kerschner 2001, p. 87, note 156 e 157.

tecnica delle figure nere mentre, solitamente, alla massima espansione troviamo uno o più fregi zoomorfi decorati nella tecnica a risparmio.

Le figure zoomorfe mostrano una resa più corsiva rispetto alla fase centrale dello stile della capra selvatica (*MWG*). Tra i soggetti utilizzati c'è ancora la capra, con il corpo sempre più allungato, la parte anteriore del corpo abbassata e il volto retrospiciente<sup>61</sup>. Ricorrono inoltre cervi, tori, grifi, sfingi, oche, tutti eseguiti con tratti pesanti e veloci. Molto comuni sono le sovraddipinture in paonazzo per evidenziare parti del corpo dell'animale, come la spalla, la natica ed il ventre. Comune è anche l'uso delle sovraddipinture in bianco per rendere la livrea degli animali e le parti anatomiche. Il moltiplicarsi dei riempitivi rivela un *horror vacui*<sup>62</sup>: oltre al motivo a ruota dentellata, a ruota con contorno di puntini e a rosetta di puntini, sono caratteristici i gruppi di lingue verticali, il motivo a doppia spirale, ma anche il meandro spezzato e il motivo a treccia<sup>63</sup>.

Il repertorio vascolare differisce notevolmente da quello del *MWG* e comprende l'*oinochoe*, con il tipo a corpo globulare ed ovoide, l'*olpe*, l'*anfora*, il *dinos*, il *cratere*, la *coppa emisferica*, il *piatto su alto piede a tromba* e su piede ad anello<sup>64</sup>. Nei contesti tombali di Ialykos sono documentate l'*oinochoe* e lo *stemmed dish*.

L'*oinochoe a corpo ovoide* della T. 377/XLV (cat. n. 8, tav. 1.5)<sup>65</sup>, in prop. Laghòs è di un tipo molto comune nel *LWG* e si differenzia dalle *oinochoai* del *MWG* per il profilo del corpo<sup>66</sup>. La sintassi decorativa, i fregi figurati e i riempitivi rispecchiano fedelmente quanto detto sopra a proposito della classe. Essa potrebbe essere riferibile al gruppo dell'*Oinochoe* di Oxford individuata da X. Καρδαρά<sup>67</sup>. Questi vasi hanno un campo principale sulla spalla decorato con un fregio a figure nere in-

<sup>61</sup> Per la figura della capra retrospiciente e con le zampe anteriori piegate, cfr. Καρδαρά 1963, pp. 253-255, fig. 202; Walter Karydi 1973, p. 143, n. 918.

<sup>62</sup> Smith 2009, p. 346.

<sup>63</sup> Καρδαρά 1963, pp. 269-270, figg. 256-257; cfr. anche Ersoy 2000, p. 403.

<sup>64</sup> Cook - Dupont 1998, p. 53.

<sup>65</sup> L'argilla dell'esemplare esaminato rientra all'interno del gruppo E (cfr. *supra* fig. 2).

<sup>66</sup> Cook - Dupont 1998, p. 53, fig. 8.20.

<sup>67</sup> Καρδαρά 1963, pp. 207-209, fig. 179; per il motivo vegetale cfr. *ibidem*, p. 268, fig. 255 (il terzo in alto a destra). L'esemplare alisioso è citato nella lista di X. Καρδαρά 1963, p. 208, n. 2.

quadrato da un motivo vegetale posto ai lati dell’ansa e, sul corpo, un fregio zoomorfo a risparmio. Il motivo vegetale, disposto ai lati dell’ansa, è ampiamente documentato non solo sulle oinochoai, ma anche sulle coppe emisferiche e le anfore<sup>68</sup>. La decorazione, a Rodi, è nota su un cratere, perduto, da Vroulia e su un cratere ed un piatto da Lindos che C. Blinkenberg attribuisce a produzione milesia, o radio-milesia<sup>69</sup>. L’oinochoe della T. 377/XLV (cat. n. 8), inserita in un contesto dell’MC, trova confronti in contesti urbani, sacri e funerari da Smirne, Berezan, dalla regione caucasica settentrionale, da Naukratis, Tocra e Cirene<sup>70</sup>; non trova invece un puntuale confronto a Rodi. Per quanto riguarda lo **stemmed dish**, a questa tipologia di piatto appartengono gli esemplari della T. 93/XCIII (cat. nn. 9-11, tav. 2.2) rinvenuti in prop. Platsa Daphniou<sup>71</sup>. Il gruppo dei piatti, con o senza alto piede, è stato attribuito, secondo le più recenti ricerche archeometriche di H. Mommsen e M. Kerschner, ad officine collocabili nella Ionia settentrionale e, più precisamente, a Teos<sup>72</sup>. Analogamente F. Utili attribuisce la produzione dei piatti, rinvenuti nella necropoli di Assos, ad officine sparse nel territorio eolico, o nord-ionico ma, citando W. Schiering, propone anche l’esistenza di “wandernde Werkstätten” o “Tochterwerkstätten”<sup>73</sup>. Lo studioso distingue nove gruppi ed inserisce il tipo *fruitstand*, o *stemmed dish*, nell’ultimo gruppo<sup>74</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. Smith 2009, pp. 348-349, frammenti nn. 4 e 6, rispettivamente di coppa e di una forma chiusa, provenienti probabilmente da Naukratis. Un’anfora da Tocra è pubblicata in Boardman - Hayes 1966, p. 46, tav. 28, n. 583.

<sup>69</sup> Kinch 1914, tav. 15; Cook - Dupont 1998, p. 54, fig. 8, n. 19; Blinkenberg 1931, coll. 280-281, tav. 46, nn. 985 e 988. I due oggetti sono da ascriversi a produzione nord-ionica per l’uso contemporaneo delle due tecniche, nel primo caso, e per il modo in cui sono raffigurate le capre nel secondo. Cfr. Lentini 2008, pp. 95-99, in cui sono presentati un dinos conservato al Louvre, n. inv. E 659, e un cratere dal Karlsruhe, Museumslandschaft Hessen Kassel, n. inv. Alg. 2.

<sup>70</sup> Per Smyrna cfr. Akurgal 1983, tav. 112 b-c; per Berezan: Posamentir - Solovyov 2007, p. 185, fig. 1, nn. 10-13; per Naukratis, cfr. Kerschner 2001, tav. 9, nn. 2-5; Venit 1988, p. 8, tav. 5, n. 20, p. 14, tav. 10, n. 42. Per Tocra cfr. Boarman - Hayes 1973, p. 16, con bibliografia di riferimento in nota 3, tav. 9, nn. 1975 e 1977; per Cirene cfr. Schaus 1985, p. 51, nn. 271-274.

<sup>71</sup> Tutti e tre i piatti hanno un’argilla riferibile al gruppo E (cfr. supra fig. 2).

<sup>72</sup> Cfr. Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015, pp. 352-353, figg. 6 e 8; Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, p. 72.

<sup>73</sup> Utili 1999, pp. 28-29.

<sup>74</sup> Utili 1999, p. 299, fig. 14; i tipi confrontabili con i nostri

Il tipo è ampiamente documentato nel Mediterraneo a Tocra, Apollonia, Cirene, Naukratis, nelle colonie sul Mar Nero<sup>75</sup>, e in contesti sicelioti<sup>76</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, il tipo non risulta documentato negli altri contesti di Rodi. Tutti e tre gli esemplari ialisii si daterebbero, in base alla ceramica associata, all’LC.

### 3.2.3. - *Il Wild Goat style dalla Regione Dorica. I Piatti di Nisyros*

La definizione di “piatti di Nisyros” è una definizione di comodo fondata sull’enorme quantità di questo tipo di piatti rinvenuti da G. Jacopi durante gli scavi nell’omonima necropoli<sup>77</sup>.

Nel c.d. Gruppo di Nisyros sono inclusi anche quei piatti considerati da X. Καρδαρά nello stile dell’Orientalizzante tardo, ovvero il Gruppo del piatto della Gorgone e i Gruppi di Nisyros e di Hail<sup>78</sup>.

Ciò che accomuna tra di loro questi piatti, oltre alla morfologia, è lo stile e la sintassi decorativa. Tutti gli esemplari di Nisyros, così come quelli di Ialyssos e Camiro, hanno la tipica bipartizione del fondo ed inoltre la decorazione, quasi sempre faunistica, risente molto del MWG sudionico<sup>79</sup>. Fanno eccezione gli esemplari con scene figurate complesse realizzate con la tecnica dell’incisione, noti in letteratura con i nomi di piatto di *Euphorbos*, piatto della Gorgone e piatto di Perseus<sup>80</sup>. Riguardo al luogo di produzione dei piatti di Nisyros, le analisi archeometriche, effettuate da P. Dupont su un

esemplare sono i nn. 249, 250, 252, 254 e 255, per la forma della vasca.

<sup>75</sup> Per Tocra: Boardman - Hayes 1966, pp. 41-46, fig. 24, n. 621, tav. 34, nn. 615-621. Per Naukratis: Kerschner 2001, tav. 10, nn. 3-4; per Berezan: Posamentir - Solovyov 2007, p. 187, fig. 1, nn. 20-30, p. 189, fig. 1b, n. 20 (questi pezzi rientrano nel Gruppo chimico B).

<sup>76</sup> Per la Sicilia: Pautasso 2008, p. 104, n. 38; inoltre Pautasso 2009, p. 68, fig. 15, nn. 151-152; Hoesch 2006, pp. 142-143, fig. 1a-b, con vasca più bassa e ampia dei nostri esemplari e con decorazione interna caratterizzata dal motivo floreale nel tondo, una fascia con catena di boccioli e loti ed una con il motivo del meandro spezzato. Questo piatto, considerato nord-ionico, si data al 600-575 a.C.

<sup>77</sup> Jacopi 1932, pp. 475-543.

<sup>78</sup> Καρδαρά 1963, pp. 276-294.

<sup>79</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 61-63, fig. 8, n. 24; Boardman 1998, p. 193, figg. 290, 295-297; vedi anche Coulié 2013, pp. 184-185.

<sup>80</sup> Walter 1968, tav. 129, n. 623; *ibidem*, tav. 130, n. 626; Walter Karydi 1973, tav. 136, n. 1121; Coulié 2013, pp. 184-185, tav. XIX.

esemplare rodio, hanno confermato l'estraneità all'isola dell'argilla presa a campione, mentre le indagini NAA, eseguite sul piatto di *Euphorbos*, lo assimilano alle anfore da trasporto prodotte a Kos<sup>81</sup>. Questi studi hanno permesso di identificare altri luoghi di produzione ben precisi<sup>82</sup>. Infatti, i risultati delle analisi condotte sui campioni di argilla provenienti da contesti rodii, e conservati al Louvre e al British Museum, confermano l'estraneità di Rodi riguardo alla produzione di alcuni piatti c.d. di Nisyros, ma associano all'isola la produzione di altre classi ceramiche, come le coppe di Vroulia e le situle di Tell Defenneh<sup>83</sup>.

I piatti di Nisyros presentano un labbro distinto, a tesa, con orlo arrotondato, una vasca molto bassa e un fondo piatto. Esteriormente il fondo presenta gruppi di cerchi concentrici incisi e, al centro, una depressione circolare. La decorazione, come accennato precedentemente, è divisa in due campi. La figurazione principale, solitamente, si trova nella zona più ampia e ripropone animali della tradizione del *MWG*, la sfinge, il cane, il leone, la pantera, il cinghiale, la capra, e raramente figure umane. La tecnica del disegno è quella della *silhouette* piena con particolari anatomici risparmiati e frequenti sono anche le sovraddipinture in paonazzo sui corpi degli animali. I motivi di riempimento sono quelli legati alla tradizione del *MWG* (rosette di puntini, meandri, triangoli, croci con losanghe) e in più la doppia spirale, mutuata dal *LWG*. L'esergo è diviso dal campo principale tramite una fascia di motivi secondari (treccia spezzata, motivo a spina di pesce, linea ondulata o a zig-zag). La decorazione dell'esergo, infine, è costituita generalmente da un ventaglio di linguette con linea di contorno o senza.

Purtroppo, i piatti delle TT. 1 (cat. nn.12-13), 220/XII (cat. n. 14) e 374/XLIII (cat. n. 15), presentano difficoltà di lettura. Infatti, soprattutto nel caso dell'esemplare della T. 220/XII (cat. n. 14), la superficie è fortemente compromessa da un abbon-

dante strato di *Paraloid* che ha reso illeggibile la decorazione, rendendo di difficile valutazione anche il riconoscimento dell'argilla.

Dai contesti ialisii è stato possibile isolare due tipi sulla base delle caratteristiche morfologiche della vasca.

Il tipo con **vasca a pareti verticali** è attestato con tre esemplari: nella T. 1 (cat. nn. 12-13, tav. 2.4-5) in prop. Marmaro e nella T. 220/XII (cat. n. 14, tav. 12.2) in prop. Drakidis<sup>84</sup>. L'argilla dei due piatti della T. 1 rientra, per ricchezza di inclusi micacei e consistenza dell'argilla, nel gruppo L, anche se in alcuni punti si presenta scurita dal contatto con il fuoco della cremazione; i piatti cat. nn. 14-15 sono riconducibili all'argilla H<sup>85</sup>.

Il piatto della T. 1 (n. 12, tav. 2.4) presenta sul labbro cinque gruppi di tratti verticali; nel tondo è raffigurato un leone di tipo neo-ittita, incedente a destra verso un motivo a palmetta, reso con la tecnica della *silhouette* piena e dei particolari risparmiati. L'esemplare si distingue per la raffinatezza del disegno, reso con tratti molto sottili. Puntuali confronti per la resa della coda si trovano in figure di felini del corinzio antico e medio, mentre il motivo a S sul ventre trova confronti in un piatto da Nisyros ed in un'oinochoe di fabbrica caria, attribuibile al c.d. Pittore di Bochum (600-580 a.C.)<sup>86</sup>. L'esergo è decorato da una fascia di meandri e gruppi di tre linguette piene con linea di contorno, alternate ad una linguetta risparmiata. Il piatto della T. 1 (n. 13, tav. 2.5) presenta, sul labbro, un motivo a spina di pesce. L'interno è articolato in una fascia decorata da figure animali ed un medaglione centrale nel quale si conserva la porzione di un'ala che, secondo X. Kapðapa, potrebbe appartenere a una sfinge. Il fondo stesso presenta due fori di restauro antichi. Le figure degli animali sono rese nella tecnica della *silhouette* piena, mentre a risparmio sono il volto ed il ventre delle capre, decorato da una fila di puntini, e la parte inferiore delle zampe del cane. Le figure hanno il corpo allungato e schiacciato, e sembrano essere interrotte a sinistra da un motivo divisorio di cui si conservano solo due tratti verticali e parte di una linea a tremolo. I riempitivi sono ancora quelli

<sup>81</sup> Dupont 1983, p. 29; Coulié - Villing 2014, pp. 116-117, nota 11; Villing - Mommsen 2017, p. 109.

<sup>82</sup> Per avere un quadro generale sugli studi effettuati sui campioni di argille, cfr. Mommsen - Schlotzhauer - Villing - Weber 2012, *passim*; Schlotzhauer 2012, *passim*; Coulié 2014a, *passim*; eadem 2015, *passim*; Coulié - Villing 2014, *passim*; Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015, *passim*; Villing - Mommsen 2017, *passim*.

<sup>83</sup> Villing - Mommsen 2017, pp. 109-139; cfr. *infra* quanto riportato su queste classi.

<sup>84</sup> Per la forma cfr. Coulié 2014a, pp. 190-191, n. 55.

<sup>85</sup> Cfr. *supra* fig. 2.

<sup>86</sup> Lentini 2008, pp. 132-135.

diffusi nel *MWG* (triangolo uncinato con triangolo pieno inscritto, rosetta di punti, rosetta a quattro petali, motivo a croce)<sup>87</sup>.

L'esemplare dalla T. 220/XII (cat. n. 14, tav. 12.2) ha il labbro decorato da una serie di grossi tratti verticali mentre, nel tondo, la decorazione non è ben leggibile: si riconosce la parte posteriore del corpo di un felino resa nella tecnica della *silhouette* piena e dei particolari anatomici risparmiati. Esteriormente la vasca conserva un foro per la sospensione. I motivi di riempimento consistono nella spirale, posta tra le zampe posteriori e sotto il ventre dell'animale. L'esergo è decorato da motivi a linguette con linea di contorno inquadrati da motivi a "S" stilizzate.

Il tipo con **vasca a pareti oblique** è attestato nella T. 374/XLIII (cat. n. 15, tav. 2.3), rinvenuta in prop. Laghòs. L'esemplare presenta due fori per la sospensione, realizzati a crudo all'esterno della vasca. Il labbro è decorato da gruppi di tratti verticali delimitati da una sottile linea concentrica, mentre nel campo principale è raffigurata una capra pascente. La figura è resa a *silhouette* piena, con il ventre risparmiato e decorato da puntini. I motivi di riempimento sono la spirale, la rosetta ed il motivo a croce con triangoli inscritti. L'esergo presenta una serie di linguette, delimitate in alto, da una serie di S stilizzate<sup>88</sup>.

### 3.3. - *La ceramica Clazomenia*

La ceramica Clazomenia a Figure nere viene prodotta dalla fine del VII sec. a.C. a Clazomenae e, più in generale, nella Ionia settentrionale ispirandosi, inizialmente alla ceramica corinzia e, successivamente, alla produzione attica<sup>89</sup>. Questa classe deve molto anche alla tradizione del *WGS*, soprattutto nella fase iniziale, da cui prende in prestito il motivo delle lune crescenti, i riempitivi e i fregi animali. Il segno distintivo della classe resta, però, l'u-

so di sovraddipinture in bianco con cui i pittori evidenziavano alcune parti anatomiche delle figure<sup>90</sup>.

La classe è articolata in gruppi identificabili in base all'apparato decorativo e riferibili a vari centri produttivi. R.M. Cook identificò Clazomenae come centro di produzione dei tre gruppi più antichi, *Petrie*, *Tübingen* ed *Urla*, mentre l'assenza dai contesti clazomeni di vasi attribuibili alla fase più recente di questa produzione, ovvero i gruppi *Knipovitch* ed *Enmann*, gli permise di avanzare l'ipotesi che essi fossero prodotti fuori da Clazomenae. La datazione che J.M. Cook stabilì per la produzione più antica, in base allo studio della ceramica di Smyrna, si collocava tra il 580 a.C. ed il 525 a.C., *terminus post quem* per l'inizio della diffusione dei gruppi *Knipovitch* ed *Enmann*<sup>91</sup>. Nella sua fase finale questa classe si distingue per la tipica decorazione a squame dipinte, ravvivate al centro da punti di vernice bianca, ampiamente attestata nei contesti abitativi di Clazomenae<sup>92</sup>. Vasi con questa tipica decorazione a squame sono considerati parte dello *Knipovitch group* e dell'*Enmann group* solo se recano una scena figurata<sup>93</sup>.

Tra le caratteristiche tecniche della classe c'è l'applicazione diretta del colore bianco sulla superficie del vaso che, solo raramente, si presenta trattata con uno *slip* bianco. Il corpo ceramico varia nel colore, dal bruno chiaro al bruno-rossiccio, mentre la vernice varia dal nero al rosso-arancio per motivi di cottura, e presenta spesso sovraddipinture in rosso e bianco<sup>94</sup>.

A Ialykos la fabbrica clazomenia è documentata da un'anfora a corpo ovoidale (cat. n. 16, tav. 12.3) attribuibile alle fasi finali della produzione<sup>95</sup>. Il vaso proviene dalla T. 94/XCIV, inumazione in cassa, rinvenuta a Platsa Daphniou, che aveva questo unico oggetto di corredo<sup>96</sup>. Sulla base di confronti

<sup>87</sup> Per l'apparato decorativo cfr. Lentini 2008, pp. 118-119, cat. nn. 50-51.

<sup>88</sup> Questa forma è comune a diversi esemplari esaminati con il metodo *NAA* che ha identificato un gruppo RhodF riconducibile ad una produzione rodia più corsiva. Cfr. Villing - Mommsen 2017, pp. 124-126.

<sup>89</sup> Riguardo ai centri di produzione cfr. Cook 1952, pp. 123-124, pp. 138 e 148; Cook - Dupont 1998, pp. 95 e 103-104; Özer 2004, p. 199, nota 3. Sulle influenze recepite dalla ceramica corinzia ed attica, cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 54-55; Özer 2004, p. 199.

<sup>90</sup> Cook 1965, pp. 114-115, pp. 128-137.

<sup>91</sup> Cook - Dupont 1998, p. 105; Boardman 1998, p. 148; Özer 2004, p. 207, nota 67.

<sup>92</sup> Cook - Dupont 1998, p. 105; Cook 1952, pp. 134-135, gruppo D, nn. 10-12, p. 137, gruppo E, IV.

<sup>93</sup> Cfr. Özer 2004, *passim*.

<sup>94</sup> Per le caratteristiche del corpo ceramico cfr. *supra* fig. 2, gruppo M delle argille.

<sup>95</sup> Il vaso è attribuito alla tomba sulla base del registro d'inventario. L'attribuzione alla tomba è confermata in Jacopi 1931, p.

dalla necropoli di Camiro e dal santuario di Lindos esso può essere datato all'ultimo trentennio del VI sec. a.C.<sup>97</sup>

### 3.4. - La Ceramica Chiota

Questa classe fu individuata alla fine dell'800 durante gli scavi di Naukratis e le fu attribuita la definizione di ceramica Naucratita<sup>98</sup>. Solo in seguito, grazie agli scavi di Kourouniotis (1914-1915), si riconobbe la localizzazione della fabbrica a Chio, come venne ampiamente confermato dai risultati degli scavi di Boardman<sup>99</sup>.

Gli studi di A. Lemos hanno ulteriormente permesso di isolare le produzioni propriamente chiote, da alcune ritenute "coloniali"<sup>100</sup>, caratterizzate da un corpo ceramico che varia dal rosso chiaro, all'arancio, al marrone chiaro, ed è raramente micaeо<sup>101</sup>. A Ialykos sono documentate solo due forme, il kantharos a vasca troncoconica ed il piatto su piede, entrambi caratterizzati dal tipico *slip* bianco che ricopre tutta la superficie.

Il **kantharos a vasca troncoconica** (cat. n. 17, tav. 12.4) è documentato all'interno della T. 13, un'area a cremazione rinvenuta a Platsa Daphniou, in associazione con materiale databile entro la seconda metà del VI sec. a.C. Secondo quanto afferma J. Boardman questo tipo, caratterizzato da vasca troncoconica, anse a nastro verticali e decorazione costituita da una semplice banda di vernice tra le anse, è molto comune nel VI sec. a.C. e ha i suoi prototipi nei *proto-chalices* di VII sec. a.C. Il kantharos, con queste caratteristiche morfologiche, è

<sup>97</sup> Jacopi 1931, pp. 140-146, mentre è ignorata in Maiuri 1926 e Laurenzi 1936.

<sup>98</sup> Per un quadro generale sulla storia degli scavi e la distribuzione della ceramica a Naukratis, cfr. Venit 1988, p. ix, nota 1; Williams 2006, p. 127. Per una bibliografia generale relativa agli scavi sull'isola di Chio, cfr. Beaumont - Archontidou Argyri 2004, p. 201, nota 1.

<sup>99</sup> Cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 46-47; Boardman 1998, pp. 144-146, Coulié 2013, pp. 180-181. Secondo Boardman è probabile che alcuni vasi con iscrizioni dedicatorie dipinte siano stati eseguiti a Naukratis da artigiani chioti con argilla importata dall'isola.

<sup>100</sup> Lemos 1991, pp. 209-222, propone produzioni coloniali sull'isola di Tasos, a Kavala e Maroneia; Williams 2006, pp. 127-132; Coulié 2002, *passim*.

<sup>101</sup> Beaumont - Archontidou Argyri 2004, p. 217, relativamente agli scavi di Kato Phana riferiscono di esemplari privi di inclusi micacei; Lentini 2008, p. 79, n. 23, p. 80, n. 24.

stato classificato da D. Williams come tipo B, sottogruppo 2<sup>102</sup>. Anche l'aspetto decorativo subisce delle variazioni: durante la prima metà del VI sec. a.C. l'interno della vasca presenta delle sovraddipinture in rosso e bianco, mentre nella seconda metà del secolo, come nel caso del nostro esemplare, presenta una semplice fascia risparmiata. Il tipo non trova altre attestazioni sull'isola di Rodi, ma nei contesti chioti è documentato nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>103</sup>

Lo *stemmed dish* (cat. n. 18, tav. 3.1), invece, sembra essere un *unicum* in questa produzione. Se la forma trova puntuali confronti in altre produzioni, quali il *WGS* e la *Grey Ware*, il corpo ceramico, il tipo di vernice bruna utilizzata per le decorazioni e, soprattutto, il trattamento della superficie ricoperta dal denso *slip* bianco, farebbero propendere per una produzione chiota. La decorazione, interna ed esterna della vasca, risente della tradizione decorativa dello stile della Capra Selvatica, riproponendo meandri continui, rosette di punti e raggi con costolatura centrale risparmiata, tipici del *Wild Goat* cario<sup>104</sup>. L'esemplare è stato rinvenuto all'interno di un'area a cremazione con quattro pozzetti, la T. 377/XLV a Laghòs, che ha restituito un corredo ricco di ceramica mesocorinzia.

## 4. La Ceramica importata dall'Area Eolica e dalla Lidia

### 4.1. - Aeolic Grey ware

La designazione «grey ware» è stata introdotta nel 1931 da W. Lamb<sup>105</sup>. Analogamente a quanto noto sulla cottura del bucchero etrusco, essa si otteneva facendo cuocere i vasi in atmosfera riducente e, nella maggior parte dei casi, gli oggetti venivano successivamente ricoperti da uno *slip* di argilla diluita<sup>106</sup>.

<sup>102</sup> Williams 1983, pp. 169 e ss.

<sup>103</sup> Boardman 1967, pp. 161-162, fig. 109, nn. 763-764, tav. 60, n. 763; Beaumont - Archontidou Argyri 2004, p. 224, fig. 11, n. 62, tav. 18, n. 14.

<sup>104</sup> Su quest'ultimo dettaglio decorativo, cfr. un'oinochoe da Bochum in Schlotzhauer 2008, pp. 138-139.

<sup>105</sup> Cfr. Lamb 1931-32, p. 1 e ss. e Lamb 1932, pp. 1-11.

<sup>106</sup> Cfr. Boehlau - Schefold 1942, p. 99.

Produzioni di «grey ware» si sviluppano in diversi centri dell'Egeo. Essa si impone come prodotto tipico dell'ambito eolico a partire dall'età del Bronzo<sup>107</sup> fino ad epoca ellenistica, e pare abbia avuto un'ampia distribuzione nei siti che si affacciano sul Mar Egeo e sul Mediterraneo. Scavi sistematici ed estensivi sono stati condotti da L. Kjellberg e da J. Boehlau, nel 1902 e nel 1932-1934, nel sito dell'antica Larisa e, successivamente, da K. Schefold nel 1942 che ne pubblicò i ritrovamenti in una monografia che resta ancora oggi un caposaldo per gli studi sulla ceramica eolica, così come gli scavi estensivi effettuati a Pitane da E. Akurgal dal 1958-1959<sup>108</sup>. Il materiale ceramico proveniente da questo sito, di recente ripubblicato da K. İren, permette di avere un quadro più completo del repertorio vascolare di queste produzioni<sup>109</sup>. Importanti per la definizione della cronologia sono stati gli scavi della necropoli di Assos pubblicati da R. Stupperich, tra il 1989 e il 1994, e da F. Utili<sup>110</sup>. Anche i recenti studi su Kyme eolica hanno arricchito il quadro delle conoscenze sulle produzioni locali dalla tarda età geometrica a quella arcaica<sup>111</sup>. Infine, per l'isola di Lesbos, scavi effettuati nei siti di Mytilene, Methymna e Antissa, hanno restituito una grande quantità di ceramica prevalentemente a pasta grigia<sup>112</sup>.

Dal 1997 H. Mommsen e M. Kerschner hanno applicato il metodo *NAA* alla ceramica rinvenuta nei siti eolici di Kyme e Larisa, ed in quelli nordionici di Smyrne e Focea. I risultati di questi studi hanno isolato un gruppo di argille, indicato con la lettera G, che accomuna sia vasi decorati nel c.d. *WGS*, sia la ceramica c.d. *grey ware*<sup>113</sup>. Poiché la maggior parte dei pezzi di produzione locale analizzati a Kyme, compresi in un arco cronologico che va dal tardo geometrico ad epoca romana, rientra nel gruppo G, sembrerebbe verosimile collocare in questa *polis* il centro di produzione della classe. L'altro possibile candidato potrebbe essere Larisa,

centro in cui la ceramica del gruppo G è attestata dall'età del Bronzo al tardo arcaismo<sup>114</sup>. Se da un lato le fonti storiche sembrano corroborare la candidatura di Kyme, dall'altro esse portano alla ribalta anche Focea, nota per la sua intraprendenza nel commercio marittimo e per imprese legate alla fondazione di nuovi empori<sup>115</sup>. Pertanto, M. Kerschner avanza l'ipotesi che i due centri vivessero in simbiosi, occupandosi l'uno della produzione, e l'altro della distribuzione di beni tra cui la ceramica<sup>116</sup>.

Anche a Rodi, e in particolar modo a Ialykos e Lindos, sono documentati oggetti di questa fabbrica<sup>117</sup> che, secondo i più recenti risultati della *NAA* sarebbero riferibili ad una produzione tipica di Kyme eolica o dell'antica Smyrna<sup>118</sup>.

Gli esemplari documentati rispondono alle caratteristiche descritte da N. Bayne e da M. Frasca per la ceramica rinvenuta a Kyme eolica<sup>119</sup> e, analogamente, sono ricoperti da vernice nero-bruna, in alcuni casi evanida, che conferisce al vaso un effetto "lucido" accentuato dalla forte presenza di mica. Sono, inoltre, spesso decorati da gruppi di linee orizzontali impresse sul corpo (di solito gruppi di 1-3-1 scanalature), ed una sull'orlo. All'interno di ognuna, si intervallano sovraddipinture in rosso e bianco<sup>120</sup>. Le forme maggiormente attestate nei contesti ialisii sono l'alabastron con piede a disco, lo *stemmed dish* ed il coperchio a calotta carenata, tutti riferibili ad un arco cronologico compreso tra il 550 e il 525 a.C. per la presenza, nei corredi, di ceramica corinzia dell'*LC II* e di ceramica attica a figure nere.

La forma di gran lunga più diffusa è l'**alabastron**, presente con otto esemplari del tipo **con piede a disco** (tav. 3.2-9). In letteratura il tipo è noto come alabastron "a peduccio" e sull'isola di Rodi esso è attestato a Vroulia e a Lindos<sup>121</sup> ed è morfologicamente affine al tipo c.d. "a sigaro" che N. Bayne

<sup>107</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 135-136; Bayne 2000, *passim*.

<sup>108</sup> Boehlau - Schefold 1942, *passim*.

<sup>109</sup> Akurgal 1993, *passim*; İren 2003, *passim*.

<sup>110</sup> Serdaroglu - Stupperich 1993, *passim*; Utili 1999, *passim*.

<sup>111</sup> Frasca 1998, *passim* e Frasca 2000, *passim*.

<sup>112</sup> Per Mytilene, cfr. Schaus 1992, pp. 151-178; per Antissa: Lamb 1931-1932, pp. 51-60, figg. 6-9, tavv. 20-24.

<sup>113</sup> Kerschner 2006a, pp. 111-112; *idem* in Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, *passim*.

<sup>114</sup> Kerschner 2006a, p. 115, con bibliografia in nota 115.

<sup>115</sup> Strabone, *Geographia*, XIII, 3, 6; Herodoto, *Storie*, II, 178.

<sup>116</sup> Kerschner 2006a, p. 115, cfr. bibliografia in note 121-122.

<sup>117</sup> Jacopi 1929, *passim* e Blinkenberg 1931, *passim*.

<sup>118</sup> Kerschner 2005, p. 137.

<sup>119</sup> Cfr. Bayne 2000, p. 139, ed inoltre Frasca 1993, pp. 52-53 e Frasca 2000, pp. 393-394 e p. 397.

<sup>120</sup> Bayne 2000, p. 153, per quanto riguarda i tipi di decorazione della *grey ware*.

<sup>121</sup> A Lindos: Blinkenberg 1931, tav. 43, nn. 962-963.

individua in area eolica<sup>122</sup>. Il tipo è altresì documentato nella Troade, ad Assos<sup>123</sup>, in Cirenaica, a Tocra<sup>124</sup>, in contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia<sup>125</sup>. A Ialykos è noto dai corredi della T. 93/XCIII, un'inumazione in cassa in località Platsa Daphniou (cat. nn. 19-21), e della T. 36/XXXVI, un'area a cremazione in località Tsambiko (cat. nn. 22-26), databili per le associazioni al terzo quarto del VI sec. a.C.

A Ialykos è anche documentato lo ***stemmed dish con piede a tromba***, rinvenuto nella T. 10, un'inumazione in cassa in località Marmaro (cat. n. 27, tav. 3.10)<sup>126</sup>. Il tipo, sebbene morfologicamente trovi dei riscontri in altre classi della ceramica greco-orientale<sup>127</sup>, è molto raro in *grey ware* e a Rodi trova riscontri in alcuni esemplari da Camiro, di recente pubblicati da A. Coulié<sup>128</sup>. Nel bacino del Mediterraneo e dell'Egeo, questo tipo di piatto è attestato ad Efesto<sup>129</sup> e a Tarsus<sup>130</sup>. A Ialykos questo *stemmed dish* è documentato nel corredo della T. 10, un'inumazione in cassa databile, per le associazioni, al terzo quarto del VI sec. a.C<sup>131</sup>.

Altra forma nota della produzione in *grey ware* è il **coperchio a calotta carenata**<sup>132</sup>. L'unico esemplare da Ialykos (cat. n. 28, tav. 3.11) è stato ritrovato nella T. 240/CLXXXI, un'inumazione in cassa in prop. Drakidis, databile al 560-550 a.C. La forma è piuttosto comune dal momento che la si ritrova utilizzata anche nelle produzioni corinzia e del WGS.

<sup>122</sup> Bayne 2000, pp. 152-153.

<sup>123</sup> Utili 1999, p. 259, n. 766, e *comparanda*; p. 327, fig. 42, n. 766.

<sup>124</sup> Boardman - Hayes 1966, p. 69, tav. 48, nn. 830-834 e Boardman - Hayes 1973, tav. 17, n. 2058.

<sup>125</sup> Pautasso 2009, p. 30, fig. 4; la studiosa distingue l'alabastro a peduccio in due tipi: a corpo piriforme e a corpo ovoidale allungato; il piede può essere ad anello, o "risolversi in un vero e proprio peduccio".

<sup>126</sup> Cfr. Bayne 2000, p. 144, a proposito delle "stemmed bowls".

<sup>127</sup> Cfr. *supra* a proposito degli *stemmed dishes* nello stile WG di area nord-ionica.

<sup>128</sup> Coulié 2014b, Tomba A dagli scavi Salzmann, pp. 24-35, p. 146, nn. 7.21-22. In questo caso i due esemplari sono ritenuti di produzione milesia e si datano alla prima metà del VI sec. a.C.

<sup>129</sup> Per il tipo di piede con costolature a rilievo, cfr. Messineo 2001, p. 156, fig. 157, nn. 143-144, fig. 160, n. 143.

<sup>130</sup> Goldman - Hanfmann - Porada 1963, pp. 143 e 327, fig. 109; il piatto è attribuito alla produzione in bucchero dipinto ed è datato nella prima metà del VI sec. a.C. Viene qui attribuito a Rodi o a Samo.

<sup>131</sup> L'argilla è riconducibile al gruppo N (cfr. *supra* fig. 2).

<sup>132</sup> Anche per il coperchio il corpo ceramico rimanda al gruppo N (cfr. *supra* fig. 2)

A Rodi non trova altri confronti mentre, nel bacino del Mediterraneo e dell'Egeo, il tipo è attestato a Larisa<sup>133</sup> e, sul Mar Nero, a Berezan<sup>134</sup>.

#### 4.2. - *La ceramica Lidia*

Una delle forme prodotte nella regione lidia, e ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, è il caratteristico lydion. La forma, di origini egiziane<sup>135</sup>, veniva utilizzata per contenere la *bákkaρίς* (*bakkaris*)<sup>136</sup>, un unguento di consistenza solida, estratto dall'omonima pianta aromatica ad uso cosmetico, che pare avesse molto successo presso i greci che, in questo modo, si avvicinavano ai molli costumi lidii<sup>137</sup>.

Dall'ambiente lidio la forma ha avuto la sua diffusione in ambito anatolico con delle leggere variazioni nel collo e nel piede<sup>138</sup>. Proprio queste differenze nella morfologia del vaso permisero ad A. Rumpf e a C. Kerényi di creare una classificazione sulla base della quale si distingue un tipo "greco", caratterizzato dal piede a tromba, da un tipo "lidio", con piede troncoconico<sup>139</sup>. Nella dissertazione del 1966, C.H.G. Greenewalt jr. ha identificato due tipi: il tipo "fat-bellied", a corpo globulare e piede conico, cavo, ed il "late type" con corpo compresso, lenticolare ed il piede cilindrico, pieno. Il tipo a corpo globulare sembra attestarsi dalla fine del VII sec. a.C. alla fine del VI sec. a.C.<sup>140</sup>. G. Hanfmann descrive la diffusione in Lidia, verso la fine del VII sec. a.C., di una particolare tecnica decorativa che definisce "marbling technique", ossia tecnica del marmorizzare, per cui una vernice diluita a base di ossido di ferro veniva distesa con motivi semplici, ma a volte pesanti, su uno *slip* color crema. Essa risalirebbe allo stesso momento della diffusione del

<sup>133</sup> Boehlau - Schefold 1942, p. 119, fig. 44b.

<sup>134</sup> Kerschner 2006b, p. 153, fig. 28.

<sup>135</sup> Cook - Dupont 1998, p. 132; Rumpf 1920, p. 165, dice che questi contenitori sono ispirati ai vasi in pietra egiziani della XVIII e XIX dinastia.

<sup>136</sup> Cfr. Greenewalt 1968, p. 148, nota 16.

<sup>137</sup> Cfr. Rumpf 1920, p. 163 e ss. e Boardman 1999, p. 105, fig. 114.

<sup>138</sup> Per un quadro sulla distribuzione della ceramica lidia, in particolar modo la "marbling ware", cfr. Gürtekin Demir 2002, p. 128, con bibliografia citata.

<sup>139</sup> Rumpf 1920, pp. 163-170; C. Kerényi introduce anche un tipo "intermedio", cfr. Kerényi 1966, p. 304.

<sup>140</sup> Cfr. Greenewalt 1966, pp. 6-20; Gürtekin Demir 2002, p. 139.

c.d. lydion<sup>141</sup>. Quanto ai luoghi di produzione, le più recenti analisi effettuate con il metodo *NAA*, confermano Kyme eolica e Smirne come centri produttori della ceramica decorata con questa tecnica<sup>142</sup>.

L'esemplare rinvenuto nella T. 134/IV (cat. n. 29, tav. 3.12) in prop. Tsambiko, appartiene al tipo **con corpo globulare e piede troncoconico**<sup>143</sup>. Il contesto di rinvenimento può essere ricondotto al secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>144</sup>. Il lydion con queste caratteristiche, è documentato nel corso del VI sec. a.C. a Gordion, Sardis e nei siti eolici<sup>145</sup>; esso è diffuso e imitato in ambiente etrusco, durante il periodo arcaico, a Caere<sup>146</sup>; è attestato a Taranto ed in contesti funerari della metà del VI sec. a.C. dal Kerameikos<sup>147</sup>. A Rodi il tipo è documentato solo nella sepoltura CXV di Camiro in un contesto della metà del VI sec. a.C. ca<sup>148</sup>.

## 5. La ceramica dall'area Sud-Ionica

### 5.1. - Lo stile di Fikellura

La produzione prende il nome dalla località di Fikellura, situata nei pressi di Camiro, dove A. Salzmann e A. Biliotti rinvennero un gran numero di vasi in questo stile<sup>149</sup>. M. Lambrino per prima propose di localizzare la fabbrica a Mileto per la frequenza di questi vasi a Histria e in altre colonie

<sup>141</sup> Cfr. Hanfmann - Mierse 1983, p. 79 e ss., fig. 76. Cfr. anche Greenewalt 1968, p. 141. Per le imitazioni egiziane, cfr. Rumpf 1920, nota 79.

<sup>142</sup> Paspalas 2009, p. 353, nota 39.

<sup>143</sup> Anche l'esemplare di questo tipo è riconducibile al gruppo di argilla N (cfr. *supra* fig. 2).

<sup>144</sup> Per i tipi e la cronologia dei lydia, cfr. Greenewalt 1966, *passim*; *idem* 1968, tav. 2, fig. 3. In quest'ultimo caso i lydia con corpo globulare e basso piede conico sono usati fino al VI sec. a.C.

<sup>145</sup> Nel suo contributo datato al 1968, C.H. Greenewalt, p. 148, parla di diversi contesti funerari di VI sec. a.C. datati da ceramica corinzia, laconica e attica, e dice altresì che ben poco si sa della ceramica lidia delle fasi anteriori il 600 a.C.; cfr. anche Gürtekin Demir 2002, p. 130, fig. 16, n. 100, p. 131.

<sup>146</sup> Martelli Cristofani 1978, pp. 180-184.

<sup>147</sup> Kunze Götte - Tancke - Vierneisel 1999, tav. 1, T. 2, tav. 3, T. 8, nn. 6-7, tav. 33, T. 229, nn. 1-2, tav. 35, T. 230, nn. 1-2, tav. 36, T. 234, nn. 1-2. La maggior parte di questi contesti non va oltre il VI sec. a.C. e in essi, spesso, i lydia sono associati alle lekythoi/bottiglie samie.

<sup>148</sup> Jacopi 1931, p. 265, fig. 290.

<sup>149</sup> Cook - Dupont 1998, p. 77; sulla produzione vedi anche Coulié 2013, pp. 155-158.

milesie sul Mar Nero<sup>150</sup>. E. Walter Karydi, G. Schaus ed A. Lemos hanno proposto di attribuire questa produzione a una sorta di *koiné* stilistica di artigiani (i "Piccoli Maestri") giunti da Samo a Mileto, dove avrebbero sperimentato la commistione di tendenze stilistiche diverse<sup>151</sup>. Le analisi fisico-chimiche, eseguite su campioni provenienti da Mileto, Rodi, Histria, presso il *Laboratoire de Céramologie de Lyon*, sotto la direzione di P. Dupont e A. Thomas, hanno confermato l'appartenenza dell'argilla a uno dei tre gruppi principali di argille milesie<sup>152</sup>.

Nella recente classificazione di M. Kerschner e U. Schlotzhauer, esiste una continuità di sviluppo dal *MWG*, denominato *SiA I*, il cd. *animal style*, e lo stile di Fikellura, denominato *SiA II*. La continuità è dimostrata dal fatto che esiste un piccolo gruppo di vasi definiti "bilingui" poiché presentano aspetti di entrambi gli stili<sup>153</sup>, e configurano quindi un momento intermedio, denominato *SiA Id*. L'inizio dello stile di Fikellura 'canonico' viene ora posto intorno al 580-570 a.C.<sup>154</sup>

Le forme più comuni connesse alla classe sono la coppa, l'oinochoe, con un tipo riferibile alla tradizione del *MWG II*, e con un tipo a collo breve e bocca trilobata, l'anfora, l'amphoriskos, l'hydria, lo stamnos, l'olpe, l'aryballos ed il piatto<sup>155</sup>. La decorazione è a *silhouette* piena con particolari anatomici delle figure risparmiati ed evidenziati da sovraddipinture in paonazzo e bianco, per cui l'unica sostanziale differenza, rispetto al *WGS*, è nella resa dei volti, a *silhouette* piena<sup>156</sup>. Le decorazioni accessorie sono rappresentate dalla doppia treccia senza linea di contorno, dalla catena di meandri e quadrati, e dai meandri incrociati, motivo questo originale e caratteristico dello stile di Fikellura. Sul corpo, generalmente, si trovano catene di palmette e volute che partono dall'attacco delle anse e che

<sup>150</sup> Cook 1933-1934, pp. 1-98; Lambrino 1938, p. 311, pp. 314-317.

<sup>151</sup> Walter Karydi 1973, *passim*, crede che i maggiori centri produttori di questa ceramica siano Samo, Mileto, Rodi ed Efeso. Cfr. anche Schaus 1986, p. 94; Lemos 2000, p. 381.

<sup>152</sup> Dupont - Thomas 2006, pp. 77-84.

<sup>153</sup> Kerschner - Schlotzhauer 2005, pp. 46-52, figg. 45-52. Riguardo ai vasi "bilingue", cfr. Schlotzhauer 2006, p. 135, fig. 1.

<sup>154</sup> Schlotzhauer 2006, pp. 135-138, fig. 3.

<sup>155</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 77-78, fig. 10, nn. 1 e 11; Schlotzhauer 2008, pp. 65-72, nn. 19-21a.

<sup>156</sup> Cook - Dupont 1998, p. 77.

imitano un motivo comune nella ceramica attica, mentre tra i fregi minori ci sono motivi a falce di luna<sup>157</sup>. Negli amphoriskoi, la decorazione sul corpo è costituita da un reticolato di punti, oppure croci, punti e losanghe. All'attacco della spalla troviamo, generalmente, una serie di linguette, mentre la spalla è ornata da una catena di edera; sul fondo è raro il motivo a raggi, più comune quello a falce di luna<sup>158</sup>. A Ialykos le forme attestate sono l'anfora, l'amphoriskos e lo stamnos.

L'**anfora** si presenta, generalmente, di grandi dimensioni, ha un corpo globulare, spalla tesa, labbro ad echino, piede ad anello ed anse a triplo bastoncello<sup>159</sup>. Secondo l'opinione di alcuni studiosi il tipo avrebbe ispirato la *neck-amphora* attica, anche se l'anfora non sembra una forma tipica del patrimonio vascolare greco orientale, mentre il motivo vegetale posto sotto l'ansa potrebbe avere i suoi prototipi nella decorazione delle anfore attiche da cui sembra essere stato mutuato<sup>160</sup>.

Il tipo a **collo cilindrico e corpo ovoide** è attestato nella T. 239/CLXXX (cat. n. 30, tav. 4.1) in prop. Drakidis. Quest'anfora rientra, secondo lo studio di F. Wascheck, nel Gruppo N della classificazione di R.M. Cook<sup>161</sup>. Un confronto stringente per il tipo proviene da Camiro, in un contesto databile tra il 540 a.C. e il 530 a.C., mentre un altro esemplare conservato al Louvre è di provenienza sconosciuta<sup>162</sup>. Il contesto di rinvenimento dell'esemplare ialisio si data, in base alla ceramica attica associata, al 530-520 a.C.

Il tipo con **collo troncoconico e corpo ovoide** può essere ulteriormente distinto in due varietà sulla base della morfologia della spalla e dell'apparato decorativo. La **varietà con spalla a pareti tese**, documentata nella tomba 206/CLXXI di Drakidis (cat. n. 31, tav. 12.5), rientra nel Gruppo L attribuito

<sup>157</sup> Riguardo all'influenza della ceramica attica sulle decorazioni dello stile di Fikellura, cfr. Schaus 1986, p. 268.

<sup>158</sup> Cook - Dupont 1998, p. 78; Coulié 2013, pp. 155-159.

<sup>159</sup> Per la definizione della forma, cfr. Schaus 1986, p. 269.

<sup>160</sup> Cfr. Jackson 1976, pp. 23-25; Schaus 1986, p. 283; Cook - Dupont 1998, p. 88.

<sup>161</sup> Cook 1933-1934, pp. 26-29, figg. 3-4; Wascheck 2008, p. 53, nota 43, p. 72, N4, anche se il profilo del labbro è molto più affine a quelli delle anfore del gruppo 3, RM-2, p. 66, fig. 22. L'argilla di quest'anfora ha le caratteristiche proprie del gruppo L (cfr. *supra* fig. 2).

<sup>162</sup> Jacopi 1931, p. 187, fig. 195, T. LXXXI; per l'esemplare del Louvre cfr. Coulié 2014a, pp. 156-157, n. 36.

da R.M. Cook al pittore del *Running Man*, che risulta ben rappresentato a Camiro<sup>163</sup>. Il corredo si compone di questa sola anfora e la sua datazione alla seconda metà del VI sec. a.C. è stata proposta sulla base dei confronti con i contesti tombali camiresi<sup>164</sup>. Rispetto agli esemplari camiresi, quello ialisio ha il collo decorato dal motivo della croce a meandro, invece della doppia treccia. Anche la forma presenta delle leggere divergenze; la spalla è più tesa e ampia degli esemplari delle TT. LXXXIX e CIX di Camiro, e forma un angolo netto all'attacco con il corpo, mentre l'esemplare della T. XL di Camiro ha un profilo del corpo molto più affine alle anfore del Gruppo P.

La **varietà con spalla obliqua**, rappresentata a Ialykos dall'esemplare (cat. n. 32, tav. 12.6) della T. 238/CLXXIX a Drakidis, rientra nel Gruppo P della classificazione di R.M. Cook, detto anche *Volute Zone*<sup>165</sup>. La caratteristica di questo gruppo, ampiamente documentato a Mileto, è una decorazione, piuttosto corsiva e stanca, che usa un motivo vegetale abbastanza frequente sulle anfore di Fikellura<sup>166</sup>. Si tratta di una catena continua di volute, da cui emergono palmette e losanghe interamente campite, situata sul corpo, poco al di sotto delle anse. A Camiro, il tipo trova stringenti confronti in contesti funerari databili all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e in un esemplare conservato al Louvre che differisce dal nostro per la decorazione zoomorfa sulla spalla<sup>167</sup>. Allo stesso arco di tempo datano i materiali della T. 238/CLXXIX in prop. Drakidis associati all'anfora.

Per quanto riguarda l'**amphoriskos**, si conoscono a Ialykos due tipi, entrambi accomunati dalla stessa argilla (gruppo L). Il tipo con **collo cilindrico**

<sup>163</sup> Jacopi 1931, p. 197, fig. 206, T. LXXXIX; *ibidem*, p. 219, fig. 234, T. CIX; Coulié 2014a, pp. 160-161, n. 38, in cui si nota la stessa resa della testa della lepre.

<sup>164</sup> Jacopi 1929, pp. 168-169, figg. 163-164; lo studioso non ha catalogato frammenti di coppa a vernice nera che avrebbero potuto fornire dei dati cronologici importanti.

<sup>165</sup> Cook 1933-1934, *passim*; Cook - Dupont 1998, p. 81, fig. 10, n. 8a; Wascheck 2008, p. 59, figg. 13-14.

<sup>166</sup> Sulla frequenza di questo tipo a Kalabaktepe e sulla cronologia, cfr. Wascheck 2008, p. 51, nota 41.

<sup>167</sup> Jacopi 1931, p. 70, fig. 45, T. IX; *ibidem*, p. 243, fig. 263, T. CXV; *ibidem*, p. 182, fig. 188, T. LXXVII, che sembra avere il confronto più stringente, sia per decorazione che per forma. Il contesto si data all'ultimo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1932, p. 34, fig. 21, T. V; per l'esemplare conservato al Louvre, cfr. Coulié 2014a, pp. 152-153, n. 34.

**e corpo ovoide** è documentato da tre esemplari provenienti dalle tombe 458/CCLIV (cat. n. 33, tav. 12.7) e 459/CCLV di Tsambiko (cat. n. 34), e dalla T. 4 di Marmaro (cat. n. 35, tav. 4.2). Essi appartengono tutti al tipo più antico del Cook<sup>168</sup> e, inoltre, presentano medesime caratteristiche di fabbrica, mentre si differenziano dal punto di vista dello schema decorativo. Gli amphoriskoi cat. nn. 33 e 34 presentano il labbro decorato da tratti verticali, una treccia quadrupla sul collo, quattro rosette dalla forma standardizzata sulla spalla, una decorazione a reticolato sul corpo, una fascia di falci di luna, alternata ad una fascia di boccioli e fiori di loto sul piede. Questo tipo, con analoga decorazione, è molto comune in ambito ionico, in particolar modo a Mileto, dove viene prodotto<sup>169</sup>.

L'esemplare cat. n. 35 (tav. 4.2) rientra, secondo la classificazione di R.M. Cook, nel gruppo di amphoriskoi attribuibili al *Running Satyrs painter* e databili all'ultimo trentennio del VI sec. a.C. A Rodi il nostro esemplare trova un confronto stringente con un amphoriskos dalla T. CXV di Camiro<sup>170</sup>.

Il secondo tipo **ad alto collo cilindrico e corpo piriforme** è documentato nella T. 27/XXVII di Drakidis (cat. n. 36, tav. 4.3). Esso mostra una evidente standardizzazione nella morfologia e nella decorazione: le dimensioni sono notevolmente ridotte rispetto ai tipi precedenti, ma anche il profilo del labbro non è più accuratamente modellato, e le anse sono dei semplici bastoncelli. Per quanto riguarda la decorazione, essa si riduce a semplici bande di vernice situate subito sotto le anse<sup>171</sup>. Questo tipo, che R.M. Cook attribuisce ad una versione tarda della forma, è attestato anche nella varietà con una sola ansa. Il tipo trova numerosi confronti nelle sepolture di Camiro e di Fikellura databili, in base alle associazioni, all'ultimo trentennio del VI sec. a.C.<sup>172</sup>

<sup>168</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 77 e 86, fig. 10.9a, databile nella seconda metà del VI sec. a.C.

<sup>169</sup> Wascheck 2008, p. 58, fig. 10.

<sup>170</sup> Jacopi 1931, p. 243, fig. 263, T. CXV.

<sup>171</sup> Cook - Dupont 1998, p. 77.

<sup>172</sup> Per i confronti da Fikellura, Jacopi 1932, p. 179, fig. 210, T. LXXI, fig. 212, T. LXXIV, fig. 221, T. LXIX. Per Camiro, cfr. Jacopi 1931, p. 111, fig. 99, T. XXVIII; p. 176, fig. 181, T. LXXV; p. 184, fig. 190, T. LXXXVIII; p. 190, fig. 198, T. LXXXIV; p. 203, fig. 213, T. C; p. 233, fig. 250, T. CX; p. 254, fig. 277, T. CXXVI; p. 276, fig. 305, T. CXLVIII; p. 378, fig. 427, T. CCXXIII; infine due esemplari sporadici nn. 11-12, p. 385.

L'ultima forma di questa produzione presente a Ialysos è lo **stamnos con coperchio** attestato nella T. 10 di Marmaro (cat. nn. 37-38, tav. 12.8), attribuito da G. Schaus al pittore di *Altenburg*, identificato da R.M. Cook<sup>173</sup>. Questo pittore ha determinato il passaggio dai temi zoomorfi ad un più articolato e complesso sistema figurato<sup>174</sup>. Sullo stamnos di Ialysos, il fregio principale si trova ancora sulla spalla e reca una processione di pernici precedute da una pernice retrospiciente<sup>175</sup>. Il disegno è molto accurato e i dettagli interni della figura sono segnati con sottili linee risparmiate, simili ad incisioni. Il petto ed il ventre, risparmiati, sono decorati con il motivo a *chevrons*, mentre la linea risparmiata che delinea il collo dell'animale, si prolunga fino al ventre. I riempitivi si limitano ad un unico e semplice motivo vegetale che apre il corteo delle pernici<sup>176</sup>. Il collo è decorato da una doppia treccia, mentre la spalla da una serie di linguette. Sul corpo si alternano fasce con falci di luna, volte rispettivamente a destra e a sinistra, mentre sul piede troviamo una catena di boccioli e fiori di loto<sup>177</sup>. Il coperchio è decorato da una serie di fasce con motivi secondari ed una catena di melograni, motivo questo preso in prestito dalla ceramica laconica<sup>178</sup>. Il pittore di Altenburg decora i suoi vasi più antichi con fregi zoomorfi, o scene figurate, posti sulla spalla e sul corpo, ed è probabile che questo stamnos sia da includere tra le sue prime opere, sia per la presenza delle pernici, che per altri aspetti stilistici, quali la scelta di inserire il fregio principale sulla spalla, e l'uso della doppia treccia che, nello stile di Fikellura avanzato, diventa tripla, o addirittura quadrupla<sup>179</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, questo stamnos sembra essere l'unico prodotto del pittore di Altenburg individuato a Ialysos e, più in generale, nell'isola di Rodi<sup>180</sup>. Lo stamnos fa parte di un cor-

<sup>173</sup> Schaus 1986, p. 253, n. 7; per l'attribuzione cfr. Cook 1933-1934, gruppo F5.

<sup>174</sup> Schaus 1986, p. 252; Cook - Dupont 1998, p. 79; Coulié - Philimonos Tsopotou 2014, p. 230, cat. n. 91.

<sup>175</sup> Schaus 1986, p. 259, p. 262.

<sup>176</sup> Schaus 1986, pp. 263-264, fig. 1, n. 24.

<sup>177</sup> Schaus 1986, pp. 263-267, fig. 2, n. 1; fig. 3, n. 2; fig. 4, nn. 1-3 e n. 14; fig. 5, n. 19.

<sup>178</sup> Cook - Dupont 1998, p. 88.

<sup>179</sup> Schaus 1986, pp. 270 e 285.

<sup>180</sup> Schaus 1986, pp. 253-254, fig. 12, nn. 7 e 12, tav. 14 a-c. Il n. 12 è conservato al *University Museum* di Filadelfia, dove è registrata, come località di provenienza, Rodi. Un altro oggetto da

redo che, per la presenza di una hydria e due coppe a figure nere attiche, può essere datato tra il 550 a.C. e il 530 a.C.<sup>181</sup>

### 5.2. - Il Buccero Ionico

Il bucchero ‘ionico’ si distingue da quello ‘eolico’ perché esso presenta un corpo ceramico a pasta granulosa, di colore bruno-rossastro, discretamente micaceo, con una superficie plumbea o nera, lucida, mentre quello ‘eolico’, o *grey ware*, è caratterizzato da un impasto di colore grigio chiaro anche in superficie<sup>182</sup>. È stato variamente attribuito a Rodi, a Samo o, più genericamente, alla Ionia meridionale<sup>183</sup>. Usando la rotazione del tornio ed una spatola metallica, la superficie dei vasi, in particolare quella degli alabastra, veniva decorata con scanalature, cordonature o linee incise<sup>184</sup>. Questa produzione, e soprattutto gli alabastra costolati della lunghezza di circa 20 cm, hanno avuto un’ampia diffusione nel bacino del Mediterraneo, non solo in ambito propriamente greco, ma anche nel mondo greco d’Occidente e in Etruria<sup>185</sup>.

A Ialykos le forme documentate sono la pisside e l’alabastron in contesti databili in un arco cronologico compreso tra il 640 ed il 530 a.C.

La **pisside**, anche definita a calamaio, o lenticolare, imita contenitori in pietra, o in *faïence* egiziani<sup>186</sup>. A Ialykos la pisside è presente con due tipi il cui impasto è riconducibile al gruppo I.

La pisside **globulare** è stata rinvenuta nella T. 257/XIX (cat. n. 39, tav. 4.4) in prop. Drakidis, in associazione con una pisside cilindrica *LPC*. Altro-

---

Camiro, conservato al British Museum, è considerato di dubbia attribuzione; cfr. Schaus 1986, p. 256, n. 53, con bibliografia relativa.

<sup>181</sup> Schaus 1986, p. 285, con bibliografia in nota 103. Lo studioso propone il 540 a.C. come datazione dello stamnos basandosi, non solo sulla presenza della ceramica attica, ma anche su alcuni aspetti stilistici.

<sup>182</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 136-137; Cfr. anche Orlandini 1978, p. 96, tav. LV, fig. 23.

<sup>183</sup> Per l’attribuzione a Rodi, cfr. Maiuri 1926, p. 293; a Rodi e Samos, cfr. Walter Karydi 1973, pp. 18-19; alla Ionia meridionale, ovvero ad Efeso, cfr. Boardman - Hayes 1966, p. 28; cfr. inoltre Martelli Cristofani 1978, p. 173, per Rodi e la Ionia meridionale.

<sup>184</sup> Walter Karydi 1973, p. 19.

<sup>185</sup> Per le attestazioni in ambito greco cfr. Walter Karydi 1973, *passim*; Boardman - Hayes 1973, *passim*; Schaus 1985, *passim*; in ambito magno-greco cfr. Vallet - Villard 1955, *passim*, Martelli 2012, pp. 29-30, figg. 60-62, con ricca bibliografia di riferimento alla nota 115; per quelle in Etruria, cfr. Martelli Cristofani 1978, pp. 173-182; Rizzo 1990, *passim*.

<sup>186</sup> Stibbe 1976, pp. 544-545, n. 1941.

ve sull’isola è documentata in contesti funerari della seconda metà del VII sec. a.C.<sup>187</sup> È altresì diffusa nel bacino del Mediterraneo ed in Etruria<sup>188</sup>. La pisside **lenticolare** è attestata, invece, nella T. 377/ XLV (cat. n. 40, tav. 4.5) in prop. Laghòs, in associazione con aryballo e alabastra databili al Corinizio Medio, e tra gli oggetti della stipe dedicata ad Athena Ialyssia<sup>189</sup>. Il tipo è documentato con esemplari numericamente superiori, rispetto al tipo globulare, nei contesti funerari e sacri dell’isola di Rodi, dove risulta attestata dalla fine del VII sec. a.C. al primo quarto del VI sec. a.C.<sup>190</sup> Allo stesso orizzonte cronologico rimandano anche le attestazioni nel bacino del Mediterraneo<sup>191</sup> ed in Etruria<sup>192</sup>.

L’altra forma molto diffusa di questa produzione è l’**alabastron fusiforme**. E. Walter Karydi circoscrive la produzione del tipo dalla superficie completamente scanalata a Samo<sup>193</sup>. J. Hayes attribuisce lo stesso tipo ad area sud-ionica e ne descrive l’argilla come ricca di piccole particelle di mica e priva di altre impurità<sup>194</sup>. Egli propone, come luoghi di produzione, anche Ephesos e Mileto<sup>195</sup>. La diversità che caratterizza i corpi ceramici dei numerosi alabastra documentati in tutto il bacino del Mediterraneo, lascia dunque ipotizzare l’esistenza di luoghi di produzione decentrati<sup>196</sup>. Nei contesti tombali di Ialykos il tipo è presente con quattordici

<sup>187</sup> Per Camiro: Jacopi 1931, p. 51, fig. 22; Jacopi 1932, p. 47, fig. 43

<sup>188</sup> Per le attestazioni da Cerveteri, Vulci, Vetulonia e Populonia, cfr. Martelli Cristofani 1978, pp. 173-174, nota 68, pp. 176-177.

<sup>189</sup> Maiuri 1928, pp. 76-79, variante con solcature sul corpo; cfr. Cristofani Martelli 1988, *passim*.

<sup>190</sup> Per Camiro: Jacopi 1932, p. 58, T. XIV; per Lindos: Blenkinsop 1931, p. 328, n. 1183.

<sup>191</sup> Goldman - Hanfmann - Porada 1963, p. 268, n. 1243, figg. 138 e 141.

<sup>192</sup> Cfr. Martelli Cristofani 1978, p. 174, fig. 29; Rizzo 1990, p. 106, n. 7, fig. 203 (con solcatura sulla spalla); p. 113, nn. 14-15, fig. 225; pp. 134 e 137, fig. 286; p. 152, n. 4, fig. 325; p. 153, n. 8, fig. 329.

<sup>193</sup> Walter Karydi 1973, tav. 35, n. 272 (scavi dell’Heraion); n. 273, fig. 21.

<sup>194</sup> Boardman - Hayes 1973, p. 28, nota 1 e *comparanda*; Boardman - Hayes 1966, pp. 65-66.

<sup>195</sup> Nel caso degli esemplari di Tocra, egli sottolinea che il colore dell’argilla, che va dal marrone chiaro al nero per effetto della combustione, conferisce a questi oggetti l’aspetto del bucchero etrusco.

<sup>196</sup> L’argilla di Samo è descritta come grigio chiaro ed è ritenuta locale da Walter Karydi 1973, p. 19; si vedano anche le osservazioni di Schaus 1985, p. 73, sul bucchero di Cirene.

esemplari, caratterizzati da una pasta analoga a quella delle pissidi che rimanda, ancora una volta, ad area sud-ionica. Gli esemplari sono stati raggruppati in tipi distinti sulla base della decorazione del corpo.

L'alabastron fusiforme con **corpo decorato da scanalature**, è attestato nella T. 337/XXXIII (cat. n. 42) in prop. Koukkia e T. 377/XLV (cat. nn. 43-44) in prop. Laghòs, in associazione con ceramica del Corinzio Medio, e nella T. 380/XLVI (cat. n. 41, tav. 4.6) in prop. Laghòs, in un contesto Corinzio Tardo. Gli esemplari di questa tipologia sono accomunati tutti dalla stessa argilla riconducibile al gruppo F e diversa da quella degli altri tipi.

Il secondo tipo presenta il **corpo decorato da gruppi di scanalature** ed è documentato nelle T. 380/XLVI (cat. n. 45-46) in prop. Laghòs, T. 200/V (cat. nn. 47-48; n. 49, tav. 4.7; nn. 50-52,) e T. 216/XI (cat. n. 54), in prop. Drakidis, e T. 36/XXXVI (cat. n. 53) nella prop. Tsambiko<sup>197</sup>. Gli esemplari delle TT. 36/XXXVI, 200/V e 380/XLVI sono stati rinvenuti in associazione con aryballoï e alabastra databili al Corinzio Tardo.

L'alabastron con corpo decorato da gruppi di scanalature è anch'esso attestato in contesti funerari e sacri dell'isola di Rodi, nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C.<sup>198</sup>; nello stesso orizzonte cronologico è ben documentato nei contesti funerari e sacri lungo le coste del Mediterraneo e della Magna Grecia<sup>199</sup>.

L'ultimo tipo documentato a Rodi è l'alabastron con **corpo privo di scanalature**. G. Schaus ritiene che questo tipo, piuttosto raro, sia più antico, sulla base della datazione di contesti funerari tarantini e siracusani<sup>200</sup>. A Ialyssos esso è attestato nella T. 200/V (cat. n. 55, tav. 4.8), in prop. Drakidis, con ceramica databile al Corinzio Tardo. A Rodi è documentato a Camiro, nella T. 204, con una variante caratterizzata dalla presenza di prese, poco al di sot-

<sup>197</sup> Gli esemplari attribuibili a questo tipo sono realizzati con l'argilla caratteristica del gruppo I (cfr. *supra* fig. 2).

<sup>198</sup> A Camiro: Jacopi 1931, p. 313 e ss., T. CLXXVIII; p. 367, T. CCXIII; a Lindos: Blinkenberg 1931, p. 278, n. 959; a Vroulia: Kinch 1914, p. 153, n. 3, fig. 50.

<sup>199</sup> Cfr. Utili 1999, pp. 211 e 311, n. 391 (indicato come ionico); Pautasso 2009, p. 29, fig. 1.2; Martelli 2012, pp. 29-30, fig. 61, con ricca bibliografia precedente alla nota 115.

<sup>200</sup> Schaus 1985, pp. 73-74. Per i contesti citati cfr. Lo Porto 1959-1960, p. 64, fig. 45e (dataabile all'EC); Bernabò Brea 1973, p. 92, nn. 312-314, tav. XXIV.

to del labbro, in un contesto databile al Corinzio Tardo<sup>201</sup>. Allo stesso periodo sono da riferire anche le attestazioni dai contesti funerari dei centri coloniali greci e dall'Etruria<sup>202</sup>.

### 5.3. - *Le Lekythoi c.d. Samie*

Questa denominazione fu introdotta da J. Boehlau per indicare questi portaprofumi da lui rinvenuti nei contesti tombali mesocorinzi di Samo<sup>203</sup>. Molte sono state le proposte relative ai luoghi di produzione di questi contenitori: F. Johansen le considerò come l'imitazione ionica delle fiaschette cipriote con labbro a fungo; T.J. Dunbabin suggerì l'influenza delle fiasche palestinesi della II età del Ferro, mentre W. Culican le considera imitazioni di contenitori fenici<sup>204</sup>. F.G. Lo Porto, nei contesti funerari di Taranto, ha per primo isolato due tipi sulla base delle caratteristiche morfologiche del corpo: il tipo A, con corpo oblungo e piriforme, ed il tipo B con corpo di forma troncoconica<sup>205</sup>.

Nei corredi ialisii sono documentate sette lekythoi in contesti databili tra il 630 a.C. e la metà del VI secolo a.C. Le lekythoi cat. nn. 56 e 58 sono riconducibili, per caratteristiche dell'argilla, al gruppo F, mentre le nn. 57 e 59 al gruppo S. Questa diversità morfologica e fisica del corpo ceramico potrebbe far pensare a diversi luoghi di provenienza e/o di produzione per questi contenitori.

Il tipo **con corpo a sacco** è attestato nella T. 344/XXXVII (cat. n. 56, tav. 5.1) di Koukkia e non trova confronti negli altri contesti funerari editi di Rodi<sup>206</sup>. La tomba T. 344/XXXVII è databile al 640-630 a.C. per la presenza di aryballoï ovoidi protocorinzi.

Il secondo tipo, **con corpo troncoconico**, è documentato nella T. 382/XLVIII (cat. n. 57, tav. 5.3) in prop. Pauli, nella T. 93/XCIII (cat. n. 58, tav. 5.2)

<sup>201</sup> A Camiro: cfr. Jacopi 1931, p. 356, fig. 396.

<sup>202</sup> Martelli 2012, pp. 29-30, fig. 60, con ricca bibliografia alla nota 115.

<sup>203</sup> Boehlau 1898, pp. 147-148, tav. VII, nn. 3-9.

<sup>204</sup> Culican 1975, p. 145 e ss., fig. 1. Lo studioso basa la sua ipotesi sul ritrovamento di un gruppo di tombe a Sheikh Abaroh, a Sud di Sidone, i cui materiali greci erano rappresentati da ceramica micenea associata a lekythoi di diverse forme.

<sup>205</sup> Lo Porto 1959-1960, p. 126; Martelli Cristofani 1978, pp. 171-173.

<sup>206</sup> Per la morfologia del corpo risulta latamente assimilabile ad una lekythos dalla necropoli di Amatunte: cfr. Bikai 1987, pp. 3-4, tav. III, TT. 276/278, n. 23.

a Platsa Daphniou, e nella T. 1/I (inv. 1328)<sup>207</sup> in prop. Drakidis. La pasta della lekythos cat. n. 57, ed il tipo con corpo globulare (cfr. *infra* cat. 59), si distinguono per un corpo ceramico affine, ma non del tutto uguale, al gruppo A ialisio, e che è stato indicato con la lettera S. W. Culican ritiene che questo tipo, a corpo troncoconico e spalla nettamente distinta, sia una redazione ispirata dalle “fiasche achemenidi” di Nimrud, databili tra il VI e il V sec. a.C., e dai “*decanters*” palestinesi che non compaiono prima del 700 a.C. e perdurano anche nel VI sec. a.C.<sup>208</sup> Il tipo trova confronti nell’isola di Rodi<sup>209</sup>, in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>210</sup>, in Etruria<sup>211</sup> e in contesti coloniali greci tra la fine del VII sec. a.C. e fino all’LCII<sup>212</sup>. I corredi pertinenti a questi esemplari possono datarsi, ad una prima sommaria analisi della ceramica corinzia, al Corinizio Tardo.

L’ultimo tipo, la lekythos **con corpo ovoide** è documentata nella T. 382/XLVIII (cat. n. 59, tav. 5.4) in prop. Pauli. Questo tipo è attestato nei contesti funerari di Camiro dell’EC-MC<sup>213</sup>. In Occidente è ben noto nei contesti tombali del Kerameikos e in Etruria, nella variante con piede ad anello<sup>214</sup>. L’e-

semplare dalla T. 382/XLVIII di Ialykos, incluso in un contesto databile al Corinizio Tardo, ha un fondo concavo profilato che trova un puntuale confronto tra le forme chiuse della necropoli di Amathunite, dove anche la gran parte delle lekythoi è caratterizzata da questa peculiare resa del fondo<sup>215</sup>.

L’altra forma assimilabile alla lekythos è la **botiglia/fiasca** che R.M. Cook, nella sua classificazione, inserisce tra le “*banded and plain wares*” alla stregua delle c.d. lekythoi samie, e pare sia attestata nel corso del VI-V sec. a.C.<sup>216</sup> In questo elaborato si è preferito trattare questa forma contestualmente alle lekythoi c.d. samie, sia per l’affinità funzionale della forma, sia perché la tradizione di studi è a riguardo un po’ confusa, definendole a volte lekythoi, a volte bottiglie. Inoltre, gli esemplari ialisii sono privi di decorazione a bande, talvolta documentata su alcuni esemplari, e ciò ha reso difficile un inserimento di questi oggetti all’interno della ceramica greco-orientale a bande.

A Ialykos il tipo **con corpo ovoide** (corpo ceramico riconducibile al gruppo L), è documentato nella T. 1/I (cat. nn. 60-61, tav. 5.5-6) in prop. Drakidis, e a Platsa Daphniou nella T. 81/LXXXI (cat. n. 62, tav. 5.7) e T. 89/LXXXIX (inv. 5157)<sup>217</sup>. La forma è molto comune a Ialykos e a Camiro nella seconda metà del VI sec. a.C.<sup>218</sup>, ma è altresì documentata nelle sepolture del Kerameikos<sup>219</sup>. Gli esemplari ialisii, e parte di quelli camiresi, appartengono alla **variante con piede ad anello**, mentre è documentata, sempre nei contesti tombali camiresi, una variante con piede a disco e corpo allungato che sembrerebbe collocarsi, sulla base delle associazioni, intorno alla fine del VI sec. a.C. Tre degli esemplari ialisii recano un’iscrizione graffita sul corpo, all’altezza dell’ansa, che secondo A. Maiuri indica il nome, o la parte iniziale del nome, del pro-

<sup>207</sup> L’esemplare in questione, pubblicato dal Maiuri 1926, p. 260, fig. 162, n. 6, non è stato rinvenuto nei depositi del Museo.

<sup>208</sup> Culican 1975, pp. 145-146, fig. 1, nota 7; un panorama più ampio sulle produzioni della costa palestinese e siriana, con un esemplare di confronto per il tipo 2 è in Lehmann 1998, p. 15, fig. 6, n. 25.

<sup>209</sup> A Camiro: Iacopi 1931, p. 387, fig. 445 (esemplare sporadico)

<sup>210</sup> A Sidone: Culican 1975, fig. 1A; a Sarafend: *ibidem*, p. 147, fig. 2A (si data al 600 a.C. per la tipologia di lucerna palestinese); a Samo: Boehlau 1898, tav. VII, 4 e 8; a Tell Sukas: Ploug 1973, pp. 84 e 86, tav. XX, n. 396 (descritta come di produzione locale, con corpo ceramico marrone chiaro e ricco di mica). A Perachora: Dunbabin 1962, p. 375, tav. 156, n. 4057.

<sup>211</sup> Martelli Cristofani 1978, pp. 171-173; a Gravisa: Slaska 1978, pp. 223-224, tav. XCV, figg. 1-4. Il tipo descritto da M. Slaska corrisponde al tipo 2 di Ialykos, anche se l’impasto viene descritto con caratteristiche diverse rispetto all’esemplare ialisio (cat. n. 57).

<sup>212</sup> A Taranto: Lo Porto 1959-1960, p. 126, n. 6, fig. 98c; Orlan-dini 1978, p. 97, tav. LVII, figg. 35-36; a Sibari: cfr. Zancani Montuoro 1972, p. 372 e ss., figg. 2-3, tav. CXI. I tipi presentati dalla studiosa sono analoghi all’esemplare della tomba 1/I, sia per forma, che per descrizione dell’argilla, friabile, tendente a polverizzarsi e la cui superficie “si sfalda a scaglie”. La Zancani Montuoro, però, conclude dicendo che questo esemplare per le sue caratteristiche, affini a quelle riportate negli scritti dei vecchi autori, rientra nella produzione in bucchero eolico.

<sup>213</sup> A Camiro: Iacopi 1931, p. 65, fig. 26; *ibidem*, p. 304 e ss., fig. 340 (due esemplari).

<sup>214</sup> Per il Kerameikos cfr. Kunze Götte - Tancke - Vierneisel 1999, tav. 73, T. 461, n. 1, databile all’LC; Martelli Cristofani

1978, tav. LXXIX, fig. 27.

<sup>215</sup> Bikai 1987, tav. III, nn. 1-11.

<sup>216</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 132-134, fig. 19, n. 1e.

<sup>217</sup> Esemplare non rinvenuto nei depositi del Museo di Rodi.

<sup>218</sup> Jacopi 1932, pp. 78-79, fig. 61, T. XIV; *ibidem*, pp. 68-69, fig. 45, T. IX; *ibidem*, p. 182, fig. 188, T. LXXVII; *ibidem*, p. 232, fig. 263, T. CXV; a Camiro è, inoltre, documentata una varietà con piede a disco e corpo più allungato: Jacopi 1932, p. 131, fig. 124, T. XL; *ibidem*, p. 149, fig. 147, T. LV; *ibidem*, p. 332, fig. 368, T. CLXXXVII.

<sup>219</sup> Kunze Götte - Tancke - Vierneisel 1999, tav. 1, T. 3, n. 2; con la varietà fusiforme, databile agli inizi del V sec. a.C., tav. 13, T. 471.

prietario, o del defunto<sup>220</sup>. La bottiglia cat. n. 61 (tav. 5.6) reca l'onomastico Φιντία, mentre la n. 60 (tav. 5.5), presenta l'iscrizione Αλε che, secondo A. Maiuri può riferirsi a Αλεξίδαμος<sup>221</sup>. Anche l'esemplare della T. 81/LXXXI presenta delle lettere graffite sulla spalla: *NKI* (cat. n. 62, tav. 5.7)<sup>222</sup>.

## 6. La ceramica prodotta nelle Regioni “Doriche”

### 6.1. - La ceramica c.d. di “Vroulia”

Le forme che rientrano in questa classe, e che C. Blinkenberg denominò “vases polychromes rhodiens”, sono accomunate da motivi decorativi ornamentali disposti secondo uno schema fisso, realizzati con l'incisione su fondo scuro e ravvivati da ritocchi in paonazzo. A Rodi i primi esemplari documentati furono rinvenuti a Camiro durante gli scavi di A. Salzmann e A. Biliotti, ma il nome si deve alle numerose ceramiche restituite dallo scavo del sito di Vroulia situato a Sud-Ovest di Rodi<sup>223</sup>. A proposito della coppa, forma maggiormente diffusa, il Kinch propose anche una prima classificazione tipologico-stilistica distinguendo due tipi e due varietà<sup>224</sup>. Il tipo A1 è caratterizzato da una decorazione subgeometrica consistente in una zona risparmiata all'altezza delle anse, decorata con gruppi di raggi verticali e triangoli accostati per il vertice, mentre il tipo A2 differisce dal primo per una decorazione più articolata e complessa. Il tipo B1 risulta, invece, caratterizzato dall'introduzione dell'incisione e del ritocco in rosso, e da una zona risparmiata che sussiste ancora, mentre nel tipo B2 si assiste alla scomparsa della zona risparmiata<sup>225</sup>.

<sup>220</sup> Maiuri 1926, p. 260, nn. 3, 5 e 6, fig. 162.

<sup>221</sup> Per le iscrizioni sui cat. nn. 60-61, cfr. Johnston 1979, p. 174 (con bibliografia alla nota 269). La presenza di numerosi vasi incisi in questo contesto è attribuita dal Maiuri al fatto che l'area a cremazione fu probabilmente una sepoltura multipla, dal momento che essa restituì frammenti appartenuti a più di uno scheletro.

<sup>222</sup> Lo studio delle iscrizioni e delle altre classi di materiali si rimanda alla pubblicazione complessiva dei contesti tombali ialisii.

<sup>223</sup> Per un quadro generale sulla classe cfr. Cook 1972, pp. 139-140; *idem* 1998, pp. 114-115; Boardman 1998, pp. 143-144. Sulla storia degli studi cfr. Weber 2006, bibliografia citata a p. 145, nota 4.

<sup>224</sup> Kinch 1914, pp. 168-194, tavv. 9-10, tavv. 27, 32, 36 e 43. Per il problema dei marchi sotto il piede e la questione del presunto legame con le officine produttrici di questi oggetti, cfr. *infra* s.v. coppa.

<sup>225</sup> Cfr. Kinch 1914, coll. 168-185.

Studi sulle argille, eseguiti con varie tecniche a partire dagli anni '80 fino ad oggi, hanno rafforzato, sempre più, l'ipotesi che i vasi decorati nello stile di Vroulia e le coppe definite dal Kinch “jaunes et brunes”, siano prodotti sull'isola di Rodi<sup>226</sup>.

L'argilla, con la quale sono plasmati la situla e lo stamnos, presenta caratteristiche assimilabili al Gruppo A delle argille locali, mentre le coppe hanno un corpo ceramico la cui pasta può rientrare nel Gruppo B.

A Ialysos le forme documentate sono lo stamnos, la situla e la coppa. Lo **stamnos con corpo ovoidale** è attestato nella T. 19 (cat. n. 63) di Marmaro, e nella T. 18/XVIII (cat. n. 64) di Drakidis. Altri quattro esemplari dalle TT. 16/XVI e 20/XX di Tsambiko, e TT. 42 e 68 di Marmaro non sono stati ritrovati al Museo di Rodi. Gli unici dati noti per questi esemplari sono le schede e le foto pubblicate da L. Laurenzi e A. Maiuri<sup>227</sup>. Già A. Maiuri e, dopo di lui, L. Laurenzi attribuivano questi prodotti, per la qualità e caratteristiche dell'argilla, ad una produzione locale.<sup>228</sup>

L'esemplare dalla T. 19 (cat. n. 63, tav. 5.8) presenta labbro, spalla, anse e piede interamente verniciati, mentre il resto del corpo ha una semplice decorazione ad ampie bande di vernice bruna, simile a quella che decora anche le situle di Tell Defenneh. Sulla spalla è stata incisa la decorazione a palmetta con doppio contorno, inquadrata lateralmente da due boccioli capovolti. La zona tra le anse è decorata da una fascia risparmiata campita con triangoli opposti (motivo a “clessidra”), alternati a gruppi di linee verticali. I triangoli non hanno una forma regolare, come quelli della coppa della T. 348/XCIV (cat. n. 65, tav. 6.1)<sup>229</sup>, ma sono molto più vicini a quelli delle coppe canoniche di Vroulia. Questo tipo di stamnos presenta, sulla metà inferiore del corpo, delle leggere impressioni verticali, alte circa 7 cm, probabilmente tracce di distanziatori utilizzati du-

<sup>226</sup> Per una panoramica sulle varie ricerche, eseguite su campioni di diversa provenienza, si veda Villing - Mommsen 2017, pp. 126-134.

<sup>227</sup> Per le TT. 42 e 68, cfr. Laurenzi 1936, pp. 160-161, fig. 148; *ibidem*, pp. 182-183, fig. 172. Per le TT. 16/XVI e 20/XX, cfr. Maiuri 1926, p. 268, fig. 168 e pp. 272-273. Si rimanda ad una successiva fase di studio e pubblicazione dell'intera necropoli arcaica, una ricerca più approfondita degli oggetti non rinvenuti o documentati durante questo lavoro.

<sup>228</sup> Maiuri 1926, pp. 269-272, n. 6; Laurenzi 1936, p. 22.

<sup>229</sup> Jacopi 1929, p. 128, fig. 120.

rante la cottura del vaso<sup>230</sup>. Un aspetto distintivo della forma è la resa dell'ansa a nastro con bastoncello sovrapplicato, una versione questa molto comune a Rodi<sup>231</sup>. Il contesto di rinvenimento può essere datato, per l'abbondanza di ceramica attica a figure nere, al 550-500 a.C.

Lo stamnos della T. 18/XVIII (cat. n. 64, tav. 5.9) presenta, invece, una disposizione diversa della decorazione poiché la spalla e, quasi tutta la metà inferiore del corpo, sono occupate da ampie zone verniciate in bruno su cui è stata eseguita la decorazione graffita. Questa sintassi decorativa ricorda, ancora una volta, le situle tipo Tell Defenneh. La zona verniciata sul corpo è decorata con semplici boccioli capovolti. Questo stamnos presenta una decorazione più corsiva rispetto all'esemplare della T. 19 (cat. n. 63), così come vernice e argilla differenti, quest'ultima assimilabile al gruppo A. L'unico aspetto realmente analogo, oltre al motivo decorativo sulla spalla, è la forma dell'ansa a nastro con bastoncello sovrapplicato. La T. 18/XVIII si data all'LC, per la presenza di una lekythos corinzia dalla forma atticizzante. Il tipo trova altri confronti nelle sepolture più recenti di Marmaro<sup>232</sup>.

La forma più comune di questa produzione resta la coppa. Tra gli esemplari rinvenuti a Ialykos si distingue la **coppa con spalla compressa** dalla T. 348/XCIV (cat. n. 65, tav. 6.1), sepoltura ad enchytrismos in anfora, rinvenuta in località Koukkia. Questa coppa, per la decorazione, la morfologia e l'argilla può considerarsi affine alle coppe di Vroulia del tipo canonico<sup>233</sup>. A differenza di queste, essa presenta una distinzione marcatamente evidenziata tra labbro e spalla, ed il piede ad anello è più breve ed ampio rispetto alla coppa della T. 134/IV (cat. n. 66, tav. 6.2). Per quanto riguarda la decorazione, essa è scandita da un alternarsi di zone vernicate e zone risparmiate, di cui quella principale tra le anse è decorata con i motivi a clessidra che si riscontrano, in una versione più allungata, anche sulle coppe di Vroulia. Ciò che qui manca è la decorazione inci-

sa sul fondo verniciato<sup>234</sup>. Una probabile evoluzione del tipo è da riconoscersi in due esemplari da Camiro, databili all'EC e al LCI, ed in una coppa dello stesso tipo da Vroulia la cui vasca ha un profilo conico maggiormente accentuato grazie al basso piede a tromba<sup>235</sup>.

A Ialykos gli unici esempi di coppa di Vroulia del tipo canonico, **con spalla arrotondata**, provengono dalle aree a cremazione, T. 134/IV e T. 36/XXXVI di Tsambiko<sup>236</sup>.

La coppa della T. 134/IV (cat. n. 66, tav. 6.2), è decorata sul labbro con il tipico motivo a dente di lupo graffito su fondo scuro, e sulla spalla da una fascia risparmiata nella quale sono dipinti triangoli opposti, alternati a gruppi di tratti verticali. Al di sotto di questa, vi è un'ulteriore fascia verniciata su cui sono graffite delle spirali correnti. Anche l'interno della vasca reca una decorazione a palmette e fiori di loto su lungo stelo, a doppia linea incisa, che circondano una serie di cerchi concentrici graffiti con l'ausilio di un compasso. Il campo che sovrasta il piede è decorato con dei semplici tratti obliqui incisi sullo sfondo scuro della vernice. Sul piede è inoltre presente una A graffita che potrebbe essere stata realizzata in epoca moderna.

Per quanto riguarda la coppa dalla T. 36/XXXVI (cat. n. 67, tav. 6.3), la decorazione sul labbro consiste in un motivo a denti di lupo, inciso su fondo scuro. Tra le anse, invece, vi è la tipica zona a risparmio decorata con triangoli opposti, alternati a gruppi di tratti verticali, contenuti tra due linee concentriche. Le due zone vernicate che decorano la vasca presentano l'una palmette e fiori di loto incisi, e l'altra boccioli che decorano la parte immediatamente sovrastante il piede. All'interno della vasca, si trovano palmette e fiori di loto eseguiti con maggiore maestria rispetto all'esemplare precedente.

Entrambe le coppe hanno abbondanti ritocchi in paonazzo, il motivo a spirale sotto il piede ed i gruppi di tratti verticali sul labbro. I due esemplari diffe-

<sup>230</sup> Cfr. *infra* p. 124, cat. n. 159.

<sup>231</sup> Vedansi non solo gli stamnoi di questa classe, ma anche le oinochoai interamente vernicate (cat. nn. 72-73).

<sup>232</sup> Laurenzi 1936, pp. 160-161, T. 42, fig. 148; *ibidem*, pp. 182-183, T. 68, fig. 172.

<sup>233</sup> Iacopi 1929, p. 128, fig. 120.

<sup>234</sup> Comune alle coppe di Vroulià è il "marchio" a spirale sotto il piede, di cui si conserva una labile traccia. Secondo K.F. Kinch si trattrebbe di un marchio di vasaio, ma Johnston lo considera come il residuo di preesistenti decorazioni, cfr. Johnston 1979, *passim*.

<sup>235</sup> Cfr. Iacopi 1932, p. 23, T. IV n. 4, fig. 16; Iacopi 1931, p. 351, T. CCIV fig. 396; Kinch 1914, tav. 9, 2a-b.

<sup>236</sup> Per i contesti di rinvenimento si veda Maiuri 1926, p. 288; Iacopi 1929, p. 25.

riscono per il colore dell'argilla, che potrebbe però essere dovuto ad un difetto di cottura, ma anche per l'esecuzione dei motivi decorativi realizzati con meno precisione e maestria nella coppa della T. 36/XXXVI. Per quanto riguarda la cronologia, come aveva già scritto a riguardo C. Blinkenberg, la T. 36/XXXVI è una cremazione multipla che purtroppo ha potuto fornire solo il termine più recente, all'LC, mentre il corredo della T. 134/IV si daterebbe al LCII<sup>237</sup>. Questo tipo di coppa trova molti confronti nell'isola di Rodi, a Vroulia, a Lindos e a Camiro<sup>238</sup>.

### 6.2. - La situla

I vasi 'a forma di situla' sono stati identificati per la prima volta da W.M. Flinders Petrie durante gli scavi di Tell Defenneh, un sito posto sul ramo peluso del Nilo nel 1886<sup>239</sup>. W.M. Flinders Petrie identificò la *Daphnai* citata da Herodoto (libro II, 30), in cui *Psammetichos I* insediò mercenari carii e ionii che lo avevano aiutato a stabilire il suo regno.

La maggiore quantità di situle è documentata proprio in ambito egiziano (Tell Defenneh, Naukratis e Memphis)<sup>240</sup>. Tuttavia, alcuni tra gli esemplari più antichi sono stati rinvenuti nel mondo greco a Samos, Nysiros, Histria e Vroulia<sup>241</sup>. È, quindi, ipotizzabile che gli artigiani greci, prendendo a prestito la forma dalla tradizione egiziana, l'abbiano riconosciuta aggiungendo l'apparato decorativo, e forse anche il piede.

R.M. Cook ha studiato e classificato le situle di Tell Defenneh distinguendole in tre gruppi sulla base della decorazione e della forma. Tale tipologia è stata, di recente recepita dalla Weber<sup>242</sup>.

Il gruppo A, quello più antico, si caratterizza per la decorazione lineare sul corpo a sacco, e con motivi a onda tra le anse. Questo tipo è documentato a Vroulia in contesti databili, in base alle associazioni, alla fine del VII/inizi del VI sec. a.C. e, secondo lo studioso, il luogo di produzione sarebbe Rodi<sup>243</sup>.

Il Gruppo B è caratterizzato dalla tripartizione del campo decorato tra le anse, con la parte centrale che reca la figura principale, mentre quelle laterali sono ornate con motivi secondari. La restante parte del vaso è decorata con alte bande di vernice ravvivate da fascette risparmiate<sup>244</sup>.

La maggior parte delle situle del Gruppo C, invece, proviene da Tell Defenneh e, in minima parte, da Ialyssos<sup>245</sup>. L'elemento che le connota è, prima di tutto, la decorazione che viene eseguita su un unico, ampio, pannello disposto tra le anse. Inoltre, la parte inferiore della situla è decorata con alte bande di vernice bruna, alternate a sottili fasce risparmiate, su cui spiccano motivi floreali a palmetta e fiori di loto incisi, analoghi a quelli realizzati sui vasi di Vroulia<sup>246</sup>. Tuttavia, pur evidenziando questa affinità, il Cook escluse la possibilità che provenissero da una stessa officina<sup>247</sup>.

Riguardo al luogo di produzione di questi vasi, secondo l'opinione di R.M. Cook, condivisa anche da G. Schaus, poteva trattarsi di Rodi per i Gruppi A e B, mentre la disomogeneità stilistica e l'ampia distribuzione delle situle del Gruppo C a Tell Defenneh, rendeva più probabile la produzione di questi contenitori in Egitto, fatta eccezione per i due esemplari da Ialyssos che, secondo lo studioso, erano locali<sup>248</sup>. Il problema è stato ripreso da J. Boardman e R. Dupont, che per primi hanno fatto ricorso all'analisi delle argille<sup>249</sup>. Ulteriori analisi eseguite recentemente con la tecnica dell'*NAA*, dimostrano

<sup>237</sup> Quanto agli elementi datanti del corredo, per la T. 36/XXXVI si veda Payne 1931, p. 197, n. 40 e n. 1119; Amyx 1988, *KX painter*, p. 207, e vedi anche *The Dodwell Painter*; per la T. 134/IV, cfr. Beazley 1956, 99.55, 94

<sup>238</sup> Kinch 1914, tav. 10, nn. 1-3; *ibidem*, tav. 12; Blinkenberg 1931, coll. 285-286, tav. 47, n. 996; Iacopi 1932, fig. 21 (in un contesto di fine VI sec. a.C.); *ibidem*, p. 25, n. 4.

<sup>239</sup> Per la storia degli studi vedi Cook 1954, p. 29, e Weber 2006, p. 145 con riferimenti alla nota 4.

<sup>240</sup> Per Naukratis, cfr. Weber 2006, pp. 145-152.

<sup>241</sup> Per Rodi, cfr. Kinch 1914, pp. 105-106, pp. 125-126 e pp. 188-190; per Samos, Walter 1968, n. 591, tav. 115; inoltre Weber 2006, figg. 5 e 6; per Nysiros, cfr. Iacopi 1932, pp. 513-514, fig. 41-43; per Histria, cfr. Lambrino 1938, pp. 143-146, figg. 96-97.

<sup>242</sup> Cook 1954, pp. 29-37, tavv. 1-10; Weber 2006, pp. 146-148, figg. 5-18.

<sup>243</sup> Kinch 1914, pp. 125-126, fig. 42, tav. 23.12 e tav. 28.8-9 e 28.11; Cook 1954, p. 29, fig. 6; Cook 1998, p. 116.

<sup>244</sup> Weber 2006, p. 147; Cook - Dupont 1998, p. 116; *idem* 1954, p. 29.

<sup>245</sup> Gli esemplari di Tell Defenneh hanno, come *terminus post quem*, il 525 a.C., anno in cui il sito fu distrutto dai persiani. Cfr. Cook - Dupont 1998, p. 118.

<sup>246</sup> Weber 2006, p. 147, con bibliografia in nota 40; Cook - Dupont 1998, pp. 117-118.

<sup>247</sup> Cook 1954, p. 31.

<sup>248</sup> Cook 1954, p. 29, p. 32. Una panoramica sui vari punti di vista si trova in Weber 2006, p. 149.

<sup>249</sup> Jones 1986, pp. 669-670; Dupont 1983, p. 29.

che in particolar modo le situlae del gruppo C sono caratterizzate da una composizione chimica affine a quella di alcune ceramica rodie<sup>250</sup>. Le situle dei Gruppi A-C si collocano tra la fine del VII sec. a.C. e la fine del VI/inizi V sec. a.C.

A Ialykos la **situla con coperchio e corpo cilindrico** è documentata nella T. 246/CLXXXIII in prop. Drakidis, e nella T. 287/CXCIV scavata a Cremasto<sup>251</sup>. Entrambe le situlae appartengono al Gruppo C della classificazione di R.M. Cook ed hanno un corpo tubolare, dal profilo allungato, la decorazione principale eseguita in un'unica ampia zona tra le anse ed il corpo decorato con ampie bande di vernice bruna (“*dark ground*”) su cui sono incise palmette e boccioli. Il corpo ceramico si rifà al gruppo A delle argille locali.

Per quanto riguarda i motivi decorativi, la situla della T. 246/CLXXXIII (cat. nn. 68-69, tav. 12.10), reca sul lato A una figura femminile in abito lungo, incidente a sinistra con un fiore (di loto?) nella mano destra. L'abito è ravvivato da una fascia orizzontale, e da una verticale, sovraddipinte in paonazzo. I particolari sono resi nella tecnica delle figure nere. La caratteristica di questa figura è il modo in cui viene reso il corpo, alla maniera figurativa egiziana, con il torso frontale e le gambe di profilo. Non sarebbe insolito trovare qui un richiamo al mondo e all'arte egizia che, già su altre situle, è stato palesemente riscontrato<sup>252</sup>. L'altro aspetto da notare è il volto, completamente campito con vernice scura e i dettagli incisi, una resa che, tra le varie classi della ceramica greco-orientale, trova riscontro nella ceramica di Fikellura, ma che è in uso anche nella ceramica corinzia e attica. I ritocchi in paonazzo si notano sulla decorazione a bande della veste. Sul lato B troviamo un fiore di loto centrale che emerge da volute sulle quali posano due uccelli retrospicienti. Lo schema decorativo dei due volatili poggianti su volute floreali trova confronto su una

situla frammentaria da Tell Defenneh<sup>253</sup>. J. Beazley e R.M. Cook propongono una datazione del contesto intorno al 500-490 a.C. per la presenza di ceramica attica a figure nere ed a vernice nera<sup>254</sup>.

La situla della T. 287/CXCIV (cat. nn. 70-71, tav. 12.9) da Cremasto sembra essere più complessa, sebbene si conservi in modo molto lacunoso<sup>255</sup>. Sul lato A è raffigurato un cavaliere che impugna una lancia, mentre sul lato B si conserva una piccola porzione di scudo dietro il quale si intravede una punta di lancia. Già R.M. Cook aveva avanzato l'ipotesi che le due figure potessero raffigurare l'agguato di Achille a Troilo<sup>256</sup>. Questa interpretazione si fonda sull'assunto che il guerriero sia raffigurato nello schema della corsa inginocchiata<sup>257</sup>.

### 6.3. - *La Ceramica Interamente Verniciata*

Analizzando i contesti ialysii emerge, soprattutto per quelli databili alla seconda metà del VII sec. a.C., una classe di materiali interamente coperta da una vernice nero-bruna, in alcuni punti più densa ed in altri più diluita, che K.F. Kinch aveva definito “*brun noir, simples*”<sup>258</sup>. Questi vasi hanno un corpo ceramico che rientra nel gruppo B, e solo con rare eccezioni nel gruppo A, della classificazione proposta (fig. 2)<sup>259</sup>. Essi hanno in comune con la ceramica di Vroulia il tipo di vernice ed il trattamento della superficie, nonché la presenza sul fondo delle forme, sia aperte che chiuse, di un motivo a spirale dipinto, ritenuto a lungo un marchio. K.F. Kinch aveva già inserito questi vasi nella trattazione della ceramica accomunata dal marchio a spirale dipinta sul fondo. Tale ceramica, che includeva anche quella decorata secondo lo stile di Vroulia, ne condivideva anche l'argilla e la vernice, ed è per questo che lo studioso parla di “*un seul atelier dont la spirale est*

<sup>250</sup> Sulla questione, cfr. Weber 2006, pp. 147-150, pp. 151-152; Villing - Mommsen 2017, pp. 131-134, figg. 26, 28 c, 29.

<sup>251</sup> Per la T. 246/CLXXXIII, cfr. Jacopi 1929, pp. 191-194, figg. 186-189; per la T. 287/CXCIV, *ibidem* pp. 204-206, figg. 196-202.

<sup>252</sup> Sul repertorio figurativo egittizzante cfr. Cook 1954, p. 31, tav. 2.2, tav. 9.14; Weber 2006, p. 148. Su un frammento da Tell Defenneh è raffigurato il falco su un cesto=neb che in geroglifico significa “signore”, mentre il falco rappresenta Horus.

<sup>253</sup> Cook 1954, p. 34, tav. 6, 4; gli uccelli raffigurati su questa situla frammentaria sono, però, dei falchi.

<sup>254</sup> Cook 1954, p. 30, nota 1; inoltre per la ceramica datante della T. 246/CLXXXIII si veda Payne 1931, p. 147, fig. 54 E, p. 320, n. 1263; Beazley 1956, 447.15; Sparkes - Talcott 1970, p. 139, p. 303, n. 958, tav. 35, fig. 9; *idem*, pp. 141-142, p. 305, n. 991, tav. 35, fig. 9.

<sup>255</sup> Per la ceramica datante della T. 287/CXCIV, cfr. Beazley 1971, 304; Beazley 1956, 608.1.

<sup>256</sup> Cook 1954, p. 30, n. 31, fig. 7.

<sup>257</sup> Tempesta 1998, p. 13, p. 172, n. 82 con bibliografia relativa

<sup>258</sup> Cfr. Kinch 1914, coll. 167-168.

<sup>259</sup> Cfr. *supra* p. 66, fig. 2.

*pour ainsi dire la marque de fabrique*<sup>260</sup>. Questi elementi lascerebbero ipotizzare l'esistenza di una produzione più corsiva e quotidiana, ancor prima della produzione decorata, che è diffusa a partire dalla fine del VII sec. a.C.

Le forme finora individuate sono l'oinochoe, l'aryballos baccellato, la coppa e la lekane. Rappresenta una versione intermedia tra le due produzioni la coppa con fascia decorata a reticolo dipinto (cat. n. 97, tav. 7.10) che nella tradizione degli studi viene definita proto-Vroulia, identificando così un vaso che non rientra nelle caratteristiche canoniche della classe, pur appartenendo alla stessa temperie tipologica e decorativa<sup>261</sup>. I 26 esemplari documentati a Ialysos provengono da contesti databili tra il 630 a.C. e la prima metà del VI sec. a.C. Tra le forme attestate l'oinochoe, la lekane e la coppa rientrano nel gruppo B delle argille, mentre gli aryballoii baccellati sono fatti con un'argilla comune al gruppo A.

L'**oinochoe** è presente nei contesti ialisii con due varietà, distinte in base alla morfologia della bocca, ma accomunate dalla caratteristica forma dell'ansa che, come già detto a proposito degli stamnoi di Vroulia, rappresenta una caratteristica distintiva della produzione rodiese della classe<sup>262</sup>.

L'oinochoe a **bocca tonda e corpo ovoide** (cat. n. 72, tav. 6.4) della T. 4/IV in prop. Drakidis, è documentata in diverse classi ceramiche con versioni piuttosto canoniche ed è molto rara rispetto al tipo con bocca trilobata. Il tipo trova rispondenza nelle oinochoai del tardo-geometrico rodio, in particolar modo per la morfologia del collo e la forma schiacciata del corpo che vengono riproposti anche nella fase più antica del *WGS*<sup>263</sup>. A Rodi questo tipo è attestato a Camiro e a Vroulia, in contesti databili entro la seconda metà del VII sec. a.C.<sup>264</sup> L'esemplare di Vroulia, a differenza del nostro, ha sotto il piede

una spirale dipinta, marchio questo che, come più volte è stato rilevato da C. Blinkenberg, potrebbe identificare una sorta di marchio di fabbrica.

Il tipo a **bocca trilobata e corpo lenticolare** (cat. n. 73, tav. 6.5) è attestato nella T. 49/XLIX di Tsambiko, e non trova confronti puntuali in altri contesti rodii, ma per la morfologia, per il tipo di vernice e per la caratteristica forma dell'ansa, va inserito in questa classe. A. Maiuri aveva già sottolineato l'analogia di questo esemplare con quello della T. 4/IV<sup>265</sup>. L'area a cremazione T. 49/XLIX, da cui proviene il nostro esemplare, ha restituito pochi oggetti di corredo che non è possibile datare con certezza, pertanto, la proposta di datazione è stata motivata su confronti stilistici. Il contesto presenta tre oggetti che sembrerebbero cronologicamente coerenti, l'oinochoe cat. n. 73, una coppa con decorazione subgeometrica (cat. n. 97), altri frammenti non catalogati con decorazione dipinta a metope, un vaso in *faience*, tutti verosimilmente databili entro la seconda metà del VII sec. a.C. Per l'askos (cat. n. 160, tav. 10.6) decorato da una linea ad onda sulla spalla la datazione nell'ambito del VII sec. a.C. sembra ipotizzabile sulla base dei confronti.

La seconda forma documentata in questa produzione è l'**aryballos baccellato**, così definito per la caratteristica decorazione eseguita a matrice, che consiste in una serie di baccellature che decorano il corpo fino all'attacco con la spalla, in un motivo a stella impresso sul fondo e un motivo a V all'attacco dell'ansa e che trova confronti con aryballoii in *faience* documentati a Rodi<sup>266</sup>. Nelle fasi più antiche, databili all'ultimo quarto del VII sec. a.C., l'aryballos è di forma lenticolare e assume, nel corso del VI sec. a.C., una forma globosa. Lievi cambiamenti si notano anche nel collo che, da cilindrico e allungato, formante uno spigolo vivo all'attacco con la bocca, diventa troncoconico, e il punto di attacco con il bocchello è più morbido e graduale. Questo cambiamento morfologico, e la cronologia dei contesti tombali, sembrerebbero confermare un'ipotesi, avanzata già da H. Dragendorff, secondo cui sarebbero stati i vasai corinzi ad imitare, nel

<sup>260</sup> Kinch 1914, coll. 161-164.

<sup>261</sup> Kinch 1914, coll. 170-173, fig. 57.

<sup>262</sup> Cfr. *supra* nn. 63-64. La sezione orizzontale ha una forma a "tre lobii" che sull'isola trova riscontro anche negli stamnoi decorati nello stile di Vroulia.

<sup>263</sup> Cook - Dupont 1998, p. 19, fig. 5.4; pp. 33-34, figg. 8.3-8.5; cfr. anche esemplari in Lentini 2008, pp. 31-37, pp. 93-94, pp. 123-127.

<sup>264</sup> Jacopi 1931, p. 112, fig. 124; p. 113, fig. 125, p. 115, T. XXXIII e T. XXXIV; l'esemplare della T. XXXIII è definito uguale a quello della T. XXXIV, meno che per l'ansa che è a nastro verticale. Per Vroulia, cfr. Kinch 1914, tav. 26.15, tav. 44, T. 32, n. 1 associata ad un aryballos *LPC*.

<sup>265</sup> Maiuri 1936, p. 303, n. 2, fig. 199.

<sup>266</sup> Per il tipo in *faience*, cfr. Jacopi 1931, p. 416, T. CCXI, contesto databile all'MC per la presenza di un'oinochoe corinzia attribuita da Amyx all'Ampersand Painter.

corinzio antico, il tipo baccellato di produzione rodia e non viceversa<sup>267</sup>.

Nella letteratura della prima metà del '900 questi aryballooi venivano annoverati tra le produzioni in bucchero ionico, rodio, o eolico, per il fatto che essi presentano la superficie interamente verniciata e che il numero più cospicuo di esemplari fu rinvenuto nelle necropoli dell'isola<sup>268</sup>. Un discreto numero di questi portaprofumi è stato rinvenuto anche nel mondo coloniale<sup>269</sup>.

Se da un lato questi aryballooi presentano uno strato coprente di vernice che varia dal nero-bruno al bruno-rossiccio, e che li avvicina per aspetto al bucchero, dall'altro il colore prevalentemente beige-giallastro dell'argilla, la sua consistenza saponosa al tatto e il tipo di inclusi, fanno sì che essi siano più affini agli aryballooi, o lekythoi tipo *KW*, prodotte a Rodi.

Nelle sepolture ialisie si documentano tre tipi. Il tipo con **corpo lenticolare** è documentato nelle T. 339/XXXV (cat. n. 74, tav. 7.1), T. 333/XCIII (cat. n. 75), T. 351/XL (cat. n. 76) e T. 337/XXXIII (cat. n. 78) nella prop. Koukkia, e nella T. 52/LII (cat. n. 77) nella prop. Tsambiko<sup>270</sup>. Il tipo lenticolare (tav. 7.1) si distingue facilmente non solo per la forma schiacciata del corpo con fondo quasi piatto, ma anche per l'ansa a nastro verticale che, in diversi esemplari, presenta due dischi laterali all'attacco superiore con la bocca. Questo elemento plastico scompare nei tipi successivi.

A Ialykos il tipo è attestato in contesti databili tra l'*LPC* e l'*EC*<sup>271</sup>; esso trova confronti nei contesti funerari e sacri di Vroulia, Lindos e Camiro<sup>272</sup>.

<sup>267</sup> Dragendorff 1903, p. 230.

<sup>268</sup> Kinch 1914, col. 152, fig. 49, a-b; Blinkenberg 1931, pp. 275-277.

<sup>269</sup> Ad esempio, a Gela, Siracusa, Megara Hyblaea, Francavilla Marittima e Taranto. Cfr. Martelli Cristofani 2012, pp. 29-30, con ricca bibliografia precedente alle note 115-116.

<sup>270</sup> Alla T. 339/XXXV appartiene un terzo aryballos baccellato di cui si fa menzione in Jacopi 1929, p. 63, ma che non è stato rinvenuto insieme agli altri oggetti di corredo.

<sup>271</sup> Si data all'*LPC* la T. 339/XXXV, mentre si data all'*EC*, la T. 333/XCIII. Per quanto riguarda le TT. 351/XL e 52/LII sono associate a materiali di imitazione fenicio-cipriota databili entro l'ultimo terzo del VII sec. a.C. Solo la T. 337/XXXIII, sembra essere più recente, databile per il materiale corinzio, all'*MC*.

<sup>272</sup> Per Vroulia, cfr. Kinch 1914, tav. 31, T. s. n. 7; tav. 32, T. bb, n. 3; T. bb, n. 3; per Lindos, cfr. Blinkenberg 1931, tav. 44, n. 965, tav. 44, n. 967; per Camiro, cfr. Jacopi 1931, p. 44, T. III, fig. 13, e Jacopi 1932, p. 111, T. 32, fig. 122 (anche se la foto non rende a pieno la forma dell'aryballos).

Il tipo con **corpo globulare** presenta lo stesso apparato decorativo. Esso è quello più comune a Ialykos con cinque esemplari rinvenuti nelle T. 339/XXXV (cat. n. 79), nella T. 333/XCIII (cat. n. 80, tav. 7.2, e n. 81), e nella T. 337/XXXIII (cat. n. 83) da Koukkia; infine nella T. 183 (cat. n. 82) di Platsa Daphniou. Esso è attestato anche a Vroulia e a Lindos<sup>273</sup>. A Ialykos il tipo è documentato in contesti databili nel periodo compreso tra *LPC* e *MC*.

L'ultimo tipo, con **corpo globulare liscio** (cat. n. 84, tav. 7.3), è invece piuttosto raro, anche se trova puntuali confronti a Camiro, a Vroulia e Lindos<sup>274</sup>. Esso è attestato nella T. 337/XXXIII di Koukkia databile, sulla base delle associazioni, all'*MC*.

Altra forma attribuita a questa classe è la **lekane** che è stata distinta in due tipi sulla base della morfologia della vasca. Tutti gli esemplari noti dalla necropoli di Ialykos presentano una spirale dipinta sotto il piede.

Il tipo con **vasca carenata** è documentato con due esemplari all'interno della T. 344/XXXVII (cat. nn. 85-86) di Koukkia<sup>275</sup>. L'esemplare cat. n. 85 (tav. 7.4), presenta la vasca interamente verniciata di nero-bruno, eccetto l'interno del piede, risparmiato, e dove, oltre ad una colatura di vernice, è graffito un segno a X. La lekane cat. n. 86 (tav. 7.5), presenta anch'essa la vasca verniciata, eccetto l'interno del piede, dove si trova un segno a spirale dipinto. La T. 344/XXXVII è databile, in base al contesto, al periodo Transizionale. Fino ad ora non si conoscono a Rodi, per la fine del VII sec. a.C., altri esemplari confrontabili con i due tipi ialisii.

Il tipo con **vasca arrotondata** proviene sempre dalla T. 344/XXXVII. Questa lekane (cat. n. 87, tav. 7.6) si differenzia dagli esemplari sopra descritti anche per la qualità della vernice che ha un insolito effetto traslucido. L'esemplare presenta anch'esso il fondo risparmiato e decorato con un motivo a spirale dipinto.

<sup>273</sup> Per Vroulia cfr. Kinch 1914, tav. 33, T. p. n. 4; per Lindos cfr. Blinkenberg 1931, coll. 278-279, n. 966.

<sup>274</sup> Per Camiro, cfr. Jacopi 1931, p. 316, T. 178, n. 11, fig. 346; per Vroulia, cfr. Kinch 1914, tav. 26, n. 13; tav. 39, T. 11, n. 7; per Lindos, cfr. Blinkenberg 1931, col. 278, tav. 44, n. 965.

<sup>275</sup> Jacopi 1929, p. 64.

Appartiene, infine, a questa classe la **coppa**, presente in due tipi apparentemente coevi, che possono essere sia interamente verniciati, oppure avere una banda risparmiata in corrispondenza delle anse. Alcuni esemplari recano, internamente sull'orlo, gruppi di tratti verticali dipinti, motivo molto comune nelle coppe di Vroulia.

Il primo tipo, a **vasca poco profonda**, presenta due varietà e ricorda, per la morfologia, la kylix protocorinzia con ornati a sigma della metà/terzo quarto del VII sec. a.C.<sup>276</sup>

Il **tipo 1.a** (cat. n. 88, tav. 7.7) presenta una **distanzione poco marcata tra labbro e vasca** che ha un profilo concavo. L'unico esemplare di questo tipo, dalla T. 390/L di Tsambiko, è associato ad una *bird kotyle* a due pannelli con decorazione a meandro, databile agli inizi VII sec. a.C.<sup>277</sup> È probabile che questo esemplare faccia parte della produzione più corsiva della ceramica di Vroulia, dato che presenta la decorazione con gruppi di tratti verticali dipinti sull'orlo, tipica delle coppe di Vroulia.

Il **tipo 1.b** (cat. nn. 89-91) presenta il **labbro nettamente distinto dalla vasca, a profilo teso**. L'esemplare dalla T. 344/XXXVII (cat. n. 89, fig. 7.8) presenta sotto il piede il motivo a spirale, assente invece nelle due coppe della T. 334/XXXI (cat. nn. 90-91) di Koukkia. Entrambe le varietà si dataono ad un periodo compreso tra la fine dell'VIII/inizi VII sec. a.C. e la fine del VII sec. a.C.

Il secondo tipo di coppa è a **vasca profonda** e anticipa la forma delle coppe di Vroulia, da cui si differenzia solo per il fatto di essere interamente verniciata.

L'esemplare della T. 233/XVI (cat. n. 92, tav. 7.9) in prop. Drakidis, si distingue per il tipo di argilla che risulta affine al gruppo A. Il contesto si data all'*EC*.

La coppa della T. 331/XXIX (cat. n. 93) di Koukkia, è in argilla del gruppo B, comune a questa classe e alla ceramica di Vroulia. Essa presenta una zona

<sup>276</sup> Payne 1931, p. 23, fig. 9b; Cook 1972, p. 49, fig. 4B.

<sup>277</sup> Per quanto riguarda la coppa con decorazione a meandro tratteggiato, essa rientra in un arco cronologico più antico rispetto a quello affrontato in questo studio. Il tipo, diffuso dal Geometrico Medio al Geometrico Tardo, è connesso con le *bird'kotylai*, da cui derivano le c.d. *bird bowls* trattate in precedenza. Per un quadro generale sulla *bird kotyle* e sulla sua diffusione, cfr. Cook - Dupont 1998, Coldstream 1968, Ersoy 2004. Sulla base di quanto finora detto, si potrebbe ipotizzare che il tipo 1.a sia residuale, magari a causa di sconvolgimenti dovuti a lavori agricoli.

risparmiata tra le anse. Grazie alla presenza di imitazioni di aryballoï ovoidi dell'*LPC/Transizionale* e della *lekythos a collo ricurvo* cat. n. 107, il contesto può essere datato al 640-620 a.C. ca.

I tre frammenti di vasca cat. nn. 94-96 (tav. 7.11-13), dalla T. 344/XXXVII di Koukkia, a giudicare dall'andamento delle pennellate, potrebbero essere appartenuti ad una lekane, o più probabilmente, ad una coppa del tipo a vasca profonda<sup>278</sup>. L'importanza di questi frammenti sta nel fatto che ognuno di essi reca sulla superficie esterna, resti di iscrizioni graffite dopo la cottura. Sul frammento cat. n. 94 (tav. 7.11) è conservata parte di un'iscrizione “[---]voç ημι”<sup>279</sup>. Il n. 95 (tav. 7.12), secondo J.N. Coldstream, reca i resti di un'iscrizione retrograda che sembra avere un carattere misto, greco e fenicio<sup>280</sup>. Di recente questi frammenti sono stati ripubblicati da V. Patsiada che trascrive il n. 94 come “[---] KΗΣ HMI”, ovvero “appartengo a...”, e il n. 95 come “ΚΑΔΟΣ”, ovvero “kados o situla”, interpretandolo come il nome del vaso a cui apparteneva<sup>281</sup>. In realtà, date le caratteristiche morfologiche e tecniche del frammento (vedi spessore della parete, inclinazione, tipo di vernice etc.), non può trattarsi di una situla ma, più verosimilmente, di una coppa a vasca profonda. Quanto al frammento n. 96, al momento resta un simbolo di difficile interpretazione (tav. 7.13).

Infine, la coppa con fascia decorata a reticolo dipinto (cat. n. 97, tav. 7.10) della T. 49/XLIX di Tsambiko rappresenta un *trait d'unione* tra la ceramica decorata nello stile di Vroulia e la produzione qui distinta come corsiva e corrente, riferibile alla stessa matrice. Per quanto riguarda la forma, essa è del tutto affine alla coppa della T. 134/IV (cat. n. 66) di Tsambiko. Infatti, lo stesso K.F. Kinch colloca esemplari con analogia morfologia e decorazione all'interno del gruppo delle “*coupes vrouliennes*”,

<sup>278</sup> I tre frammenti sono stati trattati separatamente poiché non combaciano, e piuttosto differenti tra loro per spessore e inclinazione. Inoltre, nei diari di scavo, si parla di materiale “*eccezionalmente abbondante*”, ammazzato nel pozzetto di sinistra, accanto ai piedi, e di cui mancano alcuni esemplari all'interno del Museo di Rodi. Pertanto, resta ipotetica l'attribuzione dei frammenti ad un unico esemplare.

<sup>279</sup> Jacopi 1929, p. 67, fig. 56.

<sup>280</sup> Secondo lo studioso, la terza lettera potrebbe essere il *theta* fenicio di VII sec. a.C.; cfr. Coldstream 1969, p. 5, tav. III, h con relativa bibliografia legata allo studio di queste iscrizioni.

<sup>281</sup> Cfr. Patsiada 2014, p. 238, n. 72, con bibliografia in nota.

tipo A<sup>282</sup>. Il tipo di coppa a vasca profonda si trova in contesti databili tra il periodo Transizionale e l'EC.

#### 6.4. - La ceramica Ialysia

Nessuna classificazione della ceramica greco-orientale, a parte il lavoro di J.N. Coldstream sulla ceramica di tradizione geometrica, ha avuto come oggetto di studio questa produzione, anche se il presente lavoro sarà sicuramente suscettibile di ulteriori approfondimenti, ampliamenti e modifiche<sup>283</sup>.

La produzione locale, nel corso del periodo orientalizzante, conserva profondi legami con la tradizione geometrica, e recepisce influssi provenienti dalla vicina isola di Cipro. Il repertorio vascolare si compone di elementi mutuati, prevalentemente, dall'area fenicio-cipriota. Le produzioni individuate, distinte sulla base delle caratteristiche tecniche, sono la ceramica in argilla depurata e quella in argilla grezza, suddivise entrambe in acroma e decorata. Nell'ambito delle due produzioni, la decorazione risulta essere applicata a pennello con una vernice diluita, che varia dal rosso all'arancio, e consiste, nella fase più antica, nell'utilizzo contemporaneo di sottili linee orizzontali, del motivo “a spaghetti” e del motivo a semicerchi penduli. Nella fase più recente la decorazione consiste in semplici bande, linee ondulate, o zig-zag.

Le forme chiuse maggiormente attestate sono: l'anfora, l'hydria, l'oinochoe, la brocca, la lekythos, l'olpe, l'aryballos e l'alabastron. Tra le forme aperte troviamo la lekane, la coppa, lo skyphos, la coppa monoansata, la phiale, il piatto ed il piattello. Rientrano in questa classe anche unguentari, lekanai e coppe decorati con il motivo “a spaghetti”, realizzato mediante l'utilizzo di un pennello multiplo dotato di un perno laterale su cui si facevano ruotare le setole.

##### 6.4.1. - La ceramica Ialysia in argilla depurata

La ceramica di produzione ialyssia in argilla depurata è caratterizzata da un corpo ceramico contraddistinto, nella classificazione proposta, con la

lettera A. Tra le forme note spicca, innanzi tutto, l'**anfora a corpo ovoide** documentata nella T. 275/XXV (cat. n. 98, tav. 8.1) in prop. Drakidis. Il tipo è molto comune in ambito greco e lo si trova attestato anche nella ceramica decorata a bande<sup>284</sup>. Il confronto più stringente è con un'anfora da una tomba della metà del VI sec. a.C. dalla necropoli di Camiro<sup>285</sup>. Il contesto della T. 275/XXV è databile al Transizionale.

Tra VIII e VII sec. a.C. si colloca una produzione rodia di vasi imitanti, sia nella forma che nella decorazione, prototipi fenicio-ciprioti. Nella maggior parte dei casi è palese una semplificazione della forma rispetto ai prototipi<sup>286</sup>, ma è soprattutto nella decorazione che si evince un legame con la tradizione tardogeometrica di area fenicio-cipriota. Ad essere imitate, infatti, sono soprattutto le forme di alcuni balsamari e le decorazioni in *Black on Red* o in *Red Slip*<sup>287</sup>. Tra le forme, quella dei balsamari nello stile *Kreis und Wellenband*, detto anche *KW*, o ‘spaghetti style’, ampiamente documentata nel bacino del Mediterraneo, è ormai ritenuta senza dubbio rodia. A tal proposito D. Ridgway, riguardo agli esemplari piteusani, sottolinea come venissero importati a Pithekoussai da Rodi “*parecchie decine di aryballo... globulari del tipo cosiddetto KW... prodotti quasi certamente non da indigeni rodii, ma da Fenici stabiliti a Rodi (a Ialiso) i quali dal 725 circa imbottigliavano in loco i loro unguenti destinati all'esportazione*”<sup>288</sup>.

A. Maiuri e G. Jacopi hanno sostenuto, in particolar modo per gli aryballo globulari *KW*, una produzione locale, o al massimo cipriota, contrastando con la posizione di C. Blinkenberg che aveva pro-

<sup>284</sup> Cfr. esemplari da Didyma datati tra l'VIII sec. a.C. e il VII sec. a.C., in Schattner 2007, pp. 117-118, tav. 41, Am B11, n. 4 con bibliografia relativa.

<sup>285</sup> Jacopi 1932, p. 179, fig. 210, T. LXXI, (inv. 14105, associata a due amphoriskoi di Fikellura del tipo C). Dalla foto pubblicata sembra che l'esemplare camirese abbia il collo leggermente più alto e due solcature, anziché una.

<sup>286</sup> Ad esempio, la decorazione a cerchi concentrici in *BoR* si trasforma nel motivo a “spaghetti”, mentre la stessa forma dei vasi viene “ellenizzata”, come nel caso delle lekythoi che perdono la carena sul collo; sull'argomento, Schreiber 2002, pp. 288-290.

<sup>287</sup> Aryballo, lekythoi e lekanai sono perciò decorati con bande vernicate, motivo a onda o con il motivo “a spaghetti”, realizzato con un pennello dotato di più setole, usato con o senza compasso. Cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 19-20; Boardman 1998, p. 51.

<sup>288</sup> Johansen 1958, pp. 155-161; Coldstream 1968, pp. 275-277; *idem* 1969, pp. 3-4; Ridgway 1984, p. 76, fig. 13, n. 5.

<sup>282</sup> Kinch 1914, coll. 168-173, figg. 56-57; inoltre cfr. *supra* p. 89, nota 258.

<sup>283</sup> Coldstream 1969, *passim*; approfondimenti e modifiche verranno sicuramente presentati al momento della riedizione complessiva dell'intera necropoli.

posto per questi vasi una produzione cretese, ma ispirata a modelli ciprioti<sup>289</sup>. J.N. Coldstream, in tempi più recenti, ha avanzato l'ipotesi che questi oggetti fossero prodotti da *metoikoi* fenici impiantatisi a Ialysos. Contrariamente G. Buchner e N. Schreiber hanno ritenuto troppo esiguo il numero degli oggetti fenici, o di imitazione fenicia, rinvenuti a Rodi per poter sostenere la presenza fenicia a Ialysos<sup>290</sup>. Di recente i progressi effettuati con le analisi archeometriche prima, e il metodo *NAA* dopo, hanno permesso di identificare tre sottogruppi di argille con particolarità chimiche che riconducono all'isola di Rodi. I campioni esaminati riguardano anche le lekythoi a collo ricurvo che, grazie a questi studi, sono state definitivamente associate a Rodi e, in particolare, alla città di Ialysos<sup>291</sup>.

Nei contesti ialysii sono attestate nove lekythoi, ispirate ai prototipi in *Red Slip*, undici aryballoei e tre lekanai, ispirati ai vasi in *Black on Red*, decorati nel cosiddetto *Kreis und Wellenband Stil*, ed infine una coppa/coperchio che, per caratteristiche tecniche e per decorazione, rientra in questo ultimo gruppo<sup>292</sup>.

Le **lekythoi** sono state distinte, in base alle caratteristiche morfologiche, in tre tipi. Il tipo **ad alto collo cilindrico, carenato, e corpo globulare**, è documentato nella T. 275/XXV (cat. n. 99, tav. 13.1) in prop. Drakidis, contesto databile, per le associazioni, al periodo Transizionale. Altrove sull'isola è documentato a Vroulia e a Lindos, mentre non se ne ha alcuna attestazione a Camiro<sup>293</sup>. Il prototipo è da individuare in un tipo di lekythos prodotto in area fenicio-cipriota e ben documentato nella necropoli di Amathunite, dove risulta attestato tra il 750 ca a.C. e il 700 a.C.<sup>294</sup> Esemplari analoghi sono

<sup>289</sup> Maiuri 1926, p. 306; Jacopi 1932, p. 38; Blinkenberg 1931, coll. 304-306.

<sup>290</sup> Coldstream 1969, pp. 1-8; lo studioso fonda l'ipotesi della presenza fenicia a Ialysos sulle fonti storiche e sull'evidenza archeologica che testimonia l'indiscutibile imitazione locale di tecniche, quali il *Black on Red* e il *Red Slip*; Buchner 1982, p. 107 (d); Schreiber 2002, pp. 299-300.

<sup>291</sup> Cfr. Coulié 2015, pp. 1334-1336; per un quadro delle ricerche effettuate negli ultimi anni, si veda Villing-Mommesen 2017, pp. 117-126, con una ricca bibliografia relativa agli studi pregressi citata alla nota 18.

<sup>292</sup> Gli inventari nn. 5065, 5073 e 5079, non sono stati rinvenuti, pertanto gli unici dati disponibili sono quelli pubblicati in Maiuri 1926, p. 306, nn. 22-31.

<sup>293</sup> Kinch 1914, tav. 37, T. 2, n. 29; Blinkenberg 1931, p. 271, n. 945, tav. 43 (solo per la forma).

<sup>294</sup> Bikai 1987, p. 10, T. 145/48, tav. III, n. 1 con riferimento al n. 214.

documentati anche nella necropoli di Pithekous-sai<sup>295</sup>.

Invece il tipo **con alto collo cilindrico, carenato, corpo a sacco e labbro a fungo**, è attestato nelle T 344/XXXVII (cat. nn. 100-101), T. 351/XL (cat. n. 102, tav. 7.14) in prop. Koukkia, e nella T. 251/XVII (cat. n. 103) e T. 1/I (inv. 1329) in prop. Drakidis<sup>296</sup>. La forma è riconducibile alla ceramica cipriota dell'età del Ferro: lekythoi con corpo a sacco sono, infatti, comuni nella produzione in *Black on Red II (IV)* e in *Red Slip II (IV)*<sup>297</sup>. Questo tipo (cat. n. 102, tav. 7.14) è molto diffuso a Rodi, dove è attestato nei contesti funerari di Camiro e di Vroulia, e tra i materiali rinvenuti durante gli scavi dell'acropoli di Lindos, ma esso è, inoltre, ben documentato nelle necropoli di Cipro e di Pithekoussai<sup>298</sup>. Nella necropoli di Ialysos la lekythos con collo carenato e corpo a sacco è attestata nella T. 344/XXXVII data-ta, per la presenza di ceramica protocorinzia, al periodo Transizionale, cronologia analoga alle attestazioni del tipo nei contesti ciprioti<sup>299</sup>.

Riguardo al cat. n. 102 della T. 351/XL, esistono pareri discordanti in merito alla sua provenienza. E. Gjerstad sostiene che potrebbe avere provenienza cipriota, mentre J.N. Coldstream fa di questo esemplare una delle prove dell'esistenza di una comunità fenicia a Ialysos<sup>300</sup>. Per quanto riguarda la datazione delle T. 351/XL (cat. n. 102) e T. 251/XVII (cat. n. 103), non si hanno purtroppo elementi datanti, ma per confronto con i prototipi fenici, le due leky-

<sup>295</sup> Buchner - Ridgway 1993, p. 343, Tav. 110, T. 284/9; esemplare importato databile, per la ceramica associata nel contesto, al LG II.

<sup>296</sup> L'esemplare inv. 1329 non è stato rinvenuto nei locali del Museo di Rodi e la sua forma è nota dalla documentazione approssimativa pubblicata da Maiuri 1926, p. 260, n. 7, fig. 162.

<sup>297</sup> Gjerstad 1948, p. 263, nota 3.

<sup>298</sup> Per Camiro, cfr. Jacopi 1931, T. IV, p. 51, fig. 22; *ibidem*, T. CCV, p. 360, fig. 399; per Vroulia, Kinch 1914, tav. 36, T. 2, n. 26, tav. 38, T. 6, nn. 5 e 8, tav. 41, T. 13, n. 4, tav. 45, T. gg, nn. 26.1-3; per Lindos, Blinkenberg 1931, coll. 299-300, tav. 48, nn. 1035 e 1040. Per Cipro, cfr. Bikai 1987, tav. III, nn. 19-21; per Pithekoussai, cfr. Buchner - Ridgway 1993, p. 272, tav. 109, T. 272/12, il cui contesto è datato all'MPC.

<sup>299</sup> Gli aryballoei protocorinzi in questione trovano puntuali confronti in Neeft 1987, p. 137, n. 141, lista LXIII, I-5, varietà xxiv-xv-10; p. 326, n. 350 (*Koukia type*); p. 226, lista LXXXVII, M-2, varietà xxiv; p. 137, n. 139, lista LXIII, E-3; p. 425, varietà xiv(a)-16 (*Koukia type*), n. 2115-2117; p. 268, varietà xxiv; p. 327, varietà xxviii(b)-17.

<sup>300</sup> Gjerstad 1948, p. 263, che sembra ammorbidente la propria posizione quando sostiene, *ibidem*, p. 264, che i vasi elencati “are...made by Cypriotes whether in Cyprus or in Rhodes”; cfr. anche Coldstream 1969, p. 2.

thoi possono collocarsi tra il 700 a.C. e il 600 a.C.

Un caso insolito è rappresentato dalla tomba 1/I di Drakidis che, non avendo materiale protocorinzio, si inquadrebbe nell'ambito della metà del VI sec. a.C. per la presenza di una oinochoe laconica (inv. 1324), ben nota e documentata. In questo contesto, dunque, la presenza della lekythos con labbro a fungo, più antica di almeno due generazioni, sarebbe testimonianza della conservazione di un oggetto appartenuto, probabilmente, ad un antenato, oppure confermerebbe l'ipotesi, già sostenuta da A. Maiuri, che si possa trattare di una deposizione multipla<sup>301</sup>.

Il terzo ed ultimo tipo è la lekythos **a collo ricurvo** di cui sono note due varietà. La varietà **con fondo piatto** è documentata nella T. 344/XXXVII in prop. Koukkia (cat. nn. 104-105) e nella T. 53/LIII (cat. n. 106, tav. 7.15)<sup>302</sup> in prop. Tsambiko<sup>303</sup>. La seconda varietà ha, invece, il **piede ad anello** ed è attestata all'interno della T. 331/XXIX (cat. n. 107, tav. 13.2) in prop. Koukkia.

La lekythos a collo ricurvo sembra derivare dalla lekythos “horned shaped” prodotta in *Black on Red II (IV)* della classificazione di E. Gjerstad<sup>304</sup>. A Rodi questa lekythos è documentata a Ialykos in contesti databili, per la presenza di ceramica protocorinzia, al 640-625 a.C.<sup>305</sup> Altre testimonianze si riscontrano a Vroulia in un contesto databile alla fine del VII sec. a.C. e, nel bacino del Mediterraneo, a Pithekoussai<sup>306</sup>.

<sup>301</sup> Per l'oinochoe laconica (inv. 1324), facente parte del corredo della T. 1/I, cfr. Stibbe 2000, pp. 63-64, p. 152, F3, che l'autore colloca nel secondo quarto del VI sec. a.C.

<sup>302</sup> I restanti 9 esemplari non sono stati ritrovati.

<sup>303</sup> A. Maiuri parla di dieci lekythoi a collo ricurvo, cfr. *idem* 1926, p. 306, nn. 22-31, fig. 204, delle quali però ne è stata ritrovata soltanto una (cat. n. 106), verosimilmente la seconda in alto a sinistra nella foto pubblicata dal Maiuri.

<sup>304</sup> Schreiber 2002, p. 348, fig. 4, nn. 23-24; Gjerstad 1948, tav. XXXVIII, nn. 11-12.

<sup>305</sup> Per la T. 344/XXXVII, cfr. Neeft 1987, p. 137, n. 141, lista LXIII, I-5, varietà xxviv-10; p. 326, n. 350 (*Koukia type*); p. 226, lista LXXXVII, M-2, varietà xxiv; p. 137, n. 139, lista LXIII, E-3; p. 425, varietà xiv(a)-16 (*Koukia type*), n. 2115-2117; p. 268, varietà xxviv; p. 327, varietà xxviii(b)-17; per la T. 53/LIII, cfr. Dunbabin 1962, n. 62, tav. 3; Neeft 1987, p. 193, Q1, fig. 112; p. 193, LXXX, Y-4; p. 197, LXXX, Y-5; p. 253, CIV-a; p. 198, LXXX, Z-22; p. 325, xiiib; p. 327, p. 326 xxia; per la T. 331/XXIX, cfr. Neeft 1987, pp. 274 e ss., p. 287 e p. 356, lista CXIII o CXIV, A-42 (tipo NC 478-479 A); p. 288, lista CXIII o CXIV, d-11-16, (tipo NC 478-479 A).

<sup>306</sup> Per Vroulia, cfr. Kinch 1914, tav. 34, T. 2, n. 5; per Pithekoussai, cfr. Buchner - Ridgway 1993, p. 628, tav. 180, T. 651/3; contesto databile al *LG II*.

Tra le forme chiuse è molto diffuso anche l'**aryballos**. I due tipi compaiono nella classificazione di J.N. Coldstream come tipo globulare, e tipo biconico. Il primo, stando alla datazione dei contesti, è il più antico, ma coesiste in parte con il secondo che perdura nel periodo Orientalizzante<sup>307</sup>. Rispetto al prototipo fenicio-cipriota, i tipi individuati presentano delle differenze nella morfologia del collo e nella decorazione. Il collo non è più carenato e l'ansa si imposta direttamente sul labbro, mentre la decorazione, anziché essere costituita da cerchi concentrici, è ora caratterizzata dal c.d. motivo “a spaghetti” attestato, in minima parte, anche su lekanai e coppe.

Il tipo **con corpo globulare** è attestato nella T. 344/XXXVII di Koukkia (cat. nn. 108-110; cat. n. 111, tav. 13.3; cat. nn. 112-113). Confronti si trovano nei contesti funerari di Vroulia, di Camiro, in una sepoltura di Nisyros ed a Lindos<sup>308</sup>. A Ialykos il tipo è presente tra i materiali della stipe votiva dell'Athenaion e nel corredo della T. 344/XXXVII che si data, per la presenza di ceramica protocorinzia, al periodo Transizionale<sup>309</sup>. Si tratta di un tipo largamente diffuso, da Oriente a Occidente: esso è ben attestato a Pithekoussai, in contesti databili tra *LG II* e *MPC*, mentre per l'area Egea ricorre, sempre in contesti funerari, ad Assos<sup>310</sup>.

<sup>307</sup> Coldstream 1968, p. 276.

<sup>308</sup> Su Vroulia: Kinch 1914, tav. 31, T. s.2, tav. 32, T. f.2 e T. bb, 4; tav. 36, T. 2, nn. 22 e 25, tav. 40, T. 12.5; tav. 41, T. 17.6 a-b, *ibidem*, T. 13.1 e T. 16.4; *ibidem*, tav. 42, T. 20.6; *ibidem*, tav. 43, T. 27.3; *ibidem*, tav. 45, T. gg, n. 20.13. Per Camiro: Jacopi 1931, p. 288, fig. 318, T. CLXXXI; *ibidem*, p. 360, fig. 399, T. CCV; Jacopi 1932, p. 44, fig. 37, T. VIII (con otto esemplari); *ibidem*, p. 44, fig. 43, T. X; *ibidem*, p. 67, fig. 70, T. XIV; *ibidem*, p. 71, fig. 76, T. XVI (in figura sono pubblicati i corredi di più sepolture; quello pertinente la T. XVI è in alto al centro: statuetta, aryballos e coppa); *ibidem*, p. 111, fig. 122, T. XXXII; *ibidem*, p. 129, fig. 148, T. XLV; *ibidem*, p. 155, fig. 184, T. LIV. Per Nisyros: Jacopi 1932, p. 486, fig. 14, T. VI. Per Lindos: Blinkenberg 1931, coll. 301-307, fig. 40, tav. 48, n. 1047.

<sup>309</sup> Per la stipe dell'Athenaion di Ialykos, cfr. Martelli Cristofani 1988, p. 105, fig. 2, con riferimenti bibliografici in nota 15. Per quanto riguarda la T. 344/XXXVII, cfr. Neeft 1987, p. 137, n. 141, lista LXIII, I-5, varietà xxviv-10; p. 326, n. 350 (*Koukia type*); p. 226, lista LXXXVII, M-2, varietà xxiv; p. 137, n. 139, lista LXIII, E-3; p. 425, varietà xiv(a)-16 (*Koukia type*), n. 2115-2117, p. 268, varietà xxviv; p. 327, varietà xxviii(b)-17. Tale contesto si daterebbe, per la presenza dei suddetti aryballo protocorinzi, al 630-625 a.C. a.C.

<sup>310</sup> Per Pithekoussai, cfr. Buchner - Ridgway 1993, p. 174, tav. 52, T. 142, nn. 5 e 6; *ibidem*, pp. 177-178, tav. 54, T. 145, nn. 5-13; *ibidem*, p. 199, tav. 61, T. 159, n. 5; *ibidem*, pp. 201-202, tav. 62, T. 160, nn. 5-6; *ibidem*, p. 223, tav. 75, T. 168, n. 25; *ibidem*, pp. 326-327, tav. 103, T. 271, nn. 12-17; *ibidem*, p. 381, tav. 122, T. 325, n.

Il tipo **con corpo biconico** è attestato nei corredi della T. 344/XXXVII (cat. n. 114, tav. 13.4) e nella T. 53/LIII (cat. n. 115) di Tsambiko. Confronti per questo tipo provengono da Camiro e Vroulia, e da Assos<sup>311</sup>. I contesti ialisii sono databili al periodo Transizionale, nel caso della T. 344/XXXVII, e a qualche decennio prima, nel caso della T. 53/LIII, per la presenza di un'imitazione locale di un aryballos ovoide *LPC*.

Altra forma chiusa nota di questa classe è l'**olpe con corpo a profilo continuo** (“a sacco”), documentata nella T. 25/XXV (cat. n. 116, tav. 7.16), in prop. Drakidis. Il tipo con corpo a sacco è molto comune nel repertorio vascolare greco. A Ialyssos è attestata sia la versione locale, con labbro indistinto, sia quella più comune con labbro svasato diffusa nei contesti greci e coloniali fino al VI e V sec. a.C. Questa olpe è affine, per le caratteristiche della fabbrica, all'anfora della T. 275/XXV (n. 98, tav. 8.1). A. Maiuri aveva già confrontato quest'esemplare con quello analogo, decorato a bande, documentato nella T. 18/XVIII in prop. Drakidis e con altri attestati a Vroulia, giungendo alla conclusione che “*per qualità dell'argilla non è da esitare a riconoscere negli esemplari di Ialisos e di Vroulià la fabbricazione rodia*”<sup>312</sup>. Il confronto dell'olpe della T. 25/XXV, con quella della T. 18/XVIII, ci permette di datarla alla metà del VI sec. a.C.<sup>313</sup>

Infine, sono noti due tipi di **alabastra** entrambi con il corpo decorato da scanalature. Il primo tipo si distingue per la forma globulare del corpo (cat. n. 117, tav. 7.17) ed è documentato all'interno della T. 257/XIX in prop. Drakidis. Il tipo presenta la caratteristica decorazione a gruppi di scanalature, molto comune nella produzione in bucchero ionico, ma l'argilla e la tecnica di realizzazione lasciano chiaramente supporre un'origine locale<sup>314</sup>. La forma

<sup>9</sup>; *ibidem*, p. 398, tav. 128, T. 353, n. 1; sull'argomento, cfr. inoltre Ridgway 1982, p. 87, X, e Buchner 1982, p. 107. Per Assos: Utili 1999, p. 227, n. 510, fig. 28 (datazione 640-625 a.C.); per Abdera: Skarlatidou 2004, pp. 252-253, fig. 15.

<sup>311</sup> Jacopi 1931, p. 78, fig. 85, T. XXIV (dalla foto sembrerebbe il tipo biconico); Kinch 1914, tav. 45, T. gg. n. 31.6; per Assos, cfr. Utili 1999, p. 194, n. 305, fig. 22, (lo studioso attribuisce l'aryballos a fabbrica frigia e lo data tra il 650-630 a.C.).

<sup>312</sup> Maiuri 1926, p. 271, fig. 170, n. 2, e p. 281 fig. 180; Kinch 1914, p. 174.

<sup>313</sup> Al momento della ricerca l'esemplare della T. 18/XVIII mancava tra gli altri materiali di corredo; Maiuri 1926, p. 271, inv. 1311.

<sup>314</sup> Purtroppo, l'alabastron è stato esposto ad una fonte di calo-

globulare sembra essere ispirata più al tipo ovoide, in argilla depurata acroma, documentato in altri contesti dell'isola di Rodi, che al tipo fusiforme in bucchero ionico<sup>315</sup>. La decorazione, invece, è molto più affine agli esemplari in bucchero ionico a superficie interamente scanalata, anche se è diversa la tecnica di realizzazione. Infatti, sui due tipi in argilla depurata, i gruppi di solcature sembrano realizzati facendo ruotare un punzone in senso spiraliforme. Il contesto è databile, in base alle associazioni, all'*LPC*<sup>316</sup>.

Il tipo fusiforme (cat. n. 118, tav. 7.18), documentato nella T. 134/IV in prop. Tsambiko, ha in comune con il precedente l'argilla appartenente allo stesso gruppo<sup>317</sup> e la tecnica della decorazione a gruppi di linee incise a spirale. Questo tipo, con labbro a profilo articolato e con orlo decorato da una solcatura, sembra essere più tardo, dal momento che è documentato in un contesto databile al *LCII*.

La produzione ialisia in argilla depurata comprende anche forme aperte, quali la lekane, la coppa, lo skyphos, la phiale, il piatto ed il piattello.

La **lekane** è presente sia nei contesti della seconda metà del VII sec. a.C., che nel VI sec. a.C. Nei contesti più antichi le lekanai possono avere la superficie decorata con il motivo “a spaghetti”, oppure essere completamente verniciate, e presentano, in alcuni casi, la spirale dipinta sotto il piede, oppure semplici lettere graffite (cfr. *infra* cat. nn. 85-87, tav. 7.4-6). Anche le variazioni della forma e della decorazione, hanno un valore cronologico. Per la fase più antica sono documentate lekanai a vasca carenata e a vasca emisferica. Entrambi i tipi sono decorati con motivi a “spaghetti” che, come abbiamo già visto per gli aryballoi, si ispirano alla ceramica *Black on Red* cipriota. Le lekanai *KW* hanno quasi sempre un orlo piatto, od obliquo, ed un ampio piede a disco, o ad anello (cat. nn. 119-121, tav. 8.2-4). Il tipo interamente verniciato, presenta inve-

re diretta, per cui ha assunto un colore uniformemente grigio. In alcuni punti la superficie presenta tracce di vernice e/o scialbature, ma lo stato di conservazione non consente di confermare né l'una, né l'altra possibilità.

<sup>315</sup> Kinch 1914, tav. 34, T. 2, n. 2; Jacopi 1931, p. 44, fig. 13, T. III; p. 55, fig. 26, T. V; Jacopi 1932, p. 47, fig. 43. Sul tipo in bucchero ionico, cfr. *supra* pp. 83-84, tav 4.6.

<sup>316</sup> Per la datazione del contesto, cfr. Payne 1931, p. 273, 55 B e Coldstream 1968, p. 300.

<sup>317</sup> Cfr. *supra* fig. 2.

ce l'orlo arrotondato e un basso piede “a tromba” che troviamo anche negli skyphoi e nelle coppe proto-Vroulia e Vroulia.

Il tipo **a vasca carenata**, attestato nella T. 53/LIII (cat. n. 119, tav. 8.2) in prop. Tsambiko, sembra essere il più antico ed il più comune nei contesti ialysii. La morfologia della vasca è documentata anche per altre forme aperte con analoga funzione, e in altre classi ceramiche<sup>318</sup>. La decorazione di questo esemplare consiste in due gruppi di fasce concentriche all'interno della vasca, mentre l'orlo ed il colletto sono decorati con un motivo a onda. Sulla vasca, esternamente, motivi “a spaghetti” entro gruppi di fasce concentriche verniciate. Il tipo è documentato anche a Tarsus e a Didyma<sup>319</sup>, e si trova in un contesto, quello della T. 53/LIII, databile all'LPC. Quanto al tipo **a vasca emisferica** documentato a Koukkia, nella T. 344/XXXVII (cat. n. 120, tav. 8.3) e nella T. 53/LIII (cat. n. 121, tav. 8.4) in prop. Tsambiko, presenta la stessa sintassi decorativa, ma con differente distribuzione dei motivi decorativi peculiari. Sull'orlo gruppi di tratti verticali, mentre all'esterno della vasca del cat. n. 120, la decorazione consiste in semicerchi penduli tra gruppi di linee concentriche. All'interno troviamo una serie di motivi a “spaghetti”, sempre racchiusi tra linee concentriche dipinte. Tracce di vernice si intravedono sulla parte superiore dell'ansa. Analogamente, il cat. n. 121, di cui si conservano soltanto pochi frammenti del labbro, è decorato esternamente da un motivo ad onda e da un motivo a “gancio”, alternati a fasce concentriche dipinte. I due esemplari della T. 344/XXXVII e T. 53/LIII sono attestati in contesti databili all'LPC.

Anche per la **coppa** si distinguono due tipi. La **coppa a vasca carenata** attestata nella prop. Tsambiko, T. 53/LIII (cat. n. 122, tav. 8.5), trova strette corrispondenze in Occidente, nella produzione di bucchero etrusco, nella ceramica italo-geometrica e in quella a bande in età arcaica. La decorazione, molto simile a quella della lekane, consiste in due gruppi di fasce concentriche all'interno della vasca, mentre l'orlo e la vasca sono decorati da un motivo

ad onda e dal motivo “a spaghetti” entro gruppi di fasce concentriche. Il contesto di rinvenimento si data all'LPC.

Il tipo **a vasca emisferica**, attestato nel medesimo contesto, presenta invece un caratteristico labbro scanalato, non molto comune a Rodi (cat. n. 123, tav. 8.6)<sup>320</sup>. Il trattamento della superficie è analogo a quello delle lekanai tipo KW, o dei già citati aryballoi KW, associati a questa coppa. La decorazione è molto evanida, e non è escluso che la superficie esterna fosse decorata con un'altra linea ondulata, o con il motivo KW. Sulla vasca si conservano due semicerchi penduli, ispirati alla tradizione euboica. Una forma, apparentemente analoga, sembrerebbe documentata in una sepoltura di Camiro, all'interno di un contesto databile al Transizionale, e a Vroulia<sup>321</sup>. La coppa emisferica è attestata in un contesto databile all'LPC per la presenza di numerosi aryballoi ovoidi.

Lo **skyphos**, per morfologia e decorazione, fa parte del repertorio del periodo tardo-geometrico di Rodi<sup>322</sup>. La forma con labbro distinto, svasato, e spalla arrotondata, continua ad essere prodotta sull'isola fino all'EC, con una vasca sempre più profonda, il cui profilo diventa anche più teso, e con delle variazioni nei temi decorativi che, quando occorrono, possono essere ancora di gusto sub-geometrico<sup>323</sup>. R.M. Cook colloca questo tipo di skyphos intorno al 650 a.C. circa<sup>324</sup>. Il contesto di rinvenimento è una cremazione in prop. Koukkia, T. 337/XXXIII (cat. n. 124, tav. 8.7) databile, in base alla grande mole di ceramica corinzia associata, all'MC. Lo scarto cronologico tra questa coppa e il resto del corredo, rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un oggetto residuale, oppure di una sepoltura multipla.

<sup>318</sup> Cfr. la coppa carenata in area eolica, Bayne 2000, pp. 160-161, fig. 42, nn. 8-13. Inoltre, cfr. *supra*, pp. 89-93, la ceramica interamente verniciata.

<sup>319</sup> Goldman - Hanfmann - Porada 1963, fig. 141, n. 1239; Schattner 2007, fig. 61, n. 16.

<sup>320</sup> Questa caratteristica si ritrova anche in altre produzioni, come ad esempio nel bucchero di area ceretana e nella ceramica etrusco-corinzia, cfr. Bellelli 2006, pp. 38-39, con bibliografia alla nota 155.

<sup>321</sup> Cfr. Jacopi 1932, p. 111, fig. 122. Purtroppo, dalla foto pubblicata si evince chiaramente la forma del labbro, ma è difficile dire se anche quella della vasca sia la stessa, o se si tratti di una lekane, o di un coperchio. Inoltre, cfr. Kinch 1914, col. 106, tav. 20, n. 5.

<sup>322</sup> Cook - Dupont 1998, p. 18, fig. 5.5; inoltre Jacopi 1929, p. 60, n. 26, che la definisce coppa rodio-geometrica.

<sup>323</sup> Cfr. *supra* coppa interamente, o parzialmente verniciata, a pp. 92-93.

<sup>324</sup> Cfr. Cook - Dupont 1998, pp. 17-25, fig. 5.5.

**La phiale** è documentata nei contesti funerari di Vroulia, di Lindos e di Camiro<sup>325</sup>. Nella T. 52/LII (cat. n. 125, tav. 8.8) in prop. Tsambiko, è associata all'aryballos lenticolare baccellato, ad un aryballos KW del tipo a corpo biconico e ad un aryballos ovoide di tradizione protocorinzia<sup>326</sup>.

**Del piatto si conoscono due tipi.** Il tipo **a vasca arrotondata**, dalla T. 375/XLIV (cat. n. 126, tav. 8.9) in prop. Lagħoġ, ha tre cordoni plastici concentrici e resti di alcune lettere graffite sul fondo. Un confronto convincente è un esemplare da Ras el Bassit<sup>327</sup>. Il suo contesto di rinvenimento può essere datato, sulla base delle associazioni, all'MC.

Il tipo con **vasca carenata**, invece, è stato rinvenuto a Platsa Daphniou, nella T. 5/XLIII (cat. n. 127, tav. 8.10). Esso ricorda, per la forte inclinazione dell'orlo, un tipo analogo, ma privo di carena, documentato in una sepoltura di Vroulia<sup>328</sup>. Le ampie scanalature sul fondo ricordano, invece, i piatti prodotti in area dorica<sup>329</sup>. Il contesto si data, sulla base delle associazioni, al LCI.

Infine, i **piattelli** presentano, generalmente, o la vasca carenata, con due varietà sulla base della morfologia del fondo/piede, oppure la vasca emisferica. Il tipo **1.a**, dalla T. 275/XXV in prop. Drakidis (cat. n. 128, tav. 13.5), si caratterizza per il fondo appena accennato, e si trova in un contesto databile al Transizionale.

Il tipo **1.b** (cat. nn. 129-131), dalla T.53/LIII in prop. Tsambiko, presenta il labbro a tesa e un piede a disco concavo. La decorazione sulla tesa è costituita da una linea ondulata, delimitata da due linee concentriche. L'interno della vasca reca una serie di sette linee concentriche, mentre all'esterno ci sono una serie di linee concentriche interrotte da una fa-

<sup>325</sup> Per confronti in ceramica, cfr. Utili 1999, p. 165, fig. 7, n. 118; cfr. inoltre l'esemplare in ceramica corinzia da Camiro, Jacopi 1931, p. 55, T. V, fig. 26. Per i confronti coevi in bronzo, cfr. Blinkenberg 1931, col. 223, n. 749, tav. 31, ed anche Utili 1999, pp. 279-281, fig. 50, nn. 981-991 (dalla metà del VII sec. a.C. a poco oltre la metà del VI sec. a.C.).

<sup>326</sup> Per l'aryballos baccellato lenticolare, cfr. *infra* p. 91, cat. n. 77; per l'aryballos KW a corpo biconico cfr. *supra* pp. 94-96, cat. n. 115. Per i confronti da Vroulia: Kinch 1914, tav. 44, T. 31, n. 9a-b(Transizionale - EC); per Camiro, cfr. Jacopi 1932, p. 111, fig. 122, T. XXXII (dataabile al Trans.). Purtroppo, dell'esemplare di Camiro non viene pubblicato alcun disegno del profilo, ma solo la foto che lascia, peraltro, molti dubbi sull'identificazione della forma.

<sup>327</sup> Cfr. Courbin 1978, p.41-42, tav. XVIII, fig. 15.

<sup>328</sup> Kinch 1914, tav. 37, T. 3, n. 2.

<sup>329</sup> Cfr. *infra* tav. 2.

scia risparmiata, decorata con una linea ondulata. La T. 53/LIII di Tsambiko, da cui provengono, si data all'LPC. Infine, il piattello a **vasca emisferica**, è documentato nella T. 53/LIII (cat. n. 132; n. 133, tav. 8.12) e T. 240/CLXXXI (cat. n. 134; n. 135, tav. 8.13) dalla prop. Tsambiko. Presentano tutti una decorazione lineare molto semplice, che in alcuni esemplari risulta largamente evanida. Sono tutti realizzati con una medesima argilla (gruppo A, fig. 2). Mentre il contesto da cui provengono gli esemplari della T.53/LIII è riferibile all'LPC, quello della T.240/CLXXXI si data al 560-550 a.C.

#### 6.4.2. - *La ceramica ialysia in Argilla Grezza*

Sotto questa denominazione sono stati raccolti vasi accomunati da un corpo ceramico molto ricco di inclusi. Questa classe è la meno numerosa nei corredi tombali di Ialyssos, dove compare a partire dalla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. quando le forme chiuse in argilla depurata, interamente vernicate, vengono apparentemente sostituite con i loro corrispettivi più semplici in argilla grezza, o appartenenti ad altre produzioni<sup>330</sup>. Le forme maggiormente attestate sono l'hydria, l'oinochoe, la brocca e la coppa monoansata. È stato possibile distinguere i vasi in argilla grezza di produzione ialysia in due gruppi di argille, denominati C e D<sup>331</sup>. La ceramica in argilla grezza a decorazione lineare presenta le stesse caratteristiche tecniche di quella depurata; l'argilla rientra in tutti e due i casi nel Gruppo C, e anche la decorazione ed il trattamento della superficie sono analoghi, e non si esclude siano usciti da una medesima officina.

La **hydria** con labbro svasato e con orlo ingrossato è caratteristica del panorama vascolare greco e trova confronti nel gruppo A della classificazione di C. Dugas dei materiali di Delos<sup>332</sup>. È piuttosto insolito documentare questo contenitore nei contesti funebri, quindi è probabile che esso sia stato realizzato originariamente per un uso domestico e, solo dopo, utilizzato in ambito funerario<sup>333</sup>. Ciò nonostante il suo utilizzo nei contesti funerari è docu-

<sup>330</sup> Molto numerose sono le importazioni attiche, corinzie, laconiche, etrusche e ioniche.

<sup>331</sup> Sulle caratteristiche dei gruppi di argilla cfr. *supra* fig. 2.

<sup>332</sup> Dugas - Rhomaios 1934, hydriai del gruppo Aa.

<sup>333</sup> Su questa opinione cfr. Coldstream 2004, p. 48 con bibliografia relativa.

mentato anche altrove nel mondo greco, oltre a Delos-Rheneia, anche a Knossos in contesti dal IX al VII sec. a.C. ed in contesti greco-coloniali, come Naxos di Sicilia<sup>334</sup>.

L'hydria proveniente da Laghòs, T. 377/XLV (cat. n. 136, tav. 13.6) è realizzata nella stessa fabbrica delle oinochoai in argilla grezza della T. 259/XX e T. 223/XIV (cat. n. 139, tav. 9.2; n. 142, tav. 9.4), in prop. Drakidis, sia per quanto riguarda le caratteristiche tecniche dell'argilla che per quanto riguarda la sintassi e lo stile della decorazione. L'argilla è di colore beige chiaro ed è molto ricca di inclusi neri e bianchi di grosse dimensioni. Sulla superficie è stesa un'ingubbiatura color crema. Labbro e piede sono decorati con una fascia bruna; sul collo la decorazione consiste in una linea a zig-zag terminante in una linea continua bruna all'attacco dell'ansa e inquadrata da una fascia bruna che copre il collarino. Sulla spalla vi sono due motivi a "S" coricata, antitetici e inquadrati, in basso, da tre fasce brune. Il corpo è scandito da due gruppi di fasce brune, mentre motivi ad "S" congiunti, decorano l'attacco delle anse. A Rodi questa forma non trova altri confronti stringenti. Questo vaso si accompagna ad un corredo molto ricco di materiale di fabbrica corinzia databile all'MC.

Per quanto riguarda l'**oinochoe** rinvenuta a Koukkia, T. 333/XCIII (cat. n. 137, tav. 9.1), si tratta dell'unico esemplare a labbro trilobato in argilla grezza finora attestato. Anche l'argilla si differenzia notevolmente da quella degli altri esemplari in argilla grezza. L'impasto si presenta molto grossolano e ricco di inclusi di grosse dimensioni (soprattutto bianchi e *chamotte*), e vacuoli. Il nucleo dell'argilla è di colore grigio, mentre in superficie è rosa-arancio acceso<sup>335</sup>. Questo esemplare è caratterizzato da uno stretto labbro trilobato e da un'apertura notevole, praticata sul corpo, che fece pensare a G. Jacopi che potesse trattarsi della deposizione di un feto<sup>336</sup>. Inoltre, per quanto riguarda la morfologia, la stretta bocca trilobata e il corpo globulare, espan-

<sup>334</sup> Per le evidenze da Knossos, cfr. Coldstream - Catling 1996, pp. 340-341. Per Naxos, cfr. Lentini 1992, *passim*.

<sup>335</sup> Variazioni cromatiche, come il colore grigio del nucleo dell'argilla, sono probabilmente dovute a processi di cottura di durata e di intensità insufficienti.

<sup>336</sup> L'oinochoe, insieme ad un aryballos baccellato (cfr. *infra* cat. n. 75) e ad un alabastron dell'EC, furono rinvenuti in prossimità di un pithos a rilievo, presumibilmente come corredo.

so, la accomunano ad alcune oinochoai fenicio-cipriote, o di imitazione, documentate sia nei contesti tombali dell'isola, che a Cipro<sup>337</sup>. La datazione del contesto di rinvenimento è il Corinzio Antico.

La **brocca a bocca tonda** si presenta, invece, con tre varietà. La prima, con **corpo globulare e ansa nastro**, attestata a Koukkia, T. 346/XXXIX (cat. n. 138, tav. 13.7) e a Drakidis, T. 259/XX (cat. n. 139, tav. 9.2). L'esemplare cat. n. 138 (tav. 13.7) presenta tre coppie di fori di restauro antico alla base del collo, su entrambi i lati, e all'attacco dell'ansa sul labbro. Inoltre, l'ansa a nastro disegna una curvatura molto ampia che non si riscontra su nessuno degli altri esemplari. All'esame autoptico, l'argilla si presenta di colore rosa-beige, molto grossolana, ricca di inclusi bianchi e neri, *chamotte* e vacuoli di grosse dimensioni, che permettono di attribuirla al gruppo di argilla C. Inoltre, questa oinochoe era ricoperta di un leggero *slip* crema, conservato solo a tratti<sup>338</sup>. Il contesto di rinvenimento di questa oinochoe può essere datato, sulla base delle associazioni, all'EC.

L'esemplare cat. n. 139 (tav. 9.2) è simile al precedente<sup>339</sup> e presenta anch'esso un'ingubbiatura color crema su cui è stata eseguita una semplice decorazione a bande eseguita con una vernice bruna molto diluita. Il collo è ornato con una spessa linea a zig-zag, mentre sul corpo si trovano due gruppi di tre bande vernicate. Questo vaso, insieme all'oinochoe in argilla depurata, cat. n. 149, costituiscono gli unici oggetti di corredo rinvenuti nella T. 259/XX<sup>340</sup>.

La varietà **con corpo a sacco** è rappresentata da un solo esemplare, dalla prop. Tsambiko, T. 123/II (cat. n. 140, tav. 13.8). Anche questa brocca ha un corpo ceramico con le caratteristiche del gruppo C. La superficie presenta tracce di un'ingubbiatura color crema. Sia la forma a sacco del corpo, che quella dell'ansa, formante uno stretto gomito nel punto in

<sup>337</sup> Kinch 1914, tav. 26, nn. 2-3, tav. 40, T. 12, n. 2.

<sup>338</sup> È probabile che sul collo vi fosse una decorazione a zig-zag analoga a quella degli altri esemplari della classe, ma molto evanida.

<sup>339</sup> L'argilla si presenta di colore rosa-beige; la frattura è lamelare a causa della grossa concentrazione di grossi inclusi neri e bianchi, di *chamotte* e vacuoli.

<sup>340</sup> Una proposta di datazione alla fine del VII-inizi VI sec. a.C. si avrebbe dal confronto con l'esemplare analogo della T. 346/XXXIX.

cui piega, sono piuttosto isolati. Questa oinochœ è stata rinvenuta in un corredo databile all'EC.

L'ultima varietà, quella **con corpo ovoide**, è maggiormente documentata nelle prop. Pauli, T. 382/XLVIII (cat. n. 141, tav. 9.3), Drakidis, T. 223/XIV (cat. n. 142, tav. 9.4) e Tsambiko, T. 194/CLXIV (cat. n. 143, tav. 13.9). L'esemplare della T. 382/XLVIII è realizzato con un'argilla molto grossolana, simile a quella del gruppo C. La superficie è coperta con il solito ingobbio color crema usato anche per gli altri vasi. Questo esemplare è attestato in un contesto che può essere datato al *LCI*.

La brocca della T. 223/XIV (tav. 9.4) è realizzata anch'essa con argilla del gruppo C. Si distingue dall'esemplare precedente perché ha il labbro distinto, ma con l'orlo arrotondato e sporgente; il collo è più corto e la spalla è arrotondata. La decorazione è simile a quella dell'hydria della T. 377/XLV e dell'esemplare della T. 259/XX<sup>341</sup>. Il collo presenta una linea a zig-zag, sulla spalla vi è un motivo a S coricata, e sul corpo due gruppi di linee. La vernice è diluita, di colore marrone chiaro, e forse aveva uno *slip* crema molto leggero. Il corredo, purtroppo, non restituisce materiale datante.

L'ultima forma in argilla grezza nota da Ialyssos è la **coppa monoansata**. L'argilla della coppa, che peraltro è un esemplare sporadico rinvenuto durante gli scavi di A. Maiuri nel 1916 (cat. n. 144, tav. 9.5), è di colore rosa-giallastro ed è caratterizzata da numerosi inclusi bianchi, neri, marroni e vacuoli. È presente una piccolissima percentuale di mica. La forma è molto diffusa in ambito ionico e nel bacino del Mediterraneo, anche se la versione che ha avuto maggiore diffusione, è quella in argilla depurata con decorazione a bande<sup>342</sup>. Questo esemplare, per caratteristiche della fabbrica, si presenta analogo alla brocca a bocca tonda e all'hydria, precedentemente presentate.

## 7. La ceramica decorata a bande

Con questa definizione vengono indicati quei vasi accomunati da forme e sintassi decorative analoghe, ma che si differenziano tra di loro per carat-

teristiche dell'argilla per le quali non si è potuto avanzare più precise ipotesi in merito ai centri di produzione. La classe comprende tutti i vasi decorati da semplici fasce, linee, bande, gruppi di bande in vernice rosso-bruna, realizzate mediante l'uso di due tecniche: l'uso del pennello e l'immersione del vaso, che spesso lasciava sbavature e colature di vernice. In passato il criterio ordinatore più diffuso era la sintassi decorativa, con la distinzione della cosiddetta *wave-line ware* dalla *banded-ware*. Gli studi più recenti, legati agli scavi nei probabili centri di produzione, inseriscono questa tipologia formale nell'ambito della *common ware*, classificando insieme la ceramica decorata a bande con quella comune acroma. In effetti, la maggior parte delle forme, comprese in questa classe, è di tipo comune ma, in alcuni casi, esse possono avere una redazione acroma, mentre in altri riprendono forme della ceramica con decorazione figurata, riducendo la decorazione a semplici fasce orizzontali.

Vista la grande diffusione di questa classe in tutto il bacino del Mediterraneo, è ipotizzabile l'esistenza di svariati centri di produzione, data anche l'evidente diversità delle fabbriche. Le forme documentate nei contesti ialisii sono l'anfora, l'anforetta, lo stamnos, l'oinochœ, l'askos, l'olpe, il lydion, la coppa, la lekane, la coppa monoansata ed il piatto.

L'**anfora** in letteratura è inclusa nella *wave line ware*, che comprende anche hydriai e crateri, prodotta per lo più tra il VII sec. a.C. ed il VI sec. a.C., ma questa tecnica che inizia nell'VIII secolo, continua fino all'inizio del V sec. a.C. A Rodi la necropoli di Camiro ha restituito vari esemplari di questo tipo di anfore datati dalla 1<sup>a</sup> metà alla fine del VI sec. a.C. Il tipo è ampiamente attestato anche sulle coste del mar Nero. Alcuni frammenti da Histria, probabilmente, rimandano a produzioni diverse, poiché hanno un ingobbio camoscio chiaro, bianco o bianco-verdastro, la decorazione è per lo più a zig-zag sul collo e sulla spalla<sup>343</sup>. Molto ampia è la loro diffusione a Tarso e ad Al Mina<sup>344</sup>. A Ialyssos sono finora documentate due tipi di anfore, a corpo ovoi-

<sup>341</sup> Lambrino 1938, pp. 147-149.

<sup>342</sup> G. Hanfmann ipotizza anche una produzione di anfore cilia, ma non propriamente tarsia, nel VII sec. a.C.; Goldman - Hanfmann - Porada 1963, pp. 324-327.

<sup>343</sup> Cfr. *supra* nn. 136 e 139.

<sup>344</sup> Boardman 1967, tav. 67, n. 923. Cfr. *infra* cat. nn. 179-182.

de e a corpo globulare, caratterizzate da analoghi schemi e motivi decorativi, ma da corpi ceramici differenti.

Il tipo a **corpo ovoide** (cat. n. 145, tav. 9.6; n. 146, tav. 13.10) è presente nella T. 25/XXV in prop. Drakidis, con due esemplari simili per argilla, per forma e per decorazione; questa consiste in una linea ondulata sul collo, un punto di vernice sulla spalla e bande vernicate sul corpo. Il tipo trova confronti a Camiro, in contesti databili tra l'*EC* e la fine del VI sec. a.C.<sup>345</sup> Confronti per il profilo del corpo sono documentati anche nella necropoli di Assos, a Didyma, Clazomenae, Cipro e a Samo, databili tra il VII sec. a.C. ed il VI sec. a.C.<sup>346</sup>

Il tipo a **corpo globulare** (cat. n. 147, tav. 9.7) presenta sul collo il motivo a linea ondulata comune, soprattutto, ai contenitori di forma chiusa. Rispetto al tipo precedente la vernice è più densa ed opaca nelle zone ampiamente vernicate, mentre è leggermente diluita nelle fascette e nella linea ondulata. Il tipo trova confronti a Didyma, in contesti databili tra l'*VIII* sec. a.C. ed il VI sec. a.C.<sup>347</sup> L'esemplare di questo tipo proviene da una cremazione multipla (Tsambiko, T. 36/XXXVI) che, sulla base delle associazioni, ha come *terminus post quem* l'*LC*.

L'**anforetta a corpo ovoide**, invece, (cat. n. 148, tav. 9.8) è presente sia nella varietà di maggiori dimensioni (25 e 35 cm), sia nella varietà a dimensioni minori. Queste anfore e anforette, per la loro fattura, sembrano più vicine alla ceramica fine, tanto che R.M. Cook e P. Dupont, nella loro classificazione della ceramica greco-orientale, le hanno distinte dalla ceramica comune, considerandole come *fine-ware amphoras*<sup>348</sup>. L'argilla è più depurata, la superficie è lisciata e coperta da ingobbio, la vernice è per lo più nera, compatta e lucente. L'anforetta trova numerosi confronti in ambito coloniale e nei di-

versi centri del bacino del Mediterraneo durante il periodo arcaico<sup>349</sup>. A Rodi è attestata a Camiro, in un contesto di fine VI-inizi V sec. a.C.<sup>350</sup> A Ialykos essa è presente a Platsa Daphniou nella T. 27/XXVII (inv. 1448), un contesto che non presenta elementi di cronologia assoluta<sup>351</sup>.

L'**oinochoe** è presente in diverse varianti che sembrano coesistere. L'esemplare **con corpo ovoide**, dalla T. 259/XX in prop. Drakidis (cat. n. 149, tav. 10.1), ha la bocca verniciata per immersione. A Ialykos è l'unico esemplare di oinochoe locale decorato con questa tecnica che diviene molto comune sul finire del VI sec. a.C., come dimostrano numerosi esemplari di oinochoai ed olpai dai contesti camiresi<sup>352</sup>.

Il tipo **con spalla distinta** (cat. n. 150, tav. 13.11) dalla T. 1 di Marmaro, di minori dimensioni rispetto alle altre, se ne distingue anche per la decorazione: la spalla, risparmiata, è dipinta con una serie di raggi con linea di contorno, ravvivati da una densa sovraddipintura in bianco; tra i raggi vi è una serie di rosette di puntini. Questa decorazione, che peraltro ricorderebbe motivi comuni nel repertorio del *WGS*, trova confronto in anfore della stessa classe da Ialykos e Camiro<sup>353</sup>, e da Histria, mentre la forma trova un confronto stringente a Didyma<sup>354</sup>. Il contesto di rinvenimento può essere datato all'*LC*.

Il tipo **con corpo globulare** (cat. n. 151, tav. 10.2) dalla T. 183 di Platsa Daphniou, trova confronti a Camiro, in un contesto degli inizi del VI sec. a.C., dove è documentato un esemplare di oinochoe a bande caratterizzata, così come quello ialisio, da fasce appena sotto al labbro, alla base del collo e sul ventre, mentre sulla spalla vi sono due fascette incrociate a guisa di croce di S. Andrea<sup>355</sup>. All'interno del corredo vi è, inoltre, un aryballos baccellato globulare, inquadrabile entro il primo quarto del VI sec. a.C.

<sup>345</sup> Jacopi 1932, p. 47, fig. 13, T. III; *ibidem*, p. 193, fig. 201, T. LXXXVI; *ibidem*, p. 250, fig. 271, T. CXVII; *ibidem*, p. 173, fig. 174, T. LXXII.

<sup>346</sup> Utili 1999, p. 304, fig. 19, n. 290; Gjerstad - Calvet - Yon - Karagheorghis - Thalmann 1977, pp. 36-37, nn. 180, tav. XXI, n. 2; Schattner 2007, pp. 115-116, fig. 41, Am B10.3, pp. 124-125, Am B17.1; Isler 1978a, p. 82, tav. XLII, figg. 51, 52, tav. XLIII, figg. 55, 56.

<sup>347</sup> Schattner 2007, pp. 95-102, fig. 35, Am B1.1, B1.12, fig. 36, Am B2.4 con relativi confronti.

<sup>348</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 132-134, fig. 19.1 d.

<sup>349</sup> Orlandini 1978, p. 97, tav. LVII, fig. 33; Martelli Cristofani 1978, tav. LXXXIII, figg. 49-52.

<sup>350</sup> Jacopi 1932, p. 219, fig. 234, T. CIX.

<sup>351</sup> Maiuri 1926, p. 282, fig. 181; l'esemplare in questione non era conservato al Museo di Rodi.

<sup>352</sup> Cfr. Jacopi 1931, T. XC, n. 2, pp. 191, 192, 329, fig. 365; T. CLI, n. 1, pp. 276-277, fig. 306; T. CLIV, n. 1, pp. 277-278, 282, fig. 311.

<sup>353</sup> Cfr. cat. n. 147.

<sup>354</sup> Schattner 2007, fig. 74, Kl. B1.1; Lambrino 1938, pp. 152-153, in particolare fig. 106.

<sup>355</sup> Jacopi 1931, T. III, p. 44.

Il tipo **con corpo compresso** (cat. n. 152, tav. 10.3), dalla T. 233/XVI in prop. Drakidis, è attestato non solo nel repertorio della ceramica decorata a bande, ma anche in quello della ceramica decorata del *MWG* nelle fasi finali<sup>356</sup>. L'argilla è simile a quella dell'anfora dalla T. 36/XXXVI (cat. n. 147), ma è più dura. L'attribuzione di questo vaso alla produzione locale è dubbia. Il tipo, con delle variazioni morfologiche, è documentato nel bacino del Mediterraneo a Mileto, e lungo le coste del Mar Nero, in contesti di fine VI-inizi V sec. a.C.<sup>357</sup> A Rodi è attestato anche a Vroulia e a Camiro<sup>358</sup>.

Sono, inoltre, documentate quattro tipi di **olpai**. Attraverso gli esemplari rinvenuti a Rodi si può seguire lo sviluppo morfologico di questa forma. Da Vroulia provengono gli esemplari più antichi che si datano tra il 670 a.C. e il 570 a.C., decorati da tre fascette distanziate sul ventre e da tratti orizzontali sull'ansa<sup>359</sup>. Dalle necropoli di Ialyssos e Camiro, e dal grande deposito votivo dell'acropoli di Lindos, provengono gli esemplari della seconda metà del VI-inizi del V sec. a.C. che presentano delle variazioni: piccole dimensioni, con labbro leggermente svasato, la cui decorazione consiste in ansa e labbro verniciati, e due fascette, ravvicinate, dipinte sul ventre al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa<sup>360</sup>.

Il tipo **con corpo a sacco** (cat. nn. 153-154) è quello più diffuso lungo le coste del Mediterraneo<sup>361</sup>. L'esemplare della T. 194/CLXIV (cat. n. 153, tav. 13.12) in prop. Tsambiko, per le sue caratteristiche può essere considerato un prodotto d'importazione. Il contesto si data entro la seconda metà del VI sec. a.C.

L'olpe della T. 246/CLXXXIII (cat. n. 154) deve considerarsi anch'essa d'importazione. L'argilla, affine al gruppo G, ma soprattutto lo *slip* bianco-crema, inducono a ritenerlo, dubitativamente, di

<sup>356</sup> Cook - Dupont 1998, p. 41, figg. 8.10 e 8.12.

<sup>357</sup> Walter Karydi 1973, tav. 9, n. 88; Posamentir - Solovyov 2007, tav. 67, n. 2.

<sup>358</sup> Kinch 1914, tav. 24, n. 5; Jacopi 1932, p. 86, fig. 96, T. XXVII.

<sup>359</sup> Kinch 1914, p. 154, nn. 2-8, tav. 26, nn. 1, 5, 14, 18.

<sup>360</sup> Blinkenberg 1931, pp. 617-619, tav. 123, n. 2565; Jacopi 1931, t. VI, pp. 58, 60, fig. 34.

<sup>361</sup> Per la presenza di queste olpai nelle colonie greco-occidentali ed in Etruria, cfr. Martelli Cristofani 1978, p. 185, tav. LXXXIII, fig. 53; Vallet - Villard 1964, p. 183, tav. 203, 4, tav. 204, 8; per le attestazioni da Chio, cfr. Boardman 1967, p. 145, nn. 592-596, tav. LI, nn. 592-593, e n. 596; per Tocra, cfr. Boardman - Hayes 1966, p. 70, nn. 848-852, tav. XLIX.

fabbrica chiota. Il contesto è databile all'ultimo trentennio del VI sec. a.C.

Il tipo **con corpo affusolato** è attestato nella T. 465/CCXXIX, in prop. Tsambiko, e nella T. 3 di S. Giorgio (cat. n. 155, tav. 13.13; cat. n. 156), e presenta una bocca nettamente distinta e un'ansa a bastoncello sormontante; anche le dimensioni sono maggiori rispetto al tipo precedente. Per le caratteristiche del corpo ceramico, per la parziale verniciatura ad immersione, e per il tipo di vernice brunorossiccia, opaca e coprente, questo tipo è da considerarsi un prodotto locale: esso è, infatti, largamente attestato anche a Camiro e Nisyros, in contesti databili all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e alla prima metà del V sec. a.C.<sup>362</sup>

Anche il tipo **con corpo ovoidale** della T. 2, (cat. n. 157, tav. 10.4) di Dafni, è caratterizzato dalla decorazione ad immersione, per cui la vernice copre in maniera non uniforme la bocca, parte del collo e dell'ansa. Esso non trova puntuali confronti a Rodi, mentre è documentato in Asia Minore<sup>363</sup>. Il contesto in cui è stato ritrovato si data all'MC.

Dei due esemplari rinvenuti in prop. Drakidis, quello dalla T. 224/LXXVII (cat. n. 158) è decorato come il precedente e si trova in un contesto che può essere datato verso la fine del VI sec. a.C. L'altro, dalla T. 23/XXIII (inv. 1354)<sup>364</sup>, presenta invece una decorazione a gruppi di bande vernicate ed una linea ondulata sul collo. Il tipo trova confronti anche in altri contesti dell'Asia Minore, come ad esempio a Didyma, ed in Occidente<sup>365</sup>.

Infine, l'olpe **con corpo globulare** della T. 353/XCVII, (cat. n. 159, tav. 10.5) di Koukkia, si distingue dai tipi precedenti per la morfologia del collo e presenta, su tutta la circonferenza, due file di tratti lievemente impressi, documentati già su altre forme, quali gli stamnoi e alcune coppe della produzione di Vroulia<sup>366</sup>.

<sup>362</sup> Per Camiro, cfr. Jacopi 1931, p. 151, fig. 149, T. LVI; per Nisyros, cfr. Jacopi 1932, p. 518, fig. 47, T. XXIX. Inoltre, cfr. la sepoltura 30 di Marmaro, in Laurenzi 1936, p. 152, fig. 138, databile alla prima metà del V sec. a.C.

<sup>363</sup> Schattner 2007, pp. 247-248, fig. 70, Kg B2, nn. 1-6, vedi anche *comparanda*. Il tipo B2 di Schattner è documentato dalla metà del VI sec. a.C. al I° quarto del V sec. a.C.

<sup>364</sup> Esemplare disperso. Cfr. Maiuri 1926, pp. 275-279, n. 8, fig. 178.

<sup>365</sup> Per i confronti, vedi Schattner 2007, p. 250, fig. 70, Kg B6, nn. 1-2, e *comparanda*.

<sup>366</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 63 e 65.

Tra le forme chiuse sono documentati anche l'**askos**, lo **stamnos** e il **lydion**. L'**askos** è attestato nella T. 49/XLIX (cat. n. 160, tav. 10.6) in prop. Tsambiko. La forma è poco nota a Rodi. L'argilla per le sue caratteristiche, è affine a quella del gruppo B, ma non si esclude che questo vaso possa essere importato. La decorazione è quella tipica della classe, con bande verniciate che scandiscono le articolazioni del vaso ed il motivo ad S sulla spalla, motivo questo che è ampiamente attestato anche su altre forme. Il confronto più stringente, per forma e decorazione, è con un esemplare sporadico pubblicato da A. Maiuri, mentre a Camiro è documentato un altro esemplare di askos con decorazione a bande molto evanida. Askoi di questo tipo sono documentati anche ad Atene<sup>367</sup>. Il contesto di rinvenimento ha restituito ceramica databile entro la fine del VII sec. a.C.

Il termine **stamnos**, riferito a grandi vasi di forma chiusa con decorazione a fasce, è piuttosto controverso<sup>368</sup>. Il tipo a **corpo ovoide** è documentato nella T. 195/CLXV, (cat. n. 161, tav. 13.14) in prop. Drakidis. Esso è caratterizzato da anse composite, note anche nella produzione della c.d. ceramica di Vroulia<sup>369</sup>, e dimensioni notevoli. È evidente, dunque, una continuità del tipo a corpo ovoide con anse composite, dall'*LC* alla fine del VI sec. a.C. La decorazione si compone di un campo principale tra le anse campito con una linea ondulata dipinta, mentre sul corpo presenta delle semplici bande vernicate in bruno e paonazzo.

Lo **stamnos a corpo globulare**, presente nella T. 239/CLXXX (cat. n. 162, tav. 13.15; n. 163,) in prop. Drakidis, ha un corpo di dimensioni ridotte, una bocca più espansa e le anse a bastoncello impostate obliquamente sulla spalla<sup>370</sup>. La decorazione presenta

<sup>367</sup> Per i contesti rodii, cfr. Maiuri 1926, p. 284, n. 5, fig. 284; Jacopi 1931, p. 234, fig. 252, T. CXI. Per Atene, cfr. Sparkes - Talcott 1970, pp. 210-211, fig. 14, n. 1727.

<sup>368</sup> Vengono impiegate, infatti, diverse definizioni che indicano questa stessa forma: gli esemplari di Atene vengono chiamati *storage bins*, per Histria si usa anfora, a Mileto dinos, a Samo cratere, per i materiali delle necropoli di Rodi pisside, e per quelli di Clazomene, Efeso e di Xanthos, stamnos. Nella necropoli di Ialykos sono stati distinti due tipi: lo stamnos a corpo ovoide e quello a corpo globulare.

<sup>369</sup> L'ansa è formata da un'ansa a nastro su cui è stato applicato un bastoncello. Cfr. cat. nn. 63-64, n. 72 e n. 73.

<sup>370</sup> In questo tipo rientrerebbe un esemplare, purtroppo non rinvenuto, della T. 17/XVII, (inv. 1439) in prop. Drakidis; del corredo di questa sepoltura è stato rinvenuto solo il boccale (inv. 1440).

una coppia di cerchi concentrici sulla spalla, mentre il corpo è decorato da una serie di bande dipinte. I due tipi sono eseguiti nella medesima argilla. Dai contesti finora presi in esame, sia il primo che il secondo tipo sono documentati nel terzo quarto del VI sec. a.C. Il tipo trova confronti a Rodi e in diversi siti dislocati lungo le coste del Mediterraneo<sup>371</sup>.

Il **lydion** è, prevalentemente, di tipo c.d. "greco", che si distingue dal tipo lidio per la morfologia del collo (cilindrico o svasato) e del piede (a tromba)<sup>372</sup>. La forma è ampiamente attestata nei siti lungo le coste del Mediterraneo ed aveva, probabilmente, numerosi centri di produzione nella Ionia meridionale, in Sicilia e nei siti della Magna Grecia<sup>373</sup>. Nel contesto esaminato la forma è rappresentata da due esemplari con caratteristiche tipologiche diverse.

Il tipo a **spalla arrotondata** è presente nella T. 2, (cat. n. 164, tav. 10.7) di Marmaro, ampiamente documentato nel mondo greco<sup>374</sup>. Esso si caratterizza per un denso strato di vernice nera coprente, opaca, simile a quella delle coppe ioniche tipo A2<sup>375</sup>. L'esemplare della T. 2 è associato a materiale del *LCII*.

Il tipo a **spalla distinta** è noto, solo da un esemplare sporadico rinvenuto in prop. Drakidis (cat. n. 165, tav. 10.8). Questo presenta un corpo ceramico ricco di inclusi micacei che lo rende molto simile a quello dei vasi decorati nello stile del *MWG* e di Fikellura. Trova un confronto puntuale in un esemplare da Tocra riferito a produzione sud-ionica (Efeso o Mileto?)<sup>376</sup>. Non ci sono a Rodi altre attestazioni, eccetto questi due esemplari da Ialykos.

La classe maggiormente diffusa e articolata resta quella delle **coppe ioniche**. Le ricerche hanno evidenziato la grande varietà morfologica che caratterizza queste coppe nell'ambito dei diversi centri di produzione<sup>377</sup>. Se inizialmente si riteneva che i principali centri produttori fossero Rodi, Samo e

<sup>371</sup> Jacopi 1932, fig. 211, T. LXXIII; Sparkes - Talcott 1970, pp. 195-196, p. 344, fig. 13, nn. 1539 e 1541.

<sup>372</sup> Sulla classificazione dei tipi greco, lidio ed intermedio cfr. *supra* pp. 79-80.

<sup>373</sup> Cook - Dupont 1998, p. 132, fig. 19.1.b.

<sup>374</sup> Walter Karydi 1973, tav. 60, 501; Kunze Götte - Tancke - Vierneisel 1999, p. 63, T. 234, n. 1, tav. 36, p. 68, T. 243, n. 4, tav. 42.

<sup>375</sup> Cfr. *supra* cat. n. 166.

<sup>376</sup> Boardman - Hayes 1966, p. 65, p. 70, n. 836, tav. 48.

<sup>377</sup> Si veda ad esempio la classificazione proposta per Tocra da J. Hayes, in Boardman - Hayes 1966, pp. 111-116.

Miletto, dopo le indagini archeometriche eseguite da P. Dupont, il ruolo di Rodi è stato notevolmente ridimensionato<sup>378</sup>. Un punto di approdo in proposito è stato segnato dalla dissertazione di U. Schlotzhauer del 2014 all'interno della quale viene presentata una nuova distinzione in nove tipi, sia per i *Knickrandskyphoi* che per le *Knickrandschalen*, provenienti dai contesti milesii<sup>379</sup>. In questa sede verrà, tuttavia, adottata la classificazione più condivisa, elaborata nel 1955 da G. Vallet e F. Villard sui materiali di Megara Hyblaea<sup>380</sup>. Nei contesti tombali ialysii non è finora attestato il tipo più antico, mentre ricorrono invece i tipi A2, B2 e B3.

La coppa di **tipo A2** (cat. n. 166, tav. 13.16) è presente nella T. 261/XXI in prop. Drakidis con un solo esemplare di cui, purtroppo, l'argilla è alterata da un'esposizione diretta al fuoco. Tuttavia, essa è simile per consistenza ed inclusi alla coppa tipo B3 della T. 36/XXXVI<sup>381</sup>. Questo tipo trova puntuali confronti nei contesti funerari di Camiro<sup>382</sup>, e altrove nel mondo coloniale greco<sup>383</sup>.

Il **tipo B2** è presente nella T. 240/CLXXXI, (cat. n. 167, tav. 11.1) in prop. Drakidis, in un contesto del 560-550 a.C. Ben documentato nei corredi di Vroulia<sup>384</sup>, il tipo è largamente diffuso nell'ambito greco-coloniale della Sicilia e dell'Italia meridionale, dove sono state individuate anche officine locali.

Il **tipo B3**, infine, può essere assimilato, per la morfologia della vasca, alle coppe dei Piccoli Maestri ed alla coppa tipo X di Hayes, diffuse intorno alla metà del VI sec. a.C., che lo studioso attribuisce, ipoteticamente, a Rodi<sup>385</sup>. I tre esemplari dalla T. 226/CLXXIV di Drakidis (cat. n. 168), T. 406/LIII di Tsambiko (cat. n. 169), e dalla T. 36/XXXVI di

Tsambiko (cat. n. 170,) presentano tra di loro delle lievi differenze morfologiche che hanno permesso di distinguere due varietà<sup>386</sup>. Le coppe **con spalla nettamente distinta** (cat. nn. 168-169, tav. 11.2-3) hanno una vasca di media profondità, spalla e scalino interno tra labbro e vasca più accentuati, mentre nella varietà **con spalla arrotondata** (cat. n. 170, tav. 11.4) esso è meno evidente, come è tipico delle versioni più evolute, e le anse sono impostate obliquamente, come nelle coppe dei Piccoli Maestri.

La coppa cat. n. 168, della prima varietà, è caratterizzata dalla presenza di ornamenti plastici applicati, decorazione che si riscontra anche sulle coppe di tipo Siana<sup>387</sup>. Confronti sono documentati nei contesti funerari di Vroulia e a Camiro<sup>388</sup>. Questo tipo di decorazione è documentata anche su coppe rinvenute a Samo, Mileto, Naukratis, nella Russia meridionale, in Etruria e a Francavilla Marittima<sup>389</sup>.

Dalle precedenti occorre distinguere le c.d. **coppe tipo Tocra VI**, che J. Hayes assegna a Camiro per la loro notevole frequenza nei corredi dalla fine del VII sec. a.C. fino al V sec. a.C.<sup>390</sup>

Anche in questo caso si distinguono due varietà: la coppa **con lieve risega all'attacco del labbro** e vasca profonda a profilo arrotondato, e la coppa **con risega nettamente accentuata**, e vasca poco profonda. La prima varietà è presente nella T. 232/XV, (cat. n. 171, tav. 11.5) in prop. Drakidis, che si data al periodo Transizionale; la seconda proviene dalla T. 39/XXXIX, (cat. n. 172, tav. 11.6) di Marmaro, databile alla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>391</sup>

<sup>386</sup> Queste varietà sono analoghe a quelle individuate dalla Boldrini a Gravisa, cfr. Boldrini 1994, pp. 171-172. Nella recente classificazione di Schlotzhauer, i tre esemplari rientrerebbero, prevalentemente, nei tipi 9.2/3.C; cfr. Schlotzhauer 2014, pp. 105-111, tavv. 33-34, nn. 188-189, 199-200, 213, tav. 94, n. 612 (confronto stringente con il nostro cat. n. 168).

<sup>387</sup> Cook 1972, p. 140; Walter Karydi 1973, pp. 20-21, p. 26, tavv. 37 e 42.

<sup>388</sup> Kinch 1914, col. 147, fig. 47, tav. 27, n. 12, con rimando a due esemplari da Rodi che si trovano a Berlino, 3678, e al British Museum, A1289 da Camiro. CVA Berlin 4, p. 35, n. 1, fig. 15, tav. 171, n. 1; per Camiro, cfr. Jacopi 1932, T. CCIV di Kechraki.

<sup>389</sup> Per le coppe a rilievo, cfr. Schlotzhauer 2014, p. 606, n. 612, tav. 94, tipo 9.2-3/C, datazione MileA II/570/560-540/530 a.C.; per le coppe B 3, cfr. Martelli Cristofani 1978, tav. LXXXVIII, fig. 80; Isler 1978a, pp. 79-80, n. 70, tav. XXXVIII, figg. 29-30; Martelli 2012, p. 28, fig. 32.

<sup>390</sup> Boardman - Hayes 1966, pp. 112-113; J. Hayes ne distingue anche tre tipi.

<sup>391</sup> Purtroppo, in Laurenzi 1936, p. 157, non è stata pubblicata alcuna foto del corredo, né tantomeno insieme alla coppa n. 172, è stata rinvenuta la lekythos attica a vernice nera di cui si parla nella

<sup>378</sup> Cfr. Dupont 1983, pp. 19-43.

<sup>379</sup> Il complesso lavoro dello studioso offre anche un quadro generale delle classificazioni precedenti, pp. 18-62, fig. 8. Riguardo alla classificazione delle coppe, cfr. Schlotzhauer 2014, pp. 87-124.

<sup>380</sup> Vallet - Villard 1955, *passim*.

<sup>381</sup> Cfr. *infra* cat. n. 170.

<sup>382</sup> Jacopi 1931, p. 55, T. V, fig. 26, in un contesto databile all'EC; *ibidem*, p. 364, T. CCVIII, fig. 407; Jacopi 1932, p. 84, T. XXVII; *ibidem*, p. 93, fig. 105; *ibidem*, p. 40, T. VI, fig. 30.

<sup>383</sup> Isler 1978a, pp. 77-78, n. 50, tav. XXXIII, figg. 6-7; tipo ii della serie samia di Hayes, in Boardman - Hayes 1966, p. 115; Isler 1978b, pp. 92-96, pp. 152-153, tavv. 2 e 15; Schlotzhauer 2014, p. 516, n. 174, tipo 9.1.B, tav. 30, n. 174, cronologia 600/590-550/540 a.C.

<sup>384</sup> Kinch 1914, tav. 6, nn. 2 e 2a.

<sup>385</sup> Boardman - Hayes 1966, p. 114.

Nei corredi tombali ialysi è nota anche la **coppa emisferica**. Il tipo rientra nella tradizione delle *Kalottenschalen* di area nord-ionica, cui appartengono anche le *bird bowls*, le *rosette-bowls*, le *eye-bowls* e le *Reifenschalen*, semplicemente decorate con bande di vernice<sup>392</sup>. Questa coppa (cat. n. 173, tav. 11.7), purtroppo, è un esemplare fuori contesto, ma sulla base di confronti può essere datata agli inizi del VI sec. a.C.<sup>393</sup>

Altre forme attestate nella ceramica a bande sono la lekane, la coppa monoansata ed il piatto.

La **lekane** è diffusa con tre varietà. La lekane **a vasca carenata** è documentata con tre esemplari (cat. nn. 174-176) caratterizzati dal medesimo corpo ceramico riconducibile al gruppo A. La lekane della T. I/I (cat. n. 174, tav. 13.17) in prop. Tsambiko, ha l'interno della vasca e le anse completamente vernicate; anche l'esterno è verniciato, eccetto una fascia risparmiata tra le anse che presenta, in alcuni punti, delle colature di vernice. Sulla vasca, esternamente, sono graffite le lettere *AAE*, documentate già sulla bottiglia a corpo ovoide (cat. n. 60), proveniente dallo stesso contesto, e che potrebbero indicare il nome del proprietario (o dell'artefice?)<sup>394</sup>. Il tipo può collocarsi entro la seconda metà del VI sec. a.C.

La **lekane con profilo arrotondato** è presente a Ialysos con un unico esemplare proveniente dalla T. 353/XCVII (cat. n. 177, tav. 11.9) di Koukkia, di piccole dimensioni e che non trova confronti negli altri contesti rodii. È associata all'olpe con corpo globulare (cfr. *infra* cat. n. 159) collocabile, in base ai confronti tipologici, entro la seconda metà del VI sec. a.C.

L'ultimo tipo, dalla T. 346/XXXIX di Koukkia, (cat. n. 178, tav. 11.10), è caratterizzato da una **vasca a pareti tese** che ricorda quelle delle coppe interamente vernicate<sup>395</sup>. Per la morfologia trova confronti in alcune coppe documentate in ambito

pubblicazione.

<sup>392</sup> Cook - Dupont 1998, pp. 27-28; inoltre sulle varie definizioni della forma, cfr. Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, p. 63 e Kerschner 1999, p. 21, nota 71, cat. nn. 33-42, fig. 11.

<sup>393</sup> Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002, tav. 3, n. 56, p. 105.

<sup>394</sup> Per il confronto con l'iscrizione graffita sulla bottiglia "samma", cfr. *infra* cat. n. 60.

<sup>395</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 89-91.

nord-ionico<sup>396</sup>. Il corpo ceramico, sebbene si presenti fortemente combusto, è caratterizzato da una compattezza, durezza, e natura degli inclusi, affini a quelli delle *bird bowls*. La decorazione, con raggi e rosette di puntini, trova confronti in una piccola oinochoe locale (cfr. *infra* cat. n. 150). La lekane fa parte di un corredo che comprende un aryballos sferico corinzio, databile all'*EC*.

Anche la **coppa monoansata**, universalmente diffusa, può essere distinta in più varietà. Il tipo **con vasca leggermente carenata** proviene dalla T. 194/CLXIV (cat. n. 179, tav. 11.11) in prop. Tsambiko, mentre quello **con vasca emisferica** rimanda a tre esemplari sporadici (cat. n. 180, tav. 11.12; nn. 181-182,) rinvenuti durante gli scavi del 1916 in prop. Drakidis<sup>397</sup>. La coppa della T. 194/CLXIV (cat. n. 179) proviene, invece, da un contesto databile alla seconda metà del VI sec. a.C.

Infine, il **piatto** è caratterizzato da orlo a tesa, piano o leggermente inclinato verso l'interno. Questo tipo può avere l'alto piede, o un piede ad anello. Oltre ai piatti decorati con motivi ornamentali, ve ne sono anche alcuni decorati con semplici fasce. Questi sono attestati a Samo, Efeso e Mileto, e si datano tutti alla prima metà del VI secolo a.C.<sup>398</sup>. Stessa cronologia sembrano avere i piatti decorati a bande rinvenuti nei depositi di Tocra e a Cirene.<sup>399</sup>

Il tipo **con vasca arrotondata** è attestato (cat. n. 183, tav. 11.13) nella T. 36/XXXVI in prop. Tsambiko. Si tratta di un tipo molto comune, che trova dei riscontri anche in altre classi. L'esemplare presenta due linee dipinte sul labbro e proviene da una sepoltura a cremazione multipla che ha, come *terminus post quem*, il tardocorinzio.

## 8. Conclusioni

Questo lavoro ha permesso di fornire un quadro più chiaro delle classi della ceramica greco-orientale presenti nei corredi funerari di Ialysos<sup>400</sup>. Il cam-

<sup>396</sup> Schattner 2007, p. 393, tav. 109, Sch. C, nn. 1-7, con bibliografia.

<sup>397</sup> Maiuri 1926, p. 285, n. 9, fig. 184.

<sup>398</sup> Cfr. Walter Karydi 1973, pp. 10, 13; Isler 1978b, p. 148, tav. 13, n. 517, p. 164, tav. 23, n. 646.

<sup>399</sup> Boardman - Hayes 1966, pp. 44, 52-53, nn. 681-713.

<sup>400</sup> I volumi di *Clara Rhodos* del 1929 e del 1936, nei quali sono stati pubblicati gran parte di questi materiali, offrono una docu-

pione preso in esame ha permesso di realizzare una rassegna delle forme che si è rilevata particolarmente fruttuosa per la ceramica di produzione locale e per la ceramica di Vroulia.

Il quadro emerso da questo studio ha messo in luce un inizio dei rapporti commerciali con la Ionia settentrionale e, verosimilmente, con Teos e Clazomenae, già dalla metà del VII sec. a.C. È infatti a questo periodo che risalgono gli esemplari di *Bird bowls* documentate nei contesti tombali ialisii<sup>401</sup>. Da questa regione provengono, tra la fine del VII sec. a.C. e il VI sec. a.C., anche la ceramica decorata nel *LWG*, la ceramica chiota e la ceramica clazomenia<sup>402</sup>. Dalla seconda metà del VII sec. a.C. al VI sec. a.C., sono anche documentate importazioni dalla Ionia meridionale, in particolare da Mileto (vasi del *MWGI*) e da Samo (bucchero ionico), la ceramica di Fikellura, le lekythoi e le bottiglie c.d. “samie” e la ceramica decorata a bande<sup>403</sup>. Per alcuni esemplari di queste classi si possono soltanto ipotizzare i luoghi di produzione, grazie al confronto con vasi che sono stati oggetto, recentemente, di indagini sulla natura delle argille<sup>404</sup>. Nei contesti tombali ialisii è documentata anche la presenza di produzioni di area eolica, in particolar modo la *grey ware* ed il caratteristico *lydion* dalla decorazione marmorizzata<sup>405</sup>. Per quanto riguarda l’area dorica, alla luce delle recenti analisi effettuate sui campioni di argilla, comincia a delinearsi un quadro più definito dei luoghi di produzione.

In quest’area rientrano sicuramente le produzioni locali di ceramica interamente verniciata, e in argilla depurata e grezza, che fanno la loro comparsa verosimilmente nella seconda metà del VII sec. a.C.<sup>406</sup> Per la prima classe, che presenta forti analogie

mentazione poco esaustiva delle classi documentate e dei singoli oggetti di corredo, che sono solo parzialmente editi. Quanto alla documentazione, nella maggior parte dei casi, le foto complessive dei corredi non permettono di avere un’immagine nitida degli oggetti ed anche i disegni, per quanto in alcuni casi di notevole resa artistica, non permettono di avere a disposizione un panorama tipologico delle forme.

<sup>401</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 1-3.

<sup>402</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 8-11; cat. nn. 17-18; cat. n. 16.

<sup>403</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 4-7; cat. nn. 39-55, nn. 30-38; nn. 56-62; nn. 145-183.

<sup>404</sup> Ad esempio, Samo è ormai ritenuta il luogo di origine di alcuni vasi decorati a bande, mentre la ceramica di Fikellura è attribuita a Mileto

<sup>405</sup> Cfr. cat. nn. 19-29.

<sup>406</sup> Cfr. cat. nn. 72-97; nn. 98-144.

gie morfologiche e stilistiche con la ceramica c.d. di Vroulia, si può ipotizzare un luogo di produzione sull’isola di Rodi<sup>407</sup>. Per quanto concerne, invece, la ceramica in argilla depurata è palese, nell’imitazione delle forme, un forte influsso della tradizione fenicio-cipriota. Nel corso del VI sec. a.C., alle classi già citate, si affiancano la ceramica di Vroulia, le situle di Tell Defenneh e i c.d. piatti di Nisyros<sup>408</sup>.

Quello che è emerso dallo studio di questi materiali, è che nel corso del VII sec. a.C. i corredi funerari di Ialysos sono caratterizzati dalla predominanza di vasi di produzione locale, realizzati da artigiani che si ispirano a modelli provenienti dalla vicina Cipro, o dalle coste della Siria. Ne sono testimonianza le numerose lekythoi con corpo a sacco e labbro a fungo, molto comuni nei contesti ciprioti, e prodotte localmente a Ialysos<sup>409</sup>. Questo fenomeno è il riflesso della circolazione di modelli provenienti dalla Grecia orientale. Infatti, nei corredi funerari di Rodi è registrata, ad esempio, una grande quantità di portaprofumi che imitano, localmente, forme cipriote, già a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C. e nell’VIII sec. a.C.<sup>410</sup> Il fenomeno si intensifica, come abbiamo visto, sul finire dell’VIII sec. a.C. e nel VII sec. a.C., quando nel territorio ialysio vengono prodotti gli aryballoi *KW*, le lekythoi, che imitano forme e decorazioni in *Red Slip*, e gli *alabastra* fusiformi decorati da gruppi di scanalature<sup>411</sup>. A partire dall’ultimo quarto del VII sec. a.C. e fino all’*MC* viene prodotto, probabilmente a Ialysos, un aryballos baccellato molto diffuso anche negli altri contesti dell’isola<sup>412</sup>. Accanto a questi portaprofumi troviamo anche delle importazioni, come gli *alabastra* fusiformi nel c.d. bucchero ionico, nella prima metà del VI sec. a.C., e quelli in *grey ware* nel terzo quarto del VI sec. a.C., oltre ad altri contenitori

<sup>407</sup> Cfr. *supra* pp. 89-93.

<sup>408</sup> Cfr. *infra* cat. nn. 12-15; cat. nn. 66-67; cat. nn. 68-71.

<sup>409</sup> Sulla questione dell’attribuzione di questi prodotti a Rodi cfr. *supra* pp. 93-94, nota 291.

<sup>410</sup> Sull’argomento si veda D’Acunto 2012, p. 200 e D’Acunto c.d.s.

<sup>411</sup> Sulla morfologia e i tipi di lekythoi e aryballoi, cfr. *infra* cat. nn. 99-115; per quanto riguarda i due esemplari di *alabastra* cfr. cat. nn. 117-118.

<sup>412</sup> Riguardo agli aryballoi baccellati cfr. *infra* cat. nn. 74-84.

ri, come lydia e pissidi di varie produzioni, che attestano un commercio di prodotti da belletto, oltre che di profumi<sup>413</sup>.

Alla ceramica greco-orientale si associa, nella seconda metà del VII sec. a.C., la ceramica protocorinzia ed oggetti in metallo e faience. Sul finire del VII sec. a.C. sono documentati vasi del *MWG*, in percentuale visibilmente ridotta rispetto ai contesti funerari di Camiro. Nella prima metà del VI sec. a.C. si intensifica notevolmente la presenza di ceramica corinzia nei corredi, ma allo stesso tempo aumentano anche gli oggetti importati dall'area eolica e dalla Ionia meridionale. Solo a partire dall'*LC* fa la sua comparsa nei corredi anche la ceramica attica che, fino alla fine del VI sec. a.C., sarà sempre più numerosa.

Sembra, quindi, che Ialykos, tra l'VIII e la prima metà del VI sec. a.C., abbia rivestito un ruolo piuttosto attivo nella rete dei commerci verso il Mediterraneo, complici forse quei meteci di cui tanto si discute in letteratura e che, in misura più significativa, avranno influito sulla produzione locale e la circolazione di profumi e portaprofumi<sup>414</sup>.

Solo con lo studio complessivo dell'intera necropoli si potrà completare il quadro di tutte le importazioni presenti all'interno dei corredi ialisii, quali la ceramica corinzia, quella attica, il bucchero etrusco e la ceramica laconica e, probabilmente, fare maggiore chiarezza sui luoghi di produzione dei singoli oggetti.

## CATALOGO

### CERAMICA DI PRODUZIONE NORD-IONICA

#### *BIRD BOWLS*

##### **1. Coppa (tav. 1.1).**

Inv. 11435, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa ad orlo distinto e piede ad anello. Restaurata. h. max. 8,1 cm; diam. 17,5 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 7/4); granulometria fine, frattura netta; depurata con poca mica. Vernice bruna, opaca, piuttosto diluita. Produzione nord-ionica (?). Secondo/terzo quarto del VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 64, n. 1, fig. 54.

##### **2. Coppa (tav. 1.2).**

Inv. 11438, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa ad orlo indistinto e piede a disco. Ansa mancante. h. max. 5,2 cm; diam. 13,3 cm.

Troppa combusta per poter determinare il codice Munsell. Argilla ben depurata con minuscoli inclusi neri, frattura netta e superficie dura al tatto. Vernice bruna. Nord-ionica (?).

L'argilla è molto simile all'esemplare della T. 257/XIX (cfr. *infra* cat. n. 3) per pasta e consistenza. Fine VII/prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 64, fig. 54.

##### **3. Coppa (tav. 1.3).**

Inv. 10675, Drakidis, T. 257/XIX, cremazione, Jacopi 1925.

Coppa ad orlo indistinto e piede a disco. Restaurata. h. max. 8,4 cm; diam. 18 cm.

Troppa combusta per poter determinare il codice Munsell. L'unico punto che sembra essere sfuggito all'azione del fuoco mostra come il colore originario della vernice fosse marrone. Argilla depurata con vacuoli, superficie dura al tatto, frattura netta e granulometria fine. Vernice marrone-bruno. Produzione nord-ionica (?).

Presenta un foro sul fondo, perfettamente circolare e probabilmente intenzionale (?), connesso con il rituale delle libagioni. Gruppo III di Coldstream (650-615 a.C.). Fine VII/prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 47, fig. 33,37.

#### *WILD GOAT STYLE-MIDDLE WILD GOAT STYLE*

##### **4. Oinochoe (tav. 12.1)**

Inv. 15214, Platsa Daphniou, T. 1, cremazione, Laurenzi 1934.

<sup>413</sup> Per gli alabastri in bucchero ionico cfr. *infra* cat. nn. 41-55; della stessa classe cfr. le pissidi, già diffuse dalla seconda metà del VII al primo quarto del VI sec. a.C., cat. nn. 39-40. Per gli alabastri in *grey ware* e il caratteristico lydion marmorizzato cfr. *infra* cat. nn. 19-26 e n. 29.

<sup>414</sup> Sulla questione cfr. Coldstream 1969, pp. 1-8; un panorama del ruolo svolto da Rodi nel commercio di profumi è presentato in D'Acunto 2012, p. 202, e più recentemente in Villing 2017, p. 566, con bibliografia citata.

Oinochoe a corpo ovoide. Restaurato. Argilla colore nocciola-bruno (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata, a granulometria fine con radi inclusi. Vernice bruna, leggero *slip* crema, sovraddipinture in paonazzo. Produzione sud-ionica, milesia (?). *MWG II/SiA Ic*. Il contesto di rinvenimento sembrerebbe di poco più recente. Bibl. Laurenzi 1936, p. 31, fig. 11.

### 5. Oinochoe

Inv. 15311, Platsa Daphniou, T. 13, cremazione, Laurenzi 1934.

Oinochoe a corpo ovoide. Restaurata; h. 33,5 cm; diam. 10,2 cm; diam. max. espansione 22,2 cm. Argilla marrone-rossiccia, con pochi inclusi. Vernice bruno-rossiccia; *slip* crema. Produzione sud-ionica, milesia (?).

*MWG II/SiA Id.* Bibl. Laurenzi 1936, p. 42, fig. 25.

### 6. Oinochoe (tav. 2.1)

Inv. 15298, Platsa Daphniou, T. 3, cremazione, Laurenzi 1936.

Oinochoe a corpo schiacciato ("squat"). Integra; h. max. (alla bocca) 25,5 cm.

Argilla color rosa chiaro (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata con molta mica. Vernice bruna; *slip* crema. Produzione sud-ionica. *MWG II/SiA Id.* Laurenzi 1936, pp. 33-34, fig. 14.

### 7. Piatto (tav. 1.4)

Inv. 11611, Laghòs, T. 384/XLIX, cremazione, Jacopi 1926.

*Stemmed dish.* Integro; h. max. 14,9 cm; diam. 32 cm. Argilla depurata con molta mica, numerose sono le pagliuzze di grosse dimensioni, inoltre ci sono vacuoli e piccolissimi inclusi neri; la pasta è molto granulosa. Vernice bruna evanida. Produzione sud-ionica, milesia (?).

Purtroppo il piatto è stracotto e, pertanto, il corpo ceramico si presenta di colore grigio ed è difficile risalire al colore originale dell'argilla. *MWG II/SiA Id.* Bibl. Jacopi 1929, p. 83, fig. 74.

### LATE WILD GOAT STYLE

### 8. Oinochoe (tav. 1.5)

Inv. 11544, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

Oinochoe a corpo ovoide. Integra; una rotella plastica è restaurata; h. max. al labbro 30,4 cm; diam. piede 10,8 cm.

Argilla color rosa-arancio (Munsell 7,5 YR 7/4 e 7/6); granulometria fine, dura al tatto, depurata con piccoli inclusi calcarei e vacuoli, radi e minuscoli inclusi di mica oro. Vernice bruna; *slip* crema. Produzione nord-ionica (Teos?).

*LWG/NiA Id.* Bibl. Jacopi 1929, p. 76, fig. 67, tav. A.

### 9. Piatto

Inv. 6475, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

*Stemmed dish.* Restaurato; h. max. 10,8 cm; diam. 20,7 cm. Argilla color arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), depurata con poca mica; superficie dura al tatto. Vernice bruna, *slip* crema parzialmente conservato. Produzione nord-ionica (?).

*LWG.* Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

### 10. Piatto

Inv. 6476, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

*Stemmed dish.* Restaurato; h. max. 10,6 cm; diam. 19,6 cm. Argilla color beige-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), depurata con poca mica; superficie dura al tatto. Vernice rossiccia e bianca. Produzione nord-ionica (?). *LWG.* Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

### 11. Piatto (tav. 2.2)

Inv. 6477, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

*Stemmed dish.* Restaurato; h. max. 9,5 cm; diam 19,7 cm. Argilla color rosa chiaro (Munsell 7,5 YR 8/2), depurata con pochi inclusi. Vernice nero-bruna, paonazzo e bianco. Produzione nord-ionica (?). *LWG.* Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

### WILD GOAT STYLE DALL'AREA DORICA - PIATTI DI NISYROS

### 12. Piatto (tav. 2.4)

Inv. 15363, Marmaro, T. 1, cremazione, Laurenzi 1934.

Piatto con vasca a pareti verticali. Integro; h. max. 2,1 cm; diam. al labbro 29,1 cm. Argilla color grigio chiaro-nocciola (Munsell 5 Y 8/1 e 7/1) a causa della combustione; depurata con fitti e piccolissimi inclusi micacei e radi inclusi bianchi, qualcuno nero, e vacuoli. Vernice bruna; *slip* crema. Produzione dorica (?).

Il piatto presenta tre fori sul retro usati, con tutta probabilità, per la sospensione. Cfr. quanto detto a proposito dell'inv. 15364 (cfr. *infra* cat. n. 13), potrebbero avere la stessa provenienza. 600-580 a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 67, fig. 52.

### 13. Piatto (tav. 2.5)

Inv. 15364, Marmaro, T. 1, cremazione, Laurenzi 1934.

Piatto con vasca a pareti verticali. Frammentario; h. max. 2,3 cm; diam. fondo 33,2 cm. Argilla color nocciola (Munsell 10 YR 8/3), depurata con piccolissimi e fitti inclusi micacei, pochissimi inclusi neri e qualche vacuolo. Vernice bruna. Produzione dorica (?).

Si conserva solo un punto più chiaro in cui si può distinguere l'originario colore dell'argilla. Per la ricchezza di mica il corpo ceramico è assai simile a quello dell'inv.

15363 (cat. n. 12) e di alcune bottiglie c.d. "samie" (cat. nn. 60-62). Potrebbe provenire dalla Ionia meridionale, piuttosto che dall'area dorica. 600-580 a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 67, fig. 52.

#### 14. Piatto (tav. 12.2)

Inv. 10565, Drakidis, T. 220/XII, cremazione, Jacopi 1925.

Piatto con vasca a pareti verticali. Restaurato; h. max. 2,1 cm; diam. fondo 20,8 cm. Argilla depurata con mica (Munsell 7,5 YR 6/4), inclusi neri, sporadici vacuoli. Vernice bruna. Produzione dorica (?).

Il restauro rende davvero difficile la lettura della decorazione, ma ciò nonostante, il tratto non sembra essere di gran qualità dato che l'animale presenta un corpo allungato e schiacciato nella parte anteriore. 600-575 a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 41, fig. 26.

#### 15. Piatto (tav. 2.3)

Inv. 11519, Laghòs, T. 374/XLIII, cremazione, Jacopi 1926.

Piatto con vasca a pareti tese. Integro; h. max. 2,1 cm; diam. fondo 16,5 cm. Argilla color marrone chiaro-nocciola (Munsell 10 YR 7/4), depurata con poca mica, inclusi neri e bianchi, vacuoli. Vernice bruna. Produzione dorica. La decorazione è fortemente evanida. Inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 71, fig. 61.

#### CERAMICA CLAZOMENIA

#### 16. Anfora (tav. 12.3)

Inv. 6521, Platsa Daphniou, T. 94/XCIV, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

Anfora con corpo ovoide. Integra; h. max. 30,2 cm; diam. int. del labbro 8,6 cm. Argilla color arancio (Munsell 5 YR 6/6), depurata con mica; superficie dura al tatto. Vernice marrone-bruno, paonazzo e bianco. Produzione clazomena. Ultimo trentennio del VI a.C. Bibl. Cook 1952, p. 141; Jacopi 1931, p. 146, fig. 140 con riferimento al nostro esemplare.

#### CERAMICA CHIOTA

#### 17. Kantharos (tav. 12.4)

Inv. 15313, Platsa Daphniou, T. 13, cremazione, Laurenzi 1934.

Kantharos a vasca troncoconica. Lacunoso di un'ansa; h. max. 8,2 cm; diam. 10,8 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata. Vernice marrone; *slip* crema molto denso. Produzione chiota. Dalla foto su *Cl. Rh. VIII*, pare che fosse integro. VI sec. a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 43, fig. 26.

#### 18. Piatto (tav. 3.1)

Inv. 11545, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

*Stemmed dish.* Integro; h. max. 11,5 cm; diam. all'orlo 23,5 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata con molteplici e finissimi inclusi di mica oro. Pochi inclusi neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia; spesso *slip* color crema su tutta la superficie. Produzione chiota (?).

Il piatto presenta zone fortemente intaccate dal calore della combustione per cui l'argilla appare di color grigio e la vernice quasi nera. Probabilmente appartiene al gruppo dei piatti del *MWG* con decorazione a metope, ma il tipo di argilla e il denso *slip* color crema, anche all'interno del piede, farebbero pensare ad una produzione chiota. Prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 78, fig. 68.

#### AEOLIC GREY-WARE E CERAMICA LIDIA

#### 19. Alabastron (tav. 3.2)

Inv. E9290, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

Alabastron con piede a disco. Integro; h. max. 9,6 cm; diam. 2,5 cm. Argilla color grigio-bruna (Munsell 2,5 Y 6/2), sembra porosa per la presenza di vacuoli e ha tantissima mica argento. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Tracce di vernice rossa e bianca nelle scanalature. Resti di vernice anche sul labbro. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

#### 20. Alabastron (tav. 3.3)

Inv. 6503, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

Alabastron con piede a disco. Integro; h. max. 9,4 cm; diam. 2,6 cm. Argilla color grigio-bruna (Munsell 2,5 Y 6/2), porosa per la presenza di vacuoli; notevole quantità di mica argento. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Tracce di vernice rossa e bianca nelle scanalature. Tracce di vernice sul labbro. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

#### 21. Alabastron (tav. 3.4)

Inv. 6505, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

Alabastron con piede a disco. Integro; h. max. 9,6 cm; diam. 2,5 cm. Argilla color grigio-bruna (Munsell 2,5 Y 6/2), sembra porosa per la presenza di vacuoli e ha tantissima mica argento. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Tracce di vernice rossa e bianca nelle scanalature. Tracce di vernice nera sul labbro. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

**22. Alabastron (tav. 3.5)**

Inv. 5035, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron con piede a disco. Restaurato per quasi tutta la metà inferiore; h. max. 7,3 cm; diam. 2,65 cm. Argilla color marrone-beige (Munsell 2,5 Y 6/2), con inclusi bianchi medi e tanta mica argento di piccolissime dimensioni. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Forse a causa delle alte temperature l'argilla ha assunto, nuovamente, una colorazione marrone. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 189.

**23. Alabastron (tav. 3.6)**

Inv. 5036/E8570, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron con piede a disco. Restaurato; h. max. 8,9 cm; diam. 2,7 cm. Argilla color grigio (Munsell 2,5 Y 6/2), con inclusi bianchi piccolissimi e tanta mica argento. Vernice nero-bruna e bianca. Produzione eolica.

Si conservano solo tracce di vernice bianca nelle scanalature più esterne del gruppo centrale. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 189.

**24. Alabastron (tav. 3.7)**

Inv. 5037, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron con piede a disco. Integro; h. max. 8,8 cm; diam. 2,6 cm. Argilla color grigio-bruna (Munsell 2,5 Y 6/2) anche nel nucleo; sembra porosa per la presenza di vacuoli, e ha tantissima mica argento. Vernice nero-bruna e bianca. Produzione eolica.

Probabilmente era coperto da vernice nera che si interrompeva poco sopra il piede. Tracce di vernice bianca in una delle scanalature. Tracce di vernice sul labbro. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 189.

**25. Alabastron (tav. 3.8)**

Inv. 5038, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron con piede a disco. Restaurato; h. max. 9,3 cm; diam. 2,7 cm. Argilla color grigio (Munsell 2,5 Y 6/2), con inclusi bianchi piccolissimi e poca mica argento rispetto ad altri esemplari. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 189.

**26. Alabastron (tav. 3.9)**

Inv. 5039/E8571, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron con piede a disco. Mancante del labbro; h. max. 7,3 cm; diam. piede 1,6 cm. Argilla color grigio-bruna (Munsell 2,5 Y 6/2) anche nel nucleo; sembra compatta e ha tantissima mica argento di piccolissime dimensioni, e piccolissimi e radi inclusi bianchi e neri. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Era ricoperto da vernice nera che si interrompeva poco sopra il piede. Tracce di vernice bianca e rossa nelle scanalature. La parte del corpo non verniciata sembra avere uno *slip* più chiaro dell'argilla. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 189.

**27. Piatto (tav. 3.10)**

Inv. E9202, Marmaro, T. 10, inumazione in cassa, Laurenzi 1934.

*Stemmed dish*. Integro; h. max. 19,5 cm; diam. 34,6 cm. Argilla colore grigio (Munsell 10 YR 7/1), ma in alcuni punti è marrone a causa della cottura (?); depurata con piccoli inclusi neri e tantissima mica argento. Vernice bruna. Produzione eolica.

Si tratta di bucchero eolico per il colore dell'argilla e l'impressionante ricchezza di mica argento, inoltre il piatto non ha subito una cottura uniforme in quanto, in alcuni punti, la vernice è diventata di colore marrone. Terzo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Laurenzi 1936, pp. 112-128, figg. 98-102.

**28. Coperchio (tav. 3.11)**

Inv. 10617, Drakidis, T. 240/CLXXXI, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coperchio a calotta carenata. Mancante della presa; h. max. 2,9 cm; diam. 9,7 cm. Argilla grigia (Munsell 2,5 Y 6/2), ricca di mica argento, piccolissimi inclusi neri e vacuoli. Vernice nero-bruna. Produzione eolica.

Il colore dell'argilla e gli inclusi sono affini a quelli degli alabastri di produzione eolica. Metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 190, fig. 185.

**29. Lydion (tav. 3.12)**

Inv. 6594, Tsambiko, T. 134/IV, cremazione, Jacopi 1924.

Lydion con corpo globulare e piede troncoconico. Integro; h. max. 15,7 cm; diam. labbro 13 cm. Argilla color grigio (Munsell 7,5 YR 6/0); depurata con molta mica argento; in alcuni punti è marrone. Vernice bruno-rossiccia e *slip* crema. Produzione lidia.

Il corpo ceramico è analogo a quello del c.d. bucchero eolico. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 30, fig. 15.

## CERAMICA DI PRODUZIONE SUD-IONICA

### CERAMICA DI FIKELLURA

#### 30. Anfora (tav. 4.1)

Inv. 10614, Drakidis, T. 239/CLXXX, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Anfora a collo cilindrico e corpo ovoide. Integra; h. 28,2 cm; diam. labbro 13,4 cm. Argilla color arancio (Munsell 7,5 YR 6/6), molto depurata, ricca di mica oro. Vernice marrone-rossiccia e paonazza, *slip* crema. Produzione sud-ionica; milesia (?).

La decorazione è eseguita con grande maestria, usando pennelli dalla punta molto sottile e di diverso spessore (vedi treccia sul collo). Inoltre si fa largo uso di ritocchi in paonazzo. Tra gli elementi datanti anfora attica a f.n., *droop cup* e pisside tardo-corinzia. 540-520 a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 182-186.

#### 31. Anfora (tav. 12.5)

Inv. 10539, Drakidis, T. 206/CLXXI, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Anfora con collo troncoconico e corpo ovoide, spalla a pareti tese. Restaurata; h. max. 31,5 cm; diam. labbro 14,8 cm. Argilla color arancio (Munsell 5 YR 7/6), depurata e molto ricca di mica. Vernice rosso-arancio. Produzione sud-ionica, milesia (?). Anfora appartenente al Gruppo L del c.d. *Running man Painter*. Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 168-169.

#### 32. Anfora (tav. 12.6)

Inv. 10615, Drakidis, T. 238/CLXXIX, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Anfora con collo troncoconico e corpo ovoide; spalla a pareti oblique. Integra; h. max. 30,4 cm; diam. 14 cm. Argilla color marrone chiaro (Munsell 7,5 YR 6/4), depurata con molta mica oro. Vernice bruna, *slip* crema. Produzione sud-ionica, milesia (?). Ultimo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 178-181.

#### 33. Amphoriskos (tav. 12.7)

Inv. 11933, Tsambiko, T. 458/CCLIV, inumazione in cassa, Jacopi 1927.

Amphoriskos a collo cilindrico e corpo ovoide. Restaurato; h. max. 33,1 cm; diam. labbro 5,9 cm. Argilla color arancio (Munsell 5 YR 7/6), depurata con mica. Vernice bruna, *slip* crema. Produzione sud-ionica, milesia (?).

Seconda metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 270, fig. 266.

#### 34. Amphoriskos

Inv. 11935 (?), Tsambiko, T. 459/CCLV, inumazione in sarcofago, Jacopi 1927.

Amphoriskos con collo cilindrico e corpo ovoide. Frammentario; h. max. 14,7 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata e ricca di mica. Vernice marrone-bruna, *slip* color crema. Produzione sud-ionica, milesia (?).

La superficie è fortemente compromessa e sfaldata. Seconda metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 271.

#### 35. Amphoriskos (tav. 4.2)

Inv. 15387, Marmaro, T. 4, inumazione in cassa, Laurenzi 1936.

Amphoriskos con collo cilindrico e corpo ovoide. Manca del piede; h. max. 32,1 cm; diam. piede 3,4 cm. Argilla arancio-rosa (Munsell 5 YR 6/6), molto depurata a granulometria fine, pasta tenera, con piccolissimi inclusi di mica oro (effetto "ombretto"). Vernice nero-bruna, *slip* color crema. Produzione sud-ionica, milesia (?). Ultimo trentennio del VI sec. a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 98, figg. 83-85.

#### 36. Amphoriskos (tav. 4.3)

Inv. 1447, Drakidis, T. 27/XXVII, inumazione in cassa, Maiuri 1916.

Amphoriskos con collo cilindrico e corpo piriforme. Integro; h. max. 20,6 cm; diam. piede 3,4 cm. Argilla color rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), in frattura si presenta con una granulosità molto fine ed è ricca di minuscule particelle di mica oro. Vernice marrone-bruna, *slip* color crema. Produzione sud-ionica, milesia (?).

L'argilla presenta un caratteristico aspetto scintillante per la presenza di minutissime e numerose particelle di mica oro uniformemente amalgamate nell'impasto. È molto simile a quella dell'amphoriskos della T. 459/CCLV (cat. n. 34), delle anfore di Fikellura (cat. nn. 30-32) e delle bottiglie c.d. samie (cat. nn. 60-62). Ultimo trentennio del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 282, fig. 181.

#### 37. Stamnos (tav. 12.8)

Inv. 15429 a, Marmaro, T. 10, inumazione in cassa, Laurenzi 1936.

Stamnos con coperchio. Integro; h. max. 18,8 cm; diam. labbro 9,4 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata con mica. Vernice bruna. Produzione sud-ionica.

550-530 a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 113, figg. 98, 102.

#### 38. Coperchio di stamnos (tav. 12.8)

Inv. 15429 b, Marmaro, T. 10, inumazione in cassa, Laurenzi 1936.

Coperchio mancante della presa; h. max. 3 cm; diam. 7,9 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata con mica. Vernice bruna. Produzione sud-ionica.

550-530 a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 113, figg. 98, 102.

#### BUCCHERO IONICO

#### **39. Pisside (tav. 4.4)**

Inv. 10674, Drakidis, T. 257/XIX, cremazione, Jacopi 1925.

Pisside globulare. Integra; h. 5 cm; diam. 5,9 cm. Impasto grossolano, con molti inclusi granulosi scuri, vacuoli e mica (Munsell 10 YR 6/2); *slip* su tutta la superficie (?). Produzione sud-ionica (?). Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 46-47, fig. 33.

#### **40. Pisside (tav. 4.5)**

Inv. 11575, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

Pisside lenticolare. Mancante del fondo; h. max. 4,7 cm; diam. 4,4 cm. Argilla color beige-scuro (Munsell 7,5 YR 6/4), depurata con mica oro, vacuoli e piccoli inclusi neri e bianchi. Produzione sud-ionica. Fine VII-primo quarto del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 72-80.

#### **41. Alabastron (tav. 4.6)**

Inv. 11583, Laghòs, T. 380/XLVI, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da scanalature. Lacunoso; h. max. 22,6 cm; diam. 3,3 cm. Argilla grigia (Munsell 10 YR 5/1; 10 YR 6/4), ma solo alla punta bruno-rossastro; depurata a pasta granulosa, ricca di mica e di inclusi bianchi e neri. Vernice marrone-rossiccia. Produzione sud-ionica.

Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 80.

#### **42. Alabastron**

Inv. 11414, Koukkia, T. 337/XXXIII, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da scanalature. Restaurato; h. max. 20,4 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 7,5 YR 8/4), ben depurata con moltissima mica di piccolissime dimensioni, radi vacuoli. *Slip* incolore su tutta la superficie. Produzione sud-ionica.

L'impressionante ricchezza di mica di piccolissime dimensioni è la stessa riscontrata nei piatti c.d. di "Nisyros" (cat. nn. 13-14), nonchè nelle anfore di Fikellura (cat. nn. 30-32) e bottiglie c.d. "samie" (cat. nn. 60-62). Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 60, n. 25.

#### **43. Alabastron**

Inv. 11540/E8092, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da scanalature. Integro; h. max. 21,3 cm; diam. 3 cm. Argilla color bruno-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), depurata con molta mica, inclusi bianchi e vacuoli; leggero *slip* diluito su tutta la superficie (?). Produzione sud-ionica.

Presenta zone fortemente combuste per cui l'argilla ha assunto un colore grigio. Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 80.

#### **44. Alabastron**

Inv. 11541, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da scanalature. Restaurato; h. max. 21,5 cm; diam. 3 cm. Argilla color camoscio (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata con molta mica, inclusi bianchi e vacuoli; *slip* diluito su tutta la superficie. Produzione sud-ionica (?).

Presenta zone fortemente combuste per cui l'argilla ha assunto un colore grigio. Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 72-80.

#### **45. Alabastron**

Inv. 11584, Laghòs, T. 380/XLVI, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Integro; h. max. 18,9 cm; diam. 3 cm. Argilla colore nocciola-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6); depurata a pasta granulosa, ricca di mica e di inclusi bianchi, neri e vacuoli; *slip* sulla superficie (?). Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 80.

#### **46. Alabastron**

Inv. 11584 bis, Laghòs, T. 380/XLVI, cremazione, Jacopi 1926.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Labbro lacunoso; h. max. 17,7 cm; diam. 2,7 cm. Argilla colore grigio (Munsell 7,5 YR 5/0), depurata a pasta granulosa, ricca di mica e di inclusi bianchi, neri e vacuoli. Scialbatura di vernice marrone su tutta la superficie (*slip*?). Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 80.

#### **47. Alabastron**

Inv. 10506, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Integro; h. max. 15,3 cm. Argilla grigia (Munsell 7,5 YR 5/0), ricca di vacuoli, piccolissimi inclusi bianchi e poca mica; compatta. Vernice bruna, *slip* marrone-grigiastro su tutta la superficie (?). Produzione sud-ionica. Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 34-37.

**48. Alabastron**

Inv. 10508, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925. Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Mancante della metà inferiore; h. max. 11,8 cm. Argilla color grigio (Munsell 7,5 YR 5/0), molto combusta, con pochi vacuoli, mica oro e argento, piccoli inclusi bianchi. Tracce dello *slip* e delle linee bianche. Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 34 e ss.

**49. Alabastron (tav. 4.7)**

Inv. 10512, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925. Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Integro; h. max. 19,7 cm. Argilla color beige-grigiastro (Munsell 7,5 YR 5/0), con pochi vacuoli, pochi inclusi bianchi e mica oro; compatta. Vernice bruno-rossiccia e bianca; *slip* marrone lucido su tutta la superficie (?). Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 34 e ss.

**50. Alabastron**

Inv. 10513, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925. Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Integro; h. max. 17 cm. Argilla color grigio (Munsell 7,5 YR 5/0), ricca di vacuoli, anche di grosse dimensioni, pochi inclusi bianchi e poca mica; compatta. Vernice bruno-paonazzo e bianca; *slip* marrone-grigiastro su tutta la superficie (?). Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 34 e ss.

**51. Alabastron**

Inv. 10514, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925. Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Mancante del fondo; h. max. 19,7 cm. Argilla color grigio (Munsell 7,5 YR 5/0), con pochi vacuoli, pochi inclusi bianchi e mica oro; compatta. Vernice bruno-rossiccia; *slip* marrone lucido su tutta la superficie. Produzione sud-ionica.

L'esemplare è molto simile per forma, caratteristiche e compattezza dell'argilla, all'inv. 10512 (cat. n. 49).

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 34 e ss.

**52. Alabastron**

Inv. 10515, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925. Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Labbro mancante; h. max. 14,3 cm. Argilla color beige-grigiastro, con pochi vacuoli, pochi inclusi bianchi e mica oro; compatta. Vernice bruno-paonazza e bianca; *slip* marrone-grigiastro su tutta la superficie. Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 34 e ss.

**53. Alabastron**

Inv. 5034, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Lacunoso; h. max. 14,2 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata, con radi vacuoli e molto ricca di mica. Vernice bruno-paonazza e bianca. Produzione sud-ionica.

Tracce di vernice bruno/paonazza e bianca all'interno delle scanalature.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 293, fig. 188.

**54. Alabastron**

Inv. 10564, Drakidis, T. 216/XI, cremazione, Jacopi 1925.

Alabastron fusiforme con corpo decorato da gruppi di scanalature. Lacunoso; h. max. 15,4 cm. Argilla color grigio (Munsell 10 YR 6/1), con piccolissimi inclusi bianchi, vacuoli e una discreta quantità di mica argento, compatta. Vernice bruno-paonazza e bianca; *slip* di argilla diluita su tutta la superficie. Produzione sud-ionica.

Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 40, n. 2.

**55. Alabastron (tav. 4.8)**

Inv. 10507, Drakidis, T. 200/V, cremazione, Jacopi 1925.

Alabastron fusiforme con corpo privo di scanalature. Integro; h. max. 13,9 cm. Argilla color grigio, con inclusi bianchi di grosse dimensioni, vacuoli e mica. *Slip* su tutta la superficie.

Metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 35, n. 7.

## LEKYTHOI E BOTTIGLIE “SAMIE”

**56. Lekythos (tav. 5.1)**

Inv. 11444, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos con corpo a sacco. Integro, eccetto l'ansa, frammentaria; h. max. 14,3 cm. Argilla marrone-arancio (Munsell 5 YR 6/4), piuttosto grezza, ricca di mica, vacuoli e inclusi neri. *Slip* rossiccio su tutta la superficie. Produzione sud-ionica (?). Fine VII/VI a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67.

**57. Lekythos (tav. 5.3)**

Inv. 11607, Pauli, T. 382/XLVIII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos con corpo troncoconico. Integra; h. max. 16,1 cm; diam. al fondo 3,9 cm. Argilla color beige-rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), impasto a granulometria media, con inclusi neri e bianchi, anche di grosse dimensioni, vacuoli, rara mica di piccolissime dimensioni. Produzione fenicia (?).

La superficie presenta molte variazioni cromatiche dovute, probabilmente, alla combustione del rituale e, forse, anche all'acidità del terreno. Rispetto all'analogo esemplare della T. 81/LXXXI (cat. n. 62), quello in questione presenta una minore quantità di mica ed è più pesante. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 82, fig. 73.

### 58. Lekythos (tav. 5.2)

Inv. 6490, Platsa Daphniou, T. 93/XCIII, inumazione in cassa, Maiuri 1923.

Lekythos con corpo troncoconico. Integra; h. max. 19,8 cm; diam. labbro 3 cm, diam. piede 3,5 cm. Argilla color arancio (Munsell 5 YR 7/6), piuttosto grezza, ricca di inclusi scuri e vacuoli, poca mica. *Slip* di argilla diluita sulla superficie. Produzione sud-ionica; Samo (?).

Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 330.

### 59. Lekythos (tav. 5.4)

Inv. 11608, Pauli, T. 382/XLVIII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos con corpo ovoide. Integra; h. max. 17,2 cm; diam piede 3,3 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), granulometria medio-fine, depurata con piccolissimi e diffusi inclusi micacei, grossi inclusi calcarei, e piccoli inclusi neri. Produzione sud-ionica (?).

È meno pesante degli esemplari della T. 81/LXXXI (cat. n. 62) e della stessa T. 382/XLVIII (cat. n. 57), ma per composizione dell'argilla ricorda molto gli amphoriskoi di Fikellura. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 83.

### 60. Bottiglia/fiasca (tav. 5.5)

Inv. 1325, Drakidis, T. 1/I, cremazione, Maiuri 1916.

Bottiglia/fiasca a corpo ovoide. Integra; h. max. 20,2 cm. Argilla grigio-bruna (Munsell 10 YR 5/1), a granulometria media, dura, ricchissima di mica, argento e oro, molti inclusi neri, bianchi, anche di grosse dimensioni, vacuoli; ruvida al tatto. Acroma. Produzione sud-ionica; samia(?).

Tutte le lekythoi di questa forma hanno un'argilla ricchissima di mica (effetto "ombretto"), ma meno fine che nei vasi dello stile di Fikellura, e sono più ricche di inclusi, soprattutto bianchi (calcite?), che con le alte temperature sono letteralmente esplosi, creando vacuoli di notevoli dimensioni. VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, pp. 258-262, n. 3, fig. 162.

### 61. Bottiglia (tav. 5.6)

Inv. 1326, Drakidis, T. 1/I, cremazione, Maiuri 1916.

Bottiglia a corpo ovoide. Integra; h. max. 21 cm.

Argilla grigio-bruna (Munsell 7,5 YR 6/2), solo all'attacco dell'ansa più marrone, a granulometria media, dura, ricchissima di mica, argento e oro, molti inclusi neri, bianchi, anche di grosse dimensioni. Area sud-ionica.

L'argilla è molto combusta e ha assunto un colore grigio, solo in prossimità dell'ansa è più marrone; ma la grande quantità di mica di minuscole dimensioni ricorda l'argilla degli amphoriskoi decorati nello di Fikellura. VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, pp. 258-262, fig. 162.

### 62. Bottiglia (tav. 5.7)

Inv. 5151, Platsa Daphniou, T. 81/LXXXI, cremazione, Maiuri 1922.

Bottiglia con corpo ovoide. Integra; h. max. 19,2 cm; diam. piede 4 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), frattura a granulosità media, depurata con molta mica oro e argento (effetto "ombretto"), piccoli inclusi neri, bianchi, di medie dimensioni, e vacuoli. Acromo, eccetto un leggero *slip* sulla superficie. Produzione sud-ionica (?).

L'argilla, per colore e per la presenza della mica, rassomiglia a quella degli amphoriskoi di Fikellura; è molto più pesante degli esemplari della T. 1/I (cat. nn. 60-61), e non è combusta. VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 329.

## CERAMICA DI VROULIÀ

### 63. Stamnos (tav. 5.8)

Inv. 15443, Marmaro, T. 19, inumazione in cassa, Laurenzi 1934.

Stamnos a corpo ovoide. Integro; h. max. 32,7 cm; diam. 16 cm. Argilla color arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), depurata con piccoli inclusi neri. Vernice bruna, ritocchi in paonazzo. Produzione rodia.

L'argilla con cui è realizzato questo stamnos è simile a quella della coppa della T. 348/XCIV, (cat. n. 65). Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Laurenzi 1936, pp. 136-146.

### 64. Stamnos (tav. 5.9)

Inv. 1319, Drakidis, T. 18/XVIII, inumazione in cassa, Maiuri 1916.

Stamnos a corpo ovoide. Integro; h. max. 31 cm; diam. 17 cm. Argilla depurata color rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), polverosa al tatto, ricca di minimi inclusi neri, sporadici bianchi e vacuoli. Vernice bruna con sovraddipinture in paonazzo. Produzione rodia, ialisio (?).

L'argilla, per colore e consistenza, ricorda molto quella delle coppe protovroulia, delle situle di Tell Defenneh e degli aryballoï baccellati, ritenuti in questo studio di produzione ialisia. A. Maiuri cita, insieme allo stamnos, anche un coperchio non rinvenuto all'interno del museo. Seconda metà VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 271, n. 6.

### 65. Coppa (tav. 6.1)

Inv. 11477, Koukkia, T. 348/XCIV, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Coppa con spalla compressa. Restaurata; h. max. 12,6 cm; diam. max. 23,5 cm, diam. min. 23,1 cm. Argilla color marrone-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), molto depurata, con sporadici vacuoli e minimi inclusi bianchi. Vernice nero-bruna opaca; *slip* di argilla diluita. Produzione rodia.

Sotto il piede, traccia di spirale dipinta (?). Esternamente, sulla vasca sono incise due linee orizzontali, forse preparatorie per il disegno. L'argilla, per colore e inclusi, ricorda la coppa n. 66. Prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 128, fig. 120.

#### **66. Coppa (tav. 6.2)**

Inv. 6590, Tsambiko, T. 134/IV, cremazione, Jacopi 1924.

Coppa con spalla arrotondata. Integra; h. max. 16,7 cm; diam. 29 cm. Argilla color arancio-beige (Munsell 7,5 YR 7/6), molto depurata, priva di mica, con pochissimi inclusi bianchi e qualche vacuolo. Superficie polita. Vernice nero opaco, *slip* di argilla diluita sulla superficie. Produzione rodia.

È probabile che questo esemplare, insieme al cat. n. 67, sia prodotto sull'isola e che, probabilmente, le differenze nel colore, negli inclusi e nel trattamento dell'argilla, siano attribuibili allo sfruttamento di diversi giacimenti della materia prima. L'argilla, per colore, inclusi e trattamento, è uguale a quella della coppa n. 65. Prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 28, figg. 11-12.

#### **67. Coppa (tav. 6.3)**

Inv. 5005, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Coppa con spalla arrotondata. Restaurata; h. max. 14,5 cm; diam. 29,2 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 2,5 YR 6/6), presenta sporadici inclusi bianchi, vacuoli ed è priva di mica. Vernice bruna; *slip* di argilla diluita. Produzione rodia.

La coppa è fortemente combusta per cui sono visibili solo i negativi dei motivi decorativi. All'interno della vasca è evidente un errore nel restauro dei frammenti, dovuto all'errata sovrapposizione dei petali di una palmetta. Prima metà del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 292, fig. 188.

#### SITULE TIPO TELL DEFENNEH

#### **68. Situla (tav. 12.10)**

Inv. 10641a, Drakidis, T. 246/CLXXXIII, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Situla a corpo cilindrico. Integra; h. max. 35,4 cm; diam. al labbro 18,2 cm. Argilla color marrone chiaro (Munsell 10 YR 7/4), a granulometria fine, molto depurata con vacuoli e piccoli inclusi neri. Vernice bruna e paonazza, *slip* color crema ben conservato. Produzione locale.

La decorazione a palmette e fior di loto, al contrario della coppa di Vroulia inv. 6590 (cat. n. 66), non è eseguita a compasso. Fine VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 191-193, figg. 186-189.

#### **69. Coperchio di situla (tav. 12.10)**

Inv. 10641b, Drakidis, T. 246/CLXXXIII, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coperchio. Integro; h. max. 5,7 cm; diam. al battente 13,4 cm; diam. alla tesa 18,4 cm. Argilla color marrone chiaro (Munsell 10 YR 7/4), a granulometria fine, molto depurata con vacuoli e piccoli inclusi neri. Vernice bruna; *slip* crema ben conservato. Produzione locale.

Fine VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 191-193, figg. 186-189.

#### **70. Situla (tav. 12.9)**

Inv. 10773a, Cremasto, T. 287/CXCIV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Situla a corpo cilindrico, mancante del piede; h. max. 39 cm; diam. 18 cm.

Argilla color rosa chiaro (Munsell 7,5 YR 8/4), a granulometria fine, depurata, ricca di piccoli inclusi neri e vacuoli. Vernice marrone diluita e paonazza; *slip* crema poco conservato. Produzione locale. Fine VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 204-206, fig. 198.

#### **71. Coperchio di situla (tav. 12.9)**

Inv. 10773b, Cremasto, T. 287/CXCIV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coperchio. Integro; h. max. 6,4 cm; diam. 14,6 cm. Argilla color rosa chiaro (Munsell 7,5 YR 8/4), a granulometria fine, depurata, ricca di piccoli inclusi neri e vacuoli. Vernice marrone diluita; *slip* crema poco conservato. Produzione locale. Fine VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 204-206, fig. 198.

#### CERAMICA INTERAMENTE VERNICIATA

#### **72. Oinochoe (tav. 6.4)**

Inv. 1387, Drakidis, T. 4/IV, cremazione, Maiuri 1916.

Oinochoe a bocca tonda e corpo ovoide. Parte del collo e del labbro sono restaurati; h. max. 25 cm. Argilla nocciola-arancio (Munsell 5 YR 7/4-7/6), molto depurata a granulometria fine e con sporadici vacuoli. Vernice nero-rossiccia, a tratti diluita. Per il modo in cui è stata stesa la vernice e per l'argilla, questa oinochoe è molto vicina alle coppe c.d. protovroulia, come l'esemplare n. 65. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 264, fig. 164.

#### **73. Oinochoe (tav. 6.5)**

Inv. 5048, Tsambiko, T. 49/XLIX, cremazione, Maiuri 1922.

Oinochoe a bocca trilobata e corpo lenticolare. Integra; h. max. 21,2 cm; diam. al piede 9 cm. Argilla color rosa-nocciola (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, a granulometria fine con piccoli inclusi neri, vacuoli e sporadici inclusi bianchi e micacei. Vernice bruna a tratti diluita. Alcuni aspetti morfologici come l'ansa, il labbro, le costolature sul collo, nonché l'argilla e il tipo di vernice, ricordano l'oinochoe n. 72 e le coppe protovroulia, come l'esemplare n. 65. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, pp. 302-303, fig. 199.

#### **74. Aryballos (tav. 7.1)**

Inv. 11429, Koukkia, T. 339/XXXV, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo lenticolare. Lacunoso di parte del labbro e del corpo; h. max. 4,8 cm. Argilla giallo-grigiastra (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata con radi e piccolissimi inclusi neri, qualcuno bianco e vacuoli; rara la mica. Saponosa al tatto. Vernice marrone-bruna. Produzione locale.

Si intravedono tracce del motivo a stella sul fondo. Sembrerebbe imitare gli aryballo in *faience* come quello della T. 68 di Platsa Daphniou (inizi VI a.C.). Fine VII-inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, pp. 62-63.

#### **75. Aryballos**

Inv. 11370, Koukkia, T. 333/XCIII, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo lenticolare. Lacunoso; h. max. 4,8 cm. Argilla color grigio (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata con radi e piccolissimi inclusi neri e vacuoli; saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Fine VII-inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 127, tav. III.

#### **76. Aryballos**

Inv. 11480, Koukkia, T. 351/XL, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo lenticolare. Integro; h. max. 3,25 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 7/3), molto depurata a granulometria fine; con radi inclusi neri di piccole dimensioni e bianchi, sporadici vacuoli. Vernice nero-bruna. Produzione locale.

Fine VII-inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 68.

#### **77. Aryballos**

Inv. 5157 bis, Tsambiko, T. 52/LII, cremazione, Maiuri 1922.

Aryballos baccellato a corpo lenticolare. Integro; h. max. 5,6 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata con radi e piccolissimi inclusi neri e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Fine VII-inizi VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 303.

#### **78. Aryballos**

Inv. 11409, Koukkia, T. 337/XXXIII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo lenticolare. Lacunoso; h. max. 3,9 cm. Argilla beige (Munsell 10 YR 7/4), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Fine VII-inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 60, n. 22.

#### **79. Aryballos**

Inv. 11431, Koukkia, T. 339/XXXV, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo globulare. Mancante del labbro; h. max. 4,7 cm. Argilla beige-grigiastra (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri; sporadiche particelle di mica e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice marrone-bruna. Produzione locale. Fine VII-metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 63.

#### **80. Aryballos (tav. 7.2)**

Inv. 11369, Koukkia, T. 333/XCIII, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo globulare. Restaurato; h. max. 6,1 cm. Argilla beige-giallino (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Fine VII-metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 127, tav. III.

#### **81. Aryballos**

S. n. inv., Koukkia, T. 333/XCIII, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo globulare. Integro; h. max. 5,6 cm. Argilla beige-giallino (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Fine VII-metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 127. Inedito.

#### **82. Aryballos**

S. n. inv., Platsa Daphniou, T. 183, cremazione.

Aryballos baccellato a corpo globulare. Mancante di buona parte del labbro; h. max. 5,7 cm. Argilla beige-grigiastra, inclusi bianchi e neri, rarissima la mica. Saponosa al tatto. Vernice nero-bruna. Produzione locale.

La T. 183 è presente solo nella tavola di concordanza delle sepolture. Fine VII-metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 19.

#### **83. Aryballos**

Inv. 11408, Koukkia, T. 337/XXXIII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos baccellato a corpo globulare. Mancante di buona parte del labbro e dell'ansa; h. max. 6,3 cm. Argilla beige (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice marrone-rossastra. Produzione locale. Fine VII-metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 60, n. 22.

#### **84. Aryballos (tav. 7.3)**

Inv. 11410, Koukkia, T. 337/XXXIII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos a corpo globulare liscio. Lacunoso; h. max. 5,8 cm. Argilla beige (Munsell 10 YR 7/3), ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri, qualcuno bianco, e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice marrone-rossastra. Scanalature orizzontali sulla spalla. Produzione locale.

Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 60, n. 22.

#### **85. Lekane (tav. 7.4)**

Inv. 11439, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekane a vasca carenata. Integra; h. max. 5,7 cm. Argilla molto depurata e combusta, quasi assenti gli inclusi. Vernice nera, opaca e molto diluita. Produzione locale.

Cfr. nn. 86, 119 e 120. Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 64, n. 5, tav. II.

#### **86. Lekane (tav. 7.5)**

Inv. 11440, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekane a vasca carenata. Integra; h. max. 6,1 cm. Argilla molto depurata e combusta, con radi inclusi e vacuoli. Vernice nera, opaca e meno diluita rispetto agli altri esemplari. Produzione locale.

Il labbro è più stretto rispetto a quello del cat. n. 85 e la vasca è più profonda, il piede è più breve. Il tipo a vasca carenata ricorda il tipo subgeometrico decorato con motivi a "spaghetti", ma i corpi ceramici differiscono alquanto. Cfr. cat. nn. 119 e 120. Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 64, n. 6, tav. II.

#### **87. Lekane (tav. 7.6)**

Inv. 11442, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekane a vasca arrotondata. Integra; h. max. 5,5 cm. Argilla molto depurata, a granulometria fine, con radi vacuoli. Vernice nera, opaca e diluita. Produzione locale. Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 64, n. 8, tav. I.

#### **88. Coppa (tav. 7.7)**

Inv. 11643, Tsambiko, T. 390/L, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca poco profonda (tipo 1a). Mancante delle anse; h. max. 4,6 cm; diam. 11,8 cm. Argilla arancio-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata, con radi inclusi e sporadici vacuoli. Vernice nero-bruno, diluita. Produzione locale.

L'argilla, per colore e composizione, è analoga a quella della coppa di Vroulia, cat. n. 66. Inizi VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 84, n. 2, tav. I.

#### **89. Coppa (tav. 7.8)**

Inv. 11441, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca poco profonda (tipo 1b). Frammentaria, manca buona parte della vasca e dell'ansa; h. max. 6,4 cm. Argilla beige-rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata, rarissimi inclusi bianchi. Vernice nera, opaca e diluita. Produzione locale.

Dalla fine VIII/VII sec. a.C. Jacopi 1929, p. 65, n. 7, tav. II.

#### **90. Coppa**

Inv. 11373, Koukkia, T. 334/XXXI, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca poco profonda (tipo 1b). Restaurata; h. max. 6,7 cm; diam. 14,3 cm. Argilla beige-rosa (Munsell 7,5 YR 7/4), ma il nucleo è leggermente più scuro, tendente al nocciola. L'argilla è molto depurata, a granulometria fine, con sporadici inclusi neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia, piuttosto diluita. Produzione locale. Dalla fine VIII/VII sec. a.C. Jacopi 1929, p. 56, n. 1, tav. I.

#### **91. Coppa**

Inv. 11372, Koukkia, T. 334/XXXI, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca poco profonda (tipo 1b). Restaurata; h. max. 7,4 cm; diam. 14,1 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata e polita, granulometria fine, radi inclusi bianchi e vacuoli, sporadiche particelle di mica oro. Vernice bruna, a tratti diluita. Produzione locale. Dalla fine VIII/VII sec. a.C. Jacopi 1929, p. 56, n. 1, tav. I.

#### **92. Coppa (tav. 7.9)**

Inv. 10756, Drakidis, T. 233/XVI, cremazione, Jacopi 1925.

Coppa a vasca profonda. Mancante di parte del labbro e delle anse; h. max. 11,6 cm; diam. 21,6 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata e polita, granulometria fine, radi inclusi neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia e leggero *slip* sulla superficie non dipinta. Produzione locale.

Il labbro presenta un foro non passante, forse ripensamento di un restauro antico (?). L'argilla per colore, inclusi e sensazione al tatto, ricorda quella degli aryballoi baccellati e di alcuni alabastra a corpo globulare. Seconda metà VII sec. a.C. Jacopi 1929, p. 45, n. 5, tav. II.

### 93. Coppa

Inv. E 8524-26, Koukkia, T. 331/XXIX, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca profonda. Mancante di parte della vasca e dell'ansa; h. max. 11,6 cm; diam. 20,2 cm.

Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata, a granulometria fine, presenta grossi inclusi bianchi, neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia a tratti diluita. Produzione rodia (?). Seconda metà VII a.C. ca. Jacopi 1929, pp. 55-56, n. 6, tav. II.

### 94. Coppa (tav. 7.11)

Inv. 11459 a, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca profonda. Frammento della vasca; h. max. 6,4 cm; spess. compreso tra 2,5 e 5 mm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, a granulometria fine, con pochi e finissimi inclusi neri. Vernice nera diluita. Produzione rodia (?). Sulla superficie esterna reca un'iscrizione sinistrorsa, graffita in greco, realizzata capovolgendo la coppa. Per la morfologia della vasca cfr. cat. n. 92. Seconda metà VII a.C. ca. Jacopi 1929, p. 67, n. 18, fig. 56.

### 95. Coppa (tav. 7.12)

Inv. 11459 b, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca profonda. Frammento della vasca; h. max. 6,4 cm; spess. compreso tra 2,5 e 5 mm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, a granulometria fine, con pochi e finissimi inclusi neri. Vernice nera diluita. Produzione rodia (?). Per la morfologia della vasca cfr. n. 92. Seconda metà VII a.C. ca. Jacopi 1929, p. 67, n. 18, fig. 56.

### 96. Coppa (tav. 7.13)

Inv. 11459 c, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Coppa a vasca profonda. Frammento della vasca; h. max. 6,4 cm; spess. parete compreso tra 2,5 e 5 mm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, a granulometria fine, con pochi e finissimi inclusi neri. Vernice nera diluita. Produzione rodia (?). Per la morfologia della vasca cfr. cat. n. 92. Seconda metà VII a.C. ca. Jacopi 1929, p. 67, n. 18, fig. 56.

### 97. Coppa (tav. 7.10)

Inv. 5047, Tsambiko, T. 49/XLIX, cremazione, Maiuri 1922.

Coppa a vasca profonda. Ansa lacunosa; h. max. 11 cm; diam. 21,1 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 10 YR 7/4), molto depurata, dura al tatto con radi e piccolissimi inclusi micacei e bianchi. Vernice nero-bruna a tratti diluita. Produzione rodia (?). Cfr. n. 92. Fine VII-inizi VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 302, n. 1, fig. 198.

## CERAMICA IALYSIA IN ARGILLA DEPURATA

### 98. Anfora (tav. 8.1)

Inv. 10716, Drakidis, T. 275/XXV, cremazione, Jacopi 1925.

Anfora a corpo ovoidale. Integra; h. max. 22,8 cm; diam. 9,2 cm. Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 8/4-7/4) nel nucleo, molto depurata e polita, granulometria fine, inclusi neri, bianchi e vacuoli. Acroma. Produzione locale.

Fine VII-prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 53, n. 4, tav. III.

### 99. Lekythos (tav. 13.1)

Inv. 10712, Drakidis, T. 275/XXV, cremazione, Jacopi 1925.

Lekythos ad alto collo cilindrico, carenato, e corpo globulare. Mancante di parte del collo e del labbro; h. max. 10,9 cm.

Argilla beige-nocciola (Munsell 7,5 YR 7/4-6/4), a granulometria media, polverosa al tatto. Contiene inclusi neri, bianchi, vacuoli e una discreta quantità di mica. Vernice nero-bruna nei punti di maggiore esposizione al fuoco, rossiccia altrove. Produzione locale.

Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 53, n. 1, tav. III.

### 100. Lekythos

Inv. 11457, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos ad alto collo cilindrico, carenato, e corpo a sacco. Integra; h. max. 7,3 cm; diam. labbro 2,6 cm. Argilla beige-grigiastro (Munsell 10 YR 6/2), piuttosto grossolana perché ricchissima di inclusi neri, bianchi, vacuoli e poca mica. La vernice è completamente evanida. Produzione locale.

Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 65, n. 11, tapp. II-III.

### 101. Lekythos

Inv. 11458, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos ad alto collo cilindrico, carenato, e corpo a sacco. Mancante di buona parte del corpo e dell'ansa; h. max. 6,2 cm. Argilla nocciola-grigiastro (Munsell 7,5 YR 6/4), piuttosto grossolana e ricchissima di inclusi neri, bianchi, vacuoli e poca mica. Conserva un leggero *slip* incolore. Produzione locale.

Fine VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 65, n. 11, tavv. II-III.

### 102. Lekythos (tav. 7.14)

Inv. 11481, Koukkia, T. 351/XL, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos ad alto collo cilindrico carenato e corpo a sacco. Integro; h. max. 8,7 cm. Argilla beige-nocciola (Munsell 10 YR 7/3), molto depurata a granulometria fine. Vernice nero-bruna. Produzione locale.

VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 68, n. 4, tav. II.

### 103. Lekythos

Inv. 10649, Drakidis, T. 251/XVII, cremazione, Jacopi 1925.

Lekythos ad alto collo cilindrico, carenato, e corpo a sacco. Integro; h. max. 10,5 cm. Argilla beige-nocciola (Munsell 5 YR 8/6), molto depurata, a granulometria fine. Vernice bruno-rossiccia. Produzione locale.

VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 45, n. 1, tav. II

### 104. Lekythos

Inv. 11445, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos a collo ricurvo. Lacunosa; h. max. 12,4 cm. Argilla marrone chiaro tendente al rosa (Munsell 10 YR 7/3), molto depurata, saponosa al tatto, con pochissima mica, vacuoli, molti inclusi neri e bianchi. Vernice marrone. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 66, n. 14, tav. II.

### 105. Lekythos

Inv. 11446, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos a collo ricurvo. Integro; h. max. 12,1 cm. Argilla marrone chiaro (Munsell 10 YR 7/3), molto depurata, con poca mica e vacuoli, inclusi neri e bianchi. Vernice marrone. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 66, n. 13, tav. II.

### 106. Lekythos (tav. 7.15)

Inv. 5063, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Lekythos a collo ricurvo. Mancante di labbro e ansa; h. max. 7,7 cm; diam. piede 1,9 cm. Argilla marrone chiaro-grigiastro (Munsell 10 YR 7/2), depurata, saponosa

al tatto, con vacuoli anche di grosse dimensioni e inclusi bianchi. Vernice bruno-rossiccia, *slip* incolore. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 306, nn. 22-31, fig. 204.

### 107. Lekythos (tav. 13.2)

Inv. 11362, Koukkia, T. 331/XXIX, cremazione, Jacopi 1926.

Lekythos a collo ricurvo. Integro; h. max. 10,9 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Vernice bruna. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 55, n. 3.

### 108. Aryballos

Inv. 11450, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Lacunoso dell'ansa; h. max. 5,5 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Vernice rossastra. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 16, tav. II.

### 109. Aryballos

Inv. 11451, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Lacunoso dell'ansa; la superficie si presenta fortemente abrasa; h. max. 5 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 16, tav. II.

### 110. Aryballos

Inv. 11452, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Labbro restaurato; h. max. 4,7 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 16, tav. II.

### 111. Aryballos (tav. 13.3)

Inv. 11453, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Integro; h. max. 4,7 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri.

Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 16, tav. II.

**112. Aryballos**

Inv. 11455, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Mancante del labbro e dell'ansa; h. max. 4,6 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Vernice rosso-arancio. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 17, tav. II.

**113. Aryballos**

Inv. 11456, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo globulare. Mancante del labbro e dell'ansa. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), molto depurata, a granulometria fine, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Vernice arancio. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 17, tav. II.

**114. Aryballos (tav. 13.4)**

Inv. 11454, Koukkia T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Aryballos con corpo biconico. Integro; h. max. 7 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), in alcuni punti grigia per la combustione; ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi bianchi e vacuoli. Saponosa al tatto. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 16, tav. II.

**115. Aryballos**

Inv. 5164, Tsambiko T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Aryballos con corpo biconico. Lacunoso; h. max. 4,5 cm. Argilla beige-giallina (Munsell 10 YR 8/3), in alcuni punti grigia per la combustione; ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi bianchi e vacuoli. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale. Cfr. n. 114. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 306, nn. 14-21, fig. 203.

**116. Olpe (tav. 7.16)**

Inv. 1487, Drakidis, T. 25/XXV, inumazione in cassa, Maiuri 1916.

Olpe con corpo a profilo continuo con il labbro. Integra; h. max. 13,4 cm; diam. 4,7 cm. Argilla rosa-nocciola (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata a granulometria media, ricca di inclusi bianchi, neri e vacuoli anche di grosse dimensioni. Sporadiche particelle di mica argento. Leggero *slip* di argilla diluita. Produzione locale.

Per il colore dell'argilla, consistenza e inclusi, somiglia all'anfora della T. 275/XXV, cat. n. 98. Metà VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 281, n. 4, fig. 180.

**117. Alabastron (tav. 7.17)**

Inv. 10672, Drakidis, T. 257/XIX, cremazione, Jacopi 1925.

Alabastron scanalato globulare. Integro; h. max. 5 cm; diam. 2,2 cm. Argilla grigia per la combustione, non molto depurata con inclusi scuri, bianchi, vacuoli e mica. Leggero *slip* sulla superficie. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 47, n. 6.

**118. Alabastron (tav. 7.18)**

Inv. 6600, Tsambiko, T. 134/IV, cremazione, Jacopi 1925.

Alabastron scanalato fusiforme. Integro; h. max. 10,5 cm; diam. 2 cm. Argilla rosa-beige, in alcuni punti grigia per la combustione, con inclusi bianchi e vacuoli. Leggero *slip* sulla superficie. Produzione locale.

Ricorda, per forma e decorazione, l'esemplare precedente. Metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 31, n. 11.

**119. Lekane (tav. 8.2)**

Inv. 5092, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Lekane a vasca carenata. Frammentaria; h. max. 5,3 cm; diam. 20,6 cm. Argilla beige-giallino (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata e con pochissimi inclusi, saponosa al tatto. Vernice bruno-rossastra. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 41-5, fig. 205.

**120. Lekane (tav. 8.3)**

Inv. 12061, Koukkia, T. 344/XXXVII, cremazione, Jacopi 1926.

Lekane a vasca emisferica. Mancano entrambe le anse; h. max. 5,3 cm; diam. 20,6 cm. Argilla color rosa (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata, ricca di inclusi bianchi e vacuoli. Vernice bruna e *slip* sulla superficie. Produzione locale.

Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 65, n. 10, fig. 55.

**121. Lekane (tav. 8.4)**

Inv. 5091, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Lekane a vasca emisferica. Due frammenti di labbro contigui; h. max. 2,6 cm; diam. 16,2 cm. Argilla grigia per l'eccessiva esposizione al fuoco, depurata, ricca di inclusi bianchi, neri e vacuoli. Vernice bruna. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 41-5, fig. 205.

**122. Coppa (tav. 8.5)**

Inv. 5093, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Coppa carenata. Vasca lacunosa; h. max. 5,6 cm; diam. 20,2 cm. Argilla beige-giallastro (Munsell 10 YR 7/3) non ben depurata, porosa e saponosa al tatto, ricca di inclusi bianchi, neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia; *slip* sulla superficie. Produzione locale. 2<sup>a</sup> metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 41-5, fig. 205.

### 123. Coppa (tav. 8.6)

Inv. 5094-E 9342, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922.

Coppa a vasca emisferica. Vari frammenti contigui restaurati, due frammenti di labbro e una parete. Diam. 20,6 cm. Argilla nocciola-beige scuro (Munsell 7,5 YR 7/4), ben depurata, con inclusi bianchi, pochi neri e vacuoli. Vernice bruno-arancio; *slip* sulla superficie (?). Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 46-8, fig. 205.

### 124. Skyphos (tav. 8.7)

Inv. 11415, Koukkia, T. 337/XXXIII, cremazione, Jacopi 1926.

Skyphos a labbro distinto e spalla arrotondata. Due frammenti contigui; h. max. 6,4 cm. Argilla color nocciola (Munsell 10 YR 6/3), depurata, con inclusi bianchi e vacuoli. Vernice nero-bruna. Produzione locale (?). Seconda metà VII-prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 60, n. 26, fig. 50.

### 125. Phiale (tav. 8.8)

Inv. 5161, Tsambiko, T. 52/LII, cremazione, Maiuri 1922.

Phiale. Integra; h. max. 10,6 cm. Argilla beige-grigiastra (Munsell 10 YR 6/3) per la combustione, ben depurata, con radi e piccolissimi inclusi neri, bianchi e vacuoli. Sporadici inclusi micacei. Saponosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale. Seconda metà VII sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 303 (la phiale non è pubblicata).

### 126. Piatto (tav. 8.9)

Inv. 11521, Laghòs, T. 375/XLIV, cremazione, Jacopi 1926.

Piatto con vasca arrotondata. Integro; h. max. 3,8 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, con piccolissime particelle di mica, inclusi neri, bianchi e vacuoli. Superficie polita. Acromo. Produzione locale. Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 72, n. 2, tav. I.

### 127. Piatto (tav. 8.10)

Inv. 15302, Platsa Daphniou, T. 5, cremazione, Laurenzi 1934

Piatto con vasca carenata. Si conservano sei frammenti di labbro e tre di fondo. Argilla beige-grigiastra, molto polverosa, con piccolissime particelle di mica, alcuni

inclusi bianchi e vacuoli. Acromo. Produzione locale. Metà VI sec. a.C. Bibl. Laurenzi 1936, p. 37, n. 1.

### 128. Piattello (tav. 13.5)

Inv. 10713, Drakidis, T. 275/XXV, cremazione, Jacopi 1925

Piattello carenato (1a). Integro. Argilla beige-grigiastra (Munsell 10 YR 6/2) a causa della forte combustione. Presenta un'enorme quantità di vacuoli e per questo è molto porosa e ruvida al tatto. Inoltre ha una gran quantità di inclusi neri e di natura silicea. Vernice bruna. Produzione locale. L'argilla ricorda molto quella delle lekythoi miniaturistiche, nn. 100-101, per l'eccessiva porosità della superficie. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 53, n. 2.

### 129. Piattello

Inv. 5100, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922

Piattello carenato (1b). Lacunoso; h. max. 3,8 cm; diam. 15,3 cm. Argilla beige-grigiastra (Munsell 10 YR 7/4), depurata, con piccoli inclusi bianchi, neri e vacuoli. Polverosa al tatto. Vernice bruno-rossiccia; *slip* sulla superficie. Produzione locale. Per il profilo della vasca, cfr. n. 130, analogo anche per dimensioni. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 54-8.

### 130. Piattello (tav. 8.11)

Inv. 5101, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922

Piattello carenato (1b). Lacunoso; h. max. 4,2 cm; diam. 14,5 cm. Argilla beige-grigiastra (Munsell 10 YR 7/4), ricca di inclusi bianchi e vacuoli. Polverosa al tatto. Vernice arancio; *slip* sulla superficie. Produzione locale. Cfr. nn. 129 e 131. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 54-8.

### 131. Piattello

Inv. 5108, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922

Piattello carenato (1b). Lacunoso; h. max. 4,4 cm; diam. 14,3 cm. Argilla ricca di inclusi bianchi e vacuoli, meno polverosa al tatto rispetto agli esemplari analoghi. Vernice arancio; *slip* sulla superficie. Produzione locale. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 54-8.

### 132. Piattello

Inv. 5103, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922

Piattello a vasca emisferica. Lacunoso; h. max. 2,8 cm. Argilla beige (Munsell 10 YR 6/3), depurata, ricca di inclusi bianchi, neri e vacuoli, meno polverosa al tatto rispetto agli esemplari analoghi. Vernice arancio; *slip* sulla superficie. Produzione locale. Per il profilo, cfr. n.

133. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 54-8.

### 133. Piattello (tav. 8.12)

Inv. 5104, Tsambiko, T. 53/LIII, cremazione, Maiuri 1922

Piattello a vasca emisferica. Lacunoso; h. max. 3 cm; diam. 15 cm.

Argilla nocciola-beige (Munsell 10 YR 7/4), molto depurata, ricca di inclusi bianchi, vacuoli e pochi inclusi micacei. Vernice arancio. Produzione locale. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, p. 308, nn. 54-8.

### 134. Piattello

Inv. 10618, Drakidis, T. 240/CLXXXI, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Piattello a vasca emisferica. Integro; h. max. 3,8 cm; diam. 14 cm.

Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, ricca di inclusi bianchi, con sporadici vacuoli e pochi inclusi micacei. Polverosa al tatto. Vernice bruna; *slip* sulla superficie. Produzione locale. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 187, n. 2, tav. I.

### 135. Piattello (tav. 8.13)

Inv. 10619, Drakidis, T. 240/CLXXXI, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Piattello a vasca emisferica. Integro; h. max. 3,6 cm; diam. 11,2 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), ricca di inclusi bianchi e neri e pochi inclusi micacei. Vernice bruna e *slip* sulla superficie (?). Produzione locale. Cfr. n. 104. Fine VII-VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 190, n. 5, tav. I.

## CERAMICA IALYSIA IN ARGILLA GREZZA

### 136. Hydria (tav. 13.6)

Inv. 11578, Laghòs, T. 377/XLV, cremazione, Jacopi 1926.

Hydria. Integra; h. max. 37 cm; diam. al labbro 13,1 cm. Argilla beige chiaro (Munsell 10 YR 8/4), grezza, con inclusi neri di grosse dimensioni. Vernice bruna e *slip* bianco, diluito, sulla superficie. Produzione locale.

Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 80, n. 41, tav. III.

### 137. Oinochœ (tav. 9.1)

Inv. 11371, Koukkia, T. 333/XCIII, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Oinochœ a bocca trilobata. Lacunosa del corpo e del piede; h. max. 26,5 cm; diam. piede 9,2 cm. Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/4) in superficie, mentre è grigia nel nucleo. L'impasto è molto grezzo, ricco di inclusi di grosse dimensioni, bianchi, *chamotte* e vacuoli. Acro-

ma. *Slip* diluito sulla superficie. Produzione locale. Inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 127, n. 4, tav. III.

### 138. Brocca (tav. 13.7)

Inv. 11474, Koukkia, T. 346/XXXIX, cremazione, Jacopi 1926.

Brocca a bocca tonda. Integra; h. max. 26,4 cm; diam. piede 12,6 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), grossolana, ricca di inclusi bianchi di grosse dimensioni, neri e vacuoli. Leggera ingubbiatura crema sulla superficie. Produzione locale. Inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 67, n. 1, tav. III.

### 139. Brocca (tav. 9.2)

Inv. 10687, Drakidis, T. 259/XX, cremazione, Jacopi 1925.

Brocca a bocca tonda. Mancante del labbro; h. max. 26,3 cm; diam. piede 11,1 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 5 YR 8/4), grossolana, ricca di inclusi di grosse dimensioni, bianchi e neri, *chamotte* e vacuoli. Vernice bruna. Leggera ingubbiatura crema sulla superficie. Produzione locale. Inizi VI sec. a.C. (?). Bibl. Jacopi 1929, p. 47, n. 1, tav. III.

### 140. Brocca (tav. 13.8)

Inv. 6572, Tsambiko, T. 123/II, cremazione, Jacopi 1924.

Brocca a bocca tonda. Restaurata; h. max. 25 cm; diam. piede 9 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 7/4), grossolana, ricca di inclusi di grosse dimensioni, bianchi e neri, *chamotte* e vacuoli. Vernice bruna. Leggera ingubbiatura crema sulla superficie. Produzione locale. Inizi VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 24, n. 5, tav. III.

### 141. Brocca (tav. 9.3)

Inv. 11610, Pauli, T. 382/XLVIII, cremazione, Jacopi 1926.

Brocca a bocca tonda. Integra; h. max. 24,4 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 7/4), ricca di inclusi di grosse dimensioni, bianchi, marroni e neri. Leggera ingubbiatura sulla superficie (?). Produzione locale. Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 83, n. 4, tav. III.

### 142. Brocca (tav. 9.4)

Inv. 10569, Drakidis, T. 223/XIV, cremazione, Jacopi 1925.

Brocca a bocca tonda. Integra; h. max. 28,4 cm; diam. 10,8 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/2), ricca di inclusi di grosse dimensioni, neri, bianchi sporadici e vacuoli. Vernice marrone chiaro, diluita. *Slip* crema sulla superficie (?). Produzione locale. La brocca ha un foro quasi circolare che potrebbe essere stato praticato intenzionalmente. Presenta, inoltre, una serie di tratti verticali impressi sul corpo (tracce di distanziatori?). Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 43, n. 1, fig. 27.

**143. Brocca (tav. 13.9)**

Inv. 10482, Tsambiko, T. 194/CLXIV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Brocca a bocca tonda. Frammentaria; h. max. 16,7 cm; diam. 6,7 cm. Argilla beige-arancio (Munsell 7,5 YR 6/6), ricca di inclusi bianchi, qualcuno nero, e tanti vacuoli. A granulometria media. *Slip* crema sulla superficie. Produzione locale. Prima metà VI sec. a.C. Bibl. Jacopi 1929, p. 164, n. 4, tav. III.

**144. Coppa (tav. 9.5)**

Inv. SP 1461, Drakidis, sporadico, Maiuri 1916.

Coppa monoansata. Integra; h. max. 6,2 cm; diam. int. 16,7 cm. Argilla rosa-giallastro (Munsell 7,5 YR 7/4), ricca di inclusi bianchi, neri, marroni e tanti vacuoli. Produzione locale.

L'argilla ricorda, per colore ed inclusi, quella delle brocche nn. 139 e 141. VI sec. a.C. (?). Bibl. Maiuri 1926, p. 285, n. 9, fig. 184.9.

## CERAMICA DECORATA A BANDE

**145. Anfora (tav. 9.6)**

Inv. 1455, Drakidis, T. 25/XXV, inumazione in cassa, Maiuri 1916.

Anfora con corpo ovoide. Integra; h. max. 22,4 cm; diam. int. 9,1 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, con piccoli vacuoli e inclusi bianchi; poca mica. Vernice bruna. Produzione nord-ionica (?).

Un motivo decorativo “a punto”, si trova sull’askos della T. 49/XLIX (cat. n. 160) e sull’anfora della T. 25/XXV (cat. n. 146). La morfologia, le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice, lasciano adito a forti dubbi sull’attribuzione dei nn. 145 e 146, a produzioni locali. VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 281, n. 1, fig. 180.

**146. Anfora (tav. 13.10)**

Inv. 1443, Drakidis, T. 25/XXV, inumazione in cassa, Maiuri 1916.

Anfora con corpo ovoide. Integra; h. max. 27,6 cm; diam. int. 9,8 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, con piccoli vacuoli e inclusi bianchi; poca mica. Vernice bruna. Produzione nord-ionica (?). Cfr. n. 145. VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 281, n. 3, fig. 180.

**147. Anfora (tav. 9.7)**

Inv. 5014, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Anfora con corpo globulare. Frammentaria; h. max. 25 cm; diam. int. 12,7 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), ben depurata, con piccolissimi inclusi neri. Vernice nero-bruna. Produzione locale (?).

Tra gli oggetti di corredo associati, un piatto del *Polos Painter* e vari oggetti di produzione corinzia, tra cui

una oinochoe conica (Payne 1931, p. 299, n. 756). VII-VI a.C. Maiuri 1926, p. 291, n. 1, fig. 186.

**148. Anforetta (tav. 9.8)**

S. n. inv., Platsa Daphniou, inumazione in cassa, inedito. Anforetta con corpo ovoidale. Integra; h. max. 18 cm; diam. labbro 7,1 cm. Argilla marrone-arancio (Munsell 7,5 YR 7/6), molto depurata, a granulometria fine con rarissimi inclusi bianchi e neri, vuoli e minuscole particelle di mica molto sporadiche. Dura al tatto. Vernice nero-bruna, in alcuni punti traslucida, in altri opaca. Produzione sud-ionica (?).

L’argilla ricorda molto quella del lydion n. 164. Purtroppo questo vaso è accompagnato da informazioni relative solo al tipo di sepoltura e alla località e, pertanto, non si è potuto risalire all’autore, né alla pubblicazione. Seconda metà VI a.C. Inedito.

**149. Oinochoe (tav. 10.1)**

Inv. 10657, Drakidis, T. 259/XX, cremazione, Jacopi 1925.

Oinochoe con corpo ovoidale. Frammentaria; h. max. 20,7 cm; diam. piede 6,3 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata, con inclusi neri, bianchi, e vacuoli; saponosa al tatto. Vernice rosso-marrone. Produzione locale.

Seconda metà VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 47, n. 2.

**150. Oinochoe (tav. 13.11)**

Inv. 15361, Marmaro, T. 1, cremazione, Laurenzi 1936.

Oinochoe con corpo ovoidale. Frammentaria; h. max. 14,6 cm; diam. piede 5,7 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), molto depurata, con pochissimi inclusi; saponosa al tatto. Vernice bruno-rossiccia, sovraddipinture in bianco sui raggi. Produzione locale. Cfr. per la decorazione sulla spalla, il cat. n. 147. Prima metà VI sec. a.C. Laurenzi 1936, p. 67, n. 1.

**151. Oinochoe (tav. 10.2)**

Inv. 5177 o 1177(?), Platsa Daphniou, T. 183, cremazione, Jacopi 1925.

Oinochoe con corpo globulare. Frammentaria; h. max. 18,6 cm. Argilla beige (Munsell 10 YR 7/4), con inclusi bianchi anche di grosse dimensioni, marroni e neri, rassimma la mica; a granulometria fine, dura al tatto. Vernice marrone diluita, *slip* incolore sulla superficie. Produzione locale. Prima metà VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 19.

**152. Oinochoe (tav. 10.3)**

Inv. 10589, Drakidis, T. 233/XVI, cremazione, Jacopi 1925.

*Squat* oinochoe. Frammentaria; h. max. 22,1 cm; diam. piede 15,8 cm. Argilla rosa (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, con molti vacuoli e poca mica. Vernice bruna. Pro-

duzione locale. Fine VII/inizi VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 44, n. 1, tav. III.

### **153. Olpe (tav. 13.12)**

Inv. 10483, Tsambiko, T. 194/CLXIV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Olpe con corpo a sacco. Integra; h. max. 7,5 cm. Argilla marrone-arancio (Munsell 7,5 YR 7/4), molto depurata, con pochi e radi inclusi neri e vacuoli. Vernice bruna-rossiccia, tracce di uno *slip* crema sulla superficie. Produzione locale.

Per la forma ricorda l'olpetta n. 154, ricoperta da un pesante *slip* bianco. Seconda metà VI a.C. Jacopi 1929, p. 164.

### **154. Olpe**

Inv. 10635, Drakidis, T. 246/CLXXXIII, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Olpe con corpo a sacco. Integra; h. max. 6,4 cm. Argilla color arancio (Munsell 5 YR 7/6), molto depurata, con piccoli inclusi neri. Vernice rossiccia, *slip* crema sulla superficie. Produzione chiota (?). Cfr. n. 153. Ultimo trentennio del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 193, n. 8, tav. II.

### **155. Olpe (tav. 13.13)**

Inv. 11950, Tsambiko, T. 465/CCXXIX, inumazione in cassa, Jacopi 1927.

Olpe con corpo affusolato. Integra; h. max. 15,8 cm. Argilla color rosa-nocciola (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata, a granulometria fine, con vacuoli anche di grosse dimensioni, inclusi neri e bianchi. Vernice marrone/bruna. Produzione rodia (?). Prima metà del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 246, n. 2, tav. III.

### **156. Olpe**

Inv. 15317, S. Giorgio, T. 3, inumazione in cassa, Laurenzi 1936.

Olpe con corpo a sacco. Integra; h. max. 14 cm. Argilla color rosa-nocciola (Munsell 7,5 YR 7/4), depurata, a granulometria fine, con vacuoli, inclusi neri e bianchi. Vernice marrone/bruna. Produzione rodia (?). Cfr. n. 155. Prima metà del VI sec. a.C. Laurenzi 1936, p. 44.

### **157. Olpe (tav. 10.4)**

Inv. 15296, Platsa Daphniou, T. 2, cremazione, Laurenzi 1934.

Olpe con corpo ovoide. Integra; h. max. 11,8 cm. Argilla color rosa-beige, depurata, con vacuoli, inclusi neri e bianchi. Vernice bruna evanida; leggero *slip* color crema. Produzione locale. Prima metà del VI sec. a.C. Laurenzi 1936, p. 31, n. 1, fig. 12.

### **158. Olpe**

Inv. 10571, Drakidis, T. 224/LXXVII, inumazione in pi-thos, Jacopi 1925.

Olpe con corpo ovoide. Integra; h. max. 10,9 cm; diam. labbro 4,8 cm. Argilla color marrone-arancio (Munsell 5 YR 8/4), depurata, con sporadici vacuoli e pochi inclusi neri. Vernice bruna evanida. Produzione locale/rodia (?). Seconda metà del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 114, n. 1, tav. III.

### **159. Olpe (tav. 10.5)**

Inv. 11483, Koukkia, T. 353/XCVII, inumazione in pi-thos, Jacopi 1926.

Olpe con corpo ovoide. Integra; h. max. 10,4 cm. Argilla color rosa-beige, depurata, con vacuoli e inclusi bianchi e neri. Rari inclusi marroni e mica. Vernice bruna diluita e in parte evanida. Produzione locale.

Sul corpo ha una serie di tratti impressi prima della cottura, obliqui ed equidistanti, analoghi a quelli riscontrati sulle coppe e gli stamnoi di Vroulia. Seconda metà del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 129.

### **160. Askos (tav. 10.6)**

Inv. 5049, Tsambiko, T. 49/XLIX, cremazione, Maiuri 1922.

Askos. Lacunosa di parte del corpo; h. max. 10,4 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/6), depurata, a granulometria fine, ricca di inclusi neri, bianchi e vacuoli. Rari inclusi micacei. Leggermente polverosa al tatto. Vernice bruno-rossiccia evanida. Produzione locale. Fine VII sec. a.C. Maiuri 1926, p. 303, n. 3, fig. 180.

### **161. Stamnos (tav. 13.14)**

Inv. 10487, Drakidis, T. 195/CLXV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Stamnos a corpo ovoide. Lacunoso; h. max. 39,8 cm; diam. 18,1 cm. Argilla color nocciola (Munsell 10 YR 8/4), depurata, a granulometria fine, con inclusi bianchi. Polverosa al tatto. Vernice bruna e paonazzo. Produzione locale. Cfr. per la morfologia del vaso, i nn. 63-64, ovvero gli stamnoi decorati nello stile di Vroulia. Potrebbe trattarsi, infatti, di una versione più corsiva e dozzinale dei suddetti esemplari. 550-520 a.C. Jacopi 1929, p. 165, n. 1, tav. III.

### **162. Stamnos (tav. 13.15)**

Inv. 10612 (E 8682), Drakidis, T. 239/CLXXX, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Stamnos a corpo globulare. Restaurato; h. max. 14,7 cm; diam. 9,2 cm. Argilla color nocciola (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, a granulometria fine, con inclusi bianchi. Polverosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale.

Terzo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 186, n. 7.

**163. Stamnos**

Inv. 10609 (E 8160), Drakidis, T. 239/CLXXX, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Stamnos a corpo globulare. Frammentario. Argilla color nocciola (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, a granulometria fine, con inclusi bianchi. Polverosa al tatto. Vernice bruno-rossiccia a tratti evanida. Produzione locale.

Cfr. n. 162. Terzo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 186, n. 7.

**164. Lydion (tav. 10.7)**

Inv. 15374, Marmaro, T. 2, cremazione, Laurenzi 1934.

Lydion a spalla arrotondata. Integro; h. 12,8 cm; diam. 9,5 cm. Argilla color mattone (Munsell 5 YR 7/6), molto depurata e compatta, con radi inclusi bianchi, piccolissimi e radi inclusi micacei. Vernice nero lucente con *slip* incolore sulla superficie. Produzione sud-ionica. Sia la vernice che l'argilla ricordano molto quelli della coppa ionica A2 n. 166. Terzo quarto del VI sec. a.C. Laurenzi 1936, p. 95, n. 8, fig. 56.

**165. Lydion (tav. 10.8)**

Inv. SP. 10763, Drakidis, sporadico, Jacopi.

Lydion a spalla distinta. Mancante del piede; h. 8,25 cm; diam. 5,1 cm. Argilla color arancio-rosa (Munsell 5 YR 7/4), molto depurata, con radi inclusi neri e molta mica oro. Vernice marrone-arancio e *slip* incolore sulla superficie. Produzione sud-ionica: mileto (?). L'argilla, per l'effetto iridescente della mica, ricorda molto quella degli amphoriskoi di Fikellura. VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 281, n. 3, tav. II.

**166. Coppa (tav. 13.16)**

Inv. 10691, Drakidis, T. 261/XXI, cremazione, Jacopi 1925.

Coppa tipo A2. Restaurata; h. 9 cm; diam. 15,5 cm. Argilla color marrone chiaro (Munsell 7,5 YR 6/4), depurata, con poca mica oro. Vernice nera. Produzione sud-ionica (?).

All'interno del corredo vi è un aryballos sferico dello *Scale pattern Group* (Payne 1931, p. 63, p. 304, fig. 140). Fine VII/prima metà VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 48, n. 2.

**167. Coppa (tav. 11.1)**

Inv. 10633, Drakidis, T. 240/CLXXXI, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coppa tipo B2. Integra; h. 8,1 cm; diam. 13,9 cm. Produzione sud-ionica: Samo (?). Argilla color arancio (Munsell 5 YR 7/6), depurata e ricca di mica oro di piccolissime dimensioni. Presenta anche vacuoli e piccoli inclusi bianchi. Vernice nera. Secondo/terzo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 187, n. 3.

**168. Coppa (tav. 11.2)**

Inv. 10576, Drakidis, T. 226/CLXXV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coppa tipo B3. Due frammenti non contigui di labbro; h. 4,6 cm. Argilla color bruno-rossiccia, frattura piuttosto granulosa, ricca di inclusi neri e bianchi di piccolissime dimensioni. Radi inclusi micacei color oro e vacuoli. Vernice bruna e bianca (?), *slip* crema. Produzione sud-ionica: Samo (?).

Metà/terzo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 174, n. 2, fig. 169.

**169. Coppa (tav. 11.3)**

Inv. 11730, Tsambiko, T. 406/LIII, cremazione, Jacopi 1927.

Coppa tipo B3. Frammentaria; h. 11,47 cm; diam. 17,8 cm. Argilla color marrone-arancio (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, a granulometria fine con rarissima mica argento, sono presenti anche rari inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni. Vernice nero lucente. Produzione sud-ionica (?). Sullo stelo del piede è graffito un segno (A?), che potrebbe essere moderno. Metà/terzo quarto del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 89, n. 6, Tav. I.

**170. Coppa (tav. 11.4)**

S. n. inv., Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione, Maiuri 1922.

Coppa tipo B3. Frammentaria; h. 6,4 cm; diam. 15,3 cm. Argilla color grigiastro (Munsell 7,5 YR 8/4), depurata, con poca mica argento, qualche vacuolo e piccoli inclusi bianchi. Vernice nera. Produzione sud-ionica (?). Presenta una lettera, A (?), graffita sullo stelo che potrebbe essere stata realizzata in tempi moderni. Nella pubblicazione di A. Maiuri del 1926 non si trova alcuna descrizione di questa coppa. Metà/terzo quarto del VI sec. a.C. Maiuri 1926, pp. 288-303.

**171. Coppa (tav. 11.5)**

S. n. inv., Drakidis, T. 232/XV, cremazione, Jacopi 1925.

Coppa tipo Tocra VI. Frammentaria; h. 9,1 cm; diam. 20,2 cm. Argilla color arancio-beige (Munsell 5 YR 7/4), con inclusi bianchi, vacuoli e una discreta presenza di mica oro di piccolissime dimensioni. Vernice bruno-rossiccia in alcuni punti diluita. Produzione rodia. Sul fondo della vasca vi è un foro circolare per il rituale delle libagioni. Fine VII/VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 44.

**172. Coppa (tav. 11.6)**

S. n. inv., Marmaro, T. 39/XXXIX, inumazione in cassa, Laurenzi 1934.

Coppa tipo Tocra VI. Frammentaria; h. 7,3 cm; diam. 13,5 cm. Argilla color rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/6), molto depurata a granulometria fine, ricca di piccolissime particelle di mica oro, inclusi piccoli neri, qualche

sporadico vacuolo; dura al tatto. Vernice bruno-rossiccia in alcuni punti molto diluita, in altri opaca, *slip* incolore. Produzione rodia. In Cl. Rh. VIII si dice che, insieme alle due coppe, vi era una lekythos aryballica attica a v.n. Cfr. n. 171. Fine VII/VI sec. a.C. Laurenzi 1936, p. 157

### 173. Coppa (tav. 11.7)

Inv. 1463, Drakidis, sporadico, Maiuri 1916.

Coppa biansata con vasca emisferica. Integra; h. 6 cm; diam. 16 cm. Argilla color rosa-beige (Munsell 5 YR 7/4), anche se scurita dalla combustione, inclusi bianchi anche di grosse dimensioni e vacuoli, pochi inclusi neri, dura al tatto. Vernice marrone-bruno opaca. Produzione nord-ionica (?).

Sul fondo, esternamente, un segno graffito inedito. La morfologia della vasca rimanda alle *rosette bowls*. Inizi VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 285, n. 8

### 174. Lekane (tav. 13.17)

Inv. 1327, Drakidis, T. 1/I, cremazione, Maiuri 1916.

Lekane a vasca carenata. Restaurata; h. 4,2 cm; diam. 11 cm. Argilla grigia per la combustione (Munsell 10 YR 7/1), depurata a granulometria fine, con piccoli inclusi neri e vacuoli. Polverosa al tatto. Vernice bruna. Produzione locale (?).

Sulla vasca esternamente sono graffite le lettere ΑΔΕ. Dalla stessa tomba provengono due bottiglie, nn. 60-61, ed una oinochoe laconica (Stibbe 2000, p. 63, p. 152, F 3, bibl. completa alla nota 337) con iscrizioni. Seconda metà del VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 260, n. 4, fig. 162.

### 175. Lekane (tav. 11.8)

Inv. 10606, Drakidis, T. 239/CLXXX, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Lekane a vasca carenata. Restaurata; h. 6,2 cm; diam. 17,3 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 7,5 YR 8/2), depurata, con piccoli inclusi neri e vacuoli. Vernice rossiccia. Produzione locale (?).

Poiché la superficie interna del vaso era fortemente sfaldata, si è fatto uso di un consolidante piuttosto invasivo (Paraloid?), che ne ha scurito il colore e l'ha resa più lucente. Seconda metà del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 185, n. 4, tav. I.

### 176. Lekane

Inv. 5111, Tsambiko, T. 61/LXI, inumazione in cassa, Maiuri 1923-24.

Lekane a vasca carenata. Integra; h. 4,5 cm; diam. 6,1 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 10 YR 8/4), depurata, a granulometria media, con sporadici inclusi bianchi e neri, polverosa al tatto. Vernice nero-bruna, evanida. Produzione locale. Cfr. n. 175. Seconda metà del VI sec. a.C. Bibl. Maiuri 1926, pp. 317-318.

### 177. Lekane (tav. 11.9)

Inv. 11482, Koukkia, T. 353/XCVII, inumazione in pithos, Jacopi 1926.

Lekane con vasca arrotondata. Frammentaria; h. 3,8 cm; diam. 5,8 cm. Argilla rosa-beige (Munsell 10 YR 8/4), depurata, con radi vacuoli, piccolissimi inclusi bianchi, neri e marroni, di dimensioni maggiori. Vernice bruna opaca, in alcuni punti diluita. Produzione locale. Seconda metà del VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 129, tav. I.

### 178. Lekane (tav. 11.10)

Inv. 11476, Koukkia, T. 346/XXXIX, cremazione, Jacopi 1926.

Lekane con vasca e labbro a profilo continuo. Restaurata; h. 5,8 cm; diam. 15,9 cm. Argilla grigia per la combustione (Munsell 7,5 YR 6/0), molto compatta, a granulometria media, con vacuoli di grosse dimensioni, inclusi bianchi e neri. Vernice bruna, in alcuni punti diluita. Produzione nord-ionica (?).

Lo schema decorativo ricorda molto quello dell'oinochoe n. 150, l'argilla, però, presenta delle caratteristiche tecniche differenti, forse dovute alla combustione avvenuta durante il rito funebre. Sembra avere un accenno di spirale sotto il piede (?). Fine VII/inizi VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 68, n. 3, fig. 57.

### 179. Coppa (tav. 11.11)

Inv. 10484, Tsambiko, T. 194/CLXIV, inumazione in cassa, Jacopi 1925.

Coppa monoansata. Integra; h. 3,4 cm; diam. 4,3 cm. Argilla arancio (Munsell 5 YR 6/6), a granulometria fine, ricchissima di mica oro, qualche vacuolo, inclusi bianchi di piccolissime dimensioni. Vernice bruna. Produzione sud-ionica. L'argilla è molto affine a quella degli amphoriskoi nn. 33-36 e di alcune lekythoi/bottiglie c.d. "samie" nn. 60-62, per la gran quantità di mica oro perfettamente amalgamata nell'impasto argilloso. Seconda metà VI sec. a.C. Jacopi 1929, p. 164, n. 5, tav. I.

### 180. Coppa (tav. 11.12)

Inv. 1466, Drakidis, sporadico, Maiuri 1916.

Coppa monoansata. Integra; h. 3 cm; diam. 9,3 cm. Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/4), a granulometria media, piccolissime particelle di mica oro, vacuoli, inclusi bianchi. Porosa al tatto. Vernice rossa e bianca, *slip* crema sulla superficie. Produzione sud-ionica (?). Seconda metà del VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 285, n. 9.

### 181. Coppa

Inv. 1465/E8709, Drakidis, sporadico, Maiuri 1916.

Coppa monoansata. Integra; h. 2,6 cm; diam. 9,25 cm. Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/4), piccolissime particelle di mica oro, vacuoli, inclusi bianchi. Vernice rossa e bianca, *slip* crema sulla superficie. Produzione sud-ionica (?).

Cfr. n. 180. Seconda metà del VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 285, n. 9.

### 182. Coppa

Inv. 1460a/E8732, Drakidis, sporadico, Maiuri 1916. Coppa monoansata. Integra; h. 2 cm; diam. 8,7 cm. Argilla rosa-beige, depurata, a granulometria fine, contiene piccolissimi inclusi bianchi, neri e vacuoli. Vernice bruno-rossiccia, *slip* incolore sulla superficie (?). Produzione sud-ionica (?). Per la morfologia cfr. *supra* cat. n. 180. Seconda metà del VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 285, n. 9.

### 183. Piatto (tav. 11.13)

Inv. 5012 b, Tsambiko, T. 36/XXXVI, cremazione (multipla), Maiuri 1922.

Piatto con vasca arrotondata. Restaurato; h. 3,1 cm; diam. 17,8 cm. Argilla grigiastra per la combustione, depurata senza mica, dura al tatto. La superficie interna è fortemente compromessa dall'usura. Sicuramente ci sono tracce di vernice e, forse, uno *slip* incolore sulla superficie, ma gli effetti della combustione non permettono di distinguerne il colore. Produzione nord-ionica (?). Il profilo ricorda il piatto n. 125. Prima metà del VI sec. a.C. Maiuri 1926, p. 291, n. 3.

- Tav. 3.7 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5037, cat. n. 24  
 Tav. 3.8 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5038, cat. n. 25  
 Tav. 3.9 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5039/E8571, cat. n. 26  
 Tav. 3.10 = T. 10, Marmaro, Inv. E9202, cat. n. 27  
 Tav. 3.11 = T. 240/CLXXXI, Drakidis, Inv. 10617, cat. n. 28  
 Tav. 3.12 = T. 134/IV, Tsambiko, Inv. 6594, cat. n. 29  
 Tav. 4.1 = T. 239/CLXXX, Drakidis, Inv. 10614, cat. n. 30  
 Tav. 4.2 = T. 4, Marmaro, Inv. 15387, cat. n. 35  
 Tav. 4.3 = T. 27/XXVII, Drakidis, Inv. 1447, cat. n. 36  
 Tav. 4.4 = T. 257/XIX, Drakidis, Inv. 10674, cat. n. 39  
 Tav. 4.5 = T. 377/XLV, Laghòs, Inv. 11575, cat. n. 40  
 Tav. 4.6 = T. 380/XLVI, Laghòs, Inv. 11583, cat. n. 41  
 Tav. 4.7 = T. 200/V, Drakidis, Inv. 10512, cat. n. 49  
 Tav. 4.8 = T. 200/V, Drakidis, Inv. 10507, cat. n. 55  
 Tav. 5.1 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11444, cat. n. 56  
 Tav. 5.2 = T. 93/XCIII, Platsa Daphniou, Inv. 6490, cat. n. 58  
 Tav. 5.3 = T. 382/XLVIII, Paulì, Inv. 11607, cat. n. 57  
 Tav. 5.4 = T. 382/XLVIII, Paulì, Inv. 11608, cat. n. 59  
 Tav. 5.5 = T. 1/I, Drakidis, Inv. 1325, cat. n. 60  
 Tav. 5.6 = T. 1/I, Drakidis, Inv. 1326, cat. n. 61  
 Tav. 5.7 = T. 81/LXXXI, Platsa Daphniou, Inv. 5151, cat. n. 62  
 Tav. 5.8 = T. 19, Marmaro, Inv. 15443, cat. n. 63  
 Tav. 5.9 = T. 18/XVIII, Drakidis, Inv. 1319, cat. n. 64  
 Tav. 6.1 = T. 348/XCIV, Koukkia, Inv. 11477, cat. n. 65  
 Tav. 6.2 = T. 134/IV, Tsambiko, Inv. 6590, cat. n. 66  
 Tav. 6.3 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5005, cat. n. 67  
 Tav. 6.4 = T. 4/IV, Drakidis, Inv. 1387, cat. n. 72  
 Tav. 6.5 = T. 49/XLIX, Tsambiko, Inv. 5048, cat. n. 73  
 Tav. 7.1 = T. 339/XXXV, Koukkia, Inv. 11429, cat. n. 74  
 Tav. 7.2 = T. 333/XCIII, Koukkia, Inv. 11369-11370 bis, cat. n. 80  
 Tav. 7.3 = T. 337/XXXIII, Koukkia, Inv. 11410, cat. n. 84  
 Tav. 7.4 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11439, cat. n. 85  
 Tav. 7.5 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11440, cat. n. 86  
 Tav. 7.6 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11442, cat. n. 87  
 Tav. 7.7 = T. 390/L, Tsambiko, Inv. 11643, cat. n. 88  
 Tav. 7.8 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11441, cat. n. 89  
 Tav. 7.9 = T. 233/XVI, Drakidis, Inv. 10756, cat. n. 92  
 Tav. 7.10 = T. 49/XLIX, Tsambiko, Inv. 5047, cat. n. 97

### Tavola di corrispondenza delle immagini

- Tav. 1.1 = T. 344/XXXVII, Koukkia, inv. 11435, cat. n. 1  
 Tav. 1.2 = T. 344/XXXVII, Koukkia, inv. 11438, cat. n. 2  
 Tav. 1.3 = T. 257/XIX, Drakidis, Inv. 10675, cat. n. 3  
 Tav. 1.4 = T. 384/XLIX, Laghòs, Inv. 11611, cat. n. 7  
 Tav. 1.5 = T. 377/XLV, Laghòs, Inv. 11544, cat. n. 8  
 Tav. 2.1 = T. 3, Platsa Daphniou, Inv. 15298, cat. n. 6  
 Tav. 2.2 = T. 93/XCIII, Platsa Daphniou, Inv. 6477, cat. n. 11  
 Tav. 2.3 = T. 374/XLIII, Laghòs, Inv. 11519, cat. n. 15  
 Tav. 2.4 = T. 1, Marmaro, Inv. 15363, cat. n. 12  
 Tav. 2.5 = T. 1, Marmaro, Inv. 15364, cat. n. 13  
 Tav. 3.1 = T. 377/XLV, Laghòs, Inv. 11545, cat. n. 18  
 Tav. 3.2 = T. 93/XCIII, Platsa Daphniou, Inv. E9290, cat. n. 19  
 Tav. 3.3 = T. 93/XCIII, Platsa Daphniou, Inv. 6503, cat. n. 20  
 Tav. 3.4 = T. 93/XCIII, Platsa Daphniou, Inv. 6505, cat. n. 21  
 Tav. 3.5 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5035, cat. n. 22  
 Tav. 3.6 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5036/E8570, cat. n. 23

- Tav. 7.11 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11459 a, cat. n. 94
- Tav. 7.12 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11459 b, cat. n. 95
- Tav. 7.13 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11459 c, cat. n. 96
- Tav. 7.14 = T. 351/XL, Koukkia, Inv. 11481, cat. n. 102
- Tav. 7.15 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5063, cat. n. 106
- Tav. 7.16 = T. 25/XXV, Drakidis, Inv. 1487, cat. n. 116
- Tav. 7.17 = T. 257/XIX, Drakidis, Inv. 10672, cat. n. 117
- Tav. 7.18 = T. 134/IV, Tsambiko, Inv. 6600, cat. n. 118
- Tav. 8.1 = T. 275/XXV, Drakidis, Inv. 10716, cat. n. 98
- Tav. 8.2 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5092, cat. n. 119
- Tav. 8.3 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 12061, cat. n. 120
- Tav. 8.4 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5091, cat. n. 121
- Tav. 8.5 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5093, cat. n. 122
- Tav. 8.6 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5094-E 9342, cat. n. 123
- Tav. 8.7 = T. 337/XXXIII, Koukkia, Inv. 11415, cat. n. 124
- Tav. 8.8 = T. 52/LII, Tsambiko, Inv. 5161, cat. n. 125
- Tav. 8.9 = T. 375/XLIII, Laghòs, Inv. 11521, cat. n. 126
- Tav. 8.10 = T. 5/XLIII, Platsa Daphniou, Inv. 15302, cat. n. 127
- Tav. 8.11 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5101, cat. n. 130
- Tav. 8.12 = T. 53/LIII, Tsambiko, Inv. 5104, cat. n. 133
- Tav. 8.13 = T. 240/CLXXXI, Drakidis, Inv. 10619, cat. n. 135
- Tav. 9.1 = T. 333/XCIII, Koukkia, Inv. 11371, cat. n. 137
- Tav. 9.2 = T. 259/XX, Drakidis, Inv. 10687, cat. n. 139
- Tav. 9.3 = T. 382/XLVIII, Pauli, Inv. 11610, cat. n. 141
- Tav. 9.4 = T. 223/XIV, Drakidis, Inv. 10569, cat. n. 142
- Tav. 9.5 = Inv. SP 1461, Drakidis, cat. n. 144
- Tav. 9.6 = T. 25/XXV, Drakidis, Inv. 1455, cat. n. 145
- Tav. 9.7 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5014, cat. n. 147
- Tav. 9.8 = S. n. inv., Platsa Daphniou, inedito, cat. n. 148
- Tav. 10.1 = T. 259/XX, Drakidis, Inv. 10657, cat. n. 149
- Tav. 10.2 = T. 183, Platsa Daphniou, Inv. 5177 o 1177(?), cat. n. 151
- Tav. 10.3 = T. 233/XVI, Drakidis, Inv. 10589, cat. n. 152
- Tav. 10.4 = T. 2, Platsa Daphniou, Inv. 15296, cat. n. 157
- Tav. 10.5 = T. 353/XCVII, Koukkia, Inv. 11483, cat. n. 159
- Tav. 10.6 = T. 49/XLIX, Tsambiko, Inv. 5049, cat. n. 160
- Tav. 10.7 = T. 2, Marmaro, Inv. 15374, cat. n. 164
- Tav. 10.8 = Inv. SP. 10763, Drakidis, cat. n. 165
- Tav. 11.1 = T. 240/CLXXXI, Drakidis, Inv. 10633 cat. n. 167
- Tav. 11.2 = T. 226/CLXXIV, Drakidis, Inv. 10576, cat. n. 168
- Tav. 11.3 = T. 406/LIII, Tsambiko, Inv. 11730, cat. n. 169
- Tav. 11.4 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, S. n. inv., cat. n. 170
- Tav. 11.5 = T. 232/XV, Drakidis, S. n. inv., cat. n. 171
- Tav. 11.6 = T. 39/XXXIX, Marmaro, S. n. inv., cat. n. 172
- Tav. 11.7 = Sp. Inv. 1463, Drakidis, cat. n. 173
- Tav. 11.8 = T. 239/CLXXX, Drakidis, Inv. 10606, cat. n. 175
- Tav. 11.9 = T. 353/XCVII, Koukkia, Inv. 11482, cat. n. 177
- Tav. 11.10 = T. 346/XXXIX, Koukkia, Inv. 11476, cat. n. 178
- Tav. 11.11 = T. 194/CLXIV, Tsambiko, Inv. 10484, cat. n. 179
- Tav. 11.12 = Sp. Inv. 1466, Drakidis, cat. n. 180
- Tav. 11.13 = T. 36/XXXVI, Tsambiko, Inv. 5012 b, cat. n. 183
- Tav. 12.1 = T. 1, Platsa Daphniou, Inv. 15214, cat. n. 4
- Tav. 12.2 = T. 220/XII, Drakidis, Inv. 10565, cat. n. 14.
- Tav. 12.3 = T. 94/XCIV, Platsa Daphniou, Inv. 6521, cat. n. 16.
- Tav. 12.4 = T. 13, Platsa Daphniou, Inv. 15313, cat. n. 17
- Tav. 12.5 = T. 206/CLXXI, Drakidis, Inv. 10539, cat. n. 31
- Tav. 12.6 = T. 238/CLXXIX, Drakidis, Inv. 10615, cat. n. 32
- Tav. 12.7 = T. 458/CCLIV, Tsambiko, Inv. 11933, cat. n. 33
- Tav. 12.8 = T. 10, Marmaro, Inv. 15429 a, cat. nn. 37-38
- Tav. 12.9 = T. 287/CXCIV, Cremasto, Inv. 10773 a-b, cat. nn. 70-71
- Tav. 12.10 = T. 246/CLXXXIII, Drakidis, Inv. 10641 a-b, cat. nn. 68-69
- Tav. 13.1 = T. 275/XXV, Drakidis, Inv. 10712, cat. n. 99
- Tav. 13.2 = T. 331/XXIX, Koukkia, Inv. 11362, cat. n. 107
- Tav. 13.3 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11453, cat. n. 111
- Tav. 13.4 = T. 344/XXXVII, Koukkia, Inv. 11454, cat. n. 114
- Tav. 13.5 = T. 275/XXV, Drakidis, Inv. 10713, cat. n. 128
- Tav. 13.6 = T. 377/XLV, Laghòs, Inv. 11578, cat. n. 136
- Tav. 13.7 = T. 346/XXXIX, Koukkia, Inv. 11474, cat. n. 138
- Tav. 13.8 = T. 123/II, Tsambiko, Inv. 6572, cat. n. 140
- Tav. 13.9 = T. 194/CLXIV, Tsambiko, Inv. 10482, cat. n. 143
- Tav. 13.10 = T. 25/XXV, Drakidis, Inv. 1443, cat. n. 146
- Tav. 13.11 = T. 1, Marmaro, Inv. 15361, cat. n. 150
- Tav. 13.12 = T. 194/CLXIV, Tsambiko, Inv. 10483, cat. n. 153

- Tav. 13.13 = T. 465/CCXXIX, Tsambiko, Inv. 11950,  
cat. n. 155
- Tav. 13.14 = T. 195/CLXV, Drakidis, Inv. 10487, cat. n.  
161
- Tav. 13.15 = T. 239/CLXXX, Drakidis, Inv. 10612 (E  
8682), cat. n. 162
- Tav. 13.16 = T. 261/XXI, Drakidis, Inv. 10691, cat. n.  
166
- Tav. 13.17 = T. 1/I, Drakidis, Inv. 1327, cat. n. 174

## Bibliografia

- Akurgal 1983 = E. Akurgal, *Alt-Smyrna I. Wohnschichten und Athenatempel*, Ankara 1983.
- Akurgal 1993 = E. Akurgal, *Eski İzmir I. Yerleşme Katları ve Athena Tapınağı*, Ankara 1993.
- Akurgal - Kerschner - Mommsen - Niemeier 2002 = E. Akurgal - M. Kerschner - H. Mommsen - W.D. Niemeier, *Töpferzentren der Ostägäis: archäometrische und archäologische Untersuchungen zur mykenischen, geometrischen und archaischen Keramik aus Fundorten in Westkleinasien*, Wien 2002.
- Alexandrescu 1978 = P. Alexandrescu, *Histria IV. La Céramique d'époque archaïque et classique (VII<sup>e</sup> - IV<sup>e</sup>s.)*, Bucharest 1978.
- Amyx 1988 = D.A. Amyx, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*, Berkeley - Los Angeles - London 1988.
- Bayne 2000 = N. Bayne, 'The Grey Wares of North-West Anatolia in the Middle and Late Bronze Age and the Early Greek Settlements', in *Asia Minor Studien* 37, 2000, pp. 139-161.
- Beaumont - Archontidou Argyri 2004 = L. Beaumont - A. Archontidou Argyri, 'Excavations at Kato Phana, Chios: 1999, 2000 and 2001', in *BSA* 99, 2004, pp. 201-255.
- Beazley 1956 = J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- Beazley 1971 = J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to Attic black-figure vase painters and to Attic red-figure vase painters, seconda edizione*, Oxford 1971.
- Bellelli 2006 = V. Bellelli 2006, 'Ceramica Etrusco-Corinzia', in M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006, pp. 36-39.
- Bernabò Brea 1973 = L. Bernabò Brea, 'Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte', in P. Pelagatti - G. Voza (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli - Centre Jean Berard 1973, p. 92.
- Bikai 1987 = P.M. Bikai, 'The Phoenician Pottery', in *Études Chypriotes* VIII, Nicosia 1987, pp. 1-82.
- Blinkenberg 1931 = Ch. Blinkenberg, *Lindos: Fouilles de l'acropole, 1902-1914, vol. I. Les petits objets, I-II*, Berlino 1931.
- Boardman 1967 = J. Boardman, 'Excavations in Chios 1952-1955. Greek Emporio', in *BSA* suppl. 6, 1967, pp. 1-258.
- Boardman 1978 = J. Boardman, 'The Problems of analysis of clays and some general observations on possible results', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 287-289.
- Boardman 1998 = J. Boardman, *Early Greek Vase Painting, 11th-6th Centuries BC*, London 1998.
- Boardman 1999 = J. Boardman, *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trade*, London 1999.
- Boardman - Hayes 1966 = J. Boardman - J. Hayes, 'Excavations at Tocra 1963-1965: The Archaic Deposit, I', in *BSA* suppl. 4, 1966, pp. 3-170.
- Boardman - Hayes 1973 = J. Boardman - J. Hayes, 'Excavations at Tocra 1963-1965: The Archaic Deposit, II and Later Deposits', in *BSA* suppl. 10, 1973, pp. 1-126.

- Boehlau 1898 = J. Boehlau, *Aus Ionischen und Italischen Nekropolen*, Leipzig 1898.
- Boehlau - Schefold 1942 = J. Boehlau - K. Schefold, *Larisa am Hermos. Die Ergebnisse der Ausgrabungen. III. Die Kleinfund*e, Berlin 1942.
- Boldrini 1994 = S. Boldrini, *Gravisa IV. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- Buchner 1982 = G. Buchner, ‘Pithecoussai (Ischia)’, in AA. VV., *La Céramique Grecque ou de Tradition Grecque au VIII<sup>e</sup> siècle en Italie Centrale et Méridionale*, Cahiers du Centre J. Berard 3, Naples, pp. 103-108.
- Buchner - Ridgway 1993 = G. Buchner - D. Ridgway, *Pithecoussai I-II, Accademia Nazionale dei Lincei, MonAnt*, 1993.
- Coldstream 1968 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- Coldstream 1969 = J.N. Coldstream, ‘The Phoenicians of Ialyssos’, in *BICS* 16, 1969, pp. 1-8.
- Coldstream 2004 = J.N. Coldstream, ‘The Various Aegean Affinities of the Early Pottery from Sicilian Naxos’, in M.C. Lentinì (a cura di), *Le due città di Naxos, Atti del Seminario di Studi Giardini Naxos 29-31 Ottobre 2000*, Firenze 2004, pp. 40-50.
- Coldstream - Catling 1996 = J.N. Coldstream - H.W. Catling (a cura di), *Knossos North Cemetery, Early Greek Tombs, BSA Suppl.* 26, London 1996.
- Cook 1958-1959 = J.M. Cook, ‘Old-Smyrna, 1948-1951’, in *BSA* 53-54, 1958-1959, pp. 1-181.
- Cook 1965 = J.M. Cook, ‘Old Smyrna: Ionic Black Figure and other Sixth-century Figured Wares’, in *BSA* 60, 1965, pp. 114-142.
- Cook 1933-1934 = R.M. Cook, ‘Fikellura Pottery’, in *BSA* 34, 1933-1934, pp. 1-98.
- Cook 1952 = R.M. Cook, ‘A list of Clazomenian Pottery’, in *BSA* 47, 1952, pp. 123-152.
- Cook 1954 = R.M. Cook, *CVA British Museum VIII*, London 1954.
- Cook 1972 = R.M. Cook, *Greek Painted Pottery*, London 1972.
- Cook - Dupont 1998 = R.M. Cook - P. Dupont, *East Greek Pottery*, London 1998.
- Coulié 2002 = A. Coulié, *La céramique thasiennes à figures noires*, in *Etudes thasiennes* 19, 2002.
- Coulié 2013 = A. Coulié, *La Céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XVe-Ve siècle av. J.-C.)*, Paris 2013.
- Coulié 2014a = A. Coulié, *La Céramique de la Grèce de l'Est. Le Style des Chèvres Sauvages*, Louvre éditions 2014.
- Coulié 2014b = A. Coulié, ‘Les fouilles franco-britanniques au XIX<sup>e</sup> siècle’, in A. Coulié - M. Philimonos Tsopotou (a cura di), *Rhodes une île grecque aux portes de l'Orient, XVe-Ve siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre, Paris 2014, pp. 24-35.
- Coulié 2015 = A. Coulié, ‘La céramique rhodienne aux époques géométriques et archaïque: entre tout et rien’, in *CRAI*, 2015, pp. 1313 - 1339.
- Coulié - Philimonos Tsopotou 2014 = A. Coulié - M. Philimonos Tsopotou, *Rhodes une île grecque aux portes de l'Orient, XVe-Ve siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre, Paris 2014.
- Coulié - Villing 2014 = A. Coulié - A. Villing, ‘La Céramique Rhodienne à l'époque archaïque’, in A. Coulié - M. Philimonos Tsopotou (a cura di), *Rhodes une île grecque aux portes de l'Orient, XVe-Ve siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre, Paris 2014, pp. 116-120.
- Courbin 1978 = P. Courbin, ‘Les céramiques de la Grèce de l'Est à Ras el Bassit’, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 41-42.
- Culican 1975 = W. Culican, ‘Sidonian bottles’, in *Levant* 7, 1975, pp. 145-150.
- D'Acunto 2012 = M. D'Acunto, ‘I profumi nella Grecia alto-archaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali’, in A. Carannante - M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, uso, commercio e valori simbolici*, Paestum 2012, pp. 191-233.

- D'Acunto 2014 = M. D'Acunto, 'L'archéologie italienne à Rhodes', in A. Coulié - M. Philimonos Tsopoto (a cura di), *Rhodes une île grecque aux portes de l'Orient, XV<sup>e</sup>-Ve siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre, Paris 2014, pp. 54-63.
- D'Acunto 2017 = M. D'Acunto, The Protogeometric and Geometric Necropolis of Ialyssos (Rhodes). Burial Customs, commerce and Society, in A.M. Ainian - A. Alexandridou - X. Charalambidou (a cura di), *Regional Stories towards a new Perception of the early Greek World*, Acts of an International Symposium in honour of Professor Jan Bouzek, Volos 18-21 June, 2015, pp. 437-486.
- D'Acunto c.d.s = M. D'Acunto, *La necropoli protogeometrica e geometrica di Ialyssos (Rodi): gli scavi italiani (1916-1934)*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Dragendorff 1903 = H. Dragendorff, *Thera II, Theräische Gräber*, Berlin 1903.
- Dugas - Rhomaios 1934 = C. Dugas - C. Rhomaios, *Exploration archéologique de Délos XV: Les Vases Préhelléniques et Géométriques*, Paris 1934.
- Dunbabbin 1962 = T.J. Dunbabbin, *Perachora II. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia, Excavations of the British School of Archeology at Athens 1930-1933*, Oxford 1962.
- Dupont 1983 = P. Dupont, 'Classification et détermination de provenance des céramiques grecques orientales archaïques d'Istros. Rapport préliminaire', in *Dacia N. S. XXVII*, 1983, pp. 19-43.
- Dupont - Thomas 2006 = P. Dupont - A. Thomas, 'Naukratis: Les Importations Grecques Orientales Archaïques. Classification et détermination d'origine en laboratoire', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006, pp. 77-84.
- Ersoy 2000 = Y. Ersoy, 'East Greek Pottery Group of the 7<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> Centuries B.C. from Clazomenae', in F. Krizinger (a cura di), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5 Jh. V. Chr.*, Atti del Congresso, 24-27 Marzo, Vienna 1999, pp. 399-406.
- Ersoy 2004 = Y. Ersoy, 'Klavzomenai: 900-500 B.C. History and Settlement Evidence', in *Klavzomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony. Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera*, Abdera 20-21 October 2001, Thessaloniki 2004.
- Farmakidou 2004 = E. Farmakidou, 'Από τα νεκροταφεία της αρκαίας Ιαλυσού: δύο γεωμετρικές ταφές στην Κρεμαστή Ρόδου', in Stampolidis, N.Ch. - Giannikouri, A. (a cura di), *To Αγαϊό στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου, Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου, Ρόδος, 1-4 Νοεμβρίου 2002, Αθήνα*, pp. 165-176.
- Frasca 1993 = M. Frasca, 'Osservazioni preliminari sulla ceramica proto-archaica ed arcaica di Kyme eolica', in *Studi su Kyme eolica*, in *Cronache di Archeologia*, XXXII, 1993, pp. 51-70.
- Frasca 1998 = M. Frasca, 'Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.', in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 273-279.
- Frasca 2000 = M. Frasca, 'Ceramiche tardo geometriche a Kyme eolica', in F. Krizinger (a cura di), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5 Jh. V. Chr.*, Atti del Congresso, 24-27 Marzo, Vienna 1999, pp. 393-398.
- Furtwängler - Kienast 1989 = A.E. Furtwängler - H.J. Kienast, *Samos III. Der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn 1989.
- Gates 1983 = C. Gates, *From Cremation to inumation: burial practices at Ialisos and Kameiros during the mid-Archaic Period, ca. 625-525 B.C.*, Occasional Paper 11, Institute of University of California, Los Angeles 1983.
- Giannikouri 2008 = A. Giannikouri, scheda catalogo in M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei, Catalogo della Mostra, Gela, Museo Archeologico Regionale, 27 aprile - 21 maggio 2006, Bochum, Kunstsammlung der Ruhr - Universität, 30 maggio - 15 luglio 2006*, Siracusa 2008.
- Girella 2002 = L. Girella, 'Variabilità funeraria e mutuazione di pratiche ceremoniali a distanza: il caso della necropoli micenea di Ialyssos (Rodi)', in *PdP 323*, pp. 121-156.

- Gjerstad 1948 = E. Gjerstad, *The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods. The Swedish Cyprus Expedition, vol. IV, parte 2*, Stockholm 1948.
- Gjerstad *et al.* = E. Gjerstad - Y. Calvet - M. Yon - V. Karagheorghis - J.P. Thalmann, *Greek Geometric and Archaic Pottery found in Cyprus, OpAth*, S. 4, 26, Stockholm 1977.
- Goldman - Hanfmann - Porada 1963 = H. Goldman - G. Hanfmann - M.A. Porada, *Excavations at Gözlu Kule, Tarsus*, vol. III, Princeton 1963.
- Graeves 1999 = A.M. Graeves, 'Das Fundmaterial der Brunnenfüllung', in *AA*, 1999, pp. 381-394.
- Greenewalt 1966 = C.H. Greenewalt jr., *Lydian Pottery of the Sixth Century B.C.: The Lydion and Marbled Ware*, PhD University of Pennsylvania, 1966.
- Greenewalt 1968 = C.H. Greenewalt jr., 'Lydian Vases from Western Asia Minor', in *CSCA*, vol. 1, 1968, pp. 139-154.
- Gürtekin Demir 2002 = R.G. Gürtekin Demir, 'Lydian painted pottery at Daskyleion', in *AnatSt* 52, 2002, pp. 111-143.
- Hanfmann - Mierse 1983 = G.M.A. Hanfmann - W.E. Mierse, *Sardis from Prehistoric to Roman Times, Results of the Archaeological Exploration of Sardis 1958-1975*, Cambridge 1983.
- Hoesch 2006 = N. Hoesch, 'Ostgriechische Keramik aus der Randbesiedlung der Agora von Selinunt', in R. Biering - V. Brinkmann - U. Schlotzhauer - B.F. Weber, 'Maiandros. Festschrift für Volkmar von Graeve', München 2006, pp. 141-150.
- İren 2003 = K. İren, *Aiolische Orientalisierende Keramik*, Istanbul 2003.
- Isler 1978a = H.P. Isler, 'Samos: la ceramica arcaica », in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 71-84.
- Isler 1978b = H.P. Isler, *Samos, IV. Das Archaische Nordtor und seine Umgebung im Heraion von Samos*, Bonn 1978.
- Jackson 1976 = D.A. Jackson, *East Greek Influences on Attic Vases*, London 1976.
- Jacopi 1927 = G. Jacopi, 'Lavori del servizio archeologico a Rodi e nelle isole dipendenti durante il biennio 1924-1925, 1925-1926', in *BdA* VI, 1927, pp. 324-333.
- Jacopi 1929 = G. Jacopi, 'Scavi nella necropoli di Jalasso 1924-28', in *Clara Rhodos* III, 1929.
- Jacopi 1930-31 = G. Jacopi, 'Nuovi scavi nella necropoli micenea di Ialiso', in *ASAtene* 13-14, 1930-1931, pp. 253-345.
- Jacopi 1931 = G. Jacopi, 'Esplorazione archeologica di Camiro - I. Scavi nelle necropoli Camiresi 1929-30', in *Clara Rhodos* IV, Bergamo 1931.
- Jacopi 1932 = G. Jacopi, 'Esplorazione archeologica di Camiro - II', in *Clara Rhodos* VI-VII, 1932-33.
- Johansen 1958 = K.F. Johansen, 'Exochi: ein frührhodisches Gräberfeld', in *ActaArch* 28, 1958, pp. 155-161.
- Johnston 1979 = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.
- Jones 1986 = R.E. Jones, 'An Analytical Study of Some Eighth to Fifth Century B.C. Rhodian Pottery and Terracottas', in *Greek and Cypriot Pottery. A Review of Scientific Studies, BSA Fitch Laboratory Occasional Papers 1*, Athens 1986.
- Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015 = M. Kadioğlu - C. Özbil - M. Kerschner - H. Mommsen, 'Teos im Licht der neuen Forschungen', in Ü. Yalçın - H.D. Bienert (a cura di), *Anatolien-Brücke der Kulturen. Aktuelle Forschungen und Perspektiven in den deutsch-türkischen Altertumswissenschaften, Tagungsband des Internationalen Symposiums Anatolien - Brücke der Kulturen*, in Bonn vom 7. Bis 9. Juli 2014, Bochum-Bonn 2015, pp. 345-366.
- Karδapa 1963 = X. Karδapa, *Pοδιακὴ Ἀγγειογραφία*, Atene 1963.
- Karagheorghis - Coldstream - Bikai - Johnston - Robertson - Jehasse 1981 = V. Karagheorghis - J.N. Coldstream - P.M. Bikai - A.W. Johnston - M. Robertson - L. Jehasse, *Excavations at Kition, Vol. IV: The non-Cypriote Pottery*, Nicosia 1981.
- Kerényi 1966 = C. Kerényi, 'Selinunte. Una tomba arcaica', in *NSA*, S. VIII, n. 20, 1966, pp. 298-309.

- Kerschner 1995 = M. Kerschner, 'Die Ostterrasse des Kalabaktepe', in *AA*, 1995, pp. 214-220.
- Kerschner 1997 = M. Kerschner, 'Ein stratifizierter Opferkomplex des 7. Jhs v. Chr. aus dem Artemision von Ephesos', in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, 66, 1997.
- Kerschner 1999 = M. Kerschner, 'Das Artemisheiligtum auf der Ostterrasse des Kalabaktepe in Milet. Stratigraphie und Keramik funde der Sondagen des Jahres 1995', in *AA*, 1999, pp. 7-51.
- Kerschner 2001 = M. Kerschner, 'Perspektiven der Keramikforschung in Naukratis 75 Jahre nach Elinor Price', in U. Höckmann - D. Kreikenbom, *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit, Akten der Table Ronde Mainz, November 1999 (Möhnesee 2001)*, 2001, pp. 69-94.
- Kerschner 2005 = M. Kerschner, 'Die Ionier und ihr Verhältnis zu den Phrygern und Lyndern. Boebachtungen zur archäologischen Evidenz', in *Neue Forschungen zu Ionien: Fahri Işık zum 60. Geburtstag gewidmet*, in *Asia Minor Studien* 54, Bonn 2005, pp. 113-146.
- Kerschner 2006a = M. Kerschner, 'On the Provenance of Aiolian Pottery', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006, pp. 109-126.
- Kerschner 2006b = M. Kerschner, 'Zur Herkunftsbestimmung archaischer ostgriechischer Keramik: die Funde aus Berezan im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn und im Roeritum der Universität Halle-Wittenberg', in *IstMitt* 56, 2006, pp. 129-156.
- Kerschner - Schlotzhauer 2005 = M. Kerschner - U. Schlotzhauer, 'A New Classification System for East Greek Pottery', in *Ancient West and East* IV.1, 2005, pp. 1-56.
- Kilikoglou - Karagheorghis - Kourou - Marantidou - Glascock 2009 = V. Kilikoglou - V. Karagheorghis - N. Kourou - P. Marantidou - D. Glascock, 'Cypriote and Cypriote-type terracotta figurines in the Aegean: chemical characterization and provenance investigation', in V. Karagheorghis - O. Kouka (a cura di), *Cyprus and the East Aegean Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC*, Nicosia 2009, pp. 193-205.
- Kinch 1914 = K.F. Kinch, *Fouille de Vroulia*, Berlin 1914.
- Kourou 2003 = N. Kourou, 'Rhodes: the Phoenician issue revisited. Phoenicians at Vroulia?', in N. Stampolidis - V. Karagheorghis (a cura di), *Sea routes. Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th c. BC, proceedings of the International symposium held at Rethymnon, Crete, september 29th - october 2nd 2002*, Atene 2003, pp. 249-262.
- Krizinger 2000 = F. Krizinger (a cura di), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5 Jh. V. Chr., Atti del Congresso, 24-27 Marzo, Vienna 1999*, Vienna 2000.
- Kunze Götte - Tancke - Vierneisel 1999 = E. Kunze Götte - K. Tancke - K. Vierneisel, *Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen. VII.2/Die Nekropole von der Mitte des 6. bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Munich 1999.
- Lamb 1931-1932 = W. Lamb, 'Antissa II', in *BSA* 32, pp. 1931/1932, pp. 41-67.
- Lamb 1932 = W. Lamb, 'Grey Ware from Lesbos', in *JHS* 52, 1932, pp. 1-11.
- Lambrino 1938 = M. Lambrino, *Les Vases Archaiques d'Histria*, Bucharest 1938.
- Laurenzi 1936 = L. Laurenzi, 'Necropoli Ialisie (scavi dell'anno 1934)', in *Clara Rhodos VIII*, Bergamo 1936.
- Lehmann 1998 = G. Lehmann, 'Trends in the Local Pottery Development of the Late Iron Age and Persian Period in Syria and Lebanon, ca. 700 to 300 B. C.', in *BASOR* 311, 1998, pp. 7-38.
- Lemos 1991 = A. Lemos, *Archaic Pottery of Chios: The Decorated Styles*, Oxford 1991.
- Lemos 2000 = A. Lemos, 'Aspects of East Greek Pottery and Vase Painting', in F. Krizinger (a cura di), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5 Jh. V. Chr., Atti del Congresso, 24-27 Marzo, Vienna 1999*, Wien 2000, pp. 377-392.
- Lentini 1992 = M.C. Lentini, 'Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore', in *BdA* 72, 1992, pp. 11-34.
- Lentini 2008 = M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei, Catalogo della Mostra, Gela, Museo Archeologico Regionale, 27 aprile - 21 maggio*

- 2006, Bochum, Kunstsammlung der Ruhr - Universität, 30 maggio - 15 luglio 2006, Siracusa 2008.
- Lo Porto 1959-60 = F.G. Lo Porto, 'Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto', in *ASAtene* 37-38, n.s. 21-22, 1959-60, pp. 7-230.
- Maiuri 1916 = A. Maiuri, 'Lavori della Missione Archeologica Italiana a Rodi. Ricerche nella Necropoli di Ialiso', in *ASAtene* 2, Bergamo 1921, pp. 271-284.
- Maiuri 1921 = A. Maiuri, 'Lavori della Missione Archeologica Italiana a Rodi. Ricerche nella Necropoli di Ialiso', in *ASAtene* 3, Bergamo 1921, pp. 252-273.
- Maiuri 1924-1925 = A. Maiuri, 'Lavori della Missione archeologica italiana a Rodi (1923-1924)', in *BdA*, Anno IV, S. II, Milano - Roma 1924-1925, pp. 329-336.
- Maiuri 1926 = A. Maiuri, 'Jalisos, Scavi della missione archeologica italiana a Rodi. Ricerche nella Necropoli di Ialiso', in *ASAtene* 6-7, (1923-1924), Bergamo 1926, pp. 83-341.
- Maiuri 1928 = A. Maiuri, 'Jalisos e l'agro jalisio. La stipe', in *Clara Rhodos* I, Bergamo 1928, pp. 76-79.
- Maiuri - Iacopi 1928 = A. Maiuri - G. Iacopi, 'Rapporto generale sul servizio archeologico a Rodi dal 1912 al 1927', in *Clara Rhodos* I, Bergamo 1928.
- Marketou - Karantzali - Mommsen - Zacharias - Kilikoglou - Schwedt 2006 = T. Marketou - E. Karantzali - H. Mommsen - N. Zacharias - K. Kilikoglou - A. Schwedt, 'Pottery wares from the prehistoric settlement at Ialyssos (Trianda) in Rhodes', in *BSA* 101, 2006, pp. 1-55.
- Martelli 2012 = M. Martelli, 'Altre riflessioni sul Santuario di Francavilla Marittima', in *BdA* n. 15, 2012, pp. 19-72.
- Martelli Cristofani 1978 = M. Martelli Cristofani, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 150-212.
- Martelli Cristofani 1988 = M. Martelli Cristofani, 'La Stipe Votiva dell'Athenaion di Ialyssos: Un Primo Bilancio', in S. Dietz - I. Papachristodoulou (a cura di), *Archaeology in the Dodecanese*, Copenhagen 1988, pp. 104-115.
- Messineo 2001 = G. Messineo, *Efestia. Scavi adriani 1928-30, Monografie della scuola Archeologia di Atene e delle missioni italiane in Oriente*, XIII, Roma 2001.
- Mommsen - Cowell - Fletcher - Hook - Schlotzhauer - Villing - Weber - Williams 2006 = H. Mommsen - M.R. Cowell - Ph. Fletcher - D. Hook - U. Schlotzhauer - A. Villing - S. Weber - D. Williams, 'Neutron Activation Analysis of Pottery from Naukratis and other Related Vessels', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum 2006.
- Mommsen - Kerschner - Lang - Weber Lehmann 2008 = H. Mommsen - M. Kerschner - M. Lang - C. Weber Lehmann, 'On the export of East Greek Wild Goat style pottery to Sicily. Archaeometric analyses of pottery found at Syrakus, Naxos, Gela, Selinus and from the Kunstsammlungen at Ruhr-University Bochum', in M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei. Catalogo della Mostra, Gela, Museo Archeologico Regionale, 27 aprile - 21 maggio 2006, Bochum, Kunstsammlung der Ruhr - Universität, 30 maggio - 15 luglio 2006*, Siracusa 2008, pp. 25-27.
- Mommsen - Schlotzhauer - Villing - Weber 2012 = H. Mommsen - U. Schlotzhauer - A. Villing - S. Weber, 'Herkunftsbestimmung von archaischen Scherben aus Naukratis und Tell Defenneh durch Neutronenaktivierungsanalyse', in U. Schlotzhauer - S. Weber (a cura di), *Griechische Keramik des 7. Und 6. Jhs. v. Chr. aus Naukratis und anderen Orten in Ägypten*, Archäologische Studien zu Naukratis III, Mainz 2012.
- Monaco 1941 = G. Monaco, 'Scavi nella zona micenea di Ialiso', in *Clara Rhodos* 10, Bergamo 1941, pp. 41-183.
- Neeft 1987 = C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballois*, Amsterdam 1987.
- Nickels 1978 = A. Nickels, 'Contribution à l'Étude de la Céramique grise archaïque en Languedoc-Roussillon', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 248-267.

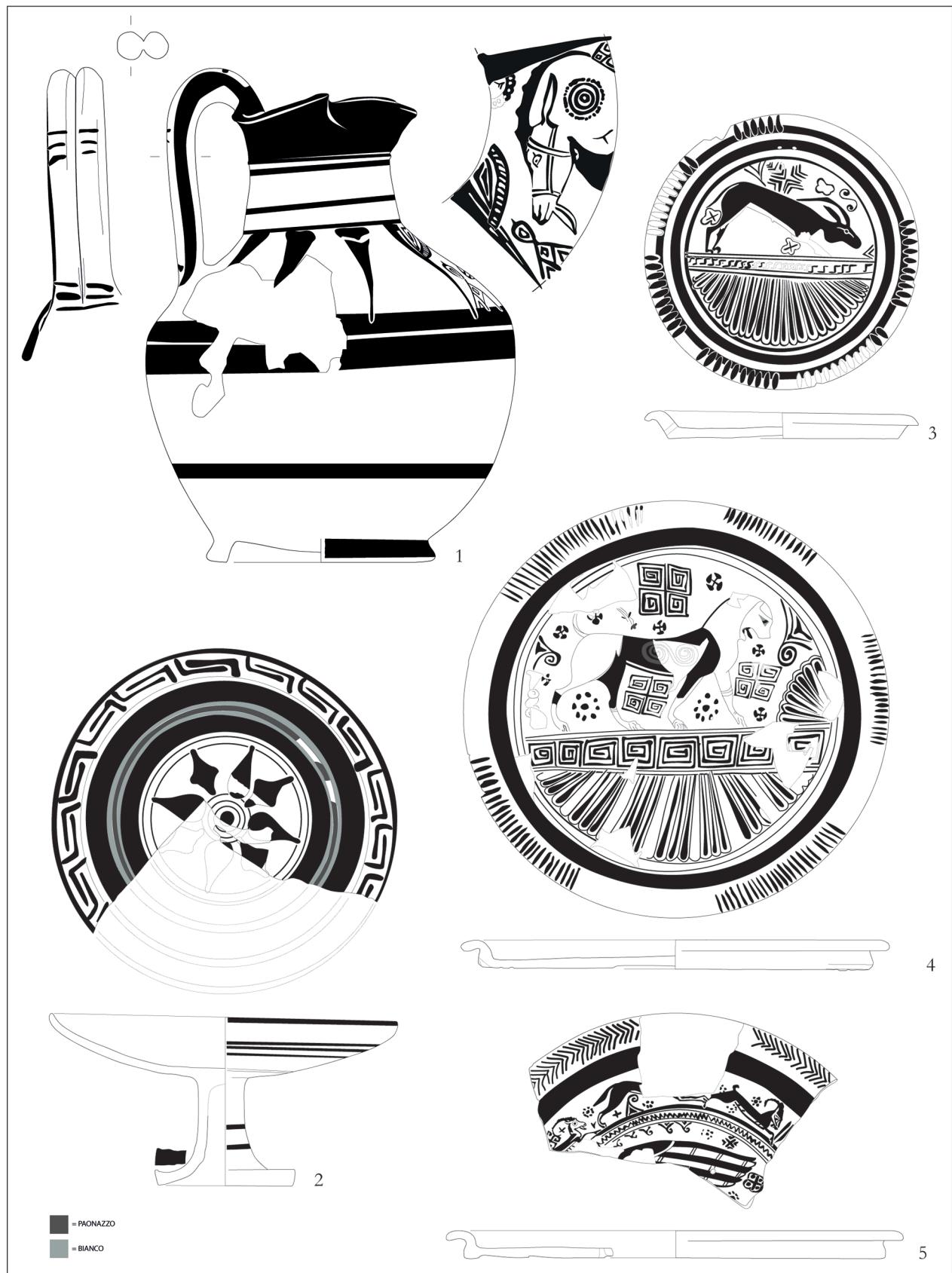
- Orlandini 1978 = P. Orlandini, 'Ceramica della Grecia dell'est a Gela', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 93-98.
- Özer 2004 = B. Özer, 'Clazomenian and Related Black-Figured Pottery from Klazomenai: Preliminary Observations', in A. Moustaka - E. Skarlatidou - M.C. Tzannes - Y. Ersoy (a cura di), *Klavzomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*, Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera, Abdera 20-21 October 2001, Thessaloniki 2004, pp. 199-219.
- Papapostoulou 1968 = I. Papapostoulou, 'Παραθηρήσεις ἐπὶ γεωμετρικῶν ἀγγείων ἐξ Ἰαλυσοῦ', in *ArchDelt* 23, 1968, pp. 77-98.
- Paspalas 2009 = S.A. Paspalas, 'Greek Shapes among the Lydians: Retentions, Divergences and Developments', in A. Tsingarida (a cura di), *Études d'archéologie 3. Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, Proceedings of the Symposium at the Université libre de Bruxelles. 27-29 April 2006, Bruxelles 2009, pp. 347-363.
- Patsiada 2014 = V. Patsiada, in A. Coulié - M. Philimonos Tsopotou (a cura di), *Rhodes une île grecque aux portes de l'Orient, XV<sup>e</sup>-Ve siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre, Paris 2014.
- Pautasso 2008 = A. Pautasso, scheda in M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei, Catalogo della Mostra, Gela, Museo Archeologico Regionale, 27 aprile - 21 maggio 2006, Bochum, Kunstsammlung der Ruhr - Universität, 30 maggio - 15 luglio 2006*, Siracusa 2008, p. 104.
- Pautasso 2009 = A. Pautasso, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*, Catania 2009.
- Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia. A study of Corinthian Art in the archaic Period*, Oxford 1931.
- Ploug 1973 = G. Ploug, *Sūkas II, The Aegean, Corinthian and Eastern Greek Pottery and Terracottas*, Publications of the Carlsberg Expedition to Phoenicia 2, Copenague 1973.
- Posamentir - Solovyov 2007 = R. Posamentir - S. Solovyov, 'Zur Herkunftsbestimmung archaisch-ionischer Keramik: die Funde aus Berezan in der Eremitage von St. Petersburg II', in *IstMitt* 57, 2007, pp. 179-207.
- Richter 1953 = G.M.A. Richter, *The Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Greek Collection*, Cambridge 1953.
- Ridgway 1982 = D. Ridgway, 'The eighth century pottery at Pithekoussai: an interim report', in Cahiers du Centre Jean Berard (a cura di), *La Céramique Grecque ou de Tradition Grecque au VIII<sup>e</sup> siècle en Italie Centrale et Méridionale*, Naples 1982, pp. 69-102.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- Rizzo 1990 = M.A. Rizzo, *Le Anfore da Trasporto e il Commercio Etrusco Areaico, I, Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990.
- Rumpf 1920 = A. Rumpf, 'Lydische Salbgefäße', in *AM* 45, 1920, pp. 163-170.
- Schattner 2007 = T.G. Schattner, 'Die Fundkeramik vom 8. Bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.', in *Didyma. Dritter Teil: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1962*, vol. 4, Mainz am Rhein 2007.
- Schaus 1985 = G.P. Schaus, *The East Greek, Island, and Laconian Pottery. The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya. Final Reports II: The East Greek, Island and Laconian Pottery*, Philadelphia 1985.
- Schaus 1986 = G.P. Schaus, 'Two Fikellura Vase Painters', in *BSA* 81, 1986, pp. 251-295.
- Schaus 1992 = G.P. Schaus, 'Imported west Anatolian Pottery at Gordion', in *Anat. Stud.* n. 52, 1992, pp. 151-177.
- Schiering 1957 = W. Schiering, *Werkstätten orientalisierender Keramik auf Rhodos*, Berlin 1957.
- Schlotzhauer 2006 = U. Schlotzhauer, 'Some Observations on Milesian Pottery', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006, pp. 133-144.

- Schlotzhauer 2007 = U. Schlotzhauer, 'Zum Verhältnis zwischen sog. Tierfries- und Fikellurastil in Milet', in J. Cobet - V. von Graeve - W.D. Niemeier - K. Zimmermann (a cura di), *Frühen Ionien, Eine Bestandsaufnahme*, Milesische Forschungen, Mainz am Rhein 2007, pp 263-293.
- Schlotzhauer 2008 = U. Schlotzhauer, schede in M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei, Catalogo della Mostra, Gela, Museo Archeologico Regionale, 27 aprile - 21 maggio 2006, Bochum, Kunstsammlung der Ruhr-Universität, 30 maggio - 15 luglio 2006*, Siracusa 2008.
- Schlotzhauer 2012 = U. Schlotzhauer, 'Untersuchungen zur archaischen griechischen Keramik aus Naukratis', in U. Schlotzhauer - S. Weber (a cura di), *Griechische Keramik des 7. Und 6. Jhs. v. Chr. aus Naukratis und anderen Orten in Ägypten*, Archäologische Studien zu Naukratis III, Mainz 2012, pp. 21-194.
- Schlotzhauer 2014 = U. Schlotzhauer, *Die südionischen Knickrandschalen. Eine chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet*, Diss. Ruhr-Universität Bochum 2001.
- Schreiber 2002 = N. Schreiber, *The Cypro-Phoenician Pottery of the Iron Age*, in *Culture and History of the Ancient Near East*, vol. 13, Brill 2002.
- Serdaroğlu - Stupperich 1993 = Ü. Serdaroglu - R. Stupperich, 'Ausgrabungen in Assos 1991', in *Asia Minor Studien 10*, 1993, pp. 135-159.
- Skarlatidou 2004 = E. Skarlatidou, 'The Archaic Cemetery of the Clazomenian Colony at Abdera', in A. Moustaka (a cura di), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony, Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera*, Abdera 20-21 October 2001, Thessaloniki 2004, pp. 249-259.
- Slaska 1978 = M. Slaska, 'Gravisva. Le ceramiche comuni di produzione Greco-orientale', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard - Institut Français de Naples 6-9 Juillet 1976, Napoli 1978, pp. 223-226.
- Smith 2009 = T.J. Smith, 'East Greek Pottery in the Collection of the British School at Athens', in *BSA 104*, 2009, pp. 341-360.
- Sparkes - Talcott 1970 = B.A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora, Vol. 12, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- Stibbe 1976 = C.M. Stibbe, 'An Etrusco-Corinthian Pyxidion at Groningen', in *Festoen. Opgedragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*, *Scripta Archaeologica Groningana 6*, Groningen 1976.
- Stibbe 2000 = C.M. Stibbe, 'Laconian Oil Flasks and Other Closed Shapes, Lakonian black-glazed pottery, Part 3', in *Allard Pierson Series - Scripta Minora*, vol. 5, Amsterdam 2000.
- Tempesta 1998 = A. Tempesta, 'Le Raffigurazioni Mitologiche sulla Ceramica Greco-orientale Arcaica', in *RdA, Suppl. 19*, 1998, pp. 13-17.
- Utili 1999 = F. Utili, *Die archaische Nekropole von Assos*, *Asia Minor Studien 31*, Bonn 1999.
- Vallet - Villard 1955 = G. Vallet - F. Villard, 'Mégara Hyblaea V. Lampes du VII<sup>e</sup> siècle et chronologie des coupes ionniennes', in *MEFRA 67*, 1955, pp. 7-34.
- Vallet - Villard 1964 = G. Vallet - F. Villard, 'Mégara Hyblaea II, La céramique archaïque', in *MEFRA*, suppl. I, 2, 1964.
- Venit 1988 = S. Venit, 'Greek Painted Pottery from Naukratis in Egyptian Museums', in *American Research Center in Egypt*, 1988, pp. 1-58.
- Villard 1960 = F. Villard, 'Marseille. La céramique grecque de Marseille (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle)', in *BEFAR 195*, Paris 1960.
- Villing 2017 = A. Villing, 'Greece and Egypt: reconsidering early contact and exchange', in A.M. Arianian - A. Alexandridou - X. Charalambidou (a cura di), *Regional Stories towards a new Perception of the early Greek World*, Acts of an International Symposium in honour of Professor Jan Bouzek, Volos 18-21 June, 2015, pp. 563-596.
- Villing - Mommsen 2017 = A. Villing - H. Mommsen, 'Rhodes and Kos: east dorian pottery production of the archaic period', in *BSA 112*, The Council, British School at Athens, 2017, pp. 99-154.

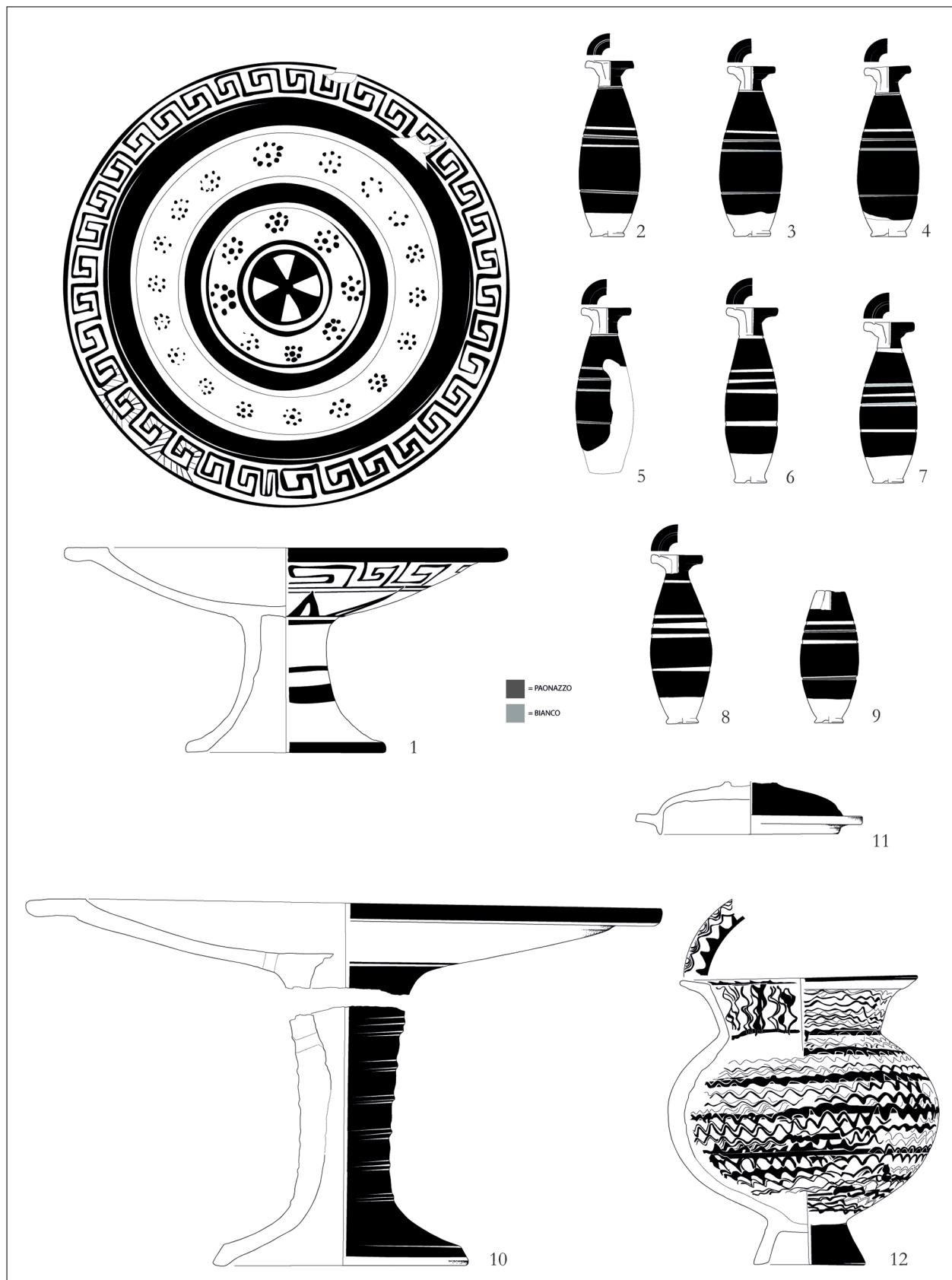
- Villing - Schlotzhauer 2006 = A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006.
- Walter 1968 = H. Walter, *Friihe samische Gefäße, Samos V*, Bonn 1968.
- Walter - Karydi 1973 = E. Walter-Karydi, *Samische Gefäße des 6 Jh.s v. Chr., Samos VI*, 1, Bonn 1973.
- Wascheck 2008 = F. Wascheck, 'Fikellura-Amphoren und Amphoriskoi von Milet. Ein Gefäßlager am Kalabaktepe?', in *AA*, 2008, pp. 47-81.
- Weber 2006 = S. Weber, 'East Greek 'Situlae' from Egypt', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006, pp. 145-154.
- Williams 1983 = D. Williams, 'Aegina, Aphaia-Tempel, V. The Pottery from Chios', in *AA* 2, 1983, pp. 155-186.
- Williams 2006 = D. Williams, 'The Chian pottery from Naukratis', in A. Villing - U. Schlotzhauer (a cura di), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London, British Museum, 2006, pp. 127-132.
- Zancani Montuoro 1972 = P. Zancani Montuoro, 'Lekythoi «samie» e bucchero «eolico»', in *ArchCI* 24, 1972, pp. 372-377.



Tav. 1 - Bird bowls e Wild Goat style (scala 1:3; il n. 4 è in scala 1:4)



Tav. 2 - Wild Goat style e piatti di Nisyros (scala 1:4; i nn. 6-7 sono in scala 1:3)



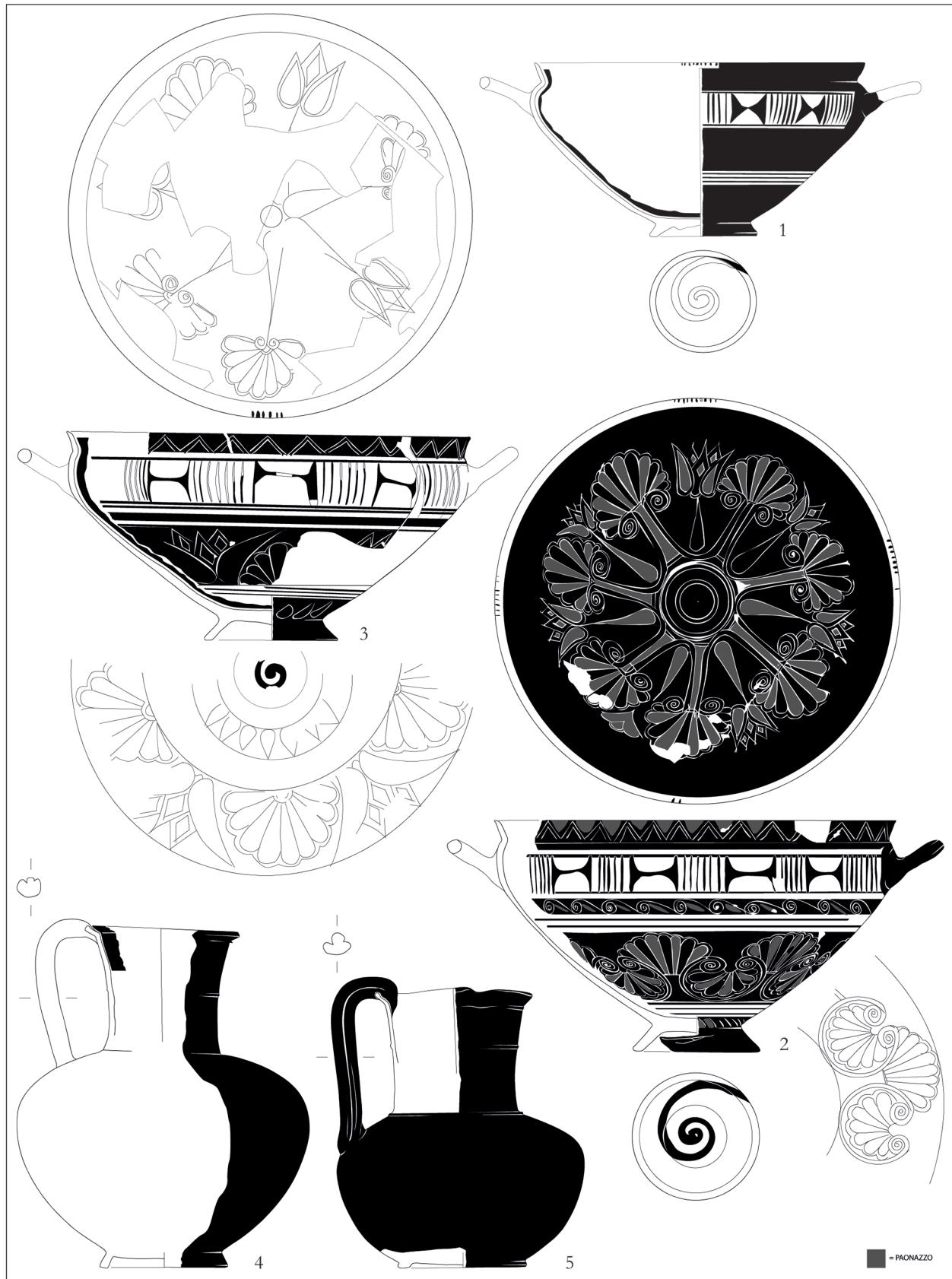
Tav. 3 - Ceramica chiota, Aeolic Grey Ware e ceramica Lidia (scala 1:3)



Tav. 4 - Ceramica c.d. di Fikellura e bucchero ionico (scala 1:3)

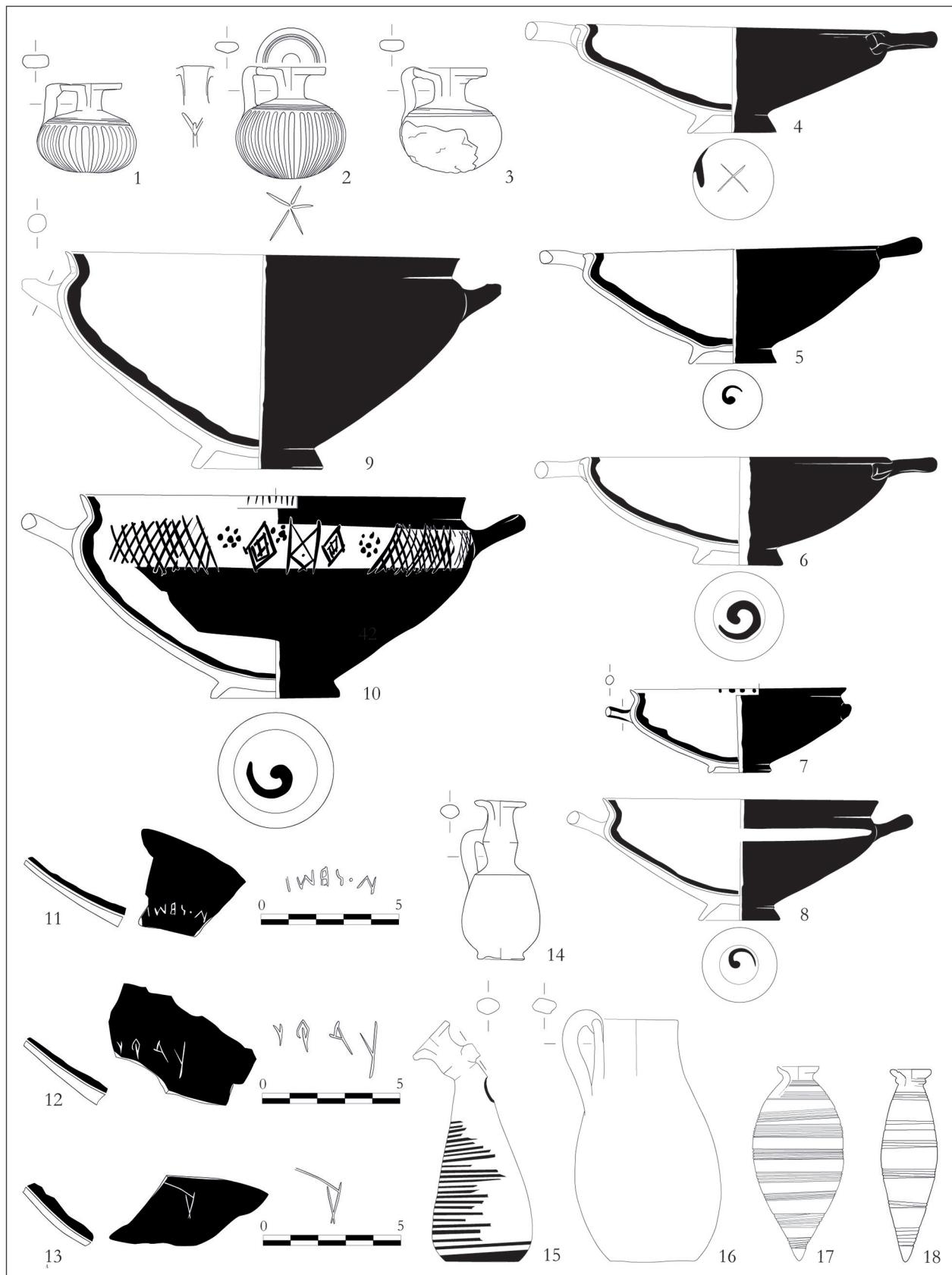


Tav. 5 - Lekythoi e bottiglie samie (scala 1:3), ceramica c.d. di "Vroulia" (scala 1:4)

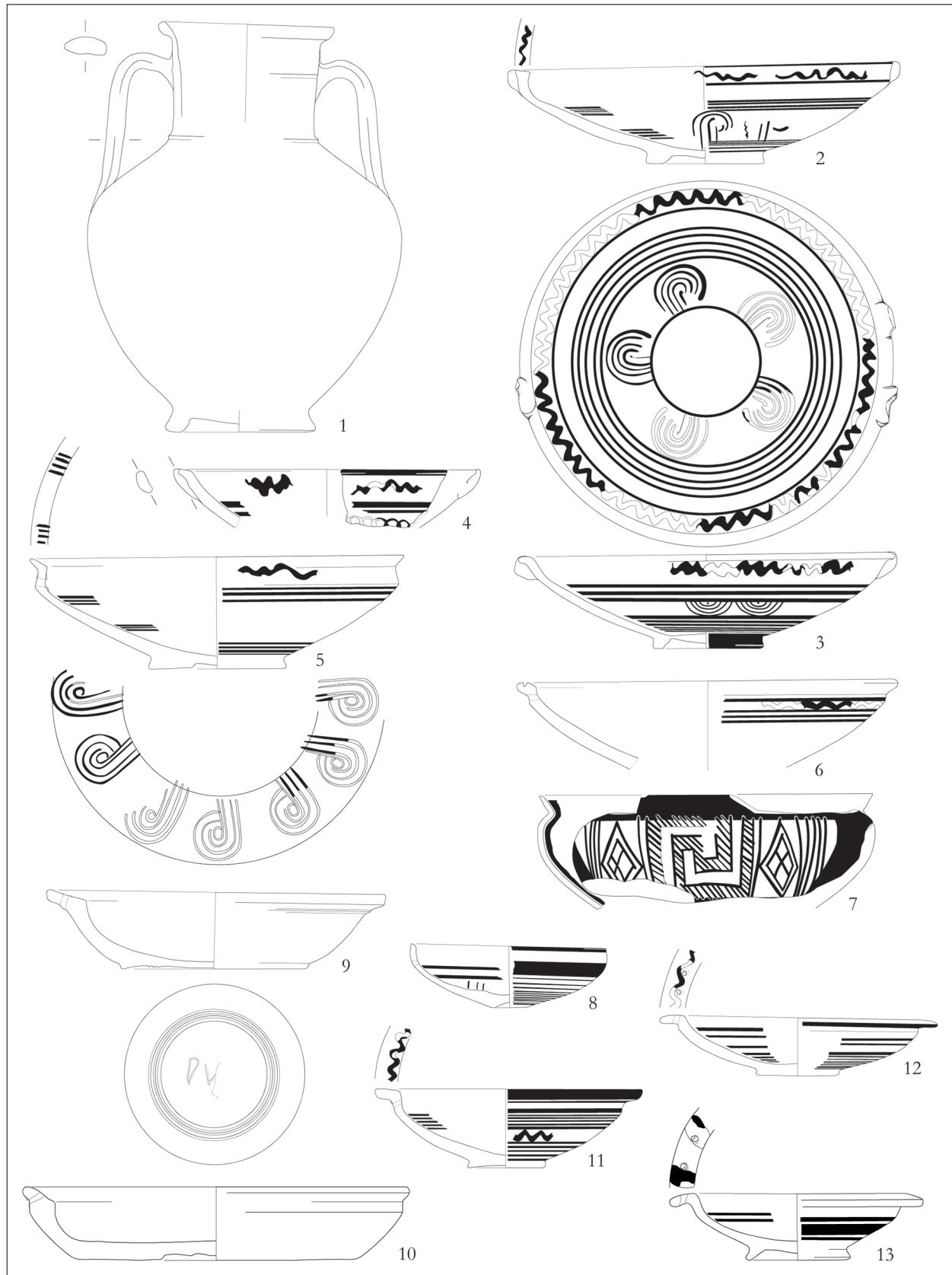


Tav. 6 - Ceramica cd. di "Vroulia" e ceramica interamente verniciata (scala 1:4)

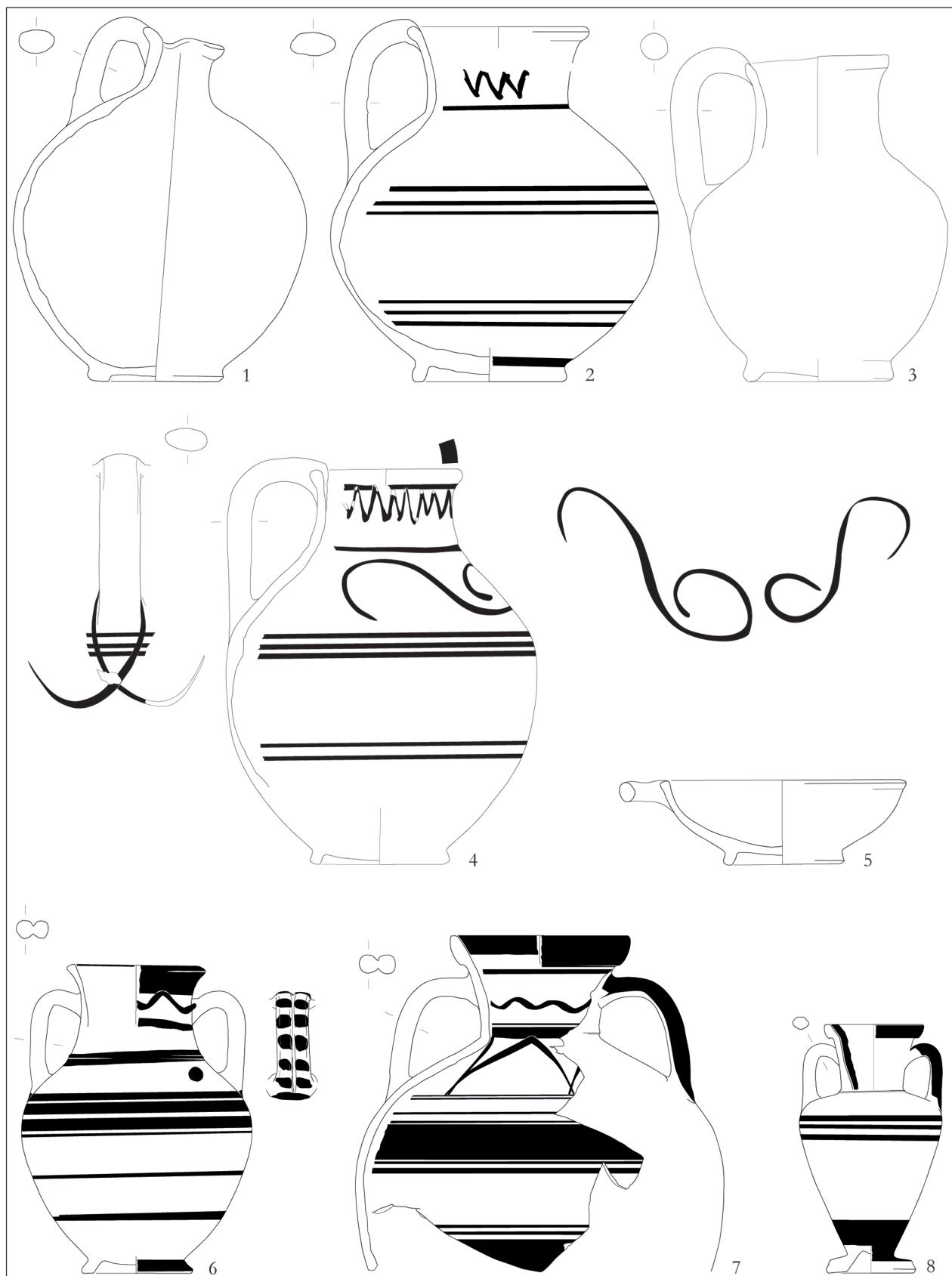
■ = PAONAZZO



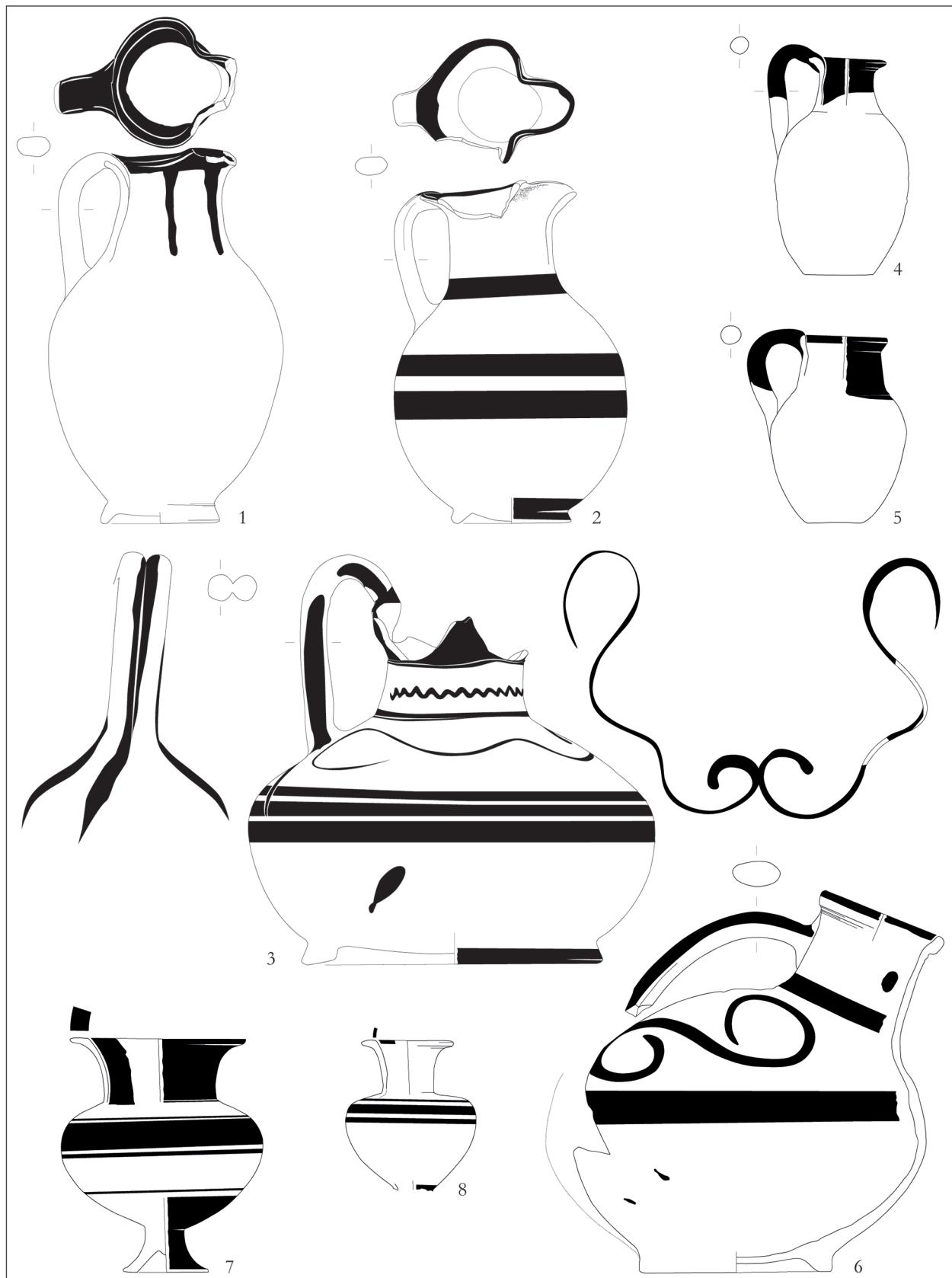
Tav. 7 - Ceramica interamente verniciata e ceramica ialysia in argilla depurata (scala 1:3)



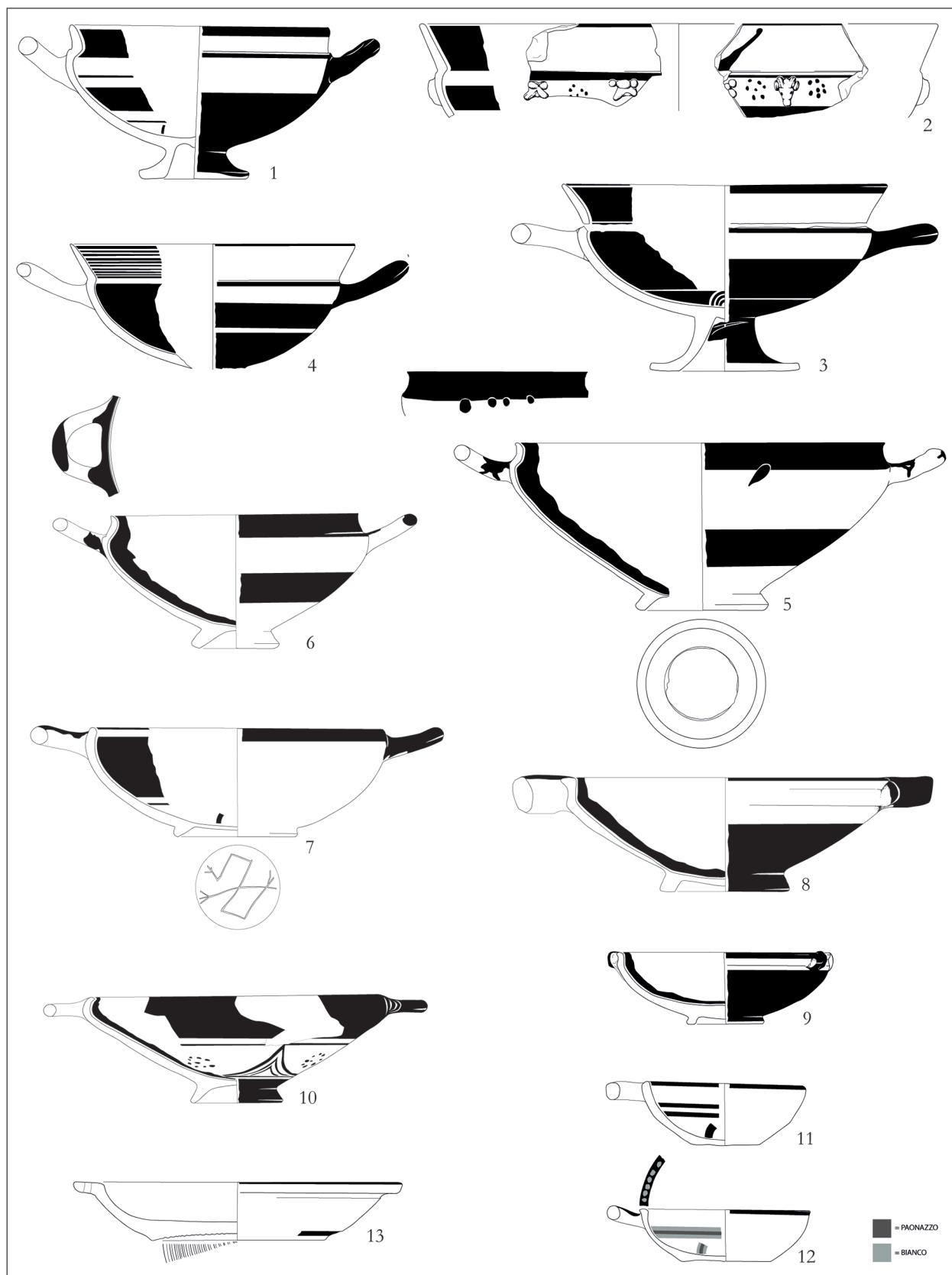
Tav. 8 - Ceramica ialyssia in argilla depurata (scala 1:3)



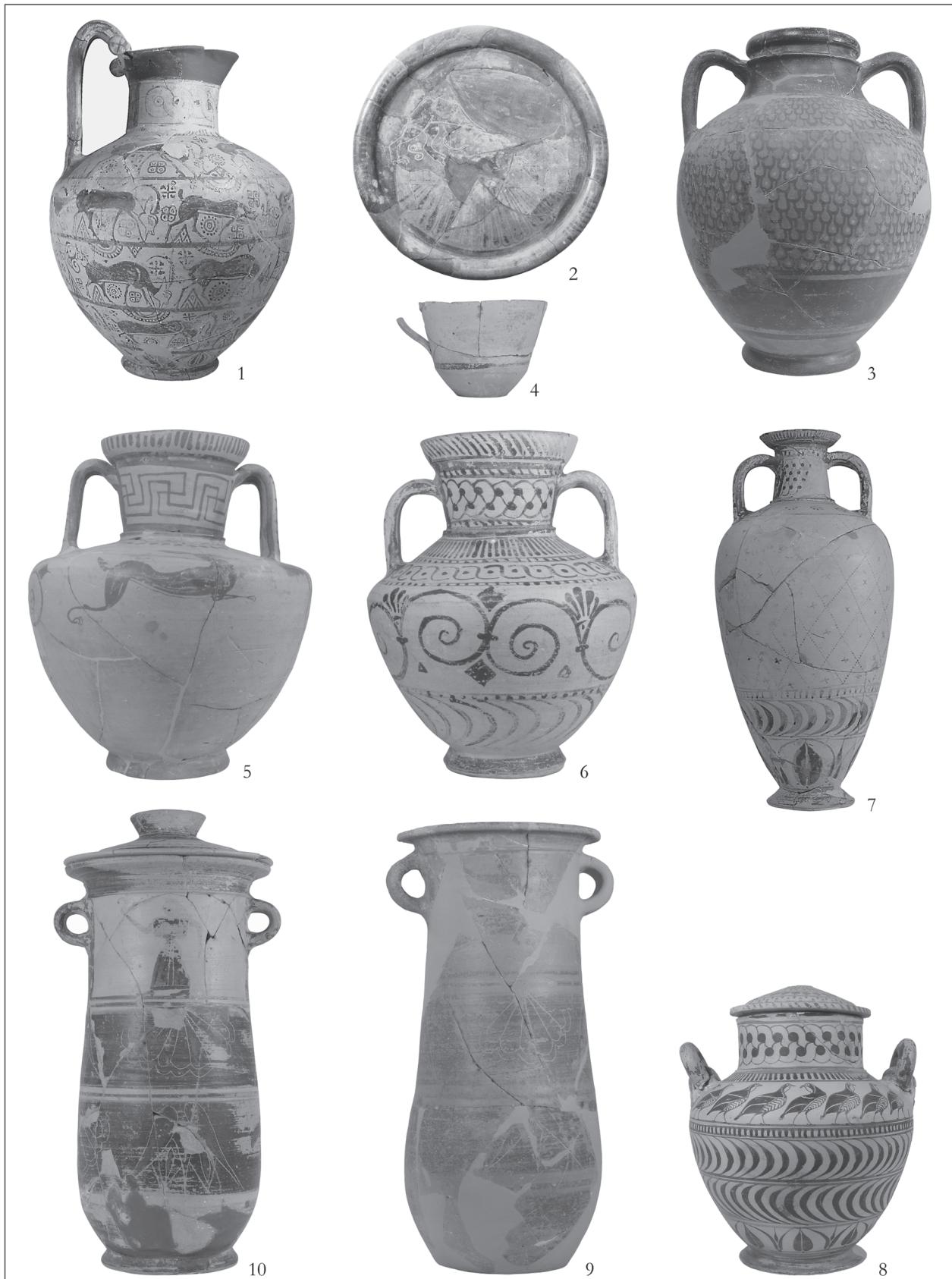
Tav. 9 - Ceramica ialyssia in argilla grezza e ceramica decorata a bande (scala 1:4)



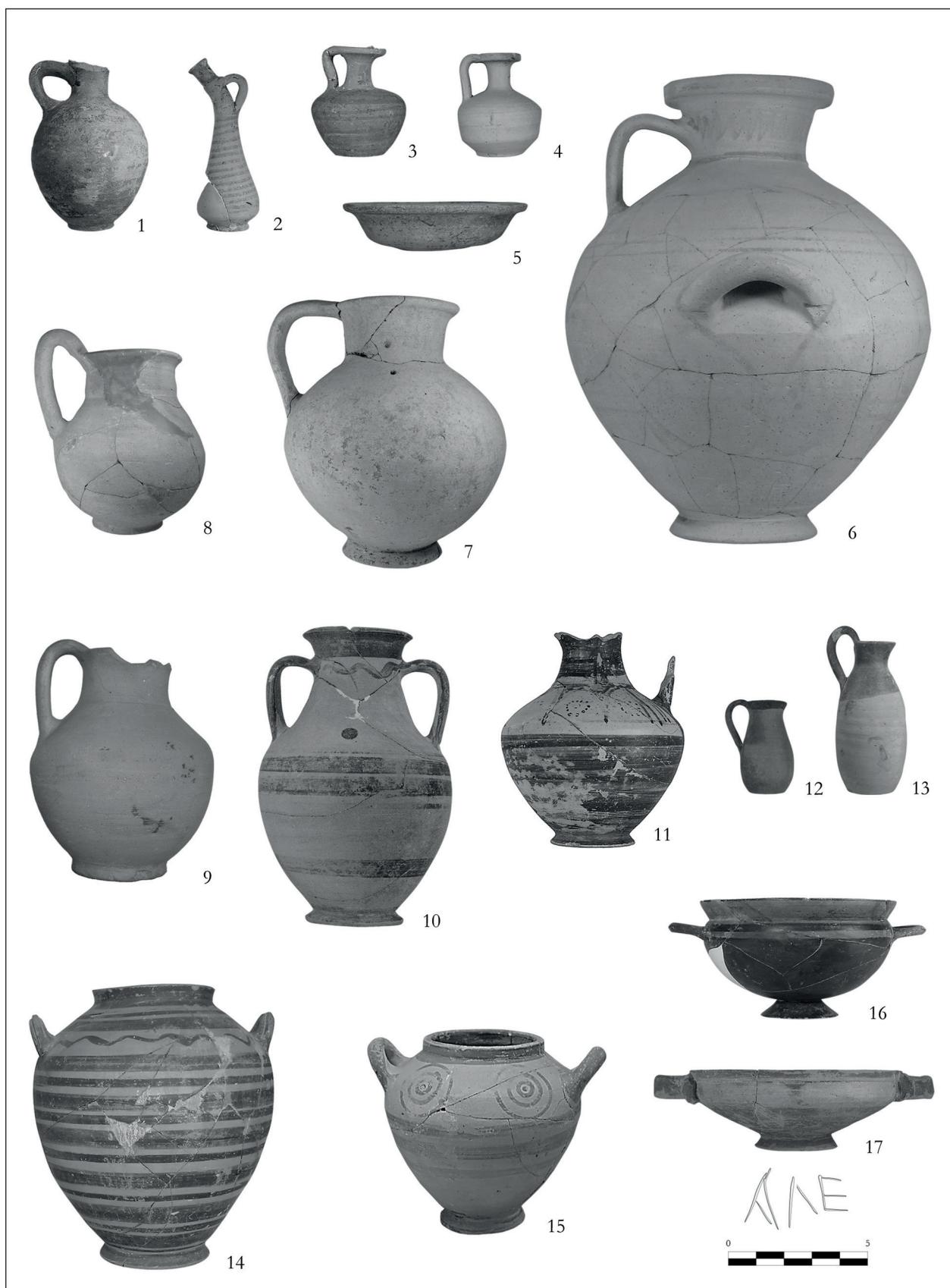
Tav. 10 - Ceramica decorata a bande (scala 1:3)



Tav. 11 - Ceramica decorata a bande (scala 1:3)



Tav. 12 - Wild Goat style, ceramica clazomenia, ceramica chiota, ceramica c.d. di Fikellura e situle di Tel Defenneh



Tav. 13 - Ceramica ialyssia, in argilla depurata e grezza; ceramica decorata a bande

EMANUELE GRECO, *For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of Archaism*

After 16 years of excavations at Hephaestia (Lemnos) I present an account of the main novelties which have emerged from the research in the field. The first surprising result was the discovery of a Late Bronze Age settlement dating to between the final III A2 and III B over which a final phase was laid down dating to III C. In the course of the eleventh century BC the settlement disappeared and in the surrounding area was replaced by a new settlement our knowledge of which comes primarily from the ceramic production.

Next, I pass in review the buildings on the so called Acropolis, with new interpretation's proposals.

In the final part I present the large building, just outside the isthmus walls, excavated between 2006 and 2016, and some considerations on the extra-urban sanctuary of the Kabeiroi at Chloï.

CARMELO DI NICUOLO, *Lost and found. Rediscovering ancient Kimolos*

In this paper focus has been made on the small island of Kimolos (Cyclades). Kimolos is part of the so called 'Melos island group' at the western end of the Archipelago. This island with its immense archaeological, geological, mineralogical, historical-artistic and anthropological heritage remained almost completely unknown to this day. Significant evidence of early anthropization, most of the ancient city's port neighborhoods and sectors of its ancient necropolis, clusters of funerary hypogeia in the NE and NW of the island, evidence relating to ancient quarrying activities of different stone materials are highly attractive elements for various scientific fields. Nevertheless, archaeological evidence is particularly exposed to significant wind erosion, strong subsidence and intense geodynamics. This contribution is a first attempt to provide a brief presentation of the results of the author's post-doctoral research project at the National and Capodistrian University of Athens. Ancient literary

sources, epigraphic documents, published archaeological data, portolan charts and archive documents are discussed and critically presented in a diachronic perspective with the aim to shed light on the roles played throughout history by the communities settled in this corner of the Aegean.

NADIA SERGIO, *La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialyssos (Rodi). Un primo bilancio*

This study is part of a most important re-edition project of ialysian burials, dug in Rhodes by Italian archaeologists between 1916 and 1934, and published in Clara Rhodos volumes and in the Yearbook of the Italian Archaeological School of Athens in 1926. It offers a complex picture of the formal repertory and the east-greek pottery, during the orientalizing and archaic period. The examined specimen offers the possibility to know, especially, the local pottery shapes and those of the so called 'Vroulian' pottery. The emerged picture has shown that the trade between Rhodes and the North Ionia, particularly with the poleis of Teos and Clazomenae, begins already since late proto-corinthian. The South Ionian pottery is represented, in the graves goods of the second half of the 7<sup>th</sup> century B.C., by the Ionian bucchero, some Middle Wild Goat vases, dated between the end of the seventh and the beginning of the sixth century B.C., and finally by the so called "samian" ear shaped lekythos, well known in Cyprus. The most numerous fabrics are those from "Dorian" land. The black glaze ware and the ialysian ware, both fine and coarse, are the most represented classes since the second half of the 7<sup>th</sup> century B.C. and, probably, made on the island of Rhodes. It seems clear that there's a strong connection between the morphological and decorative repertory, both in the fine ialysian ware and the cypro-phoenician pottery. During the sixth century B.C. the amount of south Ionian fabrics is largest than those from the other East Greek regions. A great diffusion of "cigar" shaped Ionian bucchero alabastra, Fikellura pottery, the so called "samian" bottle or lekythoi, and finally the banded ware, is known together with the Middle Wild Goat style oinochoai.

A conjecture about the production centre can be ventured only for few fabrics, like for Samos, or Fikellura pottery, which is supposed to be milesian according to the clay analyses. During the second and third quarter of the 6<sup>th</sup> century B.C. the Late Wild Goat, the chian and the clazomenian pottery, are largely diffused; from Aeolian region and Lidia come grey ware, and at least a lydion decorated with the marbling technique. In the 6<sup>th</sup> century B.C. the dorian fabrics are found in significant numbers; now the Vroulian cups and Tell Defenneh situlae made their appearance, while the black glaze pottery and the Nisyros dishes become more frequent. At the same time, the shapes of the ialyrian ware, fine and coarse, increase their amount. East-greek banded ware is fairly representative, whether as imported objects or as product of the island workshop. This study of the east-greek pottery from Ialyssos has shown a necropolis characterized by the large amount of local ware, made by craftsmen who inspired their work to models that come from Cyprus or from the Syrian coast. In the meanwhile, Ionian products, both from North and South, are diffused. Together with the east-greek pottery we find protocorinthian pottery and some metallic or faience objects. In the first half of the 6<sup>th</sup> century B.C. corinthian pottery become more frequent among the ialyrian grave goods, but in the meantime, objects from aeolian and south-ionian region increase. Attic pottery, in the graves contexts, is diffused only together with late-corinthian one and will be more frequent until the end of the 6<sup>th</sup> century B.C.

LUCA CERCHIAI, *Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo*

The paper intends to propose an updated reflection on the theme of funerary ideology, starting from a 1985 study by Bruno d'Agostino. The study is divided into three parts, relating to important components in the analysis of the necropolis: the active function of ideology; the imaginary in the tomb; the necropolis as an organized social space.

PATRIZIA GASTALDI, *Cuma: prima della polis*

Recent investigations on the Cumae territory supply a broad and detailed frame of reference about the history of the Cumae settlement. They enable us to recover the historical documentation on the Cumae territory, survived to predatory diggings, carried out by the first researchers in search of precious findings.

The extensive population of the Clanis valley, from the Eneolithic to the ancient Bronze age (US Navy and Tav excavations), reveals the complementary function of the stronghold of Cumae and the settlements diffused in the coastal area. In these early phases, the coastal region, characterised by large lagoons, has a leading part in the economy of the area, as well as a strategic role in the region. Only during the following periods of the Final Bronze age, we find a nucleate settlement on the stronghold of Cumae, which yields a direct control on leading places and lagoons; the settlement is located on the acropolis whereas the necropolis is situated in eastern plain, near by the southern bank of the lagoon. This situation is confirmed by the discovery of two cremation burials dating back to the end of BF3, in the excavations carried out by the University of Naples "Orientale" and the Centre Jean Bérard.

During the early Iron age, the settlement grows stronger, as it is also documented by a stretch of the necropolis (PF1A-1B), brought to light in the excavations carried out by the Centre Jean Bérard. Its life as an indigenous community gets interrupted in the middle of the VIII century, when in the layers covering the indigenous graves, together with sherds of local 'impasto' ware, we find also the first examples of Greek ceramic dating back to the late MG II/TG I period. This findings don't testify the formal beginning of the Greek colony but only the presence of a first Greek settlers in the area.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2019  
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)  
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

# AION

Nuova Serie | 25



ISSN 1127-7130